HISTORIA
DELLO STATO PRESENTE
DELL' IMPERIO OTTOMANO.

NELLA QVALE SI CONTENGONO

Le Massime Politiche de' Turchi. I punti principali della Religione Mahomettana. Le Sette, le Eresie, e gli ordini diuersi de' suoi Religiosi. La Disciplina militare, il conto essatto delle forze per Mare, e per Terra, e delle rendite dello stato loro.

Composta prima in lingua Inglese dal Sig. Ricaut, Scudiere, Segretario del Sig. Co: di VVinchelsey Ambasciadore straordinario del Rè d'Inghilterra Carlo secondo, à Sultan Mahometto Han IV. che al presente Regna.

Tradotta poscia in Francese dal Sig. Briot; E finalmente trasportato in Italiano

DA COSTANTIN BELLI Accad. Tassista.

Al molto Illustre, & Eccel. Sig. e Padron Col.

IL SIG. DOTTORE

LORENZO NOVATI

Laureato in ambo le Leggi.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXXI.

Per Gio: Recaldini. Con licenza de' Super.

SIG. E PADRON COLENDISS.

LA violenza di quel genio riuerente ch'obblighò il mio cuore à riuerire nel Genitore di V.S. Molt'Illuſtre (quando ancora non l'hauea inuolato la Parca crudele) l'Idea di vn ſaggio Catone, mi sforza pure anco in Lei che n'è digniſsimo Figlio ammirare le doti d'vn Mercurio eloquente al quale riccor-

rendo hora ossequiosi questi fogli, si promettono contro l'ingiuria dè gl'anni balsami d'eterna memoria. Nella storia dell'Ottomano Impero non ponno meglio appoggiare le fatiche de torchi ch'à Lei, al quale ricorrono si sereni i GIGLI FARNESI honorando le virtuose veglie d' vna instancabile seruitù. Professo d'hauer hauuto per impulso dell'animo la Generosità del di Lei GENTILITIO LEONE, al quale pare quasi incatenata la LVPA della CITTA' del PIACERE per formare vn misto di Giubilo

à que

à que'popoli che tante vol-
te nell'Assemblee de'Letterati
l'hanno ammirata in difesa
d'Astrea stringere la spada
d' vn profondo sapere.
Sò ch'alla Grandezza del di
Lei ingegno sarà anguste
anche la vastità d'vn Impero
ch'io le consagro in Abozzo,
ma rifletta la di Lei
generosa compitezza, che
nella pouertà del dono, hò
preteso d'arrichire mè stesso
coll'honore dell' aggradimento
del di Lei cortesissimo
animo, rendendo il Libro
col di Lei nome ambitioso.
Nè punti politici d'
vn Regnante Crudele, vedrò

maggiormente opposti, per detestarne i raggiri, i moti della di Lei Christiana pietà. Alla quale consegrando col Opera tutto me stesso, mentre ne vaddo sperando vn aggradimento benigno protesto con ambitione eterna di viuere

Di V. S. Molt'Illustre, & Eccellent.

Bologna li 6. Febraro 1681.

Humilissimo, Deuotiss.mo, Seruitore
Gio: Bosini.

PREFAZIO

VN huomo *a* dotto del nostro secolo disse in vna delle sue opere, ch'egli non hauerebbe giamai conosciuto la Turchia, se non hauesse letto quello, che ne scriue il Postello. Parlando in cotal guisa bisogna senza dubbio, che si persuadesse che'l suo trattato della Republica, e della Religione de' Turchi fosse vn'opera perfetta, alla quale non si potesse aggiunger altro. Però s'egli viuesse oggidì trouerebbe da disingannarsi nell' Istoria dello Stato Presente dell'Imperio Ottomano, che'l signor Rycaut hà composto in Inglese. Egli vedrebbe che'l trattato del Postello hà quasi tutti gli errori, che si trouano nelle relazioni de' viandanti; i quali per non hauer fatto lunga di-

a *Monsiur Naudò.*

dimora ne'luoghi pe'quali passano; per osseruare quello, che v'è d'importante, e di considerabile; non ci dicono la verità in altro, che nelle cose communi, non sapendo le altre, che per relazione di quelli, che incontrano nel loro camino, li quali non sono sempre a bastanza pratici, ò sinceri, per dir loro la verità, il Signor Rycaut non è stato soggetto à tal mancamento. Egli hà soggiornato cinqu'anni continui in Costantinopoli; sapeua la lingua del paese; hà fatto molti viaggi in diuersi luoghi della Turchia; e la qualità che haueua di Segretario del Signor Conte di VVinchelsey Ambasciadore del Rè della Gran Bertagna, gli hà dato modo di fare molte osseruazioni essenziali; oltre la perfetta conoscenza di quel paese; cose che sono state da tutti gli altri trascurate. Egli hà penetrato, con le frequenti conferenze, che hà hauuto con li principali Ministri della Porta, sino nelle viscere d'vna Politica, che a noi sembra così strana, e barbara, e che nulla di meno

così

così bene riesce a coloro, che se ne seruono. Egli hà cauato dalli Registri dell'Imperio il conto essatto, che ci presenta del valore delle prime Cariche dello stato, delle forze per Mare, e per Terra, e del numero de' Soldati, ch'ogni Città, e che ogni Prouincia deue contribuire. Egli hà saputo tutto quello, che ci dice della loro Religione, e degli Ordini Religiosi, che sono frà di loro, dalli più sapienti Dottori della loro Legge, e dalli Superiori di questi Ordini, che s'haueua acquistati a forza d'oro, e di presenti. Egli hà appreso quello, che riguarda l'interno del Serraglio, da persone le più pratiche, e le meglio instrutte nelle scienze de' Turchi. Mà sopra tutto egli n'è stato diligentemente informato da vn abilissimo Pollacco, ch'era vissuto dicenou' anni nella Corte de' Principi Ottomani, co'l quale haueua cõtratta vna strettissima amicizia: Onde si può dire con ragione, che noi non habbiamo mai veduto rappresentata la Turchia, meglio ch' in quest'ope-

ra. E perche frà Turchi li Turbanti, e gli abiti sono di segni principali delle differenti cõdizioni; egli ha hauuto cura di farle dissegnare sopra i luoghi, per darci vna perfetta notitia di tutte le cose. Io ne hò fatto osseruare essattamente le Linee, e li Contorni del signor Io: Clerico, che molto degnamente riesce in ogni cosa, ch'intraprende. E perche le figure sarebbono state troppo nude, se fossero state totalmente sole; loro hò fatto aggiungere nelle lontananze alcuni ornamenti aggiustati alla condizione di quelli, che rappresentano: E però non bisogna immaginarsi, che le cose siano intieramente; come sono state delineate, perche non vi sono state poste per altro, che per compiacere alla vista.

Per quello che s'aspetta alla mia traduzione dirò in poche parole, ch'ella è fedelissima, e che non hò fatto dir cosa alcuna all'Autore nella nostra lingua, che non l'habbi detto nella sua; e che se non l'hò seguito parola, per parola, è stato per rendermi

più

più intelligibile, e per non dare al Lettore vn'ingrata idea, d'vn'opera, che non hò intrapreso, che per compiacerlo.

LETTORE

AVuerti ch' essendo questa Istoria stata composta in lingua Inglese, forse la più difficile dell'Europa; e poi passata nella Francese, hauerà perduto non poco del suo naturale: venuta alla fine in lingua nostra parerà in parte diuersa dal suo principio, hauendole conuenuto prender varij sapori dà diuerse miniere per le quali è passata; ma in fatti è la stessa.

V. D.

V. D. Ioſeph Cribellus Clericus Regular. Sancti Pauli, & in Eccl. Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiſs. Cardinali Hieronymo Boncompag. Archiepiſc., & Princ.

Reimprimatur.

Fr. Tho. Rayneri de Forliuio Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

TAVOLA
DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

Delle massime Politiche de'Turchi.

CAP.

CAP.

LIBRO SECONDO

Della Religione de' Turchi.

CAP.

Libro

LIBRO TERZO

Nel quale si tratta della Milizia de'Turchi.

mette

FINE.

HISTORIA DELLO STATO PRESENTE DELL' IMPERIO OTTOMANO

Libro Primo.

MASSIME POLITICHE DE' TVRCHI.

CAP. I.

Che essendo il gouerno delli Turchi, differente da tutti gli altri del Mondo; bisogna ch'egli habbia Massime particolari, per sostenersi, e conseruarsi.

Difficilissima impresa il mostrare quali sono le massime certe de Gouerni Politici; ò siano conformi, ò contrarie alla dritta regola. Hanno hauuto (al mio parere) ragione molti celebri Autori d'assomigliare gl' Imperi, e i Regni ad vn Vascello in Mare; perche se con applicazione consideriamo, che queste case vaganti non lasciano dopo di

sè alcuna traccia delle vie che fanno essendo sogette all'incostanza, de' uenti; e che per arriuare al destinato Porto, è necessario, che formino cento, e conto differenti giri, noi lo troueremo vn perfetto Emblema delli moti diuersi d'vn buon Gouerno Politico, perche non lascia alcun segno, ò certezza delle sue Massime, che si cangiano conforme le differenti circostanze degli affari, e de'tempi; e secondo, ch' accadono prosperi, ò infelici gli auuenimenti. Bisogna pertanto, che vi siano alcune regole fisse, e costanti, per le quali si gouernano gli stati, e ch' esse siano così proprie, ed'essenziali, che non possono mutarsi, che per moti violenti, che le scuotono sino dalli fondamenti come sono le Guerre Ciuili, le nuoue leggi che uengono imposte dal Vincitore.

Di queste massime immutabili, che sono particolari nel Gouerno de'Turchi io hò fatta in questa opera una raccolta; e ui hò aggiunto del mio diuerse riflesioni Politiche, raddrizzate più che m' è stato possibile alle regole della uirtù, e della ragione, paragonandole à quelle delli più grandi Imperij del Mondo.

Ma con tutto ciò quando essamino

da

da vicino la costitutione del gouerno de'Turchi, e che miro vna potenza totalmente assoluta in vn'Imperadore senza ragione, senza virtù, e senza merito, li comandamenti del quale, per ingiusti, che siano, sono leggi; le azioni ancorche irregolari sono essempi; e i giudicij (particolarmente negli affari di stato) risoluzioni alle quali non si può opponere. Quando anco considero, che trà quelli si troua sì poca ricompensa per la virtù, e tanta impunità per li vizij, da' quali il Principe caua anco profitto: In qual forma gli Huomini sono inalzati per l'adulazione, per la sorte, e per lo solo fauore del Sultano alle più grandi più importanti, e più onorate cariche dell'Imperio; senza hauer nascita, merito, ne alcuna esperienza de gli affari del Mondo.

Quando considero la poca dimora che fanno ne'posti, così eminenti, ch'il Principe gli fà morire con vn sol batter d'occhio, che s'affrettano con tutto lo spirito (più che gli altri popoli della Terra) a prontamente arricchirsi; ancorche sappiano, che le loro ricchezze sono le loro catene, e che deuono al fine esser la cagione della loro ruuina, anco che hauessero per lui o-

gni fedeltà, ed onestà morale, che sogno doti molto rare in vn Turco. Quando in fine considero vn'infinità di cose simili, delle quali parlerò ampiamente nel progresso di questo Discorso; non posso se non ammirare la durata di questo grand'Imperio; ed attribuire la sua fermezza al di dentro, e i felici successi al di fuori, piu tosto ad'vna causa souranaturale, che alla sapiēza di quelli che'l gouernano: Come s'Iddio, che opera tutte le cose per lo meglio, hauesse suscitato, difeso, ed aggrandito questa potente nazione per Illustrar con la loro persecuzione la Chiesa, e per punire li Cristiani delli loro vizij, e peccati.

Ma quel che ripara tutti questi diffetti, e che guarisce tutte le piaghe di questo gran corpo Politico è la prontezza seuera con la quale s'essercita la Giustitia; perche senza considerare punto la diuisione, ch'ordinariamente si fà di Giustitia Distributiua, e Commutatiua, fanno tutti i casi eguali (intendendosi di quelli che riguardano lo stato ò'l publico interesse) e li puniscono con l'estremo supplicio. Senza il qual rimedio, (che considero come l'unico mezzo di preuenire li piu gran disordini)

questo corpo potente perirebbe, per la malignità de'suoi cattiui vmori, e si diuiderebbe in più signorie, ogni volta che li Gouernadori delle Prouincie lontane dalla Dominante ritrouassero l'occasione di ribellarsi, per sodisfare alla loro ambizione, e per rendersi assoluti.

La seuerità, la crudeltà, e la Violenza sono così naturali à questo gouerno, che sarebbe vna così gran pazzia il voler leuar questi popoli dal giogo sotto il quale sono assuefatti sin dalla loro nascita; come l'essercitare vn Dominio Tirannico sopra la vita, e beni di quelli che sono nati liberi; e poner fra ceppi, e seruitù le nazioni, che hanno sempre vissuto sotto d'vn Principe dolce, virtuoso, e Cristiano, e retti sempre con le leggi giuste, e ragioneuoli.

Perch'il Gouerno delli Turchi hebbe origine in tempo di Guerra: bisogna supporre, che quando vscirono armati dalla Scithia, e che si sottoposero ad'vn Generale, non haueuano alcuna sorte di leggi, che non fossero puramente Marziali, ed arbitrarie, aggiustate alli disegni che haueuano, quãdo *Trangrolipe* disfece il Sultan di Persia impadronendosi de'suoi stati,

ed aprendosi il camino per tirare i suoi seguaci dell' Armenia.

Nel mentre, che la potenza delli Turchi era fanciulla, la famiglia dei Principi *Seleuci* si rese debole perdendo il vigore con le guerre tra essi, e con le partiggioni de' beni: di modo tale che l'anno 1300. Ottomano con vn' estraordinaria felicità, e con molto deboli principij tranguggiò (per modo di dire) tutti gli stati loro nella famiglia de gli *Ogusiani*, unendoli sotto ad' un capo ch' al fine è preuenuto il sommo della potenza, ch'al giorno di oggi si mira.

La condizione di que' Popoli all'ora non era altro, che una comitiua di Guerra, onde non bisogna stupirsi, se le loro leggi sono, seuere, e in molti luoghi arbitrarie; Se'l loro Imperadore è assoluto, e se la maggior parte delli loro costumi passano per un canale, che corrisponde alla grandezza, ed alla possanza senza termini di colui, che li gouerna, e ch' esse tendino per consequenza all' oppressione de' popoli, ch' in ogni luogo è ineuitabile, oue la potenza del Sourano non è limitata, che dalla sua sola uolontà.

Non bisogna ne ancor stupirsi se nella

la ſeruitù ſono felici, e ſe ſotto la Tirannia viuono contenti, poiche ciò loro rieſce coſi naturale, come il uiuere ad'un Corpo che s'alimenti de' cibi uſati ſino dalla fanciullezza. Là Tirannia non è ſolamente neceſſaria tra eſſi, per tenerli in freno, ed impedirgli da deuenire inſolenti, ſe guſtaſſero d'una libertà, che loro è incognita; mà ancora perche la uaſtità di queſto Imperio uuole, che s'eſſeguiſcono le coſa con celerità in ogni luogo; ed' in particolare ne più lontani, per preuenire in tal modo (ſenza penſare ad' alcuna formalità) le ſeditioni che potrebbono concitarſi, ed'intorbidare la quiete dello ſtato; coſa che non ſi potrebbe fare, quando il Principe non foſſe totalmente aſſoluto. E perche li Turchi ſi mantengono nella loro grandezza, e con queſta potenza Souurana, ch' è il principal appoggio del loro ſtato, ne formeremo il ſoggetto nel ſeguente Capitolo.

CAPO II.

Che l'assoluta potenza dell'Imperadore, è il principal sostentamento dell' Imperio de' Turchi.

HAuendo i Turchi gettati li Fondamenti del loro Gouerno (come nel Capo precedente è stato descritto) sopra certi principij che s'addattauano alla meglio con la disciplina Militare; li loro Generali, ò Principi, alla volontà de' quali s'erano sottomessi, diuennero assoluti padroni delle loro uite, e sostanze. Tutto quello ch'acquistano cō la punta della spada, e co'l rischio delle proprie vite, era applicato all' vso; ò al profitto del loro signore; in modo che le grate Campagne dell' Asia, le Pianure deliziose di Tempi, e di Tracia, la fertilità del Nilo, il lusso di Corinto, l'abbondanza del Peloponeso, Atene, Chio, Lenno, e Mitilene, con altre Isole del Mar Egeo, le Droghe dell' Arabie, le ricchezze d' vna gran parte della Persia, tutta l'Armenia, le Prouincie di Ponto, Galacia, Bithinia, Frigia, Licia, Panfilia, Palestina, Celesira, e Fenicia, Coletri, e vna gran

gran parte della Georgia; gli Principati tributarij di Moldauia, di Vallacchia, di Romania, di Bulgaria, e di Seruia, e la più gran parte dell'Ongaria concorrono al giorno d'oggi tutti insieme, per sodisfare il genio di vna sola persona; Tutta la vastità di questi gran paesi, tutte le Eredità, tutti i Castelli, tutte le Fortezze, e tutte le Armi, e Munizioni, che ui sono appartengono al Gransignore; Egli solo ne dispone, alcuno non possede niuna cosa, che nô la riconosca dalla sua pura liberalità, eccettuate le Terre, e rendite, che sono destinate, per le cause pie, nelle quali punto non s'ingerisce: e ciò s'osserua così religiosamente, che s'un Bascia, benche conuinto di Lesa Maestà dona qualche Terra, ò rendita ad'vna Moschea, la sua donazione uale, ed'il Gransignore non nè può disponere. Ritrouandosi dunque in tal guisa le Terre tutte nella possessione del Sourano, doppo che furono ben assicurate le sue conquiste, egli cominciò a distribuirle fra le genti di guerra, per ricompenza del loro valore, e delle loro fatiche ch'è quello per appunto, ch' al giorno d'oggi li Turchi chiamano *Timari* per lo qual sono obbligati mantenere vn

prefisso numero d'huomini, e Caualli, per marchiare alla guerra, ogni volta che'l comãda il Gransign.; Così ritrouandosi i Paesi nelle mani de' Soldati, le Piazze sono meglio fortificate, e meglio guardate, e li popoli vinti più facilmente ĩpediti dalle ribellioni, e nouità.

Questi *Timari* s'assomigliano molto alle possessioni, che sono godute in Inghilterra con la condizione d'assistere in guerra al loro Signore; con questa differenza, però, che vengano possedute in virtù d'vna legge costante, ed immutabile, ne giamai possono esser leuate a gl'inuestiti se non per colpa di Tradigione, ò ribellione. Non resta però, che le terre possedute dalli Turchi non passino dal Padre alli Figliuoli; mà non le godono come proprietarij, bensì come vsufruttuarij solamente, e per quel tempo, che piace al Sultano, il qual sempre si riserba il Dominio, leuandole molte volte à gli antichi possessori, per inuestirne vn Forastiere. Io hò vdito raccontare, sospirando, e giurando diuersi Turchi, che il Gransignore per rimunerare un Contadino del soccorso apportatoli con un bicchier d'Acqua nel tempo, che ardea della sete per lo calore della Caccia,

cia, l'haueua non solo disobbligato di pagare quello, ch'era debitore al suo Padrone; mà ancora inuestito di tutte le Terre, che lauoraua, delle quali per la sola parola dell'Imperadore diuenne così assoluto possessore, come se ne hauesse hauuto il miglior titolo del mondo; senza che quegli, che per auanti le possedeua hauesse potuto dolersi d'ingiustitia, perche anch'esso in altro modo nō le possedeua, che sotto la stessa conditione. Anzi quanto più le Terre continuano ad'esser possedute da vna famiglia, tanto più si credono li Turchi obbligati alla bontà del Principe che così longo tēpo li ha sostenuti; hauendo potuto per auanti transferirle in vn'altra. Là Potenza assoluta di questo Principe rassembra anco maggiore; per gli auantaggiosi titoli, che gli danno li suoi sudditi, come quello di Dio in Terra, d'ombra di Dio, di fratello del Sole, e della Luna, distributore di tutte le corone del Mondo &c. E se non gli drizzano altari, come faceua il popolo Romano (quando degenerò dalla sua prima virtù) alli suoi Imperadori, l'opinione che hanno della sua gran possanza, è vna specie d'Idolatria, che gl'induce a riguardarlo come vn Dio.

Li loro *Cadis*, e Legisti dicono, ch'

egli è sopra le leggi, cioè che le esplica, le corregge, e le annulla quando gli piace, e che quello ch'ei prononcia è la stessa legge, e che è infallibile, quando l'esplica.

Ancor ch'egli per contentare il popolo, e per addattarsi al consueto consulti qualche volta co'l *Muftì*; Io ne hò veduti molti deposti dalle loro cariche, per non essersi conformati col suo parere, ponendoui tosto in vece loro degl'altri, che meglio il compiaceuano con le risposte.

Vi sono ancora alcune genti che sostentano, ch'il Gransignore può dispensarsi dalle promesse ch'egli fa con giuramento, quando per essequirle fosse d'vopo ristringere la sua autorità. E mi souuiene, che quando Monsignore l'Ambasciatore si doleua delle contrauenzioni che molte volte si faceuano alli nostri trattati, allegando che il Gransignore non poteua rompere con vn simplice comando vna pace che haueua solennemente giurata; bisognaua ch'il Trucimano mascherasse queste parole prendendole in maniera diuersa, e gettandole dalla parte del punto d'onore rappresentasse, che v'entraua della Sapienza, della prudenza, e della giustitia

di

di sua Altezza, di far essequire la pace col Rè d'Inghilterra; Non bisogna in tali incontri esser meno rispettosi a parlare della Sua potenza, come s'usa trà noi à parlare di quella di Dio.

L' Imperadore Giustiniano diceua con molta ragione, parlando della prerogatiua delli Principi Sourani: Ancorche noi non siamo soggetti alle leggi, noi viuiamo per tanto secondo le leggi, e la necessità d' hauere vn capo sourano in tutti li gouerni, gli essenta dalli gastighi, e li dispensa dalla correzione stabilita dalla legge, e che non c'è alcuna possanza nel Mondo, che lor possa far render contro degli eccessi che commettono; ad'ogni modo è necessario allo stato d'vn Monarca assoluto di far seueramente essequire le leggi del paese nel quale comanda, perciò che è meglio per suo interesse, e sicurezza d'operare in tal modo più tosto, che passar la senza regole, e sempre, seruirsi della sua possanza che mai non deue esser impiegata, che per vna medicina; quando l' ordinaria forza della natura non può superare la malignità de gli Vmori, e purgarli da se stessa.

Il

Il Gransignore tutto assoluto ch'egli è non resta; che non sij in qualche modo ritenuto dalle leggi, senza però che l'autorità sua resti in alcuna forma pregiudicata. E costume quando si fà vn nuouo Imperadore di condurlo ad vn certo luogo suburbano di Costantinopoli chiamato *Iob* nel qual si troua vn sepolcro, che rappresenta vn Profeta, ò Sant'huomo; per non hauere li Turchi alcuna conoscenza dell'antichità, credono sij quel Iob, del qual fù tanto parlato, e ch'è stato perfetto modello della virtù, e della pacienza; perche confondono in guisa tale l' Istoria, e la Cronologia, che dicono, che quel Iob, era giudice della Corte di Salomone, e ch' Alessandro il grande era Generale delle sue armate.

Quando il Sultano è gionto in quel luogo si fanno publiche preghiere, chiedendo à Dio, che si compiaccia riempire di Sapienza colui, che deue essercitare vna carica cosi gloriosa, ed'importante; Doppo questo il *Mufti* abbracciandolo gli dà la sua benedizione; ed' il Gransignore promette giurando solennemente di difendere la fede delli Musulmani, e le leggi del Profetta Mahometto. In virtù di

di che li Visiri del Banco, e gli altri Bascià fanno una profonda riuerenza, e doppo hauer bacciata la terra, e l' estremità della sua ueste, il riconoscono per loro uero, e legitimo Imperadore. Finita tal cerimonia uien condotto con la stessa pompa, e magnificenza al Serraglio, ch'è sempre l'ordinaria dimora delli Principi Ottomani. In tal modo adunque s' impegna il Gransignore di gouernare conforme alle Leggi e di non trapassare li confini; ma questi tanto si stendono che non c' è punto di uerità a dire ch' egli è obbligato, come quegli, che potendo passeggiare a suo capriccio per tutto il mondo si chiamasse prigione, perche non può hauer libertà di passar più oltre. Se bene egli è obbligato d'essequire la legge di Mahometto, questa stessa non lascia di dire, che l' Imperadore è l'Oracolo, el'infallibile Interprete ornandolo dell'autorità del poterne cangiare, ed annullare le regole migliori, ouero dispensarle, e trascurarle, quando son contrarie alla sua forma di gouerno ò à qualche disegno dell'Imperio.

Ma li piu Sapienti Dottori frà li Turchi ne parlano più apertamente, e non

e non danno altro confine alla possanza dell'Imperatore, che l'osseruanza delle cose religiose contenute nella legge di Maomettoi, sostenendo, ch'arbitraria nelle cose ciuili, e Politiche, e che la medesima non hà alcun altro Giudice, ò Interprete, che la sua sola volontà. Onde per questo dicono che giamai il Gransignore non può esser deposto per cagione de' suoi fratelli, e ch'alcuno non hà autorità di fargliene render conto, ancorchè rouinasse mille de suoi sudditi senza ragione.

Per tal causa noi siamo rimasti d'accordo nelli nostri trattati, (non ostante la legge di Mahometto ordini, che due soli Testimonij di questa religione hano sufficienti per terminare tutte le differenze) che non s'habbino li detti Testimonij in alcuna considerazione ne gli affari con gl'Inglesi; perche quando sono Ciuili l'Imperadore può concederne la dispensa; ma credo che se n'hauessimo de' Criminali, che per grazia di Dio non ce ne sono ancora accaduti, bisognerebbe per li nostri trattati sottoponersi alla legge di Mahometto, come religiosa, e diuina dalla quale il Sultano non può dispensare.

E fa-

E facile à conoſcere, dalla grand' ampiezza di queſto Imperio, e dalli felici ſucceſſi delle ſue Armi, quanto ſij vtile, ed'auantaggioſa alli Turchi queſta aſſoluta potenza. Perche purche il Granſignore rieſca grato alle Genti di guerra, non ſi cura (*come ſcriue il Segretario Fiorentino nel Cap. 19 del ſuo Principe*) ch'il popolo ſij contento, ò nò.

Veramente è vna coſa molto auantaggioſa, per colui che gouerna, quando quello ch' egli comanda ſij inſieme vtile ed'oneſto, e che non inconari oſtacoli, che gli ritardino li ſuoi diſegni. L'Imperadore d'Alemagna hauerebbe ſenza dubbio precorſo li Turchi, ed'impedito l'ingreſſo, che così felicemente fecero in Ongaria il primo anno di queſt' vltima guerra, s'egli foſſe ſtato aſſoluto padrone dell'Imperio, e ſe non foſſe ſtato obbligato ad' attendere il conſentimento degli altri Principi, e le deliberazioni di vna Dieta: Perche quando s'hà biſogno di più teſte, e di più mani per eſſequire vn diſegno, gli affari caminano ſempre tardi, e vien'impiegato più tempo a diſcutere la forma d'operare, che non ſe n' impiega per l'eſſecuzione.

Sa-

Sarebbe veramente in vn grand' imbarazzo il Gransignore se fosse obbligato a dipendere dalla buona volontà de' suoi sudditi quando vuol far guerra; ouero dal parere d'vn Iurisconsulto, che sindicando le sue azioni direbbe, che trapassano li suoi priuilegi, e le sue prerogatiue.

E difficile a comprendere, come vno stato, ò vna Città possa con tali impedimenti inalzarsi al punto di farsi padrona d'vn grand'Imperio; ò come si possa dire ch'un Principe hà le braccia lunge, e che con quelle cinge una gran parte del Globo terrestre, fino a tanto ch'egli stesso le tiene legate con le sue proprie leggi. Mà dall' altra parte bisogna accordarsi ch' è vna gran felicità d' vn popolo, l'esser suddito ad vn Principe dolce, ed'vmano, che limita con giuste, ed' oneste leggi la sua autorità, che conosce nelli suoi sudditi, come fà in se stesso vna legitima proprietà de'beni; che non punisce indiferentemente gl'innocenti, e li colpeuoli, che non opprime alcuno, senza distinzione, e che non fà le azioni di quel Rè, che diede altre volte Dio quand'era irato. Ch' in tal caso bisogna che li popoli si con-

contentino di quello che posseggono, e di quello che possono acquistare, che vale ancora più, ch'essere schiaui, e ministri dell'ambizione, e dell'autorità del più gran Monarca del Mondo.

CAP. III.

Li Turchi insegnano l'obbedienza, che deuesi al loro Imperadore, più tosto come vn principio di Religione, che di stato.

LA potenza assoluta in vn Principe statuisce vna perfetta obbedienza nelli sudditi: e perciò vien' impegnata ogni industria, ed artificio per infonder questo dogma à quelli che s'alleuano nel Serraglio, e che sono destinati alle più gran cariche dell' Imperio. Gli voti solenni d'obbedienza, che fanno li Monaci a' loro superiori quando riceuono l'abito, non s'osseruano trà quelli così religiosamente come li precetti della cieca sommissione, che vengono insegnati alla giouentù del Serraglio. Lor viene insinuato che non c'è marti-

rio

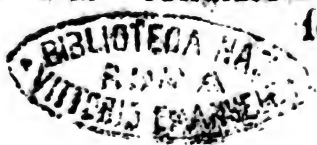
rio più glorioso, che quello di morire per la stessa mano, ò per comando del Gransignore, e che quelli, che giungono à tal felicità sono immediatamente portati in Paradiso.

Karà Mustafà Bassà Gran Visir felice in tutti gli suoi impieghi, e d'istromento merauiglioso della grandezza del suo signore, vedendosi vn giorno applaudito da gli amici, per le Vittorie, ch'in molti incontri haueua ottenute, per li segnalati seruigi prestati al suo Principe, e per le gran cose che haueua operato nel tempo della sua amministrazione; si persuase di chiamarsi contento della sua condizione, e delli fauori, che riceueua dal Sultano; ch'era veramente arriuato al colmo delle felicità, e della gloria; ch'in questa uita poteua pretendere; ma che per la confirmazione di tutti quegli onori, e per la giusta ricompensa della sua fedeltà gli mancauano ancora il Santo Martirio, e la felicità di morire per comando del Gransignore.

Frà gli Turchi si chiamano *Kuli* cioè schiaui del Principe, quelli, che riceuono stipendij dal Publico erario, e che hanno qualche carica dipendente dalla corona. Il Gran Visir, e tutti

tutti li Baſsà ſono di quel numero, e tal qualità è più ſtimata, ed'onorata, che quelle degli altri ſudditi. Quelli che ne ſono ornati poſſono impunemente, e con autorità diuorare, battere, e maltrattare il popolo, e non v'è alcuno che habbi ardire d'intraprendere contro eſſi, ne far loro minimo diſpiacere, ſenza metterſi à riſchio d'eſſer ſeueramente punito.

La perſona di Schiauo, trà eſſi ſignifica vna perſona diſpoſta intieramente alla volontà, e comandamenti del Granſignore, cioè di fare ciecamente tutto ciò ch'egli ordina, e ſe poſſibil foſſe tutto quello, ch'ei penſa, ancorche comandaſſe all'Armate intiere di precipitarſi dall'altezze de' Monti; di fargli vn Ponte de' loro corpi per paſſare vn fiume, ò d'ammazzarſi vno con l'altro per ſuo diuertimento.

Quelli che ſono ſtati in quel Paeſe, e che hanno oſſeruato queſta cieca obbedienza poſſono ben con ragione gridare, O huomini nati per la ſeruitù. Non è anco da dubitare, che l'adulazione, con la quale ſono educati nel Serraglio quelli, che ſtanno vicini al Principe, non ſia eguale, e proporzionata alla condizione delli

ſchia-

ſchiaui in guiſa tale, che quel nome non ci può rappreſentare altro ch'vn' Idea perfetta del più grand'oſſequio del Mondo a tutte le ſue voglie.

Quando gl' Imperadori Ottomani ſono ſtati Principi generoſi, ſi ſtaccarono da queſta debole compiacenza ſeruendoſi (ancorche non amaſſero la publica libertà) d'altri modi più ſicuri per iſtruirſi de' propri affari, e per apprender lo ſtato del loro Imperio, ſenza preſtar fede a quelli, che non conoſcendo altra maniera di viuere, che quella della ſua Corte, ignorauano intieramente quelle degli altri Principi ſtranieri. Queſta baſſa adulazione, e queſto eceſſiuo oſſequio cagionarono il rilaſciamento nella Militar diſciplina al tempo d'Ibraim le cui femine gouernauano l' Imperio, ed'è lo ſteſſo anco Oggidì per cagion della tenera età di Sultan Mahometto, che non hà altri conſigli, che quelli che gli vengono dati dalla Madre, dalle Negre, da gli Eunuchi, ò da qualche giouine fauorito: perche di rado è permeſſo à quelli che non ſono del Serraglio di dire la verità; e mai vengono ricercati de' loro pareri ſopra gli affari d'importanza; che quando ciò accadeſſe gia mai non ſi trouerebbe vno,

no, che hauesse tanto coraggio per dire arditamente il suo pensiero. Questa cieca obbedienza, ch' altre volte fù di tanto vtile a gli saggi, e valorosi Imperadori, per terminare le loro gloriose imprese; Oggi è vn'ostacolo alla grandezza di quelli che sono effeminati, e ch'altro non amano, che l'adulazione. Perche se ben consideriamo la qualità della Corte di Turchia; si vedrà ch'è propriamente vna prigione piena di Schiaui, che non hanno altra differenza da quelli delle Galere, che la polizia del luogo, e la ricchezza delle Cattene. In questa stessa Prigione s'alleua seueramente la giouentù, della quale haueremo occasione di parlare nelli seguenti Capitoli. Gli due fratelli del Gransignore non riceuono trattamento migliore; hanno guardie, che mai non gli perdono di vista; e di rado loro è permesso di ueder il fratello, di bacciargli l'estremità della veste, e di testificare la loro osseruanza. Le Dame del Serraglio non hanno maggiore libertà, perche sono deligentemente osseruate da gli Eunuchi Neri; ne mai escono da loro appartamenti, se non ottengono la permissione di portarsi a prender l'aere nelli

Giar-

Giardini, le Muraglie de'quali sono più alte, che quelli delli Monasterij delle Religiose più riformate. In somma bisogna dire, ch' in quell'-Imperio non ci sono altri, che Schiaui. e sarebbe vn prodigio, se vi fosse qualche anima ch'amasse la libertà. Tutti li Sultani vengono di Schiaue. La Madre di questo che oggidì regna è Circassa, forse presa dalli Tartari nelle scorrerie, che fanno in quel paese. Gli Visiri non sono sempre di nascita libera dalla parte del Padre, e della Madre; hauendo ordinariamente li Turchi più figliuoli delle loro Schiaue, che delle Mogli; e la quantità grande di Schiaui di nazioni diuerse, che ordinariamente li Tartari inuiano per il Mar negro a Costantinopoli, l'ha ripieno di così strane, e confuse generazioni, ch'è vna spezie di miracolo il ritrouare molti Turchi, che per dritta linea vengano di Padre, e Madre liberi; si che non bisogna stupirsi se trà essi si ritroua disposizione così naturale alla Seruitù. Ma sarà con ragione richiesto, da doue deriuano tante ribellioni fra queste genti alle quali viene con tanta cura insegnata fino dall'infanzia l'obbedienza, perche certamente non habbiamo

mo

mo essempi in tutte le Istorie che possano paragonarsi con la violenza, con la quale queste vengono essequite. Per mostrarle non mi tratterò à narrar quelle che già arriuarono nel Campo stesso de gli Ottomani, ne quelle delli tempi antichi, che così frequenti accadeuano; mà che tosto suaniuano: Parlerò solamente delli principij, e delle cagioni di due grandi auuenimenti successi nel nostro tempo, per la strauaganza ò piu tosto per la furia de' Soldati, perche meritano d' esser alla posterità tramandati.

L'obbedienza dunque che s' insegna, e che s'insinua con tanta diligenza nelle genti da Guerra, cioè alli *Spahì* nelli loro Serragli, ed'alli Gianizzeri nelle loro Camere, qualche volta si scorda all'ora che le passioni della Corte (ch' ordinariamente seruono di regola a gli altri) corrompono quella disciplina, che la ragione, e la politica haueua stabilita; e souente cagionano la rouina dell'Imperio, e la Morte delli Ministri più grandi. Lo stesso accade, quando il mal gouerno, ò gl'infelici successi delle imprese militari danno occasione alli Soldati di resistere, e non obbedire alli comandi de' loro superiori; perche in

simili incontri gli mal contenti, e quelli che sono gelosi della grandezza de gli altri fomentano la disobbedienza, e procurano di tirarli a se stessi, ò impiegarli nel partito delli loro amici. Ne habbiamo veduto vn terribile essempio nel principio del Regno di Sultan Mahomet.

Eraui nel Serraglio vna giouine ardita, e temeraria chiamata *Mulki Kadin* nelle mani della quale era tutto il gouerno dell' Imperio, concessole dall'amore, ed'estraordinario affetto che le portaua la Regina Madre. Li Visiri, e Balcià non dauano alcun ordine, se prima non era da quella approuato. Gli Eunuchi. Neri dauano la legge à tutt'il Mondo, e gli consigli segreti si teneuano ne gli appartamenti delle femine. Iui si faceuano le proscrizioni, e si cassauano gli piu considerabili Officiali, riempiendo le cariche di soggetti piu proprij a mantenere quel gouerno. Successe infine, che le genti da guerra, che non sono assuefatte alla Tirannide feminile: ne ad'vn si debole gouerno, si risollero in vn momento di rimediarui. Si portarono tumultuariamente al Serraglio, e mandarono à dire insolentemente al Gransignore

che

che si douesse trouare al *Kiosch*, cioè alla Casa delli Pestini, e senza porre alcun tempo a ragionare gli addimandarono bruscamente le Teste de gli Eunuchi fauoriti. Non accettarono alcuna proroga per l'essecuzione, e non vi fù Rettorica sufficiente per trattenere la furia di quella moltitudine. Bisognò dar loro le Teste che richiedeuano, conforme al Rollo, che haueuano fatto. Furono subito strangolati quegl'Infelici, e gettati i loro corpi dalle Muraglie del Giardino, per saziare la vendetta di questi arrabbiati, li quali doppo li strascinati all'Ippodromo, gli tagliarono in minuti pezzi dirimpetto alla nuoua Moschea, ed'arrostirono la carne, e la mangiarono. Il giorno dietro presero ed'vccisero *Mulki*, e *Scaban Kalfà* suo marito; e questo tumulto non sarebbe così tosto finito, ne così facilmente fermato, se non fosse stata seminata la diuisione trà gli Spahì, e li Gianizzeri, che diede luogo alli maggiori Officiali d'interporre la loro autorità, e d'acquetare questa sedizione con la morte di molti Spahì, e con qualche altro essempio di Giustitia. Così molte volte l'ordine nasce dal disordine, e la confusione, e le

riuolte producono de gli effetti buoni, e raddrizzano i mali gouerni.

Questa sedizione delli Gianizzeri fù seguita da molte altre, mà come non ci fù la maggiore di quella, che cagionò la morte di *Kiosem* Aua del Sultano ch'al presente regna, non sarà cosa fuori di proposito di lasciarne memoria alla posterità.

CAPO IV.

Vera relazione, delli disegni della Regina vecchia Moglie di Sultan Ammet, e Madre di Sultan Morat, e di Sultan Ibraim, contro il suo picciolo figliuolo Sultan Mahomet, ch'al presente regna, e della Morte di questa Regina, e suoi complici.

HAuendo li Gianizzeri ammazzato Sultan Ibraim, salì al Trono in età di noue anni Sultan Mahometto suo figliuolo, e fù data la regenza nella di lui minorità à *Kiosem* sua Aua; Donna che l'età e la grand'esperienza ne gl'affari haueuano renduta capacissima dell'impiego. Essendo così disposte le cose fù condotto il giouine Sultano alla Moschea

chea

chea *d'Eiub* postali la Spada al fianco nella solita maniera, fù dichiarato Imperadore in tutti i Regni, e Prouincie dell'Imperio Ottomano.

Gouernò per qualche tempo assolutamente la vecchia Regina, e dispose a suo piacere di tutte le cose; ma la Madre di questo giouine Sultano rappresentandosi incessantemente auanti gli occhi la Morte del Marito, cominciò à temere, che questa astuta Politica, che ne fù la cagione, non intraprendesse ancora di far morire suo figliuolo, per regnare continuamente. Questa diffidenza la rese accurata oltre l'ordinario della vita, e sicurezza di questo giouine Principe. La conoscenza che haueua dell' vmore ambizioso, e superbo di questa vecchia Regina, e le strette, e segrete pratiche, che teneua con li Gianizzeri che gli haueuano vcciso il Marito, accresceuano in lei giustamente li sospetti. Per spezzare adunque colpo così funesto, si risolse di fare vna contralega con gli Spahì, e li Basciá, e Beij, ch'erano stati nudriti nel Serraglio, come quelli, che sempre sono contrarij alli Gianizzeri. Gli ricercò, con lettere, e con frequenti ambasciate: Si querelò con li medesimi della mor-

te del Sultano suo Marito, e dell'insolenza de' Gianizzeri. Rappresentò loro con vigore la poca stima che faceuano di suo figliuolo, ch'era loro legitimo Principe; aggiongendo di piu, che se per tempo non pensauano a'casi loro, la vecchia Regina gli hauerebbe assolutamente rouinati, e per sempre abolito l'ordine, e nome delli Spahì. Questi auuisi appoggiati al verisimile, infiammarono li Spahì dell'Asia, li quali prendono l'Armi marchiarono à drittura à Scutari, con vna considerabile Armata, diretta da *Georgio Nebiì*. Gionti ch'iui furono richiesero le Teste degli autori della morte del loro Souuano, li quali viueuano sotto la protezzione delli Gianizzeri, ed'assistiti con tutta la forza della Regina.

A tal rumore Morat Gran Visir nodrito fra li Gianizzeri, al quale haueuano vn'estraordinaria venerazione, e ch'era con essi complice della Morte del Sultano passò in deligenza da Costantinopoli a Scutari, con vn'Armata composta di Gianizzeri, e d'altri della sua fazione, ben fornita d'Artigliarie, e Monizioni da guerra; ed'ogn'altra cosa necessaria per attaccare

e per

e per distendere. Vicine che furono le Armate ne seguì qualche scaramuccia frà la Vanguardia delli Spahì, e li Delij, che sono la Guardia del Gran Visir, che certo le haurebbono impegnate in vn generale Combattimento, se gli Prefetti della Giustitia nell'Anatolia, e nella Grecia non haueſſero fatto loro comprender l'empietà ch'erano a rischio di commettere in spargere da loro stessi il sangue delli Mussulmani, che doueuano con tanta sollecitudine conseruare, per distruggere gl' Infedeli; soggiongendo loro ancora, che s'haueuano frà essi qualche differenza, poteuano dolersene, che pacificamente gli ascolterebbono, e ch' ad'ogni vno in conformità della legge hauerebbono somministrata Giustizia. Fecero breccia tali discorsi nell' animo di *Georgio Nebìì*, e degli altri Spahì, e la prontezza al Combattere ch'osseruarono nelli loro inimici li persuase ad'vdir volontieri le proposizioni d'accommodamento. Ma quel che maggiormente li fece auuilire fù che li Prefetti della Giustitia, dissero loro, che quando non si ritirassero alle loro Case, haueua determinato il Gran Visir d'abbruggiare tutti li lo-

ro registri, e di far publicare per tutto l'Imperio vn *Nesiron*, cioè vn'editto à nome del Sultano, e del Mufti, in vigore del quale, tutti li Turchi, che passano l'età di sett'anni sono obbligati a prender l'armi, e di seguirlo alla guerra. Ciò vdito si separarono li Spahi da loro stessi, e maggiormente s'augumentò per tal ritirata la fierezza, ed insolenza delli Gianizzeri, e loro partigiani; ma sopra tutti de' maggiori Officiali; cioè di *Bectàs Agà*, che dalla Regina era estremamente stimato; di *Kul Kiahia* Luogotenente delli Gianizzeri, e di *karà Chiaus* compagno di *Bectàs Agà*; formalizandosi questi che hauendo fatto cader le Armi dalle mani di quelle genti, erano rimasti soli, ed'assoluti padroni dell'Imperio. Questi tre huomini maneggiarono per auuenire tutto a loro capriccio, e s adoperarono segretamente a rouinare li Spahi, particolarmente quelli ch'erano in credito d'hauer ricchezze, ed in riputazione d'huomini valorosi; come *Gerogio Nebii*, che di tal numero era il più qualificato, diedero ordine al Basciá dell'Anatolia di farlo Morire, che fù in breue essequito, perche hauendolo il Bascià sorpreso vn giorno nel suo quartiere

tiere abbandonato dalle ſue genti con vn colpo di piſtola l'ammazzò, e ſpedì la di lui teſta à Coſtantinopoli.

Queſta azione irritò eſtremamente li Spahì, li quali fecero nell'Anatolia diuerſe aſſemblee ſegrete, oue riſolſero di vendicarſi delli Gianizzeri, e per venirne più commodamente all'effetto impegnarono nel loro partito molto Beij, e Baſcià dell'Aſia, e frà gli altri vn certo *Ipſir* Circaſſo di naſcita, nudrito nel Serraglio, huomo valoroſo, ricco, e potente. Aſſalirono ſubito diuerſi Quartieri di Gianizzeri nell'Aſia, e loro tagliarono le braccia, e'l naſo, vccidendo crudelmente tutti quelli, che poterono hauere.

Dall'altra parte *Bectàs Agà* aſſicurato nella ſua condizione accumulaua per ogni mano Teſori, particolarmente con rapine, ed altre inuenzioni. Fece batter à Belgrado 300000. Aſpri, che non haueuano ch' vn terzo d'Argento, e gli altri due terzi ſtagno; feceli diſtribuire frà la Plebe, e gli Artigiani, obbligando gli altri a darli in cambio di queſta falſa Moneta tanto oro in ragione di cento ſeſſant'Aſpri per vn Ducato d'Ongaria.

Il popolo, che non poteua sofferire tal perdita senza dolore, cominciò in Costantinopoli nella Contrada delli Sellari a mutinarsi, e corse con tanta furia questa sedizione, che in vn' istante si vide sconuolta tutta la Città; Mà lo sforzo maggiore fù nel Quartiere del *Muftì* il qual fù sforzato col *Seigte*, ch'è il Predicatore del Gransignore, ed'il *Nakib Efref* ò capo della stirpe di Mahometto ad andare con loro al Serraglio. Subito ch' iui furono giunti, cominciarono con gran gridi à fare le loro doglianze auanti l' appartamento del Gransignore. In questa fastidiosa congiontura gli capi Agazi, Soliman Agà, e *Kutslir Agà* primo Eunuco delle Femine, consigliarono il Gransignore a seruirsi di si fauorabile occasione, per rouinar *Bectàs*, e li suoi adherenti. Fù giudicato all'ora, ch'era opportuno, per dar sodisfazione a questa Plebe irritata di leuar la carica di primo Visir a *Melek Ahmet* Bascià, ancorche fosse intieramente inclinato alli Gianizzeri; che fù subito essequito, e'l Sigillo, che teneua fù consignato a *Siaus* Bascià huomo coraggioso, e risoluto.

Questo nuouo Visir geloso del pro-

prio

prio onore, ed'affezionato al suo Principe s'applicò incontanente a reprimere l'insolenza di *Bectàs*, ed à distruggere la di lui fazione; per timore che non auuenisse lo stesso che a Morat Bascià il quale similmente qualche tempo auanti era stato primo Visir, e per non esser dell'opinione di *Bectàs* hauerebbe perduto la vita, se non si fosse saluato in Grecia.

Essendo dunque in tal modo confusi gli affari, li Gianizzeri faceuano la guardia nelle strade, e non sofferiuano in veder due Cittadini insieme, tanto temeuano, che non venissero fatte segrete conferenze, ò che communicassero l'vno con l'altro li loro disegni, e pensieri. Furono imprigionati molti Artigiani creduti autori dell'vltimo susuro, senza permissione, e contro gli ordini del primo Visir. La Corte non si trouaua in più tranquillo stato; mentre era diuisa, e gli amici del Sultano vegliauano a distruggere li ribelli Capi delli Gianizzeri: il Luogotenente delli *Baltagì* (cioè quelli, che portano le Scuri) doueua il seguente giorno ammazzare *Kul Kaibià* nel uenire, conforme il costume dal Diuano; e l'hauerebbe essequito se la vecchia Regina,

ch'era del partito contrario non l' hauesse fatto con le minaccie cägiar pensiero. Le due Regine erano estremamente arrabbiate vna contro l'altra, la giouine per sostenere l'autorità del figliuolo, e la vecchia per conseruar la sua: Nella Città cresceua ad' ogni momento la confusione; e l' elezione di *Siaus* Bascià non piaceua punto alli Gianizzeri, perche sapeuano ch' egli non era del suo partito. In tanto non mancauano (in questo stato di cose) di far tutto il possibile per tirarlo con gran promesse al loro partito. La vecchia Regina dalla sua parte auuisaua *Bectàs* di tutto quello che nel Serraglio s' operaua; gli scrisse, che la Regina giouine era cagione di tutti li torbidi, e che per rimediarci era necessario deporre Sultan Mahometto, ed' inalzare al Trono Solimano suo fratello, che haueua la Madre; e sarebbe stato totalmente sommesso alla sua tutela; aggiongendoli ancora, che Solimano, era ben fatto, che nella sua età era possente, e pieno di maestà; Che Sultan Mahomet al contrario era debole, e mal sano ed' in vna parola poco atto a portar la corona. Letti che hebbe *Bectàs* quegli auisi, radunò l' assem-
blea

blea à *Ortagiami*, ch' è la Moſchea delli Gianizzeri, per conſigliarli; vi ſi trouarono quantità di Soldati, e molti Leggiſti, che hanno cura tra eſſi delle coſe ſpirituali; gli vni per l'effetto del loro partito, e gli altri perche temeuano la loro poſſanza. Il primo Viſir non vi ſi trouò, mà gli inuiarono preghiere, perche doueſſe capitarui penſando, od impegnarlo per li loro intereſſi, ò vero priuarlo di vita, quando non haueſſe adherito alle loro opinioni. Erano in circa due hore di notte, quando gli ſpedirono le ſuppliche, e benche quell' ora foſſe impropria, e poco decente alla dignità di primo Viſir d'andare à ritrouare alcun' altra perſona fuor che il ſuo Padrone, nondimeno pensò, ch' in tal cōgiuntura biſognaua diſſimulare, ed' andarui, malgrado la grandezza della ſua carica, e del ſuo coraggio. Partì dunque dal ſuo alloggio con poco ſeguito, e la prima coſa, che nell'andarui incontrò fù vna Guardia di 1000. Gianizzeri col Moſchetto in Spalla, e la corda acceſa da tutti due li Capi: Reſtò ſorpreſo di queſto inaſpettato incontro; voleua ritornare aditro; ma rientrato in ſe ſteſſo, e penſando à' caſi ſuoi, conti-

tinuò il camino. Giunto alla Moschea, *Bectàs* non fece motto alcuno d'andargli incontro, com'era tenuto; ma si compiacque solo d'inuiarli con fierezza vn'Officiale, per far la cerimonia. Benche il gran cuore del Visir sofferisse tal disprezzo, per tanto non ne diede alcun segno; ma continuando a dissimulare come haueua principiato, s'auuicinò a *Bectàs* ch'a pena si leuò per salutarlo; il fece però sedere a man sinistra, che frà gli Soldati di Turchia è'l luogo d'onore. Tosto che fù seduto gli dissero, che per più cose s'erano iui radunati; ch'era prima necessario di deporre il Rè, e metter in sua vece Solimano, che doppo bisognaua riformare gli ordini del Serraglio, e che se bene erasi costumato di raccogliere ogn'anno fanciulli di nazioni differenti, per seruire il Gransignore, non voleuano, ch'inauenire ne fossero ammesse d'alcun'altra sorte, se non che li figliuoli de'Gianizzeri. Condescese il Visir a tutto ciò che Bectàs, e li suoi seguaci proposero, assicurandoli, giurando sopra l'Alcorano, e facendo orribili imprecazioni contro se, e tutta la sua famiglia, di non contrauenire alla parola, e di seruirli con tutto l'affetto, e

to, e tutto lo ſpirito. Queſto tratto ſodisfece in modo tale *Bectàs* ch' ei cominciò à credere di poter ſicuramente fidarſene, e ch' era veramente entrato à parte de' loro intereſſi; onde parte per queſta conſiderazione, e parte nella confidenza, che haueua delle proprie forze, e la debol poſſanza del Viſir, per fargli del male, preſe congedo, e diſciolſe così il ſuo *Kalaba' Diuan*, ouero confuſo, e tumultuoſo conſeglio; *Chiachia Beÿ* Luogotenente Generale delli Gianizzeri, e *Karas Chiaux* biaſimarono molto *Bectàs* per hauer laſciato fuggire il Viſir dicendoli, che hauea malfatto à laſciarſi vſcir l' vccello dalla Gabbia, e che haueua laſciato andare vn huomo, con la teſta ſopra le ſpalle, ch' in poco tempo hauerebbe leuate le loro; con molte altre coſe ſimili Ma *Bectàs* ſi burlò di tali rimprouerì, dicendo loro, che parlauano come genti priue di coraggio, che non conoſceuano le proprie forze, che poco tempo ſi fraponeua ſino il giorno a venire, che quando anco il Viſir gli mancaſſe di parola, non hauerebbe potuto eſſer in iſtato di reſiſterli, non hauendo, ne forza, ne conſiglio.

Il

Il Visir, che nodriua pensieri differenti; subito che si vide in libertà, andò con due persone solamente al Serraglio ringraziando Iddio con tutto il cuore, che l'haueua cauato dà così imminente pericolo. Giunto alla Porta di ferro, con disegno d'attrauersare il Giardino restò marauigliato ritrouandola aperta contro il costume; ricercò alli *Bostangì*, ò Giardinieri la cagione; i quali risposero ch'era ordine della vecchia Regina, la quale [come dall'esito si conobbe] attendeua gli suoi confidenti, che quella notte doueuano leuarla, e condurla in luogo di sicurezza. Subito che fù entrato il Visir si portò senza alcuno strepito all'appartamento del Sultano, incontrando felicemente nel camino *kutslir Agàs* Soliman Agà Capo de gli Eunuchi delle Donne, che faceua la ronda attorno l'appartamento della vecchia Regina; il qual riconoscendo tosto alla voce il Visir restò sorpreso a vederlo in quel luogo ad' vn hora così impropria. Ma quando vdì lo stato nel quale si trouauano le cose, il ringraziò della deligenza, che vsaua e'l lodò della sua vigilanza; aggiungendo, che haueua anch'egli osseruato che la Regina vecchia non

era

era ancora andata a letto, e che s'era diuertita con li suoi Eunuchi; e le sue Donne a cantare, ballare, e far suonare gl' Istromenti contro il suo costume, che ordinariamente si portaua à letto alle due Ore di notte. Questi Attestati indussero [dopo qualche breue considerazione] il Visi, Soliman Agà; e qualch'altro Eunuco del Rè a trasferirsi tutti insieme all'appartamento della Vecchia Regina, nel quale tentando d'entrare con la forza furono dalli Eunuchi risospinti; Ma Soliman Agà huomo fiero, e risoluto, non potendo tollerare che gli fosse vietato l'ingresso, diede vn colpo nella faccia con vn pugnale a Bascà *kapà Oglar* Gran Ciamberlano della Regina, ed'essendo veduto da gli altri Eunuchi che l'accópagnauano, entrarono col Pugnale alla mano, e posero in fugga tutti gli Eunuchi della Regina; ed iui fù custodita da gli Eunuchi del Rè. Gli altri Eunuchi di questa Principessa ch'erano fuggiti, volendo vscire del Serraglio ritrouarono le Porte chiuse per ordine di Soliman Agà, onde furono presi con tutto il resto delli loro officiali, e posti in loco sicuro. Queste azioni seguirono con tãto poco rumore, che nó fù vdita cosa alcuna

cuna nell'appartamento del Rè, ancorche fosse molto vicino. Essendosi dunque in tal maniera felicemente compito l'affare; il Visir, e Soliman Agà andarono insieme nella Camera, oue era corciato il Rè, ed'aprendone dolcemente la Porta, diedero ad'intendere co' cenni alle Dame, ch'erano in guardia di non far alcun motto; ma che solamente suegliasſero la Regina giouine; perch'è costume nella Corte del Gransignore di parlare con cenni, per isfuggire l'occasione di far strepito, e ciò per onestà, e maestà, le persone della Corte hanno cosi souente praticato questo muto linguaggio, che hanno potuto raccontarsi l'vno con l'altro le Istorie intiere senza parlare. Subito quelle Dame grattando soauemente li piedi alla Regina, la suegliarono, e le dissero, che Soliman Agà desideraua parlarle. Leuossi dal letto vn poco sorpresa per intendere quello che gli haueua a dire. A pena haueua cominciato a raccontarle ciò che vertiua, che ne fù in guisa tale atterrita, che non potendo contenersi entro i limiti della moderazione, corse gridando, come forsennata a prendere il figliuolo, e gli disse abbracciandolo,

dolo, ò Figliuol mio siamo morti! Il Gransignore che non era ch'vn fanciullo, si diede a piangere, e gettandosi alli piedi di Soliman Agà disse *là là Kuctarà beni*, cioè saluami mio Gouernadore. A' tali parole non potè far dimeno Solimano di non gettar da gli occhi le lagrime, e prendendolo fra le braccia, insieme col Gran Visir confortarono al possibile la Madre, ed' il Fanciullo, e protestarono, che più tosto mille volte morirebbono, che sofferire, ch'à loro fosse fatto alcun male; poi al lume di qualche torcia portata dalle Dame il condussero all'*Hazodà*, ch'è vna Camera nella quale ordinariamente si trouano gli primi Officiali della Corte. Le Guardie della Camera furono sorprese da questo lume, mà restarono attonite, conoscendo che lo stesso lume era seguito dal Gransignore, onde corsi subito verso le stanze procurarono di suegliare li loro compagni, accioche si ponessero in istato, di fargli il debito incontro. Tosto ch' iui arriuò il Gransignore ascese in vn Trono, che sempre si troua in questa Camera; e presentaronsi auanti di lui li quaranta Officiali della stessa Camera, supplicandolo humilmente a dirli se

se v' era occasione d' impiegarli in suo seruigio, ed' esperimentare il loro coraggio, e la loro fedeltà. Alle quali parole Soliman Agà rispose: Quegli che mangia il pane del Rè, deue vnirsi inuiolabilmente al Seruigio del Rè. Habbiamo sofferto sin' ora che li traditori habbino ammazzato Sultan Ibraim; ora vogliono leuarci anco questo dalle mani: tocca a voi che siete suoi principali Officiali di soccorrerlo vigorosamente, ed' assisterlo sin che vi sarà possibile.

Eiginsi Mustafà Basciá Capitano di questa Camera, quegli che porta la spada del Gransignore ardito come vn Leone, e d' vn inuincibile coraggio, che già haueua vdito qualche cosa delli disegni della vecchia Regina in quell' istante rispose: Gransignore viuete lieto, che dimani se piacerà a D o, vedrete a uostri piedi le teste de' vostri inimici.

Il Gran Visir, e gli altri doppo hauer consultato vn sol momento, non permettendo la necessità degli affari di deliberare, si cominciarono ogn' vno dalla sua parte ad' operare. La prima cosa fecero portar Carta, e Calamaro, per far segnare un' ordine dal Gransignore, per l' arresto di *Bostangì*

Bas-

Basciá come traditore, per hauer di notte tempo lasciate aperte le porte del Giardino; che fù subito essequito. Fù dato quel carico ad' un altro, che doppo hauer prestato il giuramẽto di fedeltà se lo fece anco prestar subito a nome del Gransignore a tutti li Giardinieri del Serraglio, che trouaronsi al numero di 500. e furono distribuiti alla guardia delle Porte, e sopra le Muraglie del Giardino. Dopo furono fatti uenire gli *Icogliani*, che sono Paggi del Gransignore, ed'a fine che ciò seguisse senza alcuno strepito ò confusione, fù spedito subito alla Camera del *Capà Agasi*, ch'in virtù della sua carica ha la soura intendenza di tutta la giouentù del Serraglio, e leggiermente vrtando alle finestre, vennero le Guardie a dimandar che cosa era; alle quali fù detto che suegliassero il *Capà Agà*, e che venisse alla finestra; ed egli, in luogo di portaru si, volse sapere chi erano quelli che l'addimandauano; gli fu risposto ch' era il Visir, e *Kutslir Agà*; a'quali fece dire che si trouaua indisposto, e che non potendo leuar di letto gli douesse far sapere dalla finestra quello, che gli haueuano à di-

dire. Tal risposta gli obbligò à dire con voce assai alta; Noi ti comandiamo à nome di sua Maestà di far prontamente leuare tutti gli *Icoglani* del Serraglio, per vn'affare d'estrema importanza; mà ne anco per questo egli obbedì; per lo che diede a credere, ch'egli ancora fosse della Congiura, se bene la verità era, ch'era vecchio di nouant' anni indisposto, e che a gran fatica poteua mouersi. Vedendo Soliman Agà, che non si metteua in stato d'obbedire, gridò la seconda volta con tutta la forza; Agà fate subito leuare gl'*Icoglani*; ci vogliono leuare il nostro Rè; mà s'ostinò egli nella risoluzione, e rispose che mai non gli farebbe leuare, se prima non vedesse vn' ordine scritto dal Sultano. Si suegliarono al rumore di tal contesa li Seruidori domestici dello stesso Capo Agà, li quali hauendo vdito, che v'andaua la vita del Principe andarono senza alcun ordine, ò comando ad'vrtare alle Porte delle grande, e picciole camere de gl'*Icoglani*. Il Prefetto andò alla più grande, e v'entrò circa le cinqu' hore di notte; e quando fù nel mezo si diede, a batter con tutta la forza d'vna mano con l'altra, se bene

bene è vn grand'errore far' alcun ſtrepito di notte nel Serraglio. A coſi fatto rumore ve ne reſtarono d'Iſpauentati, non potendoſi imaginare da doue proueniua queſta rouina. Dimandarono che coſa era, ed' il Prefetto battendo ancora più forte le mani riſpoſe. Leuateui ſiamo in procinto, che 'l Granſignore ci venga rapito. A coſi fatte parole tutta la Camera in vn' iſtante ſileuò; ed haureſte veduti tutti quegli *Icoglani* al numero di 600. correr confuſamente, gli vni ſenza veſtir, gli altri ſenza Armi, e la maggior parte per naſconderſi, penſando, che li Gianizzeri già foſſero impadroniti del Serraglio. Mentre che ſi trouauano in tale ſpauento giunſe vna Guardia d' Eunuchi bianchi, e neri, che gli aſſicurarono, dicendo, che doueſſero armarſi alla meglio che poteuano, e fermarſi iui ſino à nuouo ordine. Nella ſteſſa confuſione erano le altre Camere degl' *Icoglani*, li quali, come li primi, furono aſſicurati, con ordine pure d'armarſi di tutto ciò, che foſſe loro venuto alle mani In queſto mentre era inconſolabile il Granſignore temendo d'eſſer ammmazzato, come ſuo Padre. Mà *Muſtafà* Baſcià che porta la ſua ſpada prendendolo

per

per la mano, e mostrandoli tutte quelle genti armate, e pronte a morire per suo seruigio, il consolò. Nel punto che seguiua questa reuista, auuenne vn caso, che disseminò lo spauento in ogni loco; perch' essendo veduto da vno di que' giouini passare auanti le fenestre della sua Camera il Gransignore si mise a gridare con tutta la forza. Dio conceda 10000. anni di vita al nostro Imperadore, e doppo gli altri tutti ad una uoce risposero *Allahà*, *Allahà*, ch' è frà gli Turchi un grido di guerra; onde essendo in un momento penetrato sino alli luoghi più lontani del Serraglio, fece prender l'Armi alli Confetrutieri, Cuochi, Falconieri, portatori di Scuri, ed' altri minuti Officiali.

Non solamente si disponeuano in tal guisa le cose del Serraglio, ma colla stessa accurratezza, e diligenza s' applicaua al di fuori. Il Visir diede ordine sotto pena della uita a tutti li Bascià, e *Beglierbegi*, ed a tutti gli altri amici suoi di ridursi senza alcun induggio al Serraglio co'l numero maggiore di gente, che loro fosse possibile di radunare, che portassero, seco da uiuere per tre giorni. In un' istante fù così grande il concorso di quelle gen-

genti, che tutti li Giardini del Serraglio, tutti li Cortili di fuori, e tutte le strade vicine furono riempite d' huomini armati. Arriuarono Naui, e Battelli di Galata, e Toffana carichi di Polueri, monizioni, e d'altre cose necessarie; in modo tale, che all' apparire del giorno si vide nelle strade vn'armata di Fanteria, e Caualleria, ed'in Mare tanti Vascelli, e tante Galere, che ciò era basteuole per apportar terrore alli Gianizzeri, li quali essendo auuisati di questi gran preparamenti, e vedendo il popolo dall'altra parte correr in soccorso del loro Rè; stimarono d'esser tempo di pensare alli loro interessi. A'tal effetto fecero armare vn gran numero d'Albanesi, Greci, ed'altri Christiani offerendo loro denari col titolo, e priuileggi delli Gianizzeri, e promettendo loro di liberarli dell'*Harach*, ch'è la Gabella ch'ordinariamente pagano li Christiani, cosa che hebbe in loro tanta forza, che la maggior parte, prendendo l'Armi, pareua che la Città, e la Corte douessero entrare in vna furiosa guerra Ciuile.

Tutte le cose erano in buon ordine nel Serraglio; e doppo che le pre-

ghiere della mattina furono finite ; gli *Baltagì* che sono Guardie , che portano le Scuri , mandarono a dire a gl' *Icoglani* , che douessero venire ad'vnirsi seco , per andare tutti insieme alla Camera del Gransignore. Erano in circa ducento *Baltagì* molto vigorosi , e dispostissimi. Arriuati che furono con gli *Icoglani* alla Porta della Camera fù loro prohibito l' ingresso da vn Eunuco , che è della medesima Signore , e ch' era molto vnito a gl'Interessi della vecchia Regina , dicendo loro , ch'erano molto insolenti a venire in tal forma all' appartamento del Rè , e che douessero ritirarsi . Gli risposero tutti ad'vna voce , che voleuano parlare a sua Maestà , che bramauano che la Regina vecchia fosse fatta morire , come inimica del Rè , e della Religione di Mahometto ; parole , che offesero altamente quest' officiale , e l'indussero (confidato nella propria autorità) a trattargli dà sediziosi , e ribelli ; dicendo loro , Che hauete voi che fare con la Regina ? siete voi degni d' aprire la bocca per proferire contro d' essa vna sola parola ? mà come egli replicaua souente queste,& altre simili parole

role aspre; ve ne fù uno della Truppa che gridò ammazzalo sciagurato, perch'è inimico, della fede come gli altri; mà intanto che alcuno d'essi alzaua la mano per coprirlo se ne fuggi per lo *Tarras* nel Giardino nel qual essendo stato inseguito, & arriuato sarebbe stato vcciso subito in quel loco, se a forza di preghiere non hauesse ottenuta facoltà di gettarsi a'piedi del Sultano auanti di morire. Non hebbe a pena posto nelle mani del Gransignore vn Sigillo, e la Chiaue d'vn Tesoro ascoso, ch'vno di quei *Beltagì* chiamato *Talech Saferlì*, quando cominciaua a giustificarsi gli aprì con vna Scure in due parti la Testa. Non così tosto gli fù dato questo primo colpo, che se gli scagliarono sopra gli altri, e con le Sciable il tagliarono in bocconi. Questa così subita, e violente essecuzione apportò terrore, e spauento a molti altri Officiali partigiani della vecchia Regina, e loro insegnò a dissimulare. Il giouine Sultano medesimamente, che haueua veduto spruzzar il sangue, e le ceruella di quel miserabile sopra li suoi belli addobbi, e sopra li ricchi Tapeti, e che non sapeua le buone

intenzioni de'suoi seruidori, non potè contenersi di non gettare vn gran grido, e strignersi più ch'auanti al *Selictar* che'l teneua frà le braccia. Ma gli cessarono le lagrime, e lo spauento, tosto che gli fù leuato dauanti quel corpo trucidato, e che li fù rappresentato ch'era vn sagrificio d'amore, e d'affetto che li suoi fedeli gli offeriuano.

In tanto il nuouo *Muftì, Kenan* Basciá vno delli Visiri del Conseglio, *ex Balysade Essendi*, ch'auanti era stato capo della Giustitia, e ch'era molto affezionato alli Spahì, restarono stupidi, entrando nell'*Hazodà* ò Camera del Rè nel vedere tanto disordine, e così poco rispetto, parlando chi Georgiano, chi Mengreliano, chi Bossinese, chi Albanese, chi Turco, e chi Italiano, non sapendo da qual parte cominciare a operare con ordine, in vn'affare di tale importanza. Il *Muftì*, ed'alcun altro erano d'opinione di non condannare la vecchia Regina senza fondamento, e di essaminare le cose con commodo, e se si poteua, di saluarle la vita, ed'assicurare l'autorità del Sultano; Mà quelli che non poteuano, sofferire la dimora; gli dissero tutti ad'vna voce, che biso-

bisognaua in quell' istante condannarla, senza perder tempo a deliberare, se non voleua egli ancora esser creduto complice.

Nel mentre che nel Serraglio si passauano queste cose, venne nuoua, alla Regina giouine, ch' era seguito vn fatto d' Arme nelle strade; e come non sapeua la certezza dell' esito, era in gran timore, che *Becțds* vendicasse la morte della Regina vecchia a costo della sua uita, in caso, che li Gianizzeri hauessero ottenuto il vantaggio. Si coprì d' vn Velo nero, e se n'andò alla Camera del Rè per pacificare il tumulto; e nell'entrarui disse ad alta voce a quelli che ui erano; è questo il rispetto che douete al vostro supremo Signore? conoscete voi bene il luogo nel qual siete? che uolete da vna femina? perche v' ingerite nelli affari del Rè? Vi fu qualche d' vno che stimò che questo fosse un tratto accorto della Regina Madre, per dar ad' intendere al Mondo che voleua seruire la vecchia, più tosto che far alcun passo contro di lei, benche questo veramente non fosse il suo disegno.

Più vigorosamente, ch' auanti li

Paggi strinsero li *Mufti* a pronunciar la *Festà*, ouero la sentenza di Morte contro la medesima; ed'vno di quelli imaginandosi, che quella Donna coperta fosse la vecchia Regina, si pose a gridare con gran voce, vedete la quella ch' addimandate, essa è nelle vostre mani; vendicateuene, e punitela de'suoi mancamenti. Ciò vdito molti d'essi si posero in stato di prenderla; ma essa si gettò alli piedi del figliuolo, ed' abbracciandolo disse; Nò nò io non sono la Regina vecchia; ma la madre di sua Maestà; ed'asciugandogli le lagrime, che questo tristo oggetto haueua tratto da gli occhi del Sultano, essa diede segno che douessero ritirarsi, e così trattenne l'ardore di coloro che s'erano posti in stato di violentarla.

Il *Mufti* vedendo la forma con la quale caminauano, quelle genti ammutinate, e ch'era impossibile di resistere ad vna cosa che bramauano con tanta ardenza, senza esporre se stesso a rischio di perdere la vita; come haueua conosciuto dà qualche motto, ch'il vecchio *ken..n* Bascià, ed il Visir haueuano fatto insieme; impose silenzio a tutta l'assemblea; e dopo hauer tenuta qualche breue conferenza con

li

li principali Ministri ch'iui si trouauano; fù risoluto d'humilmente supplicare sua Maestà di voler acconsentire alla sentenza di Morte, e fù parlato in tal guisa. Sire è volontà di Dio che lasciate nelle mani della Giustizia vostra Aua, se volete pacificare tutto questo popolo; vn picciolo male è men pericoloso d'vn grande; non c'è altro rimedio, s'à Dio piacerà il fine sarà felice. Ed essendo portato l'inchiostro e la penna il *Mufti* scrisse la sentenza, ed il Gransignore la segnò. Essa conteneua, che la vecchia Regina fosse strangolata'; senza esser tagliata, ne segnata da colpi. Fù posto il foglio nelle mani delli Ciamberlani con ordine verbale di porre quella Regina fuori del *Cashanà*, ouero Porta de gli vccelli a fine, che non morisse alla presenza del Gransignore, ne fosse da lui in alcun modo vdita. Essequendo con prontezza gl'*Icoglani*, ò Paggi li comandi del Gransignore, corsero con le mani alzate gridando *Allahà*, *Allahà* alla Porta dell'appartamento delle Donne; alla cui guardia ritrouarono qualche Eunuco nero, che doppo hauer veduto l'ordine dell'Imperadore, e riceuuto vn simil comando da Solimano Agà,

furono lasciati entrare con condizione, che altri che venti solamente non fossero penetrati nella Camera. Li meglio armati furono li primi ad entrare, e passando per la Camera delle Damigelle, si fece loro incontro con vna pistola alla mano la Pazza della Regina, e dimandò, che cosa voleuano; alla qual risposero, che bramauano l'Aua del Rè, ed essa soggiunse (ponendosi nello stesso tempo in atto di sbarare, se bene l'arma non prese foco, che al di fuori) io sono quella. Gli Icoglani arrabbiati di tant'ardire, se le scagliarono contro pensando, che veramente fosse la Regina; Ma furono disingannati da Soliman *Kutislir* Agà, ed andarono dritti alla Camera, nella quale si trouaua, ed aprendone la Porta, non videro alcun lume; benche sia costume di tenerne giorno, e notte nella maggior parte delli appartamenti delle Donne; perche essendo stato vdito dalla Regina il rumore haueua estinto ogni lume, e s'era ascosa in vn grande Armario; fra matarazzi, Tapeti, ed altre Suppelletili. Fecero venire i lumi, e con diligenza la cercarono in ogni luogo; ma non ritrouandola

dola ſi voltarono furioſamente contro Soliman Agà in ſtato d'ammazzarlo, incolpandolo d'hauerla fatta ſaluare; Egli procurò nel miglior modo che gli fù poſſibile l'addolcirli; dicendo, che cercaſſero meglio di quello haueuano fatto; ſopra il qual auuiſo ſi perſuaſe vn certo *Delli Dogangì* di penetrare in quell'Armario, ed'hauendone gettate tutte le ſuppellettili, ritrouò in vn cantone d'eſſo la Regina, la qual baſſamente gli diſſe, Galant'huomo habbi pietà di mè, ch'io ſarò la tua fortuna, e donerò ad ogni *Icoglano* cinque borſe con cinquecento ſcudi l'una, ſe vogliono ſaluarmi la uita. Traditora (le riſpoſe) non è tempo di capitolare, ne di ſaluarti la uita per danari, biſogna morire; e predendola in quell'iſtante per li piedi la ſtraſcinò fuori. Leuata in piedi, cauò dalla ſaccoccia un fazzoletto pieno di Zecchini, e li ſparſe frà quella gente credendo, che nel mentre ſi foſſero dati a raccoglierli di poter hauer occaſione di ſaluarſi, ma s'ingannò, perchè ſolamente qualche d'vno delli più giouini ſi diedero ad'accumular quelle monete, ed'il *Dogangì* come un Moloſſo mai non l'ab-

 ban-

bandonò, e benche fosse pesante la gettò a terra, ed' unitamente con gli altri si misse in ordine per essequire la Sentenza. Eraui fra quelle genti un' Albanese chiamato *Alì Bostangì*, che uedendoli all'orecchie due gran pendenti se gli gettò sopra, e li rapì: Erano due Diamanti della grossezza d' una noce, tagliati in triangolo, e sostenuti da un Rubino. Le furono già donati nel fiore della sua età da Sultan Acmat nel tempo, che ne viueua innamorato; Fù detto che non ui fosse gioia pari in tutto il Tesoro del Gransignore, e li più uersati gioiellieri gli stimarono il ualsente dell'entrata d'vn' anno del Gran Cairo. *Alì* gli mostrò alli suoi compagni per saperne il ualore, consigliandosi se doueua farli uedere, ouero nasconderli; ma essendoli stati molto apprezzati, entrò in spauento, che non gli uenissero rubati che più giorni stette senza dormire; onde si risolse di consignarli a Soliman Agà, acciò che li rendesse al Gransignore, in ricompensa di che gli furon dati Sedici Zecchini, ed'un carico che haueua richiesto nella Camera del Tesoro. Gli altri à loro piacere saccheggiarono

rono questa vecchia Regina; chi gli rubò gli anelli, che haueua nelle dita, chi li manili, chi li legami, e chi gli abiti, perch'era tutta coperta di cose preziose. Nella fodra della veste di Zebellini vi furono ritrouati certi Caratteri magici, per la forza de' quali s'imaginaua d'hauer legata la lingua a tutti gl' Imperadori del suo tempo. Colui che m' hà data questa Relazione, m'hà anco riferito d' hauer veduto vn catenaccio mirabilmente lauorato, che le fù trouato addosso, sopra il quale erano intagliati li nomi del Sultan Murat, e Sultan Ibraim, fatto da' vn tal famoso *Gindis* ignorantissimo; mà superstizioso, mendace, che hauendosi reso con molte fraudi famoso diuenne in poco tempo il primo fauorito d' Ibraim, ed'in due anni di pouero, e miserabile scolaro che egli era, che li Turchi chiamano *Softà*, il più ricco huomo di Costantinopoli.

Mà per ritornare alla Regina lasciata nelle mani di que' giouani affamati di ricchezze: essa fù spogliata in vn momento di tutto ciò che haueua; Le sue ricche vesti furono ridotte in mille pezzi; e fù lasciata total-

mente nuda, e strascinata per li piedi al *Chasbanà*, ò porta degli Vccelli. Giunta che fù in quel luogo, oue appunto doueasi essequire la sentenza, non si trouò pur vno di que' giouani Carnefici, che hauesse vna corda per strangolarla, onde fù di necessità andare alla Real Cappella a pigliar quella che si trouaua alla Porta della Moschea, la quale le fù posta al collo, strignendola il *Dogangì* al di dietro, fino che gli altri la torceuano. Benche la Regina fosse in età d'ottanta anni, e che sin'a quel punto fosse stata fuori di se stessa, e che non hauesse alcun dente; ad'ogni modo non lasciò (suegliandosi, come da un profondo lettargo) di mordere con le gengiue, il sinistro polso dello stesso *Dogangì* che per accidente le era entrato in bocca, in guisa tale, che non potè mai retirarlo, ch'a forza d'un colpo, che le diede co'l Pugnale sopra l'occhio destro. Quattro furono li principali; ch'intrapresero la carica di strangolarla, ma com'erano nouizzi in tal mestiere, così la ferono lungo tempo languire; e uedendo che più non si moueua, la credettero morta, e si poseroa gridare *Vldì*, *Vldì*, cioè essa è mor-

morta correndo a portarne la nuoua al Gransignore; ma a pena ' haueuano perduta di uista, ch' essa si leuò, e uoltò il capo, onde conuenne loro ritornar a dietro, per finirla. Le posero di nuouo la corda al collo; e tanto la strinsero col manico d' una scure, ch' al fine essa spirò. Gli Eunuchi neri presero il corpo, e 'l portarono alla Moschea Reale; alla quale tutti gli suoi schiaui, ch' erano al numero di 400. si trasferirono piangendo dirottamente, e strappandosi i capelli in maniera tanto dolorosa, che rendeua pietà a tutta la Corte.

Essendo in tal forma finite le cose nel Serraglio; il Visir il ringraziò gl' Icoglani della fatica presa, e nello stesso tempo, comandò che fosse spiegata la bandiera di Mahometto, che uien custodita nel Tesoro del Principe con gran diligenza, e molto religiosamente. Quando è inalborati tutti li Turchi dalli sett' anni in sù sono obbligati a prender l' armi, e rendersi sotto tale uescillo. Fu leuata con gran pompa, e portata da gl' *Icoglani* gridando, *Allah*, *Allah* sopra la principal porta del Sarraglio dalla qual poteua dal popolo esser veduta; e dopo

po fù publicata la processione della Celeste Bandiera, così da loro chiamata. Credono li Turchi, che fosse portata dal Cielo a Mahometto dall' Angelo Gabriele, nel tempo che guerreggiaua con li Cristiani, come vn'infallibil segno della sua vittoria. Questa superstiziosa opinione partorì in tal congiuntura vn così marauiglioso effetto nell'animo delli Turchi, che non solamente li giouani, e vecchi: ma le femine ancora, e li ammalati stimarono essere in obbligazione di portaruisi, e di morire per vna cosa così santa.

Questa nuoua, e quella della Morte della vecchia Regina, essendo peruenute all'antica Camera delli Gianizzeri, cominciarono li principali à mormorare, ed'à dire altamente, ch'era ormai tempo di pensare alla conseruazione dell' anima, e della religione; e che se combatteuano contro quella santa Bandiera, diuenirebbono simili alli *Gori* cioè infedeli, e degni di supplicio come miscredenti. *Ecclàs* fece il possibile nella nuoua Camera, per scacciare dall'animo de' Soldati la trepidazione; fece loro gran promesse dicendo che non conueniua, se non ad animi vili, il lasciarsi spauentare

in

in tal forma; che bisognaua hauer cura de'suoi interessi, e della sua riputazione, e sostenerli in ogni maniera. Ch'il Gransignore è sua Madre erano già dichiarati loro inimici; che haueuano giurato la loro rouina; e ch' il loro principal disegno era d'abbolire totalmenta questa milizia. In oltre rappresentò loro, che tutto l'auantaggio era dalla sua parte; che haueuano a combattere contro d'vn popolaccio mal in arnese, e senza disciplina, e che non bisognaua perdere vna fortuna così fauoreuole, per trionfare delli loro nimici. Che per hauerne più facilmente l'effetto era necessario appicciar foco in molti luoghi della Città, per obbligare gli abitanti a separarsi, e correre doue la preseruazione delli loro beni, e famiglie l'inuitassero. Hebbe poco effetto la sua renga, e meno, la proposizione; poi la maggior parte de gli Officiali, e soldati haueuano le Case nella Città, e non desiderauano vederle abbruggiate: anzi che ciò li diuise, e pose trà loro dissensione.

Arriuò nello stesso tempo vn'Officiale del Gransignore a Cauallo, che a rischio della propria vita portò vn' ordine scritto dal Sultano, qual gettò

frà

frà mezo di loro gridando nel retirarsi a tutta briglia: Colui che non si renderà sotto la Bandiera del Profeta è dichiarato Pagano, e la sua moglie separata da lui. Fù raccolto, e letto il biglietto alla presenza delli principali Officiali, ed il contenuto era tale. Hò fatto *Bectàs Agà* Bascià di Bosna. Hò fatto *Karà Chiaux* Capitano Generale del Mare. Hò fatto *Kul Kaiachià* Bascià di Temisuar; Ed hò fatto *Karà Hassan Oglè* Agà de' Gianizzeri, ed intendendo che subito haueranno vedute le presenti chiascheduno vada oue la sua carica il chiama in pena della vita, e della rouina della sua famiglia. Pur in quell'istāte giunse la nuoua, che l'antica Camera delli Gianizzeri haueua abbandonato il posto, e che tutti disarmati erano corsi sotto la Bandiera, doppo hauer rifiutato l'oro, che da *Bectàs* era loro stato offerto, ed abbādonato il suo partito; e che li Spahì, e gli Iebegì che comandano l' Artiglieria marchiauano col Cannone per battere le loro Camere. Li Spahì andauano cō grand' ardore per vendicarsi con li Gianizzeri delle differenze, che habbiamo auanti narrate, e gli haurebbono passati tutti a fil di Spada, s'il Gran Visir con la sua autorità non gli hauesse impediti. Li

Gia-

Gianizzeri della nuoua Camera dichiararono conforme il costume, in virtù dell'ordine del Gransignore il loro nuouo comandante; e dopo hauerlo riuerito, e felicitato corsero confusamente sotto la Bandiera del Profeta. *Karà Hassan* fatto nuouamente Agà delli Gianizzeri, andò al Serraglio a ringraziare il Gransignore dell'onore, che gli haueua fatto, dal qual fù assai ben riceuuto, insieme con gli amici, che l'haueuano accompagnato. Doppo ch'egli s'hebbe gettato in terra nel modo accostumato hebbe le vesti, ch'in simili occasioni sono donate; con ordine (doppo esser stata biasimata leggiermente l'insolenza delli Gianizzeri) di tenerli in l'auuenire meglio ne' loro doueri. In tanto che queste cose si passauano *Bectàs Kul kabyà*, e *Karas Chiaux* si trouarono da tutta la gente abbandonati, fuorche da qualche d'vno de' loro amici, gettando l'vno sopra l'altro li successi infelici della loro impresa. E come non c'era più tempo à perdere per lagnarsi, e ch'era d'voppo condurre la sua vita in sicuro ogn'vno si ritirò alla sua abitazione. Tosto che *Bectàs* vi fù arriuato pose in ordine gli suoi affari, tanto ch'il tempo li permise, e tra-

e trauestito all' Albanese si ritirò da vn pouer' huomo, ch' altre volte era stato suo amico; ma essendo il giorno dietro scoperto da vn giouine; fù preso, e posto sopra vn mulo, e condotto con tal pompa (frà la Moltitudine del popolo, che lo beffeggiaua) dal Gransignore, oue fù strangolato. Egli era in tanto opprobrio appresso tutti, che doppo morto li Cucchi, e l'altra Canaglia gli passarono trauerso il corpo li Spiedi, e li Pironi, e gli suelsero la barba mãdando il pelo a gli amici loro di Costantinopoli entro i biglietti, ne' quali era scritto. Mirate il pello del traditor *Bectàs*, che si vaniaua, ch' auanti hauesse perduta la testa, ne vederebbe vna montagna di quelle d' altri così alta, come Santa Soffia. *Kul Kaihà* giunto a casa empì diuerse valiggie di oro, gioie, e altre cose preziose, disegnandosi ritirarsi nelle Montagne inacessibili dell' Albania, delle quali fin'ora li Turchi non hanno potuto soggiogar li abitanti; mà accorgendosi ch' era perseguitato ardentemente, e che gli sarebbe stato impossibile di saluarsi con tanto seguito; congedò tutto il resto, non trattenendo altro ch' vn Paggio appresso di sè; donando generosamente la maggior

par-

parte dell'oro, e ringraziandoli ciuilmente della loro buona volontà. Continuò dunque il suo viaggio col Paggio, e quattro Caualli carichi d'oro, e gioie, e conoscendo ch'anco quello gli seruiua d'imbroglio, ne sotterrò per 60000. Scudi in vn posto, il qual segnò, e che dopo fù ritrouato da certi Pastori, che non potendo accordarsi insieme nel partirlo, fecero tanto rumore, che ciò peruenuto a notizia del Giudice del luogo, il pigliò tutto per pareggiarli, e lo mandò al Gransignore. Proseguẽdo sempre *Kul Kabid* il suo uiaggio, peruenne in luogo, oue hebbe necessità di pane, e per comperarne fù obbligato a cambiare una moneta d'oro; onde il Fornaro s'imaginò che poteua esser uno diquelli ribelli, ch' erano fuggiti dà Costantinopoli; ne diede perciò parte ad un Capitano di Caualleria ch'in quel luogo comandaua, il qual v' accorsero con buona parte delle sue genti per arrestarlo. Ma hauẽdo *Kul Kabid* risolto di non cader uiuo, nelle mani de' suoi nimici si difese con tanto coraggio sin ch'alla fine restò estinto da una moschettata: E glifù d'ordine di quel Capitano troncato il Capo, il qual con tutta diligenza mandò a Costan-

ſtantinopoli. *Karà Chiaux* s' era in quello ſteſſo tempo ritirato con ducento huomini nel ſuo Giardino, entro del quale hauea deliberato di ben difenderſi; fù aſſalito da vn' Agà di Spahì chiamato *Parmakſis* con cinquecento huomini; ma come ſi vedeua di douer ſparger molto ſangue dall' vna, e dall' altra parte, ſe l' attacco s' incaloriua, fù detto ſegretamente da una perſona di credito a quelli del ſuo partito, che ſe s' opponeuano alla uolontà del Principe ſarebbono tutti fatti morire; coſa che li poſe in tanto terrore, ch' incontanente ſi sbandarono; ed il laſciarono ſolo; e l' Agà con facilità il preſe dandoli ſperanza nel condurlo al Serraglio d' intercedere per lui appreſſo il Granſignore che certamente gli hauerebbe perdonato; Ma il Sultano uedendolo uenire per la Porta del Giardino, fece ſegno al Carnefice di ſtrãgolarlo, che toſto l'eſſequì. Il nuouo Agà delli Gianizzeri dalla ſua parte non ſtaua ozioſo; mà come quello che conoſceua gli officiali, ch' eran ſtati affezionati al partito de Rebelli, ogni notte ne faceua ſtrozzare alcuno di maniera che in poco tempo ue ne furono morti trentaotto; eſſecuzione, che miſe tanto ſpauento nelli Gia-

Gianizzeri, che dimorarono un gran tempo nel loro douere.

Così finì questa Tragedia, tanto insigne per la prontezza, con la quale fù essequita, come per la medesima azione, poiche ogni cosa passò in meno di quarant'ore. Caso che fà comprendere, che l'obbedienza, che con tanto studio uien' insegnata, e che durante tutto il corso della loro uita resta impressa in quelli che stanno uicini al Gransignore, e che non riceuono la fortuna, che dalle sue mani; può esser corrotta dall' ambizione, e dalla diuisione, e dalle congiure di coloro, che gouernano.

Dal presente racconto si puo generalmente raccogliere, ch' in tutti i tempi le potenze sourane, e senza limiti, hanno hauuto l'infelicità d'esser esposte alla uiolenza delli soldati malcontenti. Perche subito che cominciano a conoscere, che la grandezza, e possanza de' loro Imperadori, o de' loro Rè non si sostenta, che per le loro mani, e del loro coraggio; scuotino il giogo, e come Caualli indomiti gettano a terra quelli che li gouernano; facendo conoscere, che i principij d'obbedienza che lor furono insegnate non stanno alla proua delle male im-

impressioni, che loro può dare vn Comandante ambizioso che sà seruirsi, delle sedizioni, ò delle riuolte. Ciò si proua chiaramente per quello ch'auuenne a gli Imperadori Romani, li quali doppo hauersi vsurpata vn'autorità ch'era incognita nel tempo della felice costituzione della Republica, gouernauano con la Spada, e col capriccio; e pochi sono stati quelli che finirono felicemente la vita, ò che pacificamente morirono nel loro letto; anziche a maggior parte furono sagrificati alla stessa potenza, che li haueua portati all'Imperio. Ancorche gli ammutinamenti della milizia Turchesca possano malageuolmente produrre in quello stato vna alterazione, ò mutazione di gran durata (come il faremo al roue più chiaramente vedere) è nulla dimeno certissimo, che la Tirannide degli Imperadori Ottomani hauerebbe già gran tempo disposto il popolo a prouare se potessero esser trattati meglio da gli altri; se non hauessero nell'animo vna generosa venerazione a quelli del Sangue Ottomano, i quali riguardano come fondatori del loro Imperio, e per li quali haueranno sempre riuerenza, e considerazione: Oltre che non c'è ap-

apparenza ch' vno Schiauo li possa gia mai basteuolmente persuadere alla ribellione, ne leuarli dall'obbedienza, e dalla fedeltà, che hanno alli Principi di questa Famiglia. E si potrebbe bramare, che li Cristiani apprendessero questa lezione dalli Turchi, e che volessero aggiungere questo precetto d'obbedienza e fedeltà verso i loro Principi, alli articoli principali della loro Religione. Non è alcun Regno al Mondo che habbia più materia di predicare questa Dottrina, che l'Inghilterra; perche non si tosto mancò il suo legitimo Principe, che si vide esposta ad'vn infinità di malori; spogliata di tutte le leggi Ciuili, e Canoniche, e lacerata in ogni parte da mani sacrileghe, e profane; come se la fedeltà, e l'obbedienza che haueua perduta fosse stato il solo riparo, che la difendeua da tutte queste infelicità.

Habbiamo sin' ora dimostrato in che consistono li principij che hanno li Turchi, circa quello, che riguarda l'obbediienza, e la fedeltà che deuono al loro Principe. Entriamo ora nel Serraglio, e vediamo come viene instrutta la giouentù, per renderla capace di possedere vn giorno le più

gran

gran cariche dello stato, e degnamente diportarsi. Perche stimo la loro educazione vna delle principali massime politiche de Turchi, ed vno delli piu fermi puntelli del loro Imperio.

CAP. V.

Dell'educazione de Fanciulli del Serraglio; Dà doue vengono presi quelli che deuono occupare le gran Cariche dell' Imperio; E ch' è massima della Politica Turchesca, ch'il Principe sia seruito dà persone, che possa inalzare senza inuidia, e rouinare senza pericolo.

E Gran prudenza d'vn Principe l'inalzare alle prime cariche dello stato persone capaci, ed'intendenti, e non quelli che il caso, ò la Fortuna gli appresenta. Cosi facendo non s'assomiglia a quelli che non vogliono affaticarsi a cercare con deligenza gli huomini a'quali possano fidare sicuramente gl'impieghi, da'quali dipende tutto il bene, e'l riposo delli sudditi. Non bisogna che s'appigli ad'impiegare coloro che la Nobiltà del Sangue, le ricchezze, ouero l'abietta adulazione rendono commendabili, se prima non conosce con l'esperienza, che

che habbiano veramente il merito, e la virtù. E d'voppo ch'ei proferisca la sapienza, la sufficiēza, e la capacità a tutte le cose; che ponga il sacro deposito della sua autorità, nelle mani di genti, che l'impieghino intieramente per sua gloria, e per lo bene del suo stato.

Il Gransignore nelli suoi Ministri non istima ne la nascita, ne la ricchezza, e gli applica a farsi seruire da quelli che sono intieramente suoi; e ch' essendoli debitori del nutrimento, e dell'educazione, sono obbligati d' impiegare per suo seruigio tutta la loro capacità, e virtù, e di rendergli (come in specie di retribuzione, e d'vsura) la spesa ch'egli ha fatto per formar loro l'ingegno, e'l corpo. Onde può inalzarli senza inuidia, e rouinarli senza pericolo.

I Fanciulli dunque, che sono destinati per le gran cariche dell'Imperio, che li Turchi chiamano *Icoglani* deuono esser di genitori Cristiani fatti prigioni in guerra, ouero condotti da lontanissimi paesi. Quelli d'Algieri mai non fanno donatiui alla porta, che non vene sia alcuno preso nelle loro Piraterie. E facile a comprendere che tal Politica è fondata sopra la base, che li fanciulli Cristiani non manche-

ranno mai d'hauer auersione contro li loro parenti dopo esser stati nutriti con principij, e costumi molti diferenti dalli natij; e ch'essendo condotti da lungi co'l tempo facilmente ne perderanno la rimembranza. Onde gli vni, e gli altri dopo hauer perdute tutte le vsanze, che riteneuano, e l'amicizia, e memoria delli loro congiunti, non haueranno alcun' altra mira, che di compiacere, e d'affaticarsi per lo Gransignore. In secondo luogo bisogna che que' Fanciulli siano perfettamente ben fatti, e di bello aspetto, e che non habbino sopra il corpo alcun difetto naturale; perche li Turchi credono, che sia impossibile, ch' in vn bel Corpo, possa alloggiare un' animo vile. Hò veduto non solamente nel Serraglio; ma ancora nella Corte delle persone di qualità, che tutta la giouentù delle loro famiglie è ben fatta, modesta, e molto riuerente alla presenza delli loro Padroni. E questa è la cagione che quando marchia vn Bascià, vn Agà, ò vn Spahì, si vede sempre accompagnato da vna comitiua molto leggiadra, e bella; non v'essendo cosa che facci meglio risplendere la grandezza di questo Imperio, che 'l treno magnifico de' gran per-

personaggi; E posso dire, di non hauer veduto cosa ch'a questo si possa paragonare, in tutte le Corti della Christianità.

Auanti che que' Fanciulli siano riceuuti, vengono presentati al Gransignore il qual li manda conforme il suo piacere nelli suoi tre Serragli, che sono di Pera, Andrinopoli, e Costantinopoli. Questi sono li tre Collegij ne' quali vengono alleuati. Quelli che sono scielti per lo gran Serraglio, hanno sempre qualche particolarità, che li rende commendabili; e sono i primi, auanzati nelle cariche. Vengono consegnati sotto la tutela del Capà Agà, che è il Capo de gli Eunuchi bianchi. Questi Eunuchi li trattano non vna impareggiabile seuerità; e si come questi sono li loro Censori, così nõ lasciano scorrere loro vn minimo fallo senza rigorosa punizione, perche gli Eunuchi sono naturalmente crudeli, sia per l' inuidia, che portano a gli altri huomini, che sono intieri, e perfetti, ouero, che tengano della natura delle Femine ch' ordinariamente riescono più crudeli, e più vendicatiue de gli huomini. E loro gastighi ordinarij sono battiture sotto la pianta de' piedi; grandi astinenze, e lunghe vigilie, e

qualche volta altre più dure pene. Di modo che colui ch' è passato per tutti li Collegij, ordini, e gradi del Serraglio, bisogna che riesca vn' huomo estraordinarimente mortificato, paziente, e pronto a sopportare ogni fatica, ed' essequire ogni sorte di comando, con maggior' vmiltà, ed' essattezza, che non fanno li Capuccini, ò gli altri Religiosi nel loro Nouiziato. Cosa che douerebbe far credere (al meno conforme l'apparenza) che gli huomini nudriti nella seruitù tutto il corso della loro vita habbiano l'animo in tal guisa abbattuto, che riescono più proprij ad'obbedire (quando escono del Serraglio) che à comandare; ouero che per l'allegrezza di vedersi in vna condizione libera, e fuori delle passate sofferenze debbono rendersi insolenti, e priui di ragione, quando sono inalzati alli grandi impieghi. Per tanto li Turchi non sono di tal opinione; anzi tengono per certissimo, che sia impossibile di sapere il modo di comandare, senza hauer apprese la forma d'obbedire; e che a loro accade per sorte, che la gran libertà gli renda ciechi, e gl'inducca a commettere qual che cosa contro la giustizia, e la ragione; rientranoin se stessi, e richiamaro le

buone

buone idee smarrite appresse nella giouentù, e ne formano dopo vn vso eccellente, per tutto il rimanente della vita.

Ma per far ritorno doue ci siamo vn poco partiti, e ripigliare il filo del nostro discorso; è necessario di sapere. ch'auanti vengano posti que' Fanciulli nelli Collegij, che loro sono destinati, ed'oue deuono esser instrutti, che li Turchi chiamano, *Odà*, cioè Camera, vien preso, e registrato il loro nome, cognome, età, e patria, come pure la paga, che ad' ogn'vno da il Gransig: ogni giorno; ch'è ordinariamente quattro, ò cinqu' Aspri, e ne viene trasmessa copia al *Tefterdar*, ò gran Tesoriere, a fine ch' ogni Quartiere riceua in conformità il suo assegnamento.

Quando sono stati scritti in tal forma nel rollo vengono distribuiti in vno delli due Collegij, cioè nel *Boiuck Odà*, ò nel *Chuckak Odà*, che vuol dire la grande, ò la picciola Camera. La prima ne contiene ordinariamente quattrocento, e l'altra incirca ducento cinquanta. Queste due Camere si possono dire d' vno stesso ordine, e d' vna medesima dignità; perche tutto quello ch' in vna s'insegna, viene imparato anco nell'altra, senza imaginabile preferenza; non hauendo mag-

gior vantaggio per aſcendere alli grandi impieghi, quelli della gran Camera, che quelli della picciola. Le prime coſe, che loro vengono inſegnate, quando ſono in que'luoghi è l'oſſeruanza del Silenzio, la riuerenza, l'vmiltà, e l'obbedienza, e da tenere il capo chino, e le mani incrocciate ſopra lo ſtomaco. Il loro *Hogiàs*, ò Maeſtro di Scola nello ſteſſo tempo gli iſtruiſce con gran diligenza, in tutto quello, che appartiene alla Religione Mahomettana, a pregar Dio alla loro vſanza in lingua Araba, e ad'intenderla; a legger, e a ſcriuere, e a parlar Turco perfettamente, e quando ne hanno fatto qualche profitto, lor vien inſegnato con li fondamenti l'Arabo, e'l Perſiano, che ſono lingue, che poſſono infinitamente eſſer loro gioueuoli, ſe a caſo foſſero deſtinati in qualche gouerno nelle parti Orientali appartenenti all'Imperio; e per acquiſtare perfettamente la pratica della lingua Turcheſca, ch'eſſendo naturalmente ſterile, deue eſſer arricchita, e reſa abbondante dalle due ſopradette. Sono ordinariamente veſtiti di buon panno, e buona Tela d' Inghilterra, che non è molto fino, ne molto groſſo. Il loro principal nodrimento, e Riſo,

so, e d'altre viuande sane, e proprie per la Tauola d'vno Scolaro; delle quali hanno a sofficienza, senza poter dire, che vi sij cosa alcuna superflua, e che ve ne manchi alcuna di necessaria. Tutte le loro azioni sono diligentemente osseruate dagli Eunuchi, li quali per natura sono Guardiani vigilantissimi. E questo fà ch'in qual si voglia tempo non possono hauer trà loro alcuna familiarità, che non sij modestissima, e che non faccia conoscere il rispetto, che hanno di quelli a' quali si trouano presenti. Quando vanno alli luoghi destinati, à sodisfare alle necessità della natura, ouero al Bagno, vn'Eunuco sempre gli segue, ne mai gli abbandona di vista: ne meno permette, ch'alcuno sia parente, ò amico loro parli, se non hanno la permissione del Capà Agà, ch'è il Capo degli Eunuchi.

Le Camere oue dormono, sono stanze lunghe, nelle quali tutta la notte sono lampade ardenti: li loro Letti sono per ordine l'vno vicino all'altro, sopra li *Safraoni*, che sono tauole vn poco alzate da terra. Fra cinque, ò sei di questi letti si corica vn'Eunuco, in tal forma che può vedere, ed vdire tutto comodamente, se fanno frà essi

si alcun atto innonesto, o ch'offenda la modestia.

Quando hanno fatto qualche profitto in tali cose, che sono quasi huomini fatti, vigorosi, e sufficienti a fare gli essercizi, ne' quali si richiede la forza; lor vien insegnato a maneggiare vna picca, ò vna lancia, a gettare la Palanga di ferro, a tirar d'Arco, ed' a lanciare il *Gerit*, ouero Dardo. In cosi fatti essercizi s'occupano più ore del giorno, applicandosi a tutti, ò a parti delli medesimi; e sono seueramente puniti da gli Eunuchi, quando vedono, che si stacano, ouero, che se gli scordano. Vi sono molti d'essi ch'impiegano gran parte del tempo a montare vn'arco, alla qual cosa s'applicano a poco, a poco, cominciando da vn debole, poi da vn più forte, ed in fine da vn'difficilissimo; e con tal essercizio, ed'vso continuo, peruengono a poter caricare vn'arco d'vna estraordinaria gagliardia, facendolo più tosto con destrezza, e per vso, che con la forza. Questi essercizi, che praticano incessantemente, li rendono gagliardissimi, dispostissimi, sanissimi, e sufficientissimi per la guerra, e per ogni altro impiego in cui occorre adoperarsi. Il maneggio è vno de' loro prin-

principali eserci zi; iui lor vien insegnato a tenersi in buona forma a Cauallo, a maneggiarlo con destrezza, a tirar d'arco senza vscir di sella, auanti, a dietro, a destra, a sinistra, e da ogni parte: e'l fanno con tanta destrezza, correndo a briglia sciolta, ch'è cosa veramente ammirabile. Apprendono ancora a lanciare il *Gerit*, ò'l Dardo a Cauallo; e perche è vn'essercizio di diuertimento, il Gransignore se ne prende maggior piacere, che di tutti gli altri; in guisa tale ch'ogn'vno procura (essendo vna via da farsi conoscere, ed'auanzarsi) di riuscire meglio del compagno; e la maggior parte diuengono così lesti, che lanciano vn grosso bastone, lungo trequarte, con tal forza ch'è basteuole a spezzare vn osso, se'l rincontra. Si diuertisce ordinariamente il Gransignore a far lor fare tal essercitio, nel quale molte volte rouesciandosi gli vni sopra gli altri da Cauallo, si feriscono crudelmente. Vi sono ancora li giorni destinati dal Sultano a far combattere co'l *Gerit* a Cauallo gli Eunuchi neri, contro li paggi bianchi; e succedono di strane scaramuccie, combattendo ogn'vno con tanto ardore, per la sua propria gloria, e per la riputatione del suo

colore, che rassembra vi sia a decidere vn'Imperio, e rare volte tal diuertimento non si passa senza spargimento di sangue. Gli essercizi delli Paggi delle due Camere non si fanno in altro luego, che nel recinto delle mura del Serraglio. Gli altri Paggi che, seguono il Gransignore quando esce, sono in Camere costituite in maggior dignità, come diremo nella prosecuzione di questo discorso.

Oltre quello che habbiamo raccontato lor viene ancora insegnato qualche mestiere, ò arte, a fine che riuscendoci possano seruire di maggior vtile al Gransignore; Insegnano dunque loro a cuscire, a ricamare sopra il Cuoio, ch'in tal mestiere riescono meglio li Turchi, ch'alcun altra nazione del Mondo, a fare le frezze, a ricamare li Carcassi, le Selle ed'a fare ogni sorte di fornimenti per li Caualli. Vi sono di quelli che s'applicano a ben piegare vn Turbante, altri a nettare ed'accommodare bene le vesti, altri a lauare, ed'a polire nel Bagno, altri ad'assuefare li Cani, e gli Vccelli, ed'altri a sapere perfettamente bene la Musica all'vsanza loro. In somma vengono impiegati in tante

cose,

cose, che non hanno occasione di diuenir pigri; E s'auuiene, ch'alcuno d'essi riesca eccellente in qualche mestiere, gli vien posto souente il cognome, il qual porta seco fuori del Serraglio, anco dopo è ornato di qualche gouerno, ouero di qualche carica d'importanza. Quelli che si sono bene approfittati nelli studij, e che si sono resi perfetti ne gli essercizi corporali sono li piu vicini alli gran impieghi, e loro sono dati a lauare li panni del Gransignore. All'ora mutano le uesti di Panno, in altre di Seta, ò di drappo d'oro, e loro viene accresciuta la paga di quattro, ò cinque aspri al giorno, ch'ascendono con li primi sino à otto, ò noue, ed'anco più. Da tal posto passano, quando vi sono luoghi vacanti all'*Hosna Hodà*, che è la Camera del Tesoro, ouero al *Kilar*, ch'è il Lauoratoio, oue si tengono le Droghe, li Cordiali, e le Beuande esquisite, e preziose del Gransignore. Dà queste due Camere sono portati di mano in mano alla più grande, e più eminente del Serraglio chiamata *Haz Odà* ch'è composta di quaranta Paggi; li quali sono sempre vicini al Gransignore, e dodeci, trà essi possedono le più gran cariche del Serraglio.

1 Il *Selictar-Agà* ouero quello, che porta la Spada del Rè.

2 Il *Chiodar-Agà* ouero quello, che gli porta il Manto.

3 Il *Rechinhtar-Agà*, ouero quello che gli tiene la staffa.

4 L'*Ebrictar-Agà*, quello che porta l'acqua ch'egli bee, e con cui si laua.

5 Il *Zubentar-Agà*, quello, ch'accommodi il suo Turbante.

9 Il Kem *Husar-Agà*, cioè il Guardarobba, e quello che hà cura di fargli nettar li panni.

7 Il *Chesnighir Bascì*, ouero il primo Maestro di Casa.

8 Il *Zangergì Bascì*, ò'l sopra intendente alli Cani.

9 Il *Turnackgi Bascì*, ò quello, che gli taglia le Vngie.

10 Il *Berber Bascì*, ouero il primo Barbiere.

11 Il *Muhasa-begì Bascì*, ouero Collaterale generale.

12 Il *Tesheregì Bascì*, ouero il suo Segretario.

Sono ancora due altri Officiali nella Corte molto rispettati, ed'ingran stima cioè Il *Dogan Bascì*, ò'l Maestro della Caccia, ed'il *Humaungi Bascì*, ò Intendente sopra li Bagni; ma si come

me questi hanno le loro stanze separate, e che non entrano punto nella Camera del Principe, non possono, ne anco più oltre auanzarsi.

Ve ne sono ancora noue altri, che si chiamano *Ars Agalar*, che hanno l'incombenza di presentare le suppliche come fanno gli Mastri delle richieste. Di questi noue, ne sonoquattro dell'*Haz-Odà*, cioè il *Schiletar-Agà*, L'*ychoadar Agà*, Il *Rikiabrar-Agà*, ed' Il *Tulbend-Oglani*. Gli altri cinque hanno differenti cariche come l'*Hazna Kiabaiasì*, ch'è il secondo Officiale della Camera del Tesoro, Il *Kiler Kiabaiasì*, ch'è il Deputato alla prouigione del Sorbetto, del Zuccaro, delle Confetture &c. Il *Dogangì Bascì* ch'è il primo Falconiere, L'*Haz-Odà Bascì* ch'è il primo Comandante nella Camera del Rè; ed'il *Capà Agasì* ch'è il primo Maestro delli Paggi. E come tutti questi stanno vicini alla persona del Principe, così sono li primi ad ottenere li grandi impieghi, e le eminenti cariche fuori del Serraglio, quando sono vacanti. Quelli ancora, che hanno l'onore d'essere della Camera del Sultano, oltre l'auantaggio, che sempre godono appresso la sua persona souente riceuono donatiui,

co-

come Spade, Vesti, Archi, ed altre cose simili, le quali possono pigliarle liberamente in ricompensa delli fastidi, che si prendono de gli altrui interessi. Il Gransignore gli spedisce molte volte a portare gli ordini alli Basciá, e le confirmazioni alli Principi di Transiluania, di Moldauia, ò di Vallacchia, qualche volta presentare il Gran Visir, ed'altre persone qualificate, dalle quali non ritornano mai, senza hauer riceuuto molto onore, e senza riportare ricchi presenti tanto d'oro, e gioie, come di ricchi ornamenti per li Caualli. Di modo tale che di questi quaranta, ne sono pochi, che non habbino il modo di porsi magnificamente all'ordine, quando escono dal Serraglio, per sentrare nelle più gran cariche dell'Imperio. E si come vacano queste Cariche l'vna appresso l'altra, dopo, ch'alcuno delli sudetti quaranta è stato prouisto; così ne viene preso vno delle Camere più basse, e posto nel luogo vacato. E se prima non sono vacanti le cariche, giamai non si prouedono; come, s'vno resta nominato al Gouerno del Cairo, d'Allepo, di Damasco, ò di Buda, che sono li quattro migliori, ouero fosse destinato *Beiglebeij* della

Gre-

Grecia, ò dell'Anatolia, ouero Agà de' Gianizzeri, ò in qualch'altro picciolo gouerno, e di mestieri, che siano vacanti prima d'ottenerle. Mà non è questo il luogo per parlare delle cariche, e dignità di questa Monarchia, le quali vengono disposte a capriccio del Gransignore in fauore di quelli, ch'egli ama. Il mio disegno è di trattarne a pieno in vn Capitolo a parte, nel qual parlerò distintamente di tutte le Cariche, di tutti li Gouerni, e di tutti li diferenti impieghi, da'quali il Principe tira le sue Entrate, per far conoscere meglio la ricchezza, e grandezza di questo Imperio, ed i meriti di queste cariche, per l'esercizio delle quali viene istrutta la giouentù. Mà è necessario prima che finire questo Capitolo d'aggiungerui, che non esce giamai alcuno del Serraglio per esercitar cariche, se non passa l'età di quarant'anni; quando non fosse per grazia speciale del Gransignore. Perche in quell'età sono atti a possedere grandi impieghi, ed'a comandare a gli altri, hauendo euaporato tutt'il foco della loro giouentù. Auanti ch'vscire del Serraglio, per andare al possesso delle Cariche che loro sono assignate, sono visitati da

ogn'

ogn'vno, ed'onorati con donatiui, La Regina Madre, il Sultano, gli Eunuchi richi, il Gran Visir, e gli altri Officiali dell' Imperio il presentano ciascheduno, conforme la sua qualità, e ciò è attribuito per vn manifesto segno dell'affetto, che loro porta il Gransignore. Nel partire rendono le visite, e tolgono congedo con gran riuerenza dal Capo Agà, ò Capo degli Eunuchi, è dà gli altri principali Officiali del Serraglio, raccomandandosi ad'essi nella loro absenza, e supplicandoli di conseruar loro l' amicizia. E fanno ciò con tante cerimonie, e complimenti, come si potrebbono fare ne'luoghi più ciuili della Cristianità, perche li Turchi sono fra loro tanto gentili quanto si sia nelle Corti di Frãcia, e d'Italia: E se bene trattano aspramente, e capricciosamente li Cristiani, il fanno più tosto per fierezza, e per disprezzo, che per altro.

C A P.

CAP. VI.

Del modo di studiare delli Turchi nel Serraglio.

SIn'ora habbiamo dimostrato come viene instrutta la giouentù del Serraglio a formarsi il Corpo, ed'apprender l'agilità nel maneggio dell'Armi, più tosto che quella che s'adopra nelle cose appartenenti allo studio, ed'alla meditazione, simile alla pratica che si fà nelli nostri Collegij, e Seminarij, doue s'assuefa l'animo alla pietà, ed'alla virtù; con principij religiosi, e morali.

Ancorche la maggior parte de gli animi inquieti, ed'ambiziosi degli Scolari del Serraglio; s'applichino ordinariamente a gli esercizij del Corpo, ed'al maneggio dell'Armi, per l'esperienza che hanno, che questo è il più breue, e più sicuro camino per giongere a grandi impieghi della Corte Ottomana; Lo studio, e la meditazione non sono però totalmente banditi dalle loro scole; ed è sì particolare, che habbiamo risoluto di motiuare qualche cosa in questo Capitolo per compiacere alli letterati, che bramas-

massero sapere di quale specie di Fisica, di Morale, e di quali lingue sia capace lo spirito barbaro delli Turchi, ed a fine di spiegare ciò con la maggior breuità, che sarà possibile riferirò in breui periodi tutto quello, che hò appreso dalli più dotti che frà essi si trouano.

Mi hanno dunque rappresentato, che li *Kalfas*, ouero pedanti del Serraglio hanno principal mira d' insegnare a leggere, e scriuere alli loro Scolari; à finche habbino per tal via la conoscenza de' Libri, che trattano delle loro leggi, della Religione, e principalmente dell'Alcorano. Per guidarceli dunque, tosto che sanno la loro A. b. c., ed vnite le Sillabe, viene loro insegnato l'Arabo, perche in tal lingua sono li Tesori, e le ricchezze delle loro leggi, e Religione; onde è necessario ch' vn Basciá, ouero vn Ministro di stato compitamente la possieda, perche con essa può leggere, ed'interpretare le scritture, e sentenze che pronunciano li *Cadis*, ò gli altri officiali della Giustitia, che sono sotto la sua giurisdizione, e discorrere con fondamento della loro religione, quando l' occasione s'appresenta. E perche lo scopo principale delli

delli Maeſtri è di render li ſcolari degni della grazia del Granſignore, con la gentilezza, e polizia del loro ingegno; la prima coſa, che doppo loro inſegnano è il Perſiano nel quale trouano infinità di parole galanti, vn dolce accento, ed'vna eloquenza degna della Corte del loro Principe; e che ſuppliſce alli mancamēti della ſterilità, ed'aſprezza della lingua Turca. Lor viene ancora inſegnato a formarſi ſopra gli eſſempj, e ad'imitare le loro virtuoſe, ed eroiche azioni, con la lettura delli Romanzi, e nouelle ſcritte in Perſiano: Il che eccita ne gli animi loro vna ſpecie d'amor Platonico, ch'in alcuno d'eſſi ſi troua; ma di rado accompagnato da oneſtà, e vera amicizia. Perche in quanto alle femine; la ſeuerità della loro diſciplina non permette loro, ne meno di penſarui, e per eſſi ſi può dire che ſij vn ſeſſo totalmente ignoto; onde ardono l'vn per l'altro d' vn' furioſo, ed immoderato appetito. L'amoroſo temperamento impegna questa giouentù (per neceſſità del naturale oggetto) ad applicarſi in ogni luogo oue troua bellezze, per le quali riceue merauiglioſa paſsione. Mà perche li Turchi parlano ſouente di queſto a-

mor Platonico noi a parte ne faremo vn Capitolo.

Gli libri ch'ordinariamente leggono in Persiano sono *Danistan*, *Schaidi*, *Pandattar*, *Giulistin*, *Bostan*, *Hafiz*, e quelli ch' in lingua Turchesca si chiamano *Mulemmà*, ch'è vn miscuglio di buone parole Arabe, e Persiane tanto in prosa, come in rima: questi Libri sono dilettevoli ripieni di viuezze, e d'vna galantissima espressione. Di tal sorte di Libri sono letti piu frequentemente: Il *Kirkirsi Humaiumname*, ouero *Delide i re Kemine*, e *Fulcade Seidbatal*, oltre molti altri Romãzi. Sopra questi Libri la più spiritosa giouentù fa il suo studio ordinario. Quelli che sono disposti alla malinconia, ed' alla Meditazione studiano d'vn'altra maniera, ed'hanno per scopo il saper ben scriuere, per giungere con tal mezo alle cariche di *Resfrefendi*, ch'è segretario di stato, ouero sopraintendente alle publiche rendite, ò diuenire *Emaums* cioè Curato di qualche ricca Moschea di Real fondazione nelle quali viuono in riposo, e con sicurezza, per l'entrate considerabili, che hanno, per loro mantenimento. Altri hanno desiderio di farsi *Hanisizi* cioè conseruatori del-

l'

'Alcorano, il qual deuono sapere tutto intiero a mente. Sono stimati, ed' onorati dalli Turchi, come persone sacre, e come depositarij della loro Legge. Quelli che tra essi sono amatori della Filosofia, e che si dilettano della lettura, e della meditazione sono chiamati *Talibulilmi*. Se bene alcuni non giungono alla conocenza, che veramente possano così chiamarsi; non restano però di diuenire *Ginzchoni*, che sono quelli, che leggono l' Alcorano, per le anime di coloro, che hanno lasciate loro l' entrate à tal fine. A certe ore del giorno leggono li libri tradotti dall' Arabo, in Turco, che trattano della loro Religione, e credenza; come sono *Charut*, *Salat*, *Mukad*, *Multoka*, *H.daie* ed' altri dichiarandoli alli semplici, ed' ignoranti in forma delli Catechismi. Hanno ancora Libri di Poesia in lingua Persiana, ed Araba, li versi de' quali hanno le rime, e misure, come quelli di Pitagora, e contengono molte belle moralità, e sentenze ch' imparano a mente e le citano in discorsi assai graziosamente, quando loro s' appresta l' occasione. Delle altre Scienze, che sono tra noi, come la Logica, la Fisica, la Metafisica, e le Matematiche non

non hanno alcun lume, fuorche della Musica, perche d' essa nel Serraglio hanno vna Scola. Vi sono pure in Costantinopoli alcune persone, che sanno qualche cosa dell' Astrologia, se bene in tutte le occasioni se ne seruono male; hauendo ardire di formare vaticinij sopra gli affari dello stato, e sopra la Fortuna delli Ministri; se bene di rado gl' auuenimenti corrispondono alle loro predizioni. Fra gli Turchi li più abili Ministri di stato, e li piu gran Capitani sono così ignoranti in tali scienze, che non sanno cosa imaginabile della Geografia, ne della situazione de' Regni, ancorche possedano così gran parte dell' Vniuerso. Li loro Piloti, che difficilmente s'azardano a perder di vista la Terra (se non sono rinegati, ouero di Barbaria) hanno le Carte Marine così mal fatte, che più tosto si fidano a gli occhi, ed' all'esperienza, (nelli viaggi che fanno da Costantinopoli in Alessandria, ch'è la più gran Piazza del loro comercio) che alle loro Carte. Ed'Io non ne hò veduta alcuna fatta da vn Turco, ò Greco, che possa dare (conforme le regole dell'Arte) alcun lume ad un' intelligente Piloto, per intraprenderui sopra alcun viaggio

viaggio per Mare.

La Stampa, che hà cagionato al parer di molti più male al Mondo che bene, e fra gli Turchi assolutamente prohibita, perche potrebbe introdurre fra essi, come è accaduto trà noi quella sottilità di sapere, che non s'addatta bene, con l'asprezza del loro gouerno; e perche ancora leuerebbe il modo di viuere ad'vn'infinità di persone, che guadagnano il vitto con a penna, e rouinerebbe quella bella orma di scriuere che costumano, nella quale superano tutte le altre nazioni; come è accaduto alla maggior parte degli Occidentali.

Ancorche frà Turchi siano pochi storici, che possedano la Cronologia, e che habbiano conoscenza delle cose passate; ne la lunghezza delli Imperij, che hanno preceduto quello delli Ottomani; non lasciano ad'ogni modo d'hauere alcune fedelissime, & esattissime memorie di quello che loro concerne, delle quali si seruono come di modello, e di guida nelli loro più importanti affari.

Il Lettore giudicherà sopra quello che hò rapportato, in che consista la sapienza, e la Filosofia delli Turchi, che veramente non è da paragonarsi

di

di gran lunga con la nostra. Tutta via essa loro porge tanto lume, che nelli loro trattati non possono esser ingannati dalli più astuti Politici del Mondo, e per conseruare quello ch'vna volta hanno conquistato, senza perdere vn palmo di terra del loro Imperio.

CAP. VII.

Dell' Amore, e dell' Amicizia fra i Paggi del Serraglio.

SI come habbiamo parlato nel precedente Capitolo dell'amorosa inclinazione che tra se hanno que' giouani; non sarà fuori di proposito nel presente addurre al Lettore, che la Dottrina dell'amor Platonico hà ritrouato discepoli, e seguaci nelle scuole de Turchi; che chiamano questa passione vna virtù lodabile, per cui si giunge all'amor di Dio; del quale solamente gli huomini sono capaci, ammirando, ed'amando nelle sue Creature l' imagine della beltà che loro hà impressa. Questo è lo specioso pretesto, che prendono, per iscusare le loro corrotte

rotte inclinazioni; perche veramente il loro amore; altra cosa non è, ch'vn fuoco impuro, che gli arde, e consuma con tanta violenza, che gli essiglie, e la stessa Morte, non sono stati basteuoli d'estinguere, ne di correggere in essi tal viziosa abituatione. Per communicarsi l'vno con l' altro gli loro pensieri, ed'ingannare (ne gli appartamenti) la diligenza de gli Eunuchi, che li custodiscono, hanno inuentato vn muto linguaggio; palesandosi col moto degli occhi, con gli atti del Corpo, e co'cenni delle dita, tutto ciò che rinchiudono nel Core.

L'ardore di questa passione gli hà, molte volte trasportati con tanta violenza per cagione delle gelosie trà loro, che hanno posto in iscompiglio tutto il loro Quartiere senza curarsi punto del seuero rigore de Guardiani. In guisa tale che per ristabilirui l'ordine, e schifare la confusione è conuenuto scacciarne alcuni fuori del Serraglio, con le vesti lacere come infami, altri relegarne nelle Isole, e batterne de gli altri sino alla Morte.

Mà questa passione non possiede solamente la giouentù; strugge ancora le più qualificate persone del

Serraglio: Si vedono questi a cercare ansiosamente le congiunture; per vedere i Paggi delli quali ardono, ò alla Finestra delle loro stanze; ò quando vanno alla Moschea, ò quando si lauano, ouero nel Bagno: E quando gli possono giungere in tal luoghi; gli offeriscono la loro Seruitù, gli presentano, e con carezze, e liberalità gl'impegnano più che possono a bramare d'esser suoi, che molte volte anco loro riesce; e quando ciò auuiene godono d'vn padrone così appassionato, le ricchezze, e la Fortuna. Gli stessi Gransignori non hanno potuto essentarsi da questa disordinata passione. Sultan Morat diuenne così estremamente amoroso d'vn Fanciullo Armeno chiamato *Musa* che gli fece commettere molte strauaganze; non ostante ch'ei fosse vn Principe saggio; Egli cauò vn'altra volta per la bellezza vn giouinetto fuori del Nouiciato di Galatà; il fece in vn'istante paggio dell'*Haz-Odà*, che è la sua Camera, ed'in poco tempo *Silabtar Agà* ouero suo porta spada, ch'è vna delle prime cariche del Serraglio. Il Sultano ch'al presente regna diuenne tanto innamorato d' vn paggio della sua Musica nato a Costantinopoli chiamato

mato *Kul-Ogli*, che vuol dire figlio di Schiauo, che lo fece suo principal fauorito, e non era mai contento, se non quando si attrouaua in sua compagnia; il faceua vestire come lui, e marchiare al suo lato quando andaua a Cauallo: voleua ch'ogn' vno il regalasse, ed in somma, che gli fosse fatto tanto onore; come se lo hauesse associato all'Imperio. Simile passione regna nella stessa forma tra le femine; esse muoiono d'amore, e tenerezza l'vna per l'altra: Mà sopra tutte le vecchie sono le appassionate; esse donano alle giouani vesti, gioie, e denari in forma tale, ch'impoueriscono, e si rouinano totalmente. In somma tutto l'Imperio è piagato da questi colpi amorosi; ma le maggiori ferite si riceuono a Costantinopoli nel Serraglio del Gransignore, e nell'appartamento delle Sultane.

CAP. VII.

De' Muti, de' Nani.

OLtre i Paggi v'è vn altra sorte di Seruidori domestici nella Corte

te delli Principi Ottomani, che si chiamano *Bizehami*, cioè Musi, che naturalmente sono sordi, e per consequenza muti. Questi sono incirca quaranta, ed' alloggiano la notte nelle due Camere delli Paggi, ed' il giorno auanti la Moschea delli medesimi; da' quali apprendono a perfezionarsi nel muto linguaggio, che consiste in molti differenti cenni; per via de' quali fanno intendere perfettamente, non solo le cose ordinarie, e famigliari; mà ancora (quando occorre) raccontano vn' Istoria con tutte le circostanze, ouero le fauole, e le legge dell' Alcorano, e generalmente tutto quello, che possono gli altri huomini esprimere con la lingua. Otto, ò nuoue fra questi delli piu vecchi, che si chiamano Muti fauoriti; sono ammessi a far la guardia nell' *Haz-Odà*, oue seruono a diuertire il Gransignore in luogo d Buffoni; dandoli ora de' piedi nel ventre; ora gettandoli nelle Cisterne piene d'acqua, ed ora dibatterdoli l'vno con l'altro. Nel resto questo muto linguaggio è tanto accostumato nella Corte delli principi Ottomani, che non v'è alcuno, che non procuri di saperlo, per seruirsene a spiegare quello che brama;

ma; non ſopra tutti, quelli che ſono obbligati d'eſſer ſouente vicini al Granſignore, alla di cui preſenza non ſi può parlare all'orecchio ſenza commettere vna grand'irreuerenza.

I Nani, che ſi chiamano *Giunge* hanno parimente il loro quartiere con li Paggi delle due camere, ſinche hanno appreſa la forma, e'l riſpetto che s'vſa alla preſenza del Sultano. E s'a ſorte tra quelli ſi troua alcuno coſi felice, che ſia venuto al mondo ſordo, e muto, e ch'anco dopo ſij ſtato fatto Eunuco è infinitamente più preggiato, che ſe la natura, e l'arte haueſſero gareggiato inſieme, per comporre la più perfetta Creatura del Mondo. Vno di queſti ne preſentò vn Balciù al Granſignore che molto il gradì; e la Regina Madre il fece ſubito veſtire di panno d'oro, e gli diede premiſſione d'entrare in tutti gli appartamenti del Serraglio

CAP. IX.

Degli Eunuchi bianchi, e degli Eunuchi neri, e dell'appartamento delle Donne.

IL Foco impuro della natura corrotta è un morbo coſi

Commune, ed vn peccato così antico frà Turchi, che i Principi Ottomani hanno creduto come gli altri Principi dell' Oriente, che non fosse bene, tanto per la sicurezza della loro Corte, come per impedire vn vizio così abbominabile, di non fidare le gran cariche delle loro Reggie ad' altri ch' à gli Eunuchi: Onde per tal causa due Eunuchi hanno nel Serraglio del Gransignore le principali cariche, e la più grande autorità. Li quali sono.

Il *Kuzlir Agà*, ouera Sopraintendente delle Femine, ed è vn Eunuco nero.

Il *Capà Agasi*, ò'l Maestro della Porta, ch'è vn Eunuco bianco, il qual comanda a tutti li Paggi, ed à tutti gli Eunuchi bianchi della Corte, e sotto il quale sono tutti gli Eunuchi Officiali; cioè.

In primo luogo l' *Hazodà Bassì*, ch' è il Gran Ciamberlano, che comanda alli gentil'huomini della Camera del Principe.

Il secondo luogo. Il *Serai kiahaiasì* ch'è il gran Mastro di casa, e sopraintendente delle Camere delli Paggi, e del *Seferli Odasì*, ouero la Camera de gli altri Paggi, de' quali habbiamo

par-

parlato, che ne' viaggi seruono il Gran-signore, alli quali prouede d'abiti, ed ogn'altra cosa necessaria, per ben riuscire nelle loro funzioni.

In terzo luogo *l'Haz-nadar Bascì*, ch'è il Tesoriere del Serraglio, e che comanda a que' Paggi che sono destinati a custodire il Tesoro. Non già il Tesoro dal qual si caua il denaro per dar la paga ordinaria alli Soldati, e per souuenire a gl'intereſſi publici dello stato, perche quello si troua nelle mani del *Tefterdar*; ma di quello, oue sono poste per ordine (in stanze differenti del Serraglio) le ricchezze raccolte, ed accresciute di tempo in tempo con l'industria, e frugalità dalli Sultani, de'quali ritengono ancora il nome. Questo è dalli Turchi stimato come cosa sacra, che non deue mai esser impiegato, che nell'vltime estremità, quando si doueſſe riparare alla rouina dell'Imperio; ouero nelle occasioni importantissime, ed estraordinarie.

In quarto luogo Il *Kilargi Bascì*, ch'è il primo comandante delli Paggi, che hanno l'incombenza di far la spesa, per le prouiggioni quotidiane.

Vi sono ancora altre cariche d'Eu-

 nuchi,

nuchi, com'è quella del principale de' scolari che si chiama *Ikingi*, *Capi Oglanì*, quella di *Merdgedi*, ouero primo ministro della Moschea del Gransignore, che ha sotto di se altri due Ministri che hanno cura di nettare, e tenere in ordine la medesima Moschea. Questi sono gli soli Officiali delli Eunuchi bianchi. Gli altri che sono in circa cinquanta, sono del Commune, ed'hanno ordinariamente dodeci Aspri di paga al giorno, che cresce a misura della *VVactifi*, ouero legati che loro fanno quelli che muoiono. Quelli che sono Curati delle Moschee Reali, e che possedono molti beneficj hanno souente sino a cento Cecchini d'entrata al giorno. Vi è poi vn tal ordine fra essi, che li più giouini onorano, e rispettano sempre gli Eunuchi più vecchj.

Degli Eunuchi neri.

GLi Eunuchi neri sono impiegati a seruire le Femine del Serraglio, come sono disposti quelli bianchi a seruire il Gransignore. E come non fosse basteuole, che quelli sijno totalmente Castrati, per mortificare la naturale inclinazione, che hanno le don-

donne per gli huomini; ne vengono scielti di così neri, e difformi; che farebbono inorridire le Donne, quando gli entrasse in pensiere, che hauessero ancora qualche parte d'huomo; In somma sono seruite da' Mori li più brutti, e mostruosi di tutta l'Africa.

Il primo Officiale, che de gli Eunuchi neri si troua, e (come già habbiamo detto) il *Kuslir Agà*, ouero Guardiano delle Damigelle.

Il secondo è il *Valide Agasì*, ouero Eunuco della Regina Madre.

Il terzo è il *Scatradeler Agasì*, ch'è quell'Eunuco, che hà in custodia i figliuoli del Rè, nelle mani del quale sono hora i tre figliuoli di Sultan Ibraim fratelli dell' Imperador regnante; che sono Solimano [sopra il quale gli Turchi fondano oggidì le loro speranze] Baiaze, ed Orcane. La Madre de gli vltimi due ch'ancora viue è rinchiusà nel vecchio Serraglio di Costantinopoli, ch'è il Monastero delle Dame, che sono in disgrazia del Gransignore; dal qual non sperano mai d'vscire, fin che non muoiono li loro figliuoli, ouero, che ve ne sia qualche d'uno, che diuenga felicemente Imperadore.

Il quarto è il *Fozna Agasì*, ch'è quello, che custodisce il Tesoro della Regina Madre, e che comanda alle Donne, e che seruono nella sua Camera.

Il quinto è il *Kilar-Agasì*, ch'è quello che tiene in custodia il Zuccaro, il Sorbetto, e le Droghe della Regina Madre.

Il sesto è il *Buiuch-Odà Agasì*, ch' è quello che comanda nella gran Camera.

Il settimo è il *Kiatchuck Odà Agasì*, ch'è quello, che comanda nella picciola Camera.

L'ottauo è il *Basci* Kapà *Oglani*, ch' è il primo portinaio dell'appartamento delle Donne.

Il nono, e'l decimo sono li due *Mesgidgi Barchi*, ò due *Emaumi*, che sono Ministri della Real Moschea della Regina Madre, oue le Donne fanno le loro orazioni.

Dell' Appartamento delle Donne.

HAuerebbe occasione il mio Lettore di querelarsi della mia inciuiltà, se dopo hauerlo condotto sino al Quartiere degli Eunuchi neri, che custodiscono le Femine del Serraglio, il lasciassi alla Porta senza introdur-

durlo nell' appartamento delle Dame del Gransignore, per fargli vedere quello, ch'ei contiene. Ma è necessario, ch'auanti gli dichiari, che tutto quello ch' Io ne sò, come pure tutto ciò, ch'aspetta alle altre Donne di Turchia; il sò per relazione hauuta da quelli che hò conosciuti li più sufficienti per istruirmene. Dirò dunque in breui periodi, la forma con la quale vengono trattate quelle Dame prigioniere; e come instrutte, perche diuengano atte a meritare l'amore, e l'affezzione del Sultano. Perche si come noi vediamo nelle Istorie, che molti Caualieri passano le loro uite in combattimenti, vigilie, e patimenti, per meritare l'amore di qualche bella Donna; così vedesi nel Serraglio vn' Armata delle più belle figlie del Mondo trauagliare tutta la loro vita, per meritare la grazia d'esser riceuute nel letto del loro Sourano Signore.

Saprà il Lettore che questa assemblea di Belle (che non ve n'è d'altra qualità nel Serraglio) è composta delle prese che vengono fatte in mare, e in terra, essende iui condotte da ogni luogo; oue s'essendo il Dominio del Turco; ouero doue possono giungere

 le

le scorrerie delli Tartari. Ve ne sono di quasi tutti li Paesi, e nazioni del Mondo; e niuna è giudicata degna di quest'onore, se non è bellissima, e veramente vergine.

Come li Paggi (de' quali poco auanti habbiamo parlato) alloggiano in due Camere separate; Così le Donzelle sono distrubuite in due differenti *Odas*; oue s'occupano a cucire, ricamare, ed a lauorar con l'ago in altre forme. Dormono sopra certi strati, che li Turchi chiamano *Safaus*, hauendo ogn'vna il suo letto a parte, e trà cinque di questi tiene il suo vna vecchia Matrona, chiamata *Kadune* dal qual osserua, che non dicano, ò faccino cosa alcuna inonesta, ò indecente. In oltre hanno ancora le loro Camere particolari, per la Musica, e per la Danza, nelle quali apprendono a cantare, e ballare, per acquistare la bella disposizione, e render grazioso il portamento del Corpo. S'applicano con grande studio à tali essercizij, perche conoscono, che sono mezi, sufficienti a farsi stimare, ed amare dal Gransignore.

La Regina Madre compone la sua Corte di queste Damigelle, cauando di tempo in tempo dalle Scuole quel

quelle che le sembrano più belle, più lasciue, e più confaceuoli al suo genio. Sono sempre vestite perfettamente, ed ornate d'ogni sorte di gioie, come deuono esser le Dame ch' aspirano all' affetto del Sultano. Hanno vna *Kadan Kahla*, ouero Gouernatrice, che hà incombenza di correggerle delli minimi errori, ed insegnar loro il modo di viuere in Corte.

Quando il Gransignore vuole diuertirsi, ò trastularsi con alcuna di queste donzelle nel Giardino, vien gridato *Heluet*, che tosto si sparge per tutto il Serraglio. Ogn' vno per tal voce si ritira, è gli Eunuchi si pógono sopra tutte le Strade; ed è vn fallo degno di morte l'auuicinarsi in quel tempo alle muraglie del Giardino. All'ora le Dame l' vna a gara dell' altra si sforzano cantando, ballando, e facendo mille positure lasciue d'inuaghire il Gransignore; ed impossessarsi del suo affetto, senza hauer alcun rispetto della riuerenza douuta alla Maestà sua, ne alla loro propria modestia.

Quando ancora uuole il Gransignore far scielta d'alcuna femina da se stesso; ei va nell' appartamento delle medesime, oue (per quello ch' ogn' vno racconta) la Gouernatrice le fà

por-

porre in fila, e'l Sultano passeggiando, getta il fazzoletto a quella, che più gli aggrada, per darle a vedere che l' hà scielta per dormir seco. Questa lo prende con tal allegrezza, che rassembra esser per la dolcezza vscita fuori de sentimenti; ed inginocchiandolesi auanti baccia più volte quel precioso pegno del suo amore, e poi se lo pone in seno. Non così tosto è finita questa cerimonia, che tutte le Dame della Corte vanno a rallegrarsi seco dell'onore riceuuto; poi vien lauata, e bagnata con acque odorifere, ed ornata con vesti preciose, accioche meglio apparisca lo splendore della sua beltà; e poi à suono d'istromenti, e di voci dalle sue compagne vien condotta alla stanza, oue dorme il Gransignore. Quando è iui giunta l'Eunuco fauorito custode della Porta subito reca l'auuiso al Sultano, ed ottenuta, che hà la permissione d'introdurla essa và correndo a gettarseli alli suoi ginocchi, e qualche volta conforme l'antico costume si pone nel letto dalla parte delli piedi; mà se'l Gransignore n'è bene inuaghito le tronca il camino riceuendola frà le braccia con tenerezza. Resosi sazio con essa viene riposta nelle mani della

Ka-

Kadan Kabia, ouero Gouernatrice, che la riconduce con la stessa cerimonia, che fù accompagnata. Vien poi lauata, e bagnata, e le è assignato subito vn'appartamento, ed vn treno magnifico degno della *Hunkiar Asa-Kisì*, cioè Concubina del Gransignore. Se poi riesce felice per ingrauidarsi, e partorire un figliuol maschio è chiamta *Hasaki Sultana*, ed è solennemente incoronata con una picciola Corona d'oro, ornata di gemme. Le altre Dame che producono de'stessi frutti al Gransignore non riceuono il medesimo onore; e si chiamano solamente *Bash Hasaki*, *Inkingì*, *Hasaki* cioè prima, seconda, e terza Concubina, e così l'altre.

Le figliuole del Gransignore sono ordinariamente disposte nell'età di quattro, ò cinque anni a qualche gran Basciá, ò *Beiglerbey* con la stessa pompa, e solennità, che s'osserua nel Matrimonio; e quello a cui è stata assegnata deue prender cura della sua educazione, e dandole vn Palazzo per tenere la sua Corte, e mantenendola con l'onore, e magnificenza douuta alla sua qualità, come figliuola del Gransignore.

Sultan Ibraim Padre di questo che

ed

al presente regna maritò in quell'età tre figliuole ; vna delle quali si chiama *Ghealier Han Sultan*, che sin'ora hà hauuto cinque mariti, e vien detto ch' ancora sia Vergine. L'vltimo fù Ismael Basciá, che restò morto nel passaggio del Fiume Raab; ed ora è rimaritata a *Gurgi Mahomet Basciá* di Buda huomo di trent'anni molto ricco, ed atto a sostenere la grandezza della di lei nascita, e della sua Corte, se ben che non gli è ancora permesso, (per cagione della tenera età) ne meno d'auuicinarsele nello stesso modo che li suoi primi Mariti.

Doppo la Morte del Gransignore le Madri delle figliuole hanno libertà d'vscire del Serragio, e di maritarsi a loro piacere in ogni persona di qualità; Mà qualle che hanno hauuto figliuoli maschi sono poste nel Serraglio vecchio, dal qual mai non escono, se non quando alcuno de loro figliuoli diuiene Imperadore, per la morte del più propinquo erede; e che voglia porla in libertà, e parteciparle il suo onore, e la sua gloria.

CAP.

CAP. X.

Delli Agiam Oglanì.

HAbbiamo ſin'ora parlato degli Ichoglani, ò Paggi, delli Muti, delli Nanni, di gli Eunuchi, e della Corte delle Donne. Biſogna parlare al preſente delli Baſſi Officiali, e delli *Agiam-Oglani*, che ſono deſtinati a gl'impieghi vili del Serraglio, Queſti *Agiam-Oglanì* dunque ſono genti preſe in guerre come gli altri, ouero comprati dalli Tartari; ma per ordinario ſono fanciulli rubbati fuor delle braccia delli lor genitori d'età di dieci, ò dodeci anni, e perche in eſſi ſi troua maggior forza di corpo, che di ſpirito; ſono però impiegati per fare,

1 I Portinari.

2 I Giardinieri; che ſono li *Boſtangis*.

3 I *Baltagis*, o portatori delle Scuri, e ſeruono a ſpaccare, ed a portare le legna.

4 Gli *Atagis*, ò Cuochi, e li Valletti di Cucina.

5 Li *Paickì*, e li *Solacksì*,

6 Li Macellaj.

7 Gli *Holuagis*, ò Confetturieri.

8 I Seruidori per l'ospitale delli Paggi ammalati, ed ogni sorte di Valletti di questa sorte.

Di rado sono figliuoli naturali delli Turchi; ma come s'è detto vengono presi ogn'anno dalli poueri Cristiani della Morea, e dell' Albania; ed è questa la cagione che que'paesi sono estremamente spopolati; perche ogn'anno ne sono condotti (per quello m'è stato accertato) piu di duemila a Costantinopoli. Subito ch'iui sono giunti, vengono fatti vedere al Gran Visir il quale li dispone a suo capriccio: alcuni nel Serraglio di Galatà, ed altri in quello d'*Okmedon*, ò Andrinopoli: oue sono impiegati in differenti Officij. Ne sono ancora lasciati alcuni per la Città, per imparare qualche mestiere, ed'altri mandati in Mare per apprendere la nauigazione. I più felici sono quelli che restano scielti per lo Gran Serraglio, nel quale vengono disposti al gouerno delli Caualli, a far la Cucina, a lauorare ne Giardini, a fendere le legna, a tirare il remo del Bregantino del Gransignore, ed a fare generalmente tutto ciò che loro viene ordinato da'superiori, chiamati *Odà Basci* a'quali son dati quindici Aspri di paga al giorno, due vesti di

Pan-

Panno all'anno, ed una pezza di tela per far Camiſe, e fazzoletti da naſo; e queſte genti dipendono totalmente dal *Boſtangì Baſcià*, ch'è il Capo, ed aſſoluto comandante di tutti quelli che ſi chiamano *Boſtangì*, ò Giardinieri, li quali ſono più di 10000. nel Serraglio, e nelli Giardini contigui al Granſignore. Alcuni di queſti *Boſtangì* ſono inalzati a più eminenti gradi d'onore, che gli altri; e ſono chiamati *Hasakì*, cioè Reali, perche ad'altro non ſeruono, ch'a portare gli ordini mandati dal Granſig. e ſono ornati d'vna particolare autorità. Il loro abito non è differente in altro dalli ordinarij *Boſtangì*, che nel Collare, e nella cintura.

E Molto grande l'autorità del *Buſtangì Baſcià*; perche ſe bene egli è cauato dalli *Agiam Oglanì*, e che porta vna beretta di Feltro, ad' ogn' modo non laſcia d'hauere la ſopra intendenza, e l'aſſoluto comando ſopra tutti li luoghi deliziosi, tutti li Giardini, e tutte le Fontane del Grā-ſignore; eſtendendoſi la ſua autorità per lo Bosforo ſino alla Bocca del Mar negro, ed anco molto auanti nella Campagna, e nelle Ville vicine a Coſtantinopoli; nelle quali ha potere di reprimere le diſſolutezze, e punire gli

gli eccessi che vi sono commessi. Può per grazia del Gransignore diuenire Bascià del Gran Cairo, di Babilonia, e di Buda &c. ed anco *Visir Asem*, ch' è la prima carica dell'Imperio.

Li *Agiam Oglani*, che sono destinati per lo Serraglio del Gransignore sono scielti frà gli altri, e per ordinario vengono presi quelli, che dimostrano maggior robustezza di corpo. Sono distribuiti in luoghi differenti, per riempire il numero di quelli che mancano; ed è loro insegnato a ben seruire; e quando non fanno il lor debito vengono seueramente puniti con lunghe vigilie, ed astinenze, ed anco in altra forma.

Vestono di grosso Panno di Salonica, ò Tessalonica; e le loro berette sono di fèltro bruno, a pan di Zuccaro, come si vedono nella figura. A' quelli che dimostrano maggior ingegno, e disposizione d'imparare, viene insegnato a leggere, ed a scriuere; Ma ordinariamente applicano ad essercitar loro il Corpo, più che lo spirito; e perciò vengono essercitati al Corso, alla Lotta, a gettar il palo di ferro, a Saltare, ed a tutti gli essercizij, che possono dar vigore, ed agilità al Corpo. Sono alloggiati sotto

differenti portici, a lungo le Muraglie del Serraglio, e nodriti di carne è riso, che lor son dati a sufficienza; mà senza veruna delicatezza. Non sono giamai presi gli *Agiam Oglanì* del Gran Serraglio per farne Gianizzeri; ma qualche volta pel loro ben seruire, e fedeltà entrano al seruigio di qualche Bascià, co'l quale diuengono ricchi, raccolgono tanta facoltà, che loro è basteuole, per viuere commodamente tutto il resto della loro vita. Sono impiegate quantità di queste genti a seruire alle Tende del Gransignore, quando và alla Guerra, e per custodire il suo bagaglio, e carriaggi quando fa viaggio. Gli altri *Agiam Oglanì*, che sono (come habbiamo detto nudriti altroue; che nel Serraglio sono principalmente destinati a deuenire Gianizzeri quando hanno l'età; e la forza per riempire i luoghi vacanti, di quelli che sono morti alla guerra, ò altrimente; e perciò vengono alleuati, ed indrizzati a questa mira, come più difusamente esplicheremo nel Capitolo della Militia. Vien registrato il nome di tutti gli *Agiam Oglanì*, co'l luogo oue sono inuiati, e la paga differente, che riceuono, ch'è 2, 3. e cinque Aspri al giorno. Questo regi-

registro resta segnato, ed interlineato dal Gransignore, e posto nelle mani del *Tefterdar*, ouero sopraintendente al Tesoro, che di quartiere, in quartiere è tenuto esborsar loro le paghe, ed a prender informazione di quelli che sono morti, ò cassati, per renderne essattissimo conto al Sultano.

Ecco a parer mio tutto quello che 'l discreto Lettore poteua sperare d' apprendere del contenuto nel Serraglio, e della forma del gouerno che vi si prattica; delle quali cose Io hò hauuta cognizione, da persone degne di fede, che hà scorso dicenou' anni in quelle Scuole. Se nell' intrinseco si considera questa Corte; sarà, conosciuta tanto astuta, e politica, che non si può immaginare d'auuantaggio; e vedrassi, che è forse vno delli più fermi appoggi dell' imperio Ottomano. Confesso di non hauerne trattato così ampiamente, come il merito del soggetto richiedeua; ma bisogna pigliare per digressione, quello che hò detto delle femine, delli Muti, delli Nani, de gli Eunuchi, essendo stato mio vnico oggetto d' esprimere principalmente il Gouerno, le Massime, e la Politica de' Turchi. Onde per ritornare al mio vero soggetto

getto parlerò nelli seguenti Capitoli delle Cariche, e impieghi, ne quali la grandezza, l'onore, e le ricchezze vanno a quelli vniti; di cui il Gransignore può assolutamente disporre, in fauore di quelli che più gli aggradano, e che stima sue Creature poiche; loro hà dato sino dall'infanzia il nudrimento, e l'educazione, come fa vn Padre alli proprij figliuoli. Perciò egli hà in essi vna intiera confidenza, e loro vna vera riconoscenza di tutti gli beneficij riceuuti, che serue tanto alla sicurezza della sua persona, quanto all'aggrandimento del suo stato.

CAP. XI.

Del Visir Azem, ouero primo Visir, della sua Carica, e degli altri sei Visiri del Conseglio, e del Diuano, ò luogo oue si rende Giustizia.

IL Gran Visir vien chiamato in Turchesco *Visir Azem*, cioè Capo del Conseglio, ò primo Conse-

sceglierete, qualche volta ancora è chiamato Locotenente del Gransignore, o Vicario dell' Imperio, perche effettiuamente tutta la potenza, ed autorità del Sultano risiede nella di lui persona. Non si costuma altra cerimonia (per quello hò potuto sapere) quando si crea il primo Visi, che di ponerli in mano il Sigillo del Gransignore, sopra il quale è scritto il nome dell' Imperadore, che deue portare sempre in seno. In virtù del medesimo è ornato di tutta la forza dell' Imperio; e può senza osseruare alcuna formalità leuare tutti gli ostacoli, che s'oppongono alla libertà della sua amministrazione.

Si come tutti i Principi dell' Oriente si sono dati, in tutto alla delicatezza, ed al senso, così hanno conosciuto, che per gustar meglio le dilicie, il riposo, e l'ozio, era necessario d'inalzare alcuno delli loro Ministri sopra gli altri, a cui possano consegnare la cura degli affari di Stato; credendo che loro sarebbe più facile a farsene render conto da vn solo, che da molti; e d'attribuire allo stesso gli errori del gouerno, ed i sinistri successi delle importanti imprese. Seguono i Turchi ancora oggidì questa massima: ponendo l'autorità nelle mani del

pri-

primo Visir, del qual parliamo.

Nelle loro Istorie non si vede che questa carica habbia hauuto principio auanti Amurat Terzo, il qual passando in Europa con *La la Scabin* suo Gouernadore il fece capo del suo Conseglio, e Generale della sua armata, con la quale prese Andrinopoli, chiamata Orestie.

Doppo quel tempo gli altri Sultani hanno sempre fatto sussistere questa carica, e quando parlano amicheuolmente al primo Visir, gli danno il titolo di *La la*, che vuol dire Gouernadore, ò protettore.

Oltre il primo Visir ve ne sono ancora altri sei chiamati Visiri del Banco, ò del Conseglio. Questi non hanno alcuna autorità, ne alcun potere sopra gli affari di stato, che riguardano, il gouerno. Sono per ordinario persone graui, e sapienti, che hanno essercitata qualche carica, e pratica della Legge. Hanno luogo nel Diuano co'l Gran Visir; ma non hanno alcuna voce deliberatiua, ne possono dar il loro parere, ne formare alcun giudicio sopra qualunque sorte d'affare, fuorche, quando piace al Primo Visir consultare sopra qualche punto della legge, che rare volte accade per

non pregiudicare alla sua capacità, e sufficienza. Dal Tesoro del Gransign. loro è corrisposto il salario, che non eccede due mila scudi all'anno. Questi sei Visiri hanno autorità di scriuere il nome del Gransignore sotto tutti gli ordini, e comandamenti, che per sua parte vengono publicati. Perche le loro ricchezze sono mediocri, e che per la carica non sono tenuti a mescolarsi, ne perigliosi interessi di stato, così viuono lungo tempo senza esser inuidiati, e senza esser soggetti a' gran rouesci della fortuna. Quando si tratta però di deliberare qualche affare di grand' importanza sono chiamati nel Conseglio segreto, col primo Visir, il Muftì e li *Cadileschери*, ouero Capi della Giustizia, oue loro è souente data libertà d'esporre il parer loro, sopra l'interesse, ch'è in consulta.

Il primo Visir si tratta d'vna forma, che totalmente assomiglia alla grandezza di colui che rappresenta. Egli hà alla sua Corte per ordinario più di due mila persone fra Officiali, e domestici. Quando comparisce in publico per qualche cerimonia porta sopra il Turbante due Aironi guarniti di Diamanti, ed altre gioie come il

Gran-

Gransignore ne porta tre. Gli è portato auanti vn gran bastone, sopra il quale sono appese tre code di Cauallo, ed'ha nella cima vn botton d'oro. Hanno permissione di seruirsi nella loro giurisdizione della stessa marca d'onore li tre Basciá principali dell'Imperio, cioè di Babilonia, del Cairo, e di Buda, a differenza di tutti gli altri, auanti de'quali non è portata ch'vna Coda di Cauallo solamente. Possono gli stessi tre Basciá diuenire Visiri del Banco, ò del Conseglio, ed hauer luogo nel Diuano co'l primo Visir, quando è spirato il tempo della loro commissione, e che stiano bene alla Corte.

Si come il primo Visir rappresenta il Gransignore per consequenza egli è l'Interprete, e'l Padrone della legge. Ogn'vno può declinare il corso dall'ordinaria giustizia, e far giudicare auanti di lui la propria causa, quando però il permettano le sue graui occupazioni, ò che la debolezza dell'affare non l'obblighi a rimetterla alla consueta giudicatura della legge.

Per dimostrare che prende gran cura de'Publici interessi; mai tralascia d'andare quattro volte la Settimana

al Diuano, cioè il Sabbato, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì; e gli altri giorni fuorch'il Venerdì tien Diuano nella propria Casa; tanto sono accurate quelle genti in far somministrare giustizia, e riuscire degnamente nelle loro cariche.

Quando il Gran Visir và al Diuano, che è vna Camera del Serraglio è seguito da quantità di *Chiaus*, e dal Capo delli medesimi, e da vna altra specie d'Officiali, che ad' altro non sono impiegati, ch'ad accompagnarlo in quel luogo chiamati *Mutafaracà*, che possono paragonarsi alli nostri Sargenti da Verga. Quando scende da Cauallo per entrare nel Diuano, ouero quando ritorna a Casa è seguito da vna infinità di popolo, con acclamazioni, e preghiere per la sua prosperità, e salute; cosa che molto s'assomiglia a quello, che già pratticauano li Soldati Romani verso li loro Imperadori. Tosto ch'egli è seduto nel Diuano sono disputate auanti il *Cadilischer*, ò Capo della Giustizia, e giudicate dal medesimo tutte le Cause: quando però non sono di tal importanza che meritino esser giudicate dal Gran Visir; ouero ch'in appellazione cadano sotto la di

lui

lui censura; ch'in quel caso, in virtù dell'autorità che possiede, annulla ogni sentenza, e giudica conforme al suo parere.

Tutti gli Officiali del Diuano portano vn Turbante d'vna forma estraordinaria, chiamato in Turchesco *Nugeuesie*.

QVello che in poche parole habbiamo detto ora del Diuano è conforme al nostro disegno, il qual consiste il rappresentare chiaramente la carica del Primo Visir.

La potenza dunque del primo Visir e così grande, che s'assomiglia a quella del signore che glie l'hà concessa, non essendoui altra differenza, solo, che nō può far troncar la testa ad alcun Basciá, de' quali è il fratello maggiore, se non in virtù della signatura di propria mano del Gransignore, ne meno punire alcun Spahì, ò Gianizzero, ò altro soldato senza participazione delli loro Capitani: hauendosi riseruato la soldatesca tal Priuilegio per porsi al coperto da vna infinità d'oppressioni, e violenze. In tette le altre cose egli è intieramente assoluto, ed' hà vna grande autorità sopra l'animo del Gransignore, che quando vuole liberarsi di qual si sia Officiale dell'

Imperio, ottiene dall' Imperadore tosto il decreto per essequirlo. Non è presentato alcun memoriale, ne fatta alcuna dimanda, per qualunque sorte d'affare, se prima non passano, per le mani del Gran Visir; Mà pero quando viene commessa contro alcuno qualche considerabile ingiustizia ch'egli ne sia partecipe, per antico costume, è permesso a quella persona d'appellarsene al Gransignore, e si pratica in tal modo; Colui a qual è stata fatta ingiustizia si pone del foco sopra il Capo, e con quello entra nel Serraglio, correndo velocemente al luogo oue si troua il Gransignore, senza ch'alcuno ardisca d'impedirgli il camino prima, che vi sia arriuato; ed all'ora hà libertà di dolersi del torto che gli è stato fatto.

Il Caualier *Tomaso Bendysh*, si seruì (nel tempo ch'era Ambasciadore a Costantinopoli) di tal espediente, per ottenere giustizia delle violenze, ch' erano state fatte ad'alcuni Mercanti Inglesi, a'quali erano state leuate le merci, senza alcuna formalità di giustizia, per seruigio del Gransignore. Erano all'ora nel Porto vndeci Vascelli Inglesi a gli Alberi de'quali fece porre delle Pignate di foco, e get-

tar

tar le Ancore de'medesimi vicine al Serraglio, accioche dal Gransignore potessero esser veduti, per richiederli Giustizia; mà essendone stato prima auuertito il Gran Visir, tosto aggiustò l'affare, ed estinze quel foco, che forse hauerebbe cagionato [per la vigorosa rissoluzione dell' Ambasciadore) la sua rouina, e quella de gli altri Officiali, ch' erano stati autori d'vna violenza così publica, che non doueua tollerare. Anco li Persiani costumauano in simili incontri, ornarsi con vna veste di Cartabianca, con la quale si presentauano auanti il loro Principe; per darli a vedere, che non era sufficiente quella carta per iscriuere tutte le ingiustizie, che loro erano state fatte.

Come la carica di primo Visir è la più eminente, e più stimata dell'-Imperio; così è esposta a i folgori di Gioue, ed all'Inuidia de gli altri Bascià, che bramano possederla. Istorie strane sono raccontate, e confirmate da testimonij oculati dell'eleuazione, e della subitanea, ed improuisa caduta di quelli, che ne furono ornati; e ch'in vn'istante giunsero dall'estrema bassezza, a quelle sommità d'onore senza passar per grado alcuno,

 e che

amici, che non può riuſcire ſenza la rouina di qualch'vn'altro. Le azioni di colui che gouerna vengono oſſeruate, e l'onore del Principe vien' impegnato in ogni mancamento, che commette, ſino à tanto che ò per comando ſubito del Granſignore, ò per la riuolta delle milizie ſudette, e leuata la carica, ed inſieme la vita al infelice Viſir.

Non accade però ſempre che'l primo Viſir perda con la carica la vita; perche molte volte diſcende dolcemente dal trono della ſua gloria, per poſſedere in pace qualche picciol gouerno, e ſpecialmente quando è huomo, che non voglia vendicarſi con gli autori della ſua diſgrazia; ouero che non habbi l'animo ſedizioſo, e plebeo, per ſuſcitare riſſe, e tumulti: perche quando hà queſte qualità biſogna che muoia. Già alcuni anni fù trattato con tal placidezza il preceſſore di *Kiurpelì* padre del preſente primo Viſir, il qual non fece alcuna difficoltà in accettare il gouerno di Caniſſa, che gli fù aſegnato non oſtante, che ſia il minimo frà tutti quelli, che vengono dati ad'vn Baſcià: oue hà più ſoggetto di lodarſi, che di dolerſi della Fortuna; ancorche l'ambizio-

neli tormenti, facendoli bramare il perduto posto tutto che periglioso ei fosse; ma ciò di rado fra gli Turchi accade; perche non hanno ad alcuna vergogna l'esser trasportati dal sommo delle Montagne nelle profondità delli Valli. Ogn'vno sà la propria origine ch'è composto di terra, della quale è Padrone il Gransignore, ch'a suo modo la maneggia, e nè fà Vasi, che può conseruare, e spezzare a suo capriccio. E come non è fra Turchi vergogna alcuna il precipitare dalla sublimità; così non istupiscono al veder crescere in vn momento, come il Fongo le più abiette persone, portando co'l fauore del Principe alle più eminenti dignità dell'Imperio, ed alla carica di primo Vlsir; come rapporterò qui vn'essempio singolare, che non è stato sin'ora innestato in alcuna Istoria.

Era in Costantinopoli vna tal penuria di Carne; fosse effettiuamente carestia, ouero prouenuta dalla negligenza de' Macellaij, o da quella degli Essecutori delle Leggi; che quelli che la mattina per tempo non giungeuano in Beccaria, non ne ritrouauano, e conueniua loro quel giorno restar priui di mangiar Carne. Fu così

felice

felice (per esser nel numero de' negligenti) vn *Deruis*, ouero Cuoco d' vna Camera de' Gianizzeri, ch' vna mattina si ritrouò priuo di poter dar a desinare a' suoi Padroni. La pratica, che haueua del castigo, che dal comandante doueua riceuere, per cagione della sua negligenza, il faceua piagnere l' infelicità accadutali, e dolersi nelle strade ad' alta voce contro li primi Officiali, che non haueuano cura di remediare à simili disordini. Così esclamando contro il gouerno, accade (felicemente per lui) ch' l Gransignore passò trauestito per quel luogo, e vedendo vn huomo tanto disperato, accostandosegli il ricchiese molto ciuilmente della cagione che il tormentaua in così strano modo; a che il pouero *Deruis* sospirando rispose, è così inutile a voi di ricercare la cagione del mio dolore, come a me il diruela, perche non c'è altri ch'l Gransig. che possa rimediarui, ne che habbi tanta forza per correggere l' abuso, che m' apporta tanta inquietudine. Continuò il Gransignore a sollecitarlo dolcemente, finche gli racconta, che non si trouaua oncia di Carne alla Beccaria, che quella mattina era senza l' ordinaria prouigione per la Camera delli Gianizzeri, e

che sarebbe stato fieramente bastonato, per esser giunto vn solo momento più tardi. Soggiungendo che'l primo Visir, e principali Ministri erano negligenti verso il publico bene, non curandosi d'altro ch'à diuenire ricchi, e a fare i loro interessi; che se fosse stato in loco di quelli non solamente sarebbe abbondanza di Carne nella Città; ma se ne trouerebbe al mercato in tutte le ore del giorno. Dopo gli addimandò, ch'auantaggio acquistaua egli per hauerli narrata questa Istoria; e se credeua che perciò non douesse esser batutto.

Fece riflesso il Gransignore (ritornando al Serraglio) sopra quello che gli haueua detto il Cuoco delli Gianizzeri; onde, ò per prouare la di lui abilità, ouero perche i Principi si dilettano di mostrare la loro possanza, inalzando alcuni huomini dal niente alle più sublimi dignità il mandò subito a chiamare. Conoscendo il pouero *Deruis*, che quello al quale haueua così domesticamente parlato era il Gransig. si gettò tutto tremante a'suoi piedi, imaginandosi à douer perder la vita per quello haueua detto del Visir, e del Gouerno; ma successe altrimenti, perch'essortatolo il Gransig. a pren-

prender animo, gli disse, che lo voleua far primo Visir, per vedere s'era di tanto ingegno di rimediare a gli abusi contro quali haueua tanto declamato. Ed' a fine che passasse per li gradi che bisognano, per arriuarui, il fece in quell' istante primo gentil'huomo della sua Camera; il giorno seguente Capitano; poi Agà, ò Generale delli Gianizzeri, ed in fine Primo Visir. Quando fù ornato di tal carica non solamente essequì le promesse circa le beccarie, e gli altri mercati della Città: mà diuenne col tempo vn Eccellente Ministro di stato. Ancorche simili auuenimenti siano molto ordinarij frà Turchi, e che sembrino loro' strani, possono nientedimeno seruire a dimostrare l'incostanza della fortuna, e per qual cosa gli huomini da niente sono portati in vn' istante a' più eminenti gradi della gloria; e posti in vece di quelli che ne sono precipitati; Cosa ch'accade più souente in Turchia, che in alcun altro luogo del Mondo.

Vn primo Visir huomo di grand' ingegno (già pochi anni) propose ad alcuni Bascià vn Problema assai difficile a risoluere nella politica de' Turchi. Cioè qual modo fosse possibile a

ritro-

ritrouare, per fare lunga dimora in vn posto tanto pericoloso; e come potrebbe far il Primo Visir, per guardarsi dà tutti li sinistri à quali egli è soggetto. Perche sapete ben fratelli miei [disse] che pochi ve ne sono ch' inuecchino; che la Virtù, l'innocenza, la vigilanza, e la capacità non seruono d'alcun sollieuo; ch'alcuni non vi dimorano ch' vn giorno, vna settimana, ò vn mese, ed altri ch'arriuano a vn'anno, ò due; ma ch' in fine si verifica quel prouerbio, (così triuiale) che rassomigliano alle formiche alle quali Dio non hà dato le ali, che per affrettare la loro rouina.

Stettero li Bascià qualche spazio senza parlare, non sapendo che risponderli, ne come risoluere vna questione tanto difficile; Ma *Kiuperlì* padre del primo Visir d'oggidì, come il più antico, e'l più dotto frà tutti prese il discorso, e disse, che credeua che il modo per sostenere vn primo Visir vacillante era d'occupare l'animo del Gransignore, e d'imbrogliarlo con vna guerra forestiera; Che la pace, e l'ozio corrompeua la buona natura degli huomini, e gli faceua pensare all'inalzarsi sopra le altrui rouine. Che per giongerui coloro, che v'aspirano

rano eccitauano riuolte, ammutinamenti, e guerre ciuili, che cagionauano confusione nello stato ch'in fine partoriua la perdita di colui, che ne haueua la direzione. Ch'al contrario la Guerra producendo sempre occasioni agli animi torbidi, ed ambiziosi d'acquistar gloria, riputazione con azioni eroiche assicuraua l'interno riposo dello stato, e teneua in sicurezza il primo Ministro. Tale fu il parere di *Kiuperlì*, dal di cui figliuolo rassembra, che sia stato con le sue ricchezze, e grandezza creditato; perche è stato quegli che hà cominciato l'vltima guerra d'Alemagna; e si conosce, che la sua direzzione è (in tutti gli affari che riguardano al gouerno) conforme le Massime del Padre.

Con tutto che questa carica sia accompagnata da gran perigli, e difficoltà, si sono però vedute persone, che doppo hauer la essercitata diciotto, ò dicenoue anni, non l'hanno lasciata che doppo vna morte naturale: Cosa che può dar luogo alla questione, cioè; se il fauore, ò la disgrazia del Principe prouiene dalla buona, ò mala fortuna con la qual nasciamo; ouero se la prudenza vmana è sufficiente a rin-

a ritrouare vna via nella quale si possa caminare sicuramente, fra la vigorosa, e la vile adulazione, senza vrtare nello scoglio del pericolo, e dell' ambizione. Perche se gli Visiri sono maluaggi, la loro crudeltà, e auarizia precorrono la loro rouina; e se sono buoni, li loro meriti cagionano la loro perdita, per timore che li gran seruiggi prestati al Principe, non si lascino vedere priui di ricompensa.

L'entrate ch'il Primo Visir tira dalla Corte non sono molto grandi, per esser come assegnamenti alla sua carica; mentre non eccedono ventimila scudi all'anno; li quali vengono essatti da certi Villaggi della Romelia. Il resto delle immense ricchezze, che produce questa carica viene da tutte le parti dell'Imperio; perche non c'è alcun Basciià, ò Ministro considerabile, che non faccia gran donatiui al primo Visir, per ottenere il suo consentimento, auanti d'entrare nel gouerno, ò impiego, e per conseruarselo doppo entrato. Quelli che hanno Gouerni lontani dalla Corte mantengono sempre Agenti, che ammolliscono il cuore del Gran Visir à forza di presenti, ch' incessantemente il pregano à parlare al Gransignore in fa-

fauore de' loro Padroni, ed in vantaggio de' loro seruigi. E se bene all'Equinozio di Primauera tutti gli Basciâ, e tutti gli altri che hanno cariche di considerazione, sono tenuti far ricchi donatiui al Gransignore, e che nello stesso tempo anco il primo Visir riceua li suoi, ad ogni modo non lascia di pigliare somme considerabilissime di denaro da ogni sorte di persone, proportionate al merito delle cose, che da lui bramano ottenere, nè ciò si fà in segreto; ma publicamente, mercantandosi la Giustizia, e'l fauore, come facciamo noi nelle botteghe le merci delle quali habbiamo bisogno, ogn'vno procurando d'hauerle per lo miglior mercato.

Di modo che; e'l primo Visir è venale (come ordinariamente auuiene) e che non voglia lasciar scadere cosa alcuna di quello che può prendere, la sua entrata è inestimabile, e può paragonarsi a quella del Gransignore. Mà si come il Principe non ignora alcuna di queste pratiche, la Politica delli Turchi hà ritrouato molti modi per asciugare le inondazioni che si fanno nelli scrigni del Primo Visir. In quell'istante ch'egli entra nella carica è costretto a contribuire vna

gran

gran somma d'oro: doppo sotto pretesto d'amicizia, ò di fauore il Gransignore il visita souente, da doue mai non ritorna senza presenti di gran valore, in retribuzione dell'onore che hà riceuuto. Molte volte gli manda a dimandare vn presente di cento milla scudi per gioie, per Caualli ò altre cose di considerabil prezzo. Sultan Mahomet quarto ch'al presente regna hà trouato vn nuouo espediente a tutti gli altri; perche obbliga souente il Gran Visir a pagarli il desinare, mandò a pigliare venti piatti di viuande nella sua cucina; ch'è il numero che viene accostumato sopra la Tauola del Sultano. Altre volte l'impegna (inuitandosi da se stesso) a darli vn desinare; e perche ciò accade frequentemente, ogn'vno crede che lo facci per bassezza d'animo, ò per risparmiare il valore d'vn pranso, perche è stimato auaro, e di natura, che non rassomiglia punto a quella di Solimano il Magnifico.

Mà perche i modi diuersi, che adopera il Gransignore per rendersi padrone delle facoltà de' suoi Ministri ricerca vn più lungo discorso; noi ne parleremo al luogo proprio; non essendo stata la presente narrazione per al-

altro oggetto, che per quello s'aſpetta ſolamente al primo Viſir, ed alla ſua Carica.

CAP. XII.

Delle Cariche della Dignità, e de Gouerni differenti dell' Imperio.

QVelli ch' intraprendono la deſcrizione della Politica, e del Goue. di qual ſi uoglia paeſe deuono applicarſi a dimoſtrare in che conſiſtono le gran cariche, le gran dignità, e le ricchezze di quello ſtato; acciocheper queſta eſſatta narrazione, quelli che bramano iſtruirſene poſſano conoſcere con fondamento il numero degli huomini, le forze Maritime, e Terreſtri, i luoghi forti ne' quali può hauer diffeſa, e li deboli per cui può eſſer disfatto. Queſto ſarà il metodo, che ſeguirò, il più che mi ſarà poſſibile, in tutto il contenuto di queſta Iſtoria.

Dopo il *Viſir Azem*, ò primo Viſir del quale habbiamo parlato nel precedente Capitolo; Seguono gli *Beglerbeys*, li quali poſſono molto bene para-

paragonarsi à gli Arciduchi d' Europa. Sotto d'essi hanno molti Contadi, ouero *Sanghiachi*, molti *Beÿs*, *Agà* è molti altri Officiali inferiori. Il Gransignore da ad' vno de gli *Beglerbeÿs*, per onore tre insegne, che li Turchi chiamano *Tug*, che sono bastoni a quali è appesa vna coda di Cauallo, e nella sommità vn bottone dorato, e ciò serue per distinguerli dalli Bascià, che ne hanno due, e dalli *Sangiacchi Beÿs*, che parimente sono chiamati Bascià, che ne hanno solamente vna.

Quando si pone al possesso della Carica vn Bascià, non se gli fà altra cerimonia, solo che gli precede vna Bandiera, e viene accompagnato con canti, e suoni del *Marialem*, ch'è vn Officiale destinato espressamente per tal fontione.

I Gouerni delli *Beglerbeÿs*, che hanno diuersi Contadi, ò Sangiacchi sotto le loro giuridiszioni sono di due sorti. I primi si chiamano *Hasile Beglerbeÿs*; questi hanno un entrata certa, assignata sopra le Città, Borghi, e Villaggi del loro Gouerno. Gli altri si nominano *Saliane Beglerbeÿs*, e questi tirano li loro assegnamenti delli denari, che sono leuati nelle

uin-

Prouincie del Gouerno dalli Officiali del Gransignore, in modo che si possono dire pagati dalla Casa del Principe, come pure li *Sangiacchi Blegeri*, ouero signori particolari di quelle Prouincie, e la Militizia del Paese.

E possibile d'essattamente descriuere i modi che vsano li Gouernatori assoluti, per accumulare ricchezze; perche non vi sono altri popoli, che il faccian con maggior agilità, e prestezza delli Turchi, che vogliono (come habbiamo detto) diuenire ricchi in vn momento. Per tanto non lascieremo di dire in poche parole, in che consista l' entrata certa del loro Gouerno, senza comprenderui il profitto, che ricauano dalle confiscazioni, per gli eccessi di Fellonia, dalla vendita delle cariche delle Moschee, che si trouano senza padroni legitimi, per morte, ò altramente: a che potrebbessi aggiungere, quello s'approuecchiano con le vanie, ò false accuse, per via delle quali s'impadroniscono delle sostanze delli sudditi; come pure delli Latrocini, e Sualiggi, che fanno commettere dalli loro schiaui, e seruidori, tanto in quelli della loro nazione, come nelli Forestieri, ch'a tal effetto gli mandano alla Campagna; spo-

spogliano gli innocenti, sotto pretesto di punire li colpeuoli; facendo morire souente alcuni miserabili ingiustamente accusati, per coprire le loro violenze.

Mà per venire al mio suggetto, dirò, che vi sono ventidue *Beglerbeÿs*, della prima qualità; cioè di quelli, che hanno le loro entrate stabilite sopra i luoghi del loro Gouerno, e che le fanno essigere in virtù della loro commissione dalli proprij Officiali.

Il primo è quello dell'Anatolia, ch' anticamente era chiamata Asia Minore, e che fù chiamata doppo Anatolia, per causa, ch'à la parte più Orientale di que'luoghi, rispetto alla Grecia. Egli hà d'entrata vn milione d'*a* Aspri all'anno, come si vede dal registro del Gransignore chiamato il Canone antico; e quatordici Sangiacchi, che ne dipendono, li quali sono, *Kiotahì* nella gran Frigia, oue ordinariamente rissiede il *Beglerbeÿ*, *Sarahan*, *Aidin*, *Kastamonì*, *Huganendighiar*, *Bolì*, *Menteſche*, *Angora*, altramente detta Ancirca, *Karabysar Iekeilì Kiangrì*, *Amidì*, *Sultan Vghi*, *Karesì*, ed in oltre

a Vn Aspro e in circa due soldi della moneta di Venezia.

oltre ventidue Castelli.

Il secondo è quello di Caramania, ch'altre volte fù detta Cilicia, questa fù l'vltima Prouincia appartenente alli Principi Caramani, che si mantenne nel tempo, che tutte le altre Piazze faceuano accetto, ed apriuano la strada alle Armi vittoriose de gli Ottomani. La sua entrata è seicento sessantamila, e settantaquattro Aspri all'anno. Sotto di sè hà sette Sangiacchi, cioè *Iconium* in Capadocia oue risiede il *Beglerbeij* *Nigkde*. *Kaisani* altramente detto, Celanca, *Ienijchebri* *Kyrschechrì*, *Akschebrì*, *Akserai*, e nel quale sono tre Castelli, cioè vno a *Iconium* vn'altro a *Larenda* e'l terzo a *Merdui*, li quali dipendono immediatamente dal Basciá, ed altri dicisette sotto differenti Sangiacchi.

Il terzo Gouerno è quello di *Diarbekir*, ouero Mesopotamia. Ha d'entrata vn milione ducento milla seicento sessanta Aspri; e dicenoue Sangiacchi, che ne dipendono, e cinque altri ch'in Turchesco si chiamano *Hukimmet*, cioè comando libero. Vndeci delli dicenoue appartengono alli Principi Ottomani, e gli altri otto sono Prouincie delli Curdiani, ò di quelli, che sono chiamati *Kurti*. Perche bisogna sape-

gli, *Atak*, *Pertek*, *Tibifakichuer*, *Tebirmek*.

Il quarto Gouerno è quello di *Scham*, ouero Damaſco; egli hà d' entrata vn million d' Aſpri, e ſette Sangiacchi con *Has* che ne dipendono, ne' quali li Agenti del Beglerbeij riſcuotono a loro nome le contribuzioni. Cioè *Kadeſche rif*, ouero Ieraſadem, *Gaza*, *Zifad*, *Nabolos*, altramente Napoli in Syria, *Aglan*, *Babura*, e *Damas* ch'è l'ordinaria dimora del Beglerbey. Altri tre ve ne ſono con *Saliana* delli quali è pagato da gli Offiziali del Granſignore dopo, che hanno riſcoſsele impoſizioni, queſti ſono *Kadmar*, *Seida Beru* kiurk *Schubek*, oue non ſono Timariotti; ma gli abitanti ſono (come li kurti de' quali già poco habbiamo parlato) padroni aſſoluti delli loro beni. Li Caſtelli che vi ſono non meritano commemoratione alcuna, eſſendo quaſi tutti rouinati.

Il quinto è quello di *Sinas*, ch'è vna Città nella grand' Armenia; egli ha d' Entrata 9000000 Aſpri, e ſei Sangiacchi ſotto la ſteſſa giuriſdizione, cioè *Amaſia*, *Tchurum*, *Buradik*, *Demurki*, *Gianick*, *Arebkir*, è quindici Caſtelli.

Il Sesto è il Gouerno del Bassà d' *Erzerum* alli confini della Georgia, Hà d'entrata vn millione duecento-mila, seicento sessanta Aspri, e vndeci Sangiacchi, che vi dipendono cioè *Karaboiar*, *ScarKì*, *Kieisì*, *Pasin*, *Esber*, *Hanes*, *TeKman*, *Turtum Meyen-Kerd*, *Mameruan Kyzutchan*, *Melas-Kerd*, con tredici Castelli.

Il Settimo è il Gouerno del Bassà di *VVan*, ouero Van, ch'è vna Citta della Media. Ha d'entrata vn millione cento trenta due milla ducento noue Aspri; e quatordeci Sangiacchi, li quali sono *Adilaginas*, *Ergisch*, *Musda*, *Barckiri*, *Kiarkian*, *Kisari Espaird*, *Agakis*, *Ekrad*, *Benikutur*, *Kalaibaie*, *Berdea* è *Edegik*.

L'ottauo è il Gouerno di *Tebildir* alli confini della Georgia. Ha d'entrata noue cento venti cinque mila Aspri, comanda a noue Sangiacchi, li quali sono *Oltì Hartus Ardmg*, *Erdeamburek*, *Hagrik*. *Pusenhaf* altramente *Pusenhal*, *Machgil*, *Igiare Penbek*, *Pertekrek*,

Il nono è il Gouerno di *Scheberezul* nell' Assiria il Bassà del quale ha un millione d' Aspri d'Entrara, e comanda a venti Sangiacchi, cioè *Sarutchuk Erbil*, *Kinschaf*, *Sohebribazer*, *Cabkiule*, *Geht-*

Gebthamrin, *Hezurd*, *Merd*, *Dulcharum*, *Merghiue*, *Hanimudeuin*, *Agiurì*, *Neitutarì*, *Sepuzengire*, *Ebrunam*, *Tanudan*, *Badeberend*, *Belkas*, *Vicheni*, *Garikalo*, *Renghene*.

Il Decimo Gouerno è quello d'-*Halep*, ouero Aleppo. Egli hà d'entrata ottocento, dicisettemila settecento settandue Aspri, e comanda a sette Sangiacchi con *Has*, e due con *Saliana*. Li primi sono *Aloana*, *Ekead*, Kelis, *Beregek*, *Mearre*, *Gazir*, & *Balis*, gli altri sono *Matik*, e *Turkman*, che è la Turcomania. L'entrata di quelli è sempre stata differente sin'oggidì da quella de gli altri, e non vengono chiamati Sangiacchi; ma *Agalik*, perche non v'è alcun *Timariotto*, ed' ogni particolare è padrone de' suoi beni. In questo Gouerno sono cinque Castelli.

L'vndecimo è il Gouerno di *Marach'* vicino all'Eufrate, situato fra la Mesopotamia, ed' Aleppo, chiamato altramente dalli Turchi *Zulkadrie*. La sua Entrata è di seicento ventotto mila quattrocento cinquant'Aspri; non comanda, che a soli quattro Sangiacchi, li quali sono *Malatia*, *Asab*, Kars, & *Samsad*, e a quattro Castelli.

Il Duodecimo è il Gouerno di Ki-

bros, ouero Cipro. Ha d'Entrata cinquecento mila seicento cinquanta Aspri, e sette Sangiacchi, fra li quali ve ne sono quattro con *Has*, cioè *Itchilì*. *Tarsus*, *Alanie*, *Baf*, *Maula*, *Lefkuscha*, ouero *Larnicca* ch'è il loco ordinario oue dimora il Bassà; e quattordici Castelli.

Il Decimo terzo Gouerno è quello di *Tarabulos scam*, ouero Tripoli di Soria. Hà d'entrata ottocento mila Aspri; ed il Bassà risiede in quel loco; & ha sotto di sè quattro Sangiacchi, cioè *Hams*. *Hama*, *Gemele*, e Selemie; In quel Gouerno non è altro ch'vn solo Castello chiamato *Fassulekrad*.

Il Decimo quarto è il Gouerno di *Terbozan*; ouero Trabisonda, ch'è cinta da ogni lato dà alte Montagne, e ch'era anticamente la Sede Imperiale delli Principi Comneni, che regnauano in Cappadocia, Galazia, e Ponto: essa fù edificata da Alessio Comneno, ch'iui si ritirò, doppo, che li Christiani d'Occidente presero Constantinopoli. E situato sopra il Mar negro, ed'è ancora oggidì vna considerabil Piazza di commercio; ma quello che fa la sua più gran ricchezza è la Pescaggione, dalla quale li Bassà cauano (con qualch'altro aggrauio

grauio d'entrate, e d'vscite) settecento trentaquattro mila ottocento cinquanta Aspri all'anno, se bene non v'è alcun Sangiacco. Vi sono quattordici Castelli, li quali seruono per diffesa della Città, e della pianura circonuicina.

Il Decimo quinto è il Gouerno nel Bascià di *Kars*, ch'è vna Città vicina d'*Eyrum*. Egli ha d'entrata ottocento ventimila sei cento cinquanta Aspri; e Comanda a sei Sangiacchi, cioè *Erdehankiutchuk*, *Giugeuan*, *Zaruschan*, *Chegran*, *Kuguizman*, *Pasin*.

Il Decimo sesto è il Gouerno del Bascià di *Musul*, ouero Niniue in Assiria. Egli hà d'entrata ottocento ottantaquatromila cinquantasei Aspri; e comanda a cinque Sangiacchi cioè *Banginaulu*, *Tekrit*, *Zerbit*, *Eski Musul*, ouero l'antica Niniue, e *Hurum*.

Il Decimo settimo è il Gouerno del Bascià di RiKa. Hà d'entrata seicento sessanta milla Aspri, e comanda a Sette Sangiacchi li quali sono *Chemasche*, *Chabur*, *Dizirbebe*, *Benirabue*, *Seruk*, *Berigek*, *Aue*.

Questi sono tutti li Gouerni dell'Asia con *Has*; hora seguono quelli d'Europa.

Il Decimo ottauo è il Gouerno di *Rurnilì*, ouero Romania. Questa è la

più onorata carica di Turchia nell'Europa. Hà d'Entrata vn milione, e cento mila Aspri. Soffia è il loco oue il Bassà fa la sua ordinaria residenza; egli comanda a ventiquattro Sangiacchi, li quali sono *Kinstendit*, ouero Giustiniana, *Mora*, ouero la Morea, *Skenderì*, *Tarhala*, *Silistra*, *Nigheboli*, *Vebrì*, *Audona*, *Iama*, *Ilbrazam*, *Tehirmen*, *Selanik* altramente Salonico, *VVize*, *Deluyja*, *Vskinp*, *Kirkkelisa*, *Dukakin*, *VVedin*, *Alagchizar*, *Serzerin*, *VValtcbarin*, *Bender*, *Akkerman*, *Ozi*, *AgaK*. Ma bisogna sapere che se bene la Morea, per lo vecchio Canone, era altre volte dipendente dal Bassà di Romania, hora è separata, e destinata per far vna parte dell'assegnamento necessario per mantenere la *Valeda*, ouero Regina Madre, la quale ha vn Finanziere sopra que' lochi, che riscuote l'entrata per suo Conto.

Il Decimo nono è il Carico di *Kupudan*, ouero Capitan Basciá, e per parlare come li Turchi Capitano Generale del Mar Bianco. Hà d'entrata nouecentomila Aspri: Egli è Ammiraglio della Flotta del Gransignore, e commanda in ogni loco oue s'estende il Dominio del Turco per

Mare

Mare. Hà sotto di sè tredici Sangiacchi, li quali sono *Galliopoli* oue risiede il Bassà, *Egriburs* ouero Negroponte, *Karlielì*, *Ainebatiti*, *Rhodes*, *Mitidu*, ouero Mitilene, *Kogia*, *Eli*, *Betga*, *Sifla*, *Meseztra*, *Sakis*, ouero l'Isola di Chio, *BeneKscbe*, ouero Maluasia, alle quali alcuni aggiungono Nicomedia, Lemnos, e Licia.

Il ventesimo è il Gouerno del Bassà di *Budun*, ouero Buda in Ongaria. Egli hà d' Entrata .... & vinti Sangiachi, li quali sono *Agrì Kanyse*, *Samandra*, *Petchnì*, *Vrtinihilgrad*, ouero Stultoissemberg, *Ostrogon*, ouero Strigouium, *Sedkdin*, *Chatiran*, *Sermutum*, *Sirem*, Kupan *Tilek*, *Sekititrar*, *Sektchas*, *Mouigrail Belgrade*, ouero Alba Regalis; e dopo l'anno 1663. che *VVurar*, oueso Neuuhausel è stato preso; gli è accresciuto vn nuouo Sangiacco.

Il ventesimo primo e il Gouerno di *Themisirar* in Ongaria. Hà d'entrata ....e sotto la sua giurisdizione sei Sanghiacchi, li quali sono *Lipoua*, *Johauad*, *Ghiola*, *Madura*, e *Varadin*, alli quali è stato aggiunto *Iouaua*, conquistato l'anno 1662.

Il ventesimo secondo è il Gouerno del Basciá di *Busna* nella Mysia, diuiso

so ne'tempi andati in Liburnia, e Dalmazia, chiamata oggidì Schiauonia. Hà d'entrata .... e hà sotto di sè sette Sangiacchi, cioè *Herse*, *Keli*, *Esderuik*, *Putzga*, *Feragine*, *Zagine*, *Kirkar*. Vi sono altri Bassà di *Cossà*, e di *Theodosia* nel Chersoneso, che non hanno sotto la loro giurisdizione ne Sangiacchi, ne Timariotti, ne Zamieti; ma solamente qualche miserabile villaggio, che non merita alcuna menzione.

Questo è tutto quello che doueuamo dire, de' Bascià, e Beglerbeij, che sono con l' *Has*, cioè quelli le cui entrate sono imposte sopra le Prouincie che comandano, le quali fanno riscuoter dalli loro proprij Officiail. Gli altri che sono con *Saliana*, cioè ai quali sono contribuite le entrate dalla Cassa del Gransignore sono.

Primo il Bassà del Gran Cairo, che i Turchi chiamano *Misir*. Egli ha d' Entrata 6000000. *Scheriff*, ouero Zecchini all'anno, li quali può legitimamente leuare, tanto è grande il Tributo ch' ogni anno tira il Gransignore di quel loco. Dopo la guerra con li Veneziani viene portato per terra sopra li Cameli, per non esporlo al rischio d'esser preso in Mare. Vn'altra somma

ſomma di 6000000. Zecchini all'anno è impiegata a pagare le truppe, che'l Granſignore mantiene in Egitto, ſenza parlare delle ſomme immenſe, ch' il Baſcià nelli tre anni del ſuo Gouerno con vna Tirannia è Auarizia inſopportabile eſsigge dalli Paeſani; che'l fa deuenire in breue tempo prodigioſamente ricco; e capace di far entrare al ſuo ritorno vn fonte di ricchezze nel Teſoro del Granſignore, come più amplamente qui appreſſo diremo. Hà ſotto di sè [per quello vien detto] 16. Sangiacchi, de quali io non parlerò non eſſendo regiſtrati nel libro del Granſignore,

Il ſecondo è il Gouerno di *Bagadet* ò Babilonia. Hà d'entrata vn milione ſettecento milla Aſpri, e comanda a ventidue Sangiacchi, li quali ſono *Dertenk*, *Cezan*, *Geuuazir*, *Kenk*, *Aiadue*, *Gelle*, *Semitat*, *Remalie*, *Reiare*, *Derne*, *Debare*, *VVaſit*, *Gebkiule*, *Gelide*, *Keſend*, *karſchirin*, *Ghÿlan*, *karag*, *Anne*, *Alſeba*, *Demurkapn*, *Deiberbüe*.

Il terzo è il Gouerno del Baſcià di *Temen* nell'Arabia Felice. Egli riſiede ordinariamente a *Adem* ſopra il Mar roſſo; ma ſi come queſta Città con la maggior parte del paeſe è ſtata ricuperata da gli Arabi, coſi è inu-

tile(non appartenendo più al Turco) di parlare della sua rendita, e delli Sangiacchi che già vi comandauano.

Il quarto Gouerno è quello d'*Habeleb* confinante à gli Abissini in Ethiopia, che gli Turchi chiamano diuersamente *Hustrebit*. S'estende sino sopra le Terre del Prete Ianni; mà essendo molto lontano da soccorsi de' Turchi, egli è al presente totalmente perduto; onde non possiamo dire cosa alcuna della sua entrata, ne delli suoi Sangiacchi.

Il quinto è quello di *Bosrà* alli confini della Persia, che è vna Città Maritima situata nel senò Persico, molto vicino à *Bibilis* in Fenicia, oue altre volte erano sedici Sangiacchi; ma hora il Turco non possiede cosa alcuna; e tutto l'auantaggio ch'ei ne caua è che sono fatte continue orazioni per lo Sultano.

Nel sesto che è il Gouerno di *Labsa* ai confini d'*Ormus* in Persia, vi sono sei Sangiachi cioè *Ainuen*, *Sakul*, *Negmie*, *Netif*, *Pederasir*, *Chiriz*. Ma tutti que' Paesi sono così poueri, ch'a pena hanno loco nel registro del Gransignore.

Noi potremmo aggiungere à questi Gouerni tutti quelli d'Algieri, di Tunisi,

nisi, e di Tripoli di Barbaria; ma perche si sono molto allontanati dall'obbedienza, che rendeuano al Turco, e che hora sono diuenuti quasi indipendenti; noi non ne faremo alcuna menzione; e particolarmente perche dopo il trattato fatto con la Barbaria in questi vltimi anni, e per la pace, e per la guerra, che habbiamo hauuto seco, que' popoli sono dà gl'Inglesi molto ben conosciuti.

Il racconto, che habbiamo fatto de Gouerni, e delle loro entrate, serue a dimostrare la forza, e grandezza dell' Imperio Ottomano, e quanti modi ha il Principe di ricompensare gli animi grandi; e ambiziosi, che s'impiegano in suo seruigio. Serue ancora à fare vn conto esatto delli Soldati che'l Gransignore può metter in Campagna; perche ogni Bascià ha obbligo di contribuire vn' huomo armato per ogni cinquemila Aspri, ch' egli hà d'entrata. E ciò non impedisce ch' ordinariamente non diano maggior summa di quella, che sono tenuti, tanto per ostentazione come per compiacere al Gransignore; come accaddè già poco tempo fà nell'vltima guerra d'Alemagna, nella quale il Beglerbei di Romania misse dieci mila

huomini effettiui in Campagna.

Cinque di questi Beglerbei hanno la qualità di *Visir*, cioè di Consigliere di Stato, li quali sono i Basciá dell'Anatolia, di Babilonia, del Cairo, di Romania, e Buda, come le più grandi, e più potenti, e più ricche cariche dell'Imperio. Gli altri Basciá hanno il loro grado conforme il tempo della conquista, e del possesso delli lochi di cui sono Gouernatori.

Questi sono i più gran Gouerni dell'Imperio, in ogn'anno de' quali sono sempre tre Officiali, cioè il *Muftì*, il *Reis efendì*, che è il Cancelliere, ò segretario di stato, alcunevolte chiamato ancora *Reis Kitab*, ed' il *Tefterdar* Basciá, ouero, gran Tesoriere. Questi tre Officiali sono i primi Ministri, e Consiglieri delli Basciá nel loco de' loro Gouerni. Parleremo qui de' due vltimi, ed' a suo proprio loco del Muftì.

Reis efendì significa il capo, ò il padrone delli Scrittori, e i Turchi chiamano con tal nome tutti quelli che fanno la legge, i Letterati, e i Parocchiani. Questo Officiale è sempre appresso il Visir per espedire gli ordini, li patentati, le prescrizioni, e le commissioni, ch' in così gran copia vengono tramesse in tutte le parti del-

dell' Imperio, che è vna cosa incredibile perche li Turchi gouernano più con autorità arbitraria, e conforme la necessità degli affari, che con le regole certe. Bisogna che per ogni caso vi sia vn ordine particolare. Le stesse Corti, oue si rende la Giustizia ordinaria non ne sono essenti, e sono moderate da gli ordini che vengono da più alta autorità. Questa moltitudine d'affari obbliga li *Reis: efendì*, d'impiegare sotto di essi vna infinità di Scrittori, e loro da modo di farsi prodigiosamente ricchi; e quando si troua fra questi, chi per ingegno, per animo, e per industria: acquisti credito, e autorità nella cariche, accumula tanta facoltà, che possono paragonarsi con le ricchezze de' Principi, del che apporteremo vn' essempio. Era in questi vltimi anni vn *Reis efendì* chiamato *Samoyade*, famoso fra Turchi per la sua capacità, e per le sue ricchezze, quest' huomo haueua vnita si gran quantità di cose preziose, che l' inuentario riuscirebbe noioso. Basta solo a dire ch'essendo nell' ultima Guerra d' Alemagna stato giustiziato, per hauer conspirato contro il primo Visir, e confiscatigli tutti i beni per lo Gransignore, se nè ritrouò in tanta copia,

ria, che sarebbono stati sufficienti ad arricchire il suo Principe se fosse stato pouero, ed'accommodare i suoi interessi se fossero stati in cattiuo stato.

L'altro Officiale d'importanza è il *Tefterdar* ouero Gran Tesoriere, ed è quello, che riceue l'Entrate del Gransignore, che paga li Soldati, e che somministra per le altre spese publiche. Questa carica è differente da quella di Tesoriere del Serraglio, di cui habbiamo già parlato, che non hà cura d'altro, che delle spese di Corte; di riceuere gli vtili incerti, e li presenti, che vengono fatti al Gransignore, che sono si grandi, che non c'è alcun Sultano, che non accumuli vn Tesoro particolare, il qual vien posto, dopo la sua Morte, in vna Camera separata con questa inscrizione in lettere d'oro sopra la Porta. Qui è il Tesoro d'vn tal Sultano. E cio deue esser detto à sufficienza per quello spetta alle cariche, e dignità dell'Imperio.

CAP.

CAP XIII.

De Tartari, e del Tartaro Han, ed in qual modo dipendono da' Turchi.

LI Tartari si possono numerare co' Principi sudditi alla potenza, ed all' Imperio de gli Ottomani. Per li Tartari non intendo gli Asiatici, ne meno quelli d' *EusbeK*, se bene Mahomettani zelantissimi, che portano il Turbante verde, e che si dicono discesi da Mahometto; perche hauendo questi acquistato la China, e possedendo vn' Imperio più grande, che quello de' Turchi, sono però molto lontani, dal crederseне sudditi, ouero inferiori. Ancora tutti li Tartari dell' Europa non sono soggetti del Sultano, perche li Tartari di *Kalmuk*, e quelli di *Citrahan*, genti barbare, e d'aspetto terribile, non lasciano (benche siano Mahomettani) d'esser molto fedeli al Duca di Moscouia loro legitimo Principe.

Mà si possono annouerare con li Sudditi, ò almeno con li Confederati del Gransignore li Tartari Precopensi, che habitano il Tauro Chersonesso; chia-

chiamato *Crin*, de' quali Teodosia, oggi detta *Caffà* è la Città principale, e li Tartari di *Nagaenche*, che abitano le Paludi Meotidi, frà li Fiumi Volga, ed il Tanais. E vero che non ci è fra tutte quelle terre altro che la Città di *Caffà*, che venga posseßa dal Gransignore, e ch'egli tiene (al parer mio), come vn pegno della loro obbedienza, e fedeltà verso il suo seruigio. Perche se bene l' *Han*, ouero il Principe di que' Paesi sia elettiuo, nientedimeno viene scielto sempre nella famiglia, e confirmato dal Sultano. Si è anco attribuito in ogni tempo il Gransignore l'autorità di deporre il padre ed' inalzare in sua vece il Figliuolo, ò qualch' vn altro de' suoi più proßimi parenti; ogni volta, che non viene in Campagna con le Truppe ausiliarie, che è obbligato di mantenere, ouero che non renda il debito rispetto alla Porta de gli Ottomani.

L'*Han*, che regna al presente chiamato *Maomet Chirei* [ch'è il cognome della sua famiglia] è stato conforme l'antico costume per ostaggio nelle mani de' Turchi a *Iamboli* Città di Tracia, durante la vita di suo Padre,

dre. Questa Città è situata sopra il Mar negro, lontano quattro giornate da Andrinopoli; Ma perche egli era troppo vicino al suo paese, fù trasferito à Rodi, oue menò vna vita trista, ed austera, sino alla morte di suo Padre. Fù di là poi condotto a Costantinopoli, oue gli fù cinta la Spada, e fatto prestare il giuramento di fedeltà al Sultano. In virtù di che fù confirmato dallo stesso Gransignore nella possessione di tutti li 'suoi stati, nella forma praticata. Mà souenendogli i patimenti, che haueua sofferti a Rodi, gli è venuto tanto intollerabile l'orgoglio de' Turchi, ch'a persuasione de' Polacchi, e de gli altri Tartari suoi vicini, che gli hanno rappresentato, ch'era vergogna di dare in ostaggio al Turco il primo Erede della Corona, che hà rifiutato questo segno di suggezzione, di cui più volte se n'è doluto il *Visir Kinperli* senza poterne hauer ragione; e però hà dissimulato con gran prudenza l'affronto. In tanto i Turchi stimano questi popoli come loro fratelli, e come quelli a' quali deue peruenire l'Imperio, per vna conuenzione fatta fra esi, in caso, che mancassero

sero

sero gli Figli maschi nella Casa Ottomana: E se bene questa speranza è molto lontana, e quasi imaginaria, non lascia tutta via di tenere li Tartari in vn così grand'ossequio verso i Turchi, come potrebbe hauere vn giouine ambitioso, per vn ricco vecchio, che l'hauesse addotato, se ben sicuro che nella sua famiglia non mancassero mai gli Eredi. Di modo che li Tartari per tal cagione sono così obbedienti al Gransignore, come li suoi propri sudditi. Perche se bene non comanda loro come fa a gli altri, e tratta con loro ogni sorte d' affare con lettere; questi nulladimeno non lasciano d'hauere la stessa forza, che gli ordini, e gli editti del Sultano, in capo di cui è scritto il nome suo in lettere grandi, come in ogni altro luogo del suo Imperio.

Fù stabilito in vn'antico trattato frà Turchi, e i Tartari, ch' ogni volta che'l Gransignore và in persona alla guerra, debba esser accompagnato dallo *Han* con vn' Armata di centomila huomini, e quando vi và il Primo Visir, ò qualche altro Comandante resti egli libero, e mandi suo figliuolo, ò qualche Officiale di stima con quaranta, ò cinquanta mila

mila huomini, che non hanno altra paga, che'l bottino che fanno. L'anno 1663. hauendo i Turchi chiamati al loro soccorso i Tartari, per cagione della guerra d'Ongaria, fecero vna così fiera incursione in quel paese, nella Morauia, e nella Slesia, rubbando, saccheggiando, ed ardendo per ogni luogo oue passauano, che oltre il loro bottino condussero in quel sol anno 15000. prigioni; ed Io l'hò saputo così precisamente da quelli, che hanno hauuto perfetta cognizione delli *Pengibì*, ouero sedi, che furono date per ogni testa. Perche se bene i Tartari sono franchi ladroni, che fanno denari di tutto quello, che possono rubbare, ad'ogni modo sono obbligati di prendere gli attestati, sopra quali stanno scritti tutti li nomi, Patria, ed età delli loro Prigioni; acciocheli Turchi, non defraudati, che sualiggiando le loro Terre, non vendano loro quelli huomini, che già erano loro sudditi, e loro schiaui.

I Tartari sono i Cacciatori de' Turchi, che s'approffittano, e che si nudriscono della loro preda. Fanno scorrerie ne' paesi che lor sono vicini; alcuna volta v'entrano con vn gran corpo, inoltrandosi dieci, ò dode-

dodeci giornate, senza fare alcun disordine; ma nel ritorno rubbano, abbrugiano, e trasportano seco (a guisa de' Torrenti) tutti gli abitanti di que' luoghi, di qual età, e sesso, che si trouano, ponendo a Cauallo i prigioni, caricando il bottino sopra gli altri tre, ò quattro Caualli, ch' ogn' vno d' essi conduce a mano. Sono così pronti, e diligenti nella ritirata, e marchiano giorno, e notte con tanta prestezza, che non c'è alcuna armata in regola, che li possa arriuare trattenendosi a pena qualche ora per cibarsi. Se alcuno de' loro prigioni non può seguire, ouero s'ammala per lo viaggio l'ammazzano, e quelli che conducono sani, e salui al loro paese, vendono a Turchi, che vengono in quei luoghi per mercantarne, come la miglior mercanzia, che produca la Tartaria. I giouini, e le Citelle sono molto pregiati, e quando queste si trouano belle sono gioie inestimabili; ma ve ne sono poche; e lo stesso sarebbe de' Fanciulli, de' quali pure i Tartari se ne seruono. Questi popoli sono di gran fatica, viuono rusticalmente, e si nudriscono della Carne de' Caualli che muoiono ne' loro viaggi senza hauer alcun riguar-

riguardo di qual malatia sono periti. Non la condiscono in altra forma, che ponendola sotto la Sella del Cauallo, quando viaggiano, e quando è stata tutto vn giorno fra'l calore dell'huomo, e quella del Cauallo credono che seruirebbe la sera sopra la tauola del loro Principe.

Se gli huomini si nodriscono di Carne cruda, d'erbe, di radici, e d'altre cose, che produce la Terra, senza prepararle co'l foco per renderle più facili alla digestione: I Caualli sofferiscono pazientemente la fame, e'l freddo, e nel tempo del rigoroso Inuerno (che vi è estremo) viuono di corteccie d'Alberi, e d'erbe che ritrouano sotto la neua. Le loro Cittadi, e Ville sono più tosto composte di Capanne fatte di Bastoni, e di Verghe tessute, coperte d'vn grosso panno di Crini, che di Case. Si numerano nella Tartaria della qual parliamo 200000. di que'Villaggi, di modo che non prendendo altro ch'vn sol huomo per Villa (come è il consueto quando vanno alla guerra) pongono all'ordine in momenti vn'Armati di 200000. huomini. Ma doppo che hanno asportato dalla Polonia grandissime ricchezze, e guadagnato

dagnato molt' oro con la vendita de' loro schiaui, alcuni frà essi lasciano le vesti rozze, e s'addornano con fornimenti preziosi; altri che sono più accorti fanno edificare abitazioni; e i golosi, e li crapuloni impiegano il loro denaro a beuere l'acqua vita, ed impirsi come Porci d' vna certa beuanda che chiamano *Boza*, composta d' vn Seme del quale non sò il vero nome, ch'oggidì è molto in vso fra i Turchi.

Quello che habbiamo detto è bastenole a dimostrare le correlazioni che hanno i Tartari co'l Gouerno de' Turchi, di qual maniera sono soggetti al loro Imperio perche i loro costumi, e forma di viuere sono altroue più ampiamente descritti.

CAP. XIV.

De' Principi che sono Tributarij al Gransignore, cioè di quelli di Moldauia, e di Transiluania, di Ragusi &c.

NOn si stima meno la grandezza, e forza d'un Imperio, per le quantità de' Gouerni, per le Cariche, e per gli

gl'impieghi considerabili, de'quali può disporre colui che n'è Signore; e de' quali pure habbiamo parlato nel precedente Capitolo; Che per la necessità ch' impone a gli altri Principi suoi vicini di diuenirgli Tributarij, e sagrificare parte de' loro beni all'auarizia di quello che loro può prender tutto. Tale appunto è lo stato miserabile, nel quale si trouano ridotte oggidì le infelici nazioni, che narreremo al presente. Perch'essendo maltrattate dall' Imperador d'Alemagna, dalli Polacchi, e dal Turco de' quali sono confinanti; ma ancora indebollite dalle intestine dissensioni, più che vinte dalla forza dell' armi, sono state alla fine costrette d'abbandonare le loro Prouincie, che non poteuano più difendere. Egli le tiene come Api, e come Pecore, le difende, e lascia viuere per lo mele, è per la lana, ch'ordinariamente ne ricaua; e quando gli pare che non sia sufficiente la rendita, e che conosce l'opportunità, apre la porta alle scorrerie de' Tartari, li quali doppo hauer fatto vn Sualiggio considerabile delle loro sostanze, e persone, vende per schiaui quelli ch'erano suoi soggetti.

I loro legitimi Principi loro sono

stati

stati leuati, ed ora sono retti da qualche Cristiano della Chiesa Greca, senza hauer alcun riguardo alla loro condizione, a' loro beni, ne al loro merito; ma al contrario inclinano di dare lo stendardo (che è il segno, che 'l Gransignore da per stabilire vn Principe) alle persone di bassa condizione, come Tauernieri, Pescatori, ed altre simi sorti di gente, per renderne que' popoli negligenti con l'ignoranza di coloro che li gouernano, e per esporli alle loro opressioni. I Turchi hanno più volte deliberato di far gouernare que' popoli dalli Basciá a pregiudizio de' patti che seco haueuano stabiliti, quando la prima volta si sottoposero a gli Ottomani; ma sin'hora non ha hauuto alcun effetto, perche credono di maggior loro vantaggio il lasciargli nello stato che si trouano al presente. Essendo in tal guisa li Cristiani diuenuti stromenti della persecuzione de' proprij fratelli; a che si può aggiungere, che viuendo questi sotto d' vn Principe, più atto a rapir loro le sostanze, che a proteggerli, potranno alla fine (essendo affaticati da vna lunga, oppressione) accostumarsi al Gouerno de' Turchi, che ritroueranno dolce,

ce, in comparazione di quello, che ora pronano; ma amano più tosto di lasciargli sperare questa imaginaria dolcezza, che di farla loro godere; perche se fossero gouernati da i Bassà sarebbe del Sultano impegnato l'onore a proteggerli con tutta la sua potenza; cosa che metterebbe quelle Prouincie in sicuro dalla violenza, che patiscono, e che non sarebbe così auantaggioso alli Turchi, come il miserabile stato in che si trouano al presente.

La Moldauia chiamata da' Turchi *Bugdan*, fu resa tributaria la prima uolta da Mahometto il Grande, co'l patto di pagar solamente duemila scudi all'anno, ma poco tempo dopo *Bogdano*, che n'era Vaiuoda temendo di diuenire totalmente suddito del Turco fece vna lega l'anno 1488. con li Polacchi, e prese l'armi contro Selino secondo, il quale lo scacciò dal suo paese, ponendoui in sua vece Giouanni di nascita Moldauo, ma che s'era fatto Mahomettano. Non così tosto fù pacifico possessore di questo Principato, che ritornò alla sua prima religione; cosa che obbligò Selino di far guerra alla Moldauia, nella quale restando vcciso Giouanni a tradimento, questa Prouincia restò in-

tieramente sottomessa alla possanza del Turco, ed'vnita a quell'Imperio l'anno 1574. Si troua nelle Istorie de'Turchi, che questa Prouincia pagaua in quel tempo 400000. Cechini, ouero 800000. scudi di tributo; ma quello ch'essa pagò in altri tempi, ouero quello che paga al presente il Lettore può sicuramente fidarsi del conto ch'Io gli rapporto, essendo fidelissimo, & essattissimo, per essermi stato dato da persona, ch'è stato Vaiuoda il corso di molti anni in Moldauia, e Vallacchia, per li Turchi.

Ecco dunque il Tributo, ch'ogn'anno paga la Moldauia.

1 Al Gransignore, Centouenti Borse d'argento, contenendo ogni Borsa cinquecento scudi che fanno 60000. Scudi.

2 Diecimila oKe di Cera, ch'ogni oka pesa due lire è meza d'Inghilterra.

3 Diecimila oKe di Mele.

4 Seicento quintali di Ceuo per l'Arsenale.

5 Cinquecento oKe di Cuoi acconciati.

6 Cinquecento pezze di Caneuazze, per gli abiti, e Camise delli Schiaui delle Galere.

7 Mille trecentotrenta oke di Cera

per

per l' Arsenale.

8 Al primo Visir dieci Borse di cõtanti, fra tutte le quali vi sono cinque mila scudi, e tanti Zebellini, che seruono a foderare vna Veste.

9 Al Visir kahija, ouero primo Maestro di Casa, vna Borsa con cinquecento scudi.

10 Al Tefterdar, ò gran Tesoriere, tanto come alla Kahija.

Questo è l'ordinario Tributo, che la Prouincia paga al Sultano in considerazione del suo Dominio; e sarebbe quel popolo ancora felice, se ciò fosse basteuole; ma viene consumato con tanti altri Tributi, con viaggi inutili, e se ne caua sotto diuersi pretesti tanto oro, che ascende ad'vna, e due volte piu della descritta. Ed'a questo si può anco aggiungere, quello che viene contribuito ogni tre anni per lo Principato, che è.

Al Gransign. cento cinquanta Borse nelle quali sono 25000. Scudi.

Alla Valede, ò Regina Madre cinquanta Borse, entroui 25000. Scudi.

Al Fauorito del Sultano ch'è ordinariamente qualche bel Fanciullo della Corte dieci Borse nelle quali sono cinquemila Scudi.

Al kuslir Agà, ouero Capo delli

Gianizzeri, che ha la sopraintendenza delle Dame del Serraglio, dieci delle stesse Borse.

Ed'al primo Visir, e gli altri Officiali, tutto quello che ne possono cauare facendone mercato.

Tutte queste summe d'oro vengono prese a quaranta, e cinquanta per cento d'interesse all'anno, & anco a condizione di pagarne il doppio; e come questa prestanza vien fatta a gente, che non ha alcun bene proprio, così bisogna leuarla dal popolo, che viene rubbato, e scarnificato, sino all'ossa. Prima per sodisfare il Principale, e all'vsura delle gran somme conforme la liquidazione che n'è fatta; in secondo loco per pagare l'ordinario, d'annual Tributo, ed'in fine, per saziare l'auarizia d'vna infinità di Turchi, ch'a guisa di tanti Auoltoi corrono a diuorare il rimanente di questo miserabile Cadauero. Ma questo non è ancora tutto, bisogna che'l Principe ne habbia la sua parte, e ch'vnisca tanti denari a spese del Publico, quanti ne bisognano per viuere conforme la sua prima dignità, mentre è ridotto a viuere, come vn priuato; e ciò non fà con regola; mà con quella intollerabile rapacità, che

ordi-

ordinariamente s'annida nelle persone di bassa nascita. Al che pure aggionge quella ch'occorre per pagare le grazie, e gli presenti ch'ogn'anno fa ai principali Ministri del Gransignore, per acquistarsi la loro amicizia, e protezione.

La Vallachia è ancora più mal trattata, che la Moldauia, perche essa pure si troua assolutamente sotto la potenza del Turco. Ne diuenne tributaria la prima volta sotto i suoi proprij i Principi, al tempo del Sultano Baiazet l'anno 1462. Mahometto il Grande intrapresà la conquista; era all'ora gouernata dal Vaiuoda *Vladun* il di cui più giouine fratello sostenuto dal Turco, e da vna intelligenza, che haueua nel paese, s'impadroni del Principato, e si contentò d'esser Vassallo dell'Imperio. Nell'anno 1595. Michel Vaiuoda. Colleggatosi con Sigismondo di Transiluania, ed'il Vaiuoda d' Moldauia, fece vna lunga, e terribil guerra alli Turchi; ma in fine le discordie; e le fazioni domestiche l'hanno in tal guisa rouinata, ch'essa è diuenuta come l'altra sotto quella potenza, che tanto crudelmente la tiranneggia! Cosa ch'altro non si deue attribuire, che alla Giustizia Diui-

 na,

na, fa quale punisce li Christiani delle continue dissensioni, che hanno frà loro, che porgono occasione al Commune inimico della Religione di far progressi tanto considerabili.

Il Tributo che paga la Vallacchia al Gransignore era al principio cento venti Borse, ouero sessanta milla scudi all'anno come quello di Moldauia, e non sarebbe cresciuto se doppo qualche tempo il Vaiuoda Matteo diuenuto ricco, e oppulente, per hauer continuato dicenoue, ò vent' anni nella Carica, non si fosse ingannato, prendendo false misure sopra le sue ricchezze; come se fossero state basteuoli a ressistere alla forza dell'Imperio Ottomano, che l' indussero a ribellarsi contro il Turco; il quale hauendolo ridotto in breue tempo all'vltima estremità lo costrinse ad humiliarsi, e ad obbedire. Gli fù saluata la vita ad intercessione de gli amici, che haueua alla Porta mà il paese fù costretto a riscattarsi dal Sacco, e dalla Schiauitù, augumentando il Tributo, ch'era solito pagare: di modo che questa Prouincia ch' auanti non pagaua, che cento uenti Borse all'anno, hora paga.

1. Al Gransignore Ducento sessanta Borse, nelle quali sono centotrenta

ta mila Scudi.

2. Quindicimila oke di Mele.

3 Noue mila oke di Cera.

4 Al primo Visir dieci Borse entroui cinquemila scudi, ed vna Veste di Zebellini.

5. al Tefterdar, ò Gran Tesoriere vna Borsa con cinquecento Scudi, ed'vna Veste di Zebellini.

6. Al Kutssir Agà, ò Capo de gli Eunuchi delle Donne 12000. Aspri.

7. Al Visir Kahija, Maestro di Casa 5000. Scudi, e vna veste di Zebellini.

Le altre imposizioni, che vengono gettate sopra il Paese, e ch'ogni tre anni si pagano non sono minori di quelli della Moldauia. Li Turchi si seruono della stessa direzzione, e delli stessi modi per vuocar i popoli di denaro, e per succhiare le loro sostanze; con questa differenza però che'l fanno più arditamente, e più insolentemente, per cagione della strauagante impresa del Vaiuoda Matteo la quale hanno sempre auanti a gli occhi. L'anno 1664 fù stabilito sopra quel popolo per ordine del Gransignore vn Principe che li Greci chiamano *Sbidia Bei*, che vuol dire vn Signore, che hà guadagnato molte facoltà à ven-

dere le Ostreghe e'l Pesce; Egli è successo all' vltimo Principe chiamato Gregorasio, che si ritirò per sicurezza della sua persona nelle Terre dell' Imperadore, perche temeua l'ira del primo Visir, che'l voleua punire, per essersi partito senza licenza con le sue truppe dall'Armata; e ch'vrtato nelle genti condotte dal General Susa vicino a Leua restò totalmente disfatto. Li Turchi che sempre puniscono i mancamenti de' Gouernatori sopra il popolo, ò quello del popolo sopra il Gouernatore, si seruirono di tal occasione nell' accrescer il prezzo del Principato, e sono stato informato da gente di buona fede, ch'il *Schidia Bei*, ch'ad'ogni prezzo il voleua ottennere, nè pagò ottocento borse d'oro nelle quali erano il valore di 400000. Scudi, a cui aggiungendo l'vsura, che habbiamo detto, sarà ben facile giudicare, che questo nuouo Vaiuoda s'è abissato, e che li popoli non haueranno punto occasione di riceuere allegramente vn Principe fallito.

La Transiluania non è meno essente dall'oppressione delli Turchi, che la Moldauia, e la Valacchia, delle quali habbiamo parlato. Questo Principato

cipato doppo la morte d'*Huniade*, che v'era stato fatto Vaiuoda da Vladislao quarto Rè d'Ongaria l'anno 1450. è che l'haueua difesa contro gli Infedeli con gran coraggio, e valore sino il tempo di Stefano settimo sopranominato *Ragotzki* protetto dalli Turchi nel 1630. era dimorata (doppo molte riuoluzioni) hora nella disposizione del Rè d'Ongaria, hora in quella del Rè di Polonia, e dell'Imperatore, ed' hora in quella del Turco; Ma alla fine l'vltimo (la di cui potenza si va sempre augumentando) s'è impadronito della miglior parte del paese; tutta via è però trattata meglio, che le altre due, e'l Tributo che paga è molto minore.

I Principi che le vengono assignati, sono sempre scielti dell'antica famiglia delli loro Principi, e se non ve ne sono, vengono presi dalle Case più onorate de' *Boyardi* cioè della Nobiltà, e particolarmente di quelle che hanno qualche alleanza ò parentela con li primi Vaiuodi. Il suo antico Tributo era di seimilla Zecchini all'anno; ma doppo ne sono stati accresciuti altri nouemila per far vna certa compensazione d'alcuni Castelli, che'l *Ragotzki* haueua presi nel-

la Polonia, e che'l Turco voleua possedere, & in consideratione di quest'accrescimenti del Tributo sono restati nelle mani del Transiluano. Non pagano oltre questo al Turco altro che trecento Scudi, e due Balle d'argento all'anno alli sette Visir del Banco, ouero del Conseglio. Il Sultan fà molto più onore a gli Inuiati di quel Principe, che non fà ad'alcun altro delle vicine Prouincie, perche quel paese non è totalmente sotto il suo Dominio, e perche l'Imperadore d'Alemagna; hà alcune buone piazze. Perciò il Popolo è ben trattato, non osando li Turchi adoprare la loro ordinaria fierezza, per timore che non si riuolti; e per la stessa considerazione hanno così onestamente trattato col Principe Michel *Apafi* nell' vltima guerra d'Ongaria conoscendolo, come Collegato, e permettendoli di godere pacificamente *Zekelhid*, che se gli era volontariamente resa; senza ponerui alcuna prescrizzione. Ed'a fine d'innanimarlo maggiormente a tener fermo per lo partito loro, i Turchi gli fecero sperare, che tosto che hauesse il Sultano conquistata l'Ongaria, sarebbe aggiunto al suo Principato tut-

to

to quello che non fosse gouernato dalli Basciá, e gli darebbono il titolo, e la qualità di Rè d'Ongaria.

Sono ancora obbligati li Principi di queste tre Prouincie di seruire il Gransignore nelle guerre, ch'intraprende, ogni volta, che ne sono richiesti, mà rimettiamo a dire di qual maniera ciò s'essequisca, e con qual numero d'huomini, nel trattato oue parleremo della Milizia, e delle Truppe Ausiliarie de' Turchi.

La Città è Signoria di Ragusi è ancor essa Tributaria del Gransignore. Questa è una picciola Republica situata in Dalmazia, che'l Pontefice, e li Veneziani chiamano; la Communità di Ragusi; essa comanda ad'vn picciolo Territorio, composto di pochi Villaggi, che s'estende in Circa centocinquanta miglia lungo le Ripe del Mare; ed'alcune Isolette, che non sono punto considerabile. Anticamente era chiamata Epidauro, ancorche due altre Città fossero dello stesso nome nel Peloponeso. Mà essendo questa stata rouinata da' Goti, gli habitanti dopo che quelli furono partiti la riedificarono, dandole con vn nuouo nome anco vn nuouo aspetto. Il suo Gouerno è in forma di Re-

publica è più antico che quello di Venezia. Si è sempre conseruata, più tosto con destrezza ricercando l'amicizia di qualche potente Protettore, che per le proprie forze. Ricercò quella del Turco, auanti che fosse Padrone d'alcuna parte dell' Europa, e doppo l'hà sempre conseruata. Vien detto ma senza fondamento legitimo che ciò fosse fatto sopra l'auiso che le diede *vna Religiosa stimata Santa*, la quale preuedendo la futura grandezza dell'Imperio de' Turchi, le disse, che l'vnico mezzo per conseruare la loro Republica libera durante molti secoli, era di sottoporsi al più felice di tutti li Principi, e a quello che doueua conquistare la miglior parte del mondo. Prestarono fede a questo consiglio, e spedirono tosto due Imbasciatori al Sultano Orcane, che teneua la sua residenza a *Prusa* auanti l'vltima rouina dell' Imperio de' Greci. Quegli Imbasciadori gli fecero donatiui, e gli presentarono le lettere con le quali esponeuano li Ragusei il desiderio, che haueuano di diuenire suoi Tributarij, e munire la loro debole Republica, con la sua assistenza, e protezione. Furono molte bene accolti dal Sultano gli Imbasciatori, e li trattò tanto più fauorabilmente,

te,

te, quanto la distanza delli lochi non gli doueua far temere le sue armi; e fece lega con quelli di Ragusi con patti molto ragioneuoli. Fù stabilito il Tributo in cinquecento Cechini all'anno; Orcane le promise la sua protezione; le ammisse tutti li Priuilegi, e immunità, che dimandarono, e autenticò, conforme il costume di que' tempi, gli articoli del trattato con l'intiera sua mano bagnata nell'inchiostro, e posta sopra la Carta. Tal forma di segnare oggidì è in così gran venerazione fra gli Turchi; come le Tauole di Moisè fra gli Ebrei, e le più Sante Reliquie frà gli Cristiani. Dopo quel tempo hanno sempre vsato d'inuiare il Tributo nel mese di Luglio per due Imbasciatori, li quali dimorano vn'anno alla Porta del Gransignore, sino che loro è dato cambio d'altri due l'anno seguente, che parimente vengono con lo stesso Tributo, al quale si deuono aggiungere i presenti al Gran Visir, al Capo degli Eunuchi, per la Regina Madre, e per le Sultane; di modo che ponendoui la spesa degli Imbasciadori, tutte ascenderà alla somma di 20000. Zecchini all'anno. Questi popoli erano molti poueri auanti la guerra delli Veneziani con

con li Turchi, e ridotti ad'estrema necessità, per ritrouare il modo di pagare il Tributo; Ma doppo questa guerra la loro Città è diuenuta un Canale, per lo quale passano in Turchia tutte le manifatture di Venezia, e di tutta l'Italia; cosa che le apporta vtili tanto considerabili, ch'ora ne pagano commodamente il Tributo, & hanno anco in deposito qualche capitale per le publiche spese. E però oggidì non conseruano più gli adornamenti, e gli Aredi de gli Imbasciatori, per seruirsene (come faceuano) l'vno doppo l'altro; ma loro è dato vn'equipaggio nuouo a spese della Republica; che è vna baretta di veluto nero, ed'vna veste di raso Cremesino, ch'auanti era foderata di Fuini, ed' al presente di Martori Zebellini; E però sono onestamente ben trattati alla Corte del Gransignore; nella quale vengono ordinariamente chiamati *Doubrai Venedick* cioè buoni Veneziani.

Questa picciola Republica s'è conseruata sempre con la indifferenza, e con la destrezza che ha hauuto, di star bene con quelli che la possono proteggere, e sofferendo pazientemente le ingiurie, che riceue, senza farne

mal

mal ad'alcuno; ed'è questa la cagione che gli Italiani la chiamano per scherno (sette bandiere) volendo far intendere con tal nome, che per conseruarsi la qualità di Republica libera que'popoli vogliono esser più tosto schiaui di tutto il Mondo. A questo proposito è bene dar ad'intendere sopra quali principij di Politica sia stabilito il loro Gouerno; perche egli è in così fatta guisa fondato sopra la differenza, che non se ne ritroua vno simile. Il loro principale Officiale che è come il Doge di Venezia si muta ogni mese, e gli altri Officiali ogni settimana. Il Gouernadore del principal Castello della Città non è permanente che 24. hore, e'l Senato ne nomina vno ogni sera, il qual vien preso nella strada, oue passeggia, senza ch'egli ne habbia alcuna notizia, e senza alcuna cerimonia; gli getanto vn panno lino sopra la faccia ed'in tal forma vien condotto, come vn cieco nel Castello, senza ch'alcuno possa penetrare chi vi habbi a comandare quella notte. Perciò rendono inutili tutte le conspirazioni, che potessero esser fatte per tradire la Città. Gli habitanti faceuano altre volte vn gran trafico nelle parti Occiden-

dentali del Mondo, e vien detto che le grandi, e vaste Caracche chiamate Argosi tanto famose per la loro grandezza, e per lo gran carico, che portano sono state così chiamate per la corruzzione della parola Ragozie, che deriua dà quello di Ragusi. Questa Città hà vn Porto ch'è più tosto vn'opera de gli huomini, che della Natura.

Alcune Prouincie della Georgia, ch'era ne'tempi andati chiamata Iberia, ed è oggidì detta con quel nome per cagione (come vien rifferto) di San Georgio di Cappadocia Martire è la pouera Mingreglia sono parimente Tributarie al Turco. Mandano ogni tre anni li loro miserabili Imbasciatori co'l Tributo al Gransignore che consiste in sette Giouinetti, & altre tante Figliuole, senza gli altri schiaui che presentano alle persone qualificate della Corte. Hanno scielto questa sorte di Tributo, più tosto ch'vn altra, perche i Padri, e le Madri assuefatti alli rigorosi patimenti, non hanno alcun rossore di vendere di loro proprij figliuoli; anzi che senza esser tocchi d'alcun dolore si persuadono, che la Schiauitù è vn'auantaggio; e che si deuono anteporre le miserie della seruitù, alla libertà accompa-

gnata

gnata dalla miseria. Di settanta, ò ottanta persone ch'accompagnano quelli mendichi Ambasciatori, che così li chiamano li Turchi, non ne ritorna alcuno, fuorche il Turcimanno che loro è necessario, per ricondursi alle loro Case, e'l terzo e venduto, sino il Segretario e'l Maestro di Casa, per pagare la spesa di quella bella Imbasciata, e se auanza qualche cosa di buono vien posto nel Publico Tesoro, onde ritornano gli Imbasciatori soli, e senza alcuno Equipaggio.

Annouerano, i Turchi anco l'Imperadore d'Alemagna, per loro Tributario che noi per onore poniamo l'vltimo in vn'loco poco degno di se stesso, perche lo credono obbligato, per lo trattato stabilito con Solimano il Magnifico, di pagare vn annuo Tributo di 30000. Ongari d'Ongaria. E ben vero, che non furono pagati, che li primi due anni doppo la pace, che gli Alemanni si dispensarono dopo quel tempo di contribuirli, e che li Turchi hanno prudentemente dissimulato; Mà questo pagamento diffettiuo loro serue sempre di pretesto, quando vogliono far la guerra in Ongaria; perche come racconta *Busbek*, questo

questo Tributo fù il fondamento della Tregua d'otto anni fatta frà il Sultan Solimano, e l'Imperadore Ferdinando. E queste sono le sue proprie parole.

Dal qual accordo, pace, e confederazione le condizioni sono. Prima che la vostra dilezione sarà obbligata d'inuiare ogn'anno alla nostra Corte, per sicurezza della Tregua 30000. Ongari d'Ongaria, co'l rimanente, che ci è stato trattenuto per gli due anni che sono scorsi.

CAP. XIV.

Che il guasto, che danno i Turchi alle Prouincie, che loro appartengono nell'Asia, e negli altri luoghi lontani dalla sede Imperiale è vna delle cagioni della sua conseruazione.

RAssembrerà senza dubbio questa proposizione vn Paradosso a quelli che hanno qualche cognizione delle conquiste de' Romani il Dominio de' quali s'estendeua molto più lunghi, che quello de' Turchi: perche

che non veggiamo mai nelle loro Istorie, che si siano applicati a spopolare i paesi, che haueuano acquistati, a rouinare le nazioni che haueuano sottoposte alla loro obbedienza; anzi che al contrario appariua l'eccitamento, che dauano con tutto il loro potere a gli huomini di piantare Colonnie, concedendo priuilegi, ed immunità alle Città mal popolate, per ridurre li particolari ad abitarle, forzandosi a render fertili col lauoro, e con l'agricoltura le terre abbandonate, e sterili, e le Città maritime col comercio, e col trafico. Faceuano Cittadini li loro Collegati, e spargeuano molte volte più grazie sopra li sudditi soggiogati, che non hauerebbono potuto sperare da' loro Principi naturali: e però con tal politica diuennero ricchi, e potenti. Onde si può con ragione dimandare per qual cagione i Turchi (che tengono vna maniera totalmente contraria) arriuano ad'ogni modo allo stesso fine, e ne ricauano i medesimi vantaggi, e questa è la questione, che dobbiamo essaminare.

Per risoluere questa difficultà bisogna sapere, che se facciamo la comparazione di questi due Imperij, troueremo, che la loro origine, i loro fonda-

damenti, i loro progressi, le loro Massime sono differentissime; perche i Romani edificarono le loro Città nel mezzo della Pace; fecero leggi che moderauano l' arbitrio de' loro Principi, s' aggiustauano al genio de popoli, che haueuano soggiogati: si seruiuano della destrezza, e della prudenza per tenerli in freno, ed in obbedienza; Ed in fine gli sforzauano con la loro virtù, e generosità ad' ammirarli, ad' immitarli, e stimarsi felici d' esser loro sudditi. Li Turchi al contrario non hanno alcun altro modo, per conseruare il loro paese, che quello che hanno adoperato, per acquistarlo; che e con la forza, e con Armi; cioè vccidendo, e dessolando le Prouincie, trasportando gli abitanti dalle Città, e Ville natie in altre più vicine alla Città Capitale dell' Imperio, e ponendoli sotto la direzzione d' vn Gouernadore inclemente. Perche tutti gli altri modi ch' adoprano con destrezza le nazioni ciuili per gouernare gli huomini, e per assicurare le loro conquiste, loro sono incogniti; Mà con tutto ciò oprano così bene, che'l modo solo corrisponde a tutti li fini del loro Gouerno. E come li popoli che sono soggetti a questo

ſto Imperio ſi reggono meglio con la tirannide, che con la dolcezza, hà biſognato neceſſariamente ſeruirſi de' modi, che li faccino dimorare (più che ſia poſſibili) ne' limiti, e nel recinto della ſoprana autorità; coſa che non ſi potrebbe fare, ſe tutte le parti che lo compongono foſſero in delizia, e coſi ben popolate, che baſtaſſero à prouedere [a gli animi torbidi, e mal contenti che vi ſi trouano] il modo per ſuſſiſtere nelle loro fortificazioni naturali delle loro vaſte Montagne, e delle loro gran Foreſte; e può eſſer che queſta ſia vna delle ragioni, perche coſi di rado, accadono ribellioni fra Turchi nelle parti più lontane dell' Aſia, e che hanno poca ſuſsiſtenza quando ſuccedono. Può eſſer ancora perche le perſone di qualità obbediſcono coſi ciecamente al Granſignore, anco nelle coſe in cui ſi tratta delle loro vite, ſiano giuſtamente, ò ingiuſtamente condannati; a che ſi può aggiungere, che per tal cagione i Malfattori, e i ſicarij non poſſono ſaluarſi, perche non ardiſcono di retirarſi ne' luoghi abitati; oue gli occhi aperti d' vn vigilante Gouernatore toſto li ſcoprirebbe; ne ſuſſiſtere nelli paeſi rouinati, perche non vi

tro-

trouerebbono di che viuere; perche l'auersione, che hanno con li Cristiani, e così orribile, che mai per qual si voglia causa, che loro accada, non si deue sperare, che cerchino fra essi l'asilo. Di modo che non ritrouando altroue la sicurezza, non pensano ad'altro ch'a piacere, e seruire il loro Gransignore, nelle mani di cui sono li gastighi, e le ricompense.

Questa forma di spopolare, e rouinare le Prouincie apporta ancora vn considerabile vantaggio all' Imperio; ed è che sarebbe difficile a mantenersi senza portar seco vna prodigiosa quantità di munizioni da bocca, il che riuscirebbe impossibile, perche li paesani non mancherebbono fuggendo d' asportare, ouero di nascondere il poco che ne haueßero, e di lasciare il paese totalmente disertato de' viueri. Perche se bene accade souente, (come ogn' vno il sà) che tre ò quattro cent' huomini di qualche Bei, ò di qualche Agà malcontento, ritirandosi ne' Boschi, ò nelle Montagne, assaltano le Carauane, e sualiggiano i Viandanti; sono astretti a separarsi l'Inuerno per la mancanza del vitto, e ritirarsi oue possono, poichè il rigore della stagione loro non presta alcun quartie-

tiere.

Può essere ch' al Lettore non riesca inutile d' intendere, se li Turchi credono, che sia conforme la loro Politica di rouinare vna parte del loro Imperio. Sono molto diligenti in fortificare le Piazze di nuoua conquista, ed assicurarsene, facendoui Colonnie delli loro proprij sudditi, e tosto che hanno ridotta qualche Prouincia, ò qualche Piazza considerabile sotto la loro obbedienza, procurano di far la pace a fine di poter ridurle in stato di difesa, e conseruarle, perche credono che 'l paese preso in fretta, si perda con la stessa facilità, con la quale è stato guadagnato; e che siano come i folgori, e le Procelle, che durano meno, quanto sono più pronti, e violenti. Tacito disse che l'Imperadore Augusto (ch' era vn Principe saggio, e prudentissimo) haueua fatto vn libro, che fù publicato dopo la sua morte, nel quale haueua scritto le publiche rendite, il numero de' Cittadini, e de' Collegiati, che veniuano leuati per la guerra, le Flotte, i Regni, li Tributi, e le altre cose che dipendeuano dall' Imperio; al quale haueua inestato vn Consiglio per stabilire i confini all' Imperio, ch' era in dubbio

bio (disse l' autore) se questo era per timore, ò per cupidiggia. Ma senza dubbio quel Sapiente Imperadore intendeua così bene di moderare i progressi delle loro Armi, come di formare limiti fissi, e certi all' Imperio; oltre li quali non fù mai permesso di passare per fauorabile occasione, che se gli presentasse.

CAP. XVI.

Ch'è contrario alle Massime de' Turchi di concedere li Gouerni in successione, e di conseruare l'antica Noblità.

GIache habbiamo parlato nelli precedenti Capitoli delle gran Cariche dello stato, sarà bene descriuere in questo la cura che prendono i Turchi d' impedire, che non vengano fatte sette, è rebellioni nel corpo del loro Imperio. Perche come vi sono molte Prouincie ricche, potenti, e lontane, delle quali il Sultano può dare i gouerni a chi più gli aggrada; e che la lontananza, e le ricchezze sono mezzi potenti per

per eccitare gli animi ambiziosi delli Gouernadori a scuoter il giogo, e a rendersene assoluti, essi, e la loro posterità. La Politica delli Turchi s'applica vnicamente a preuenire simili disconci, che potrebbono (perturbando lo stato) cagionare al fine la sua rouina. Frà tutti i mezzi, quello è stato migliore [che hà ancora prodotto frà essi vn grand'effetto) di rouinare totalmente l'antica nobiltà; e di non sofferire punto che le gran Cariche, e le gran ricchezze passino nelle famiglie particolari; ma solamente in quelle de gli Ottomani; perche come ha molto ben descritto il Gran Cancelliere Baccon in vna delle sue proue; ogni Monarchia (diss'egli) in cui non è alcuna Nobiltà è vna pura Tirannia, come quella delli Turchi, perche la Nobiltà modera la Souranità, e distorna in qualche maniera la mira, che tiene il popolo sopra la Famiglia Reale. E ciò fa che li Balcià, che sono stati nodriti nella forma, che gia habbiamo detto, entro il Serraglio, cioè senza conoscere ne le loro famiglie, ne il loro parentado, si ritrouano, (quand'escono, per andare ne' Gouerni) senza appoggi, e

ſenza aderenza, e per conſequenza incapaci d'intraprendere coſa alcuna a pregiudizio del Granſignore. Perche ſe bene ve ne ſono ſtati alcuni, che per ambizione, ouero per vna falſa confidenza delle proprie forze, hanno tentato di diuidere l'Imperio, ciò non hà hauuto alcuna ſuſſiſtenza, come habbiamo veduto già pochi anni nella perſona di Aſſan Agà Baſciá d'Aleppo, il quale dopo hauer vnita vna potente Armata, e marchiato ſino a Scutari altro non fece, che minacciare la Città Imperiale, perch'il Granſignore non ſi pone giamai a riſchio di diſputare l'Imperio con li ſuoi ſchiaui a forza aperta, e con la Spada alla mano; mà ſi ſerue della deſtrezza, e delle vie ſegrete per far perire il Capo, e l'autore della ribellione, e ciò non è tantoſto eſſequito, che ſi sbanda tutta l'Armata, cercando ogn'vno d'euitare con la fugga l'ira del Sultano, che ottiene in tal modo, e ſenza veruno azzardo vna glorioſa vittoria. Non è da ſtupirſi che ciò rieſca, mentre deueſi conſiderare, che que'Baſciá ſono foraſtieri, ne loro Gouerni, che vi dimorano breue tempo, che non hanno nè naſcita, nè

terre,

terre, nè parenti, nè amici che possano eccitare i popoli, ò per pietà, ò per amore a sostenere la loro causa, e a vendicare la loro Morte. Quando sono caduti, tutto precipita con essi, e non c'è alcuno spettacolo al Mondo, che meglio di questo facci vedere l'incostanza della Fortuna, e la vanità delle ricchezze frà Turchi. Non è stimato alcun huomo, se non per le cariche, che possede, e per gl'impieghi, che gli conferisce il Gransignore; questo è l'vnico mezo, che'l fà rispettare, e che è la regola, e misura del suo onore, e della sua grandezza, senza hauer riguardo alla sua virtù, ouero alla sua nascita. Per questa stessa ragione li Turchi non stimano punto le persone di qualità, che sono nelle mani de'loro nemici, i quali non vogliono cambiare con li comandanti, ouero Gentil'huomini Cristiani, perche non è la virtù, ne il merito, ne la nobiltà del Sangue, che facci il Bascià; ma il solo fauore del Sultano, che ne può fare in vn'istante vn'altro frà gli minimi de'suoi soldati. E perciò il pouero Bascià prigioniero perdendo l'influenza, che gli viene dalla protezzione, e dalla grandezza del suo souvrano,

rano, perde nello stesso tempo tutto quello, che lo rendeua considerabile, e l' inalzaua sopra gli altri.

Vi sono però alcuni Basciá in certi piccioli Gouerni, che per grazia speciale del Sultano ne hanno ottenuta l' eredità; ed'hò penetrato, che sino quelli di *Caz*, e di *Cardistan*, e li tre Sangiacchi de' quali habbiamo parlato, che sono sotto il Basciá di Damasco, e *Martiok*, e *Turkaman*, che sono sotto quello d'Aleppo. Mà già che noi parliamo di *Gaza* non sarà fuori di proposito d'onorare la memoria d' vn Basciá, ch' era già pochi anni Gouernadore perche la venerazione ch'egli haueua alli Ministri della Religione Christiana faceua bramare, che vnito alli costumi hauesse hauuto anco la vera fede. Oltre la Generale affezione, che questo buon personaggio portaua a tutti i' Christiani, haueua vna particolarissima bontà con li Religiosi di Gierusaleme; souente lor presentaua, li prouedeua di Risi, e suppliua con tutta la sua forza alle necessità del loro Monastero; lor faceua in somma grand'onore in tutti gl'incontri; ed essendo un giorno andato a uisitarlo il Padre Guardiano del Santo Sepolcro, si portò a riceuer lo

uerlo molto lungi dal suo Palaggio, accogliendolo con gran riuerenza, e venerazione, ch'è vna maniera molto lontana da quella che ordinariamente sogliono praticare li Turchi, verso quelli, che sono di Religione differente dalla loro. Ma doppo hauer vissuto con gran bontà settantacinque anni in quel gouerno, che haueua ereditato dal Padre, fù ritrouato modo con belle parole di farlo venire alla Porta, oue senza alcuna formazione, e senza che vi fosse alcuna doglianza contro di lui; gli fù troncata la testa; e ciò per impedire, ch' vn così lungo possesso, ed vna così gran clemenza non paresse contraria alla Politica de' Turchi

Ed a fine di leuare ogni modo a' priuati d' accumular ricchezze, le quali rendono gli huomini tanto considerabili, come la nobiltà; Li Turchi praticano questa Massima del Machiauelli, che disse, che per reprimere l'insolenza d'vn priuato, non c'è modo piu sicuro, e che facci minor confusione, che il chiudergli la strada, per la quale può giungere a quella Potenza. Perciò il Gransignore non tollera ch'alcuno posseda alcuna sorte di richezze per successione. E-

gli si chiama il fratello maggiore di tutte le persone potenti, ed in tal guisa s'impadronisce di tutti i beni delli Bascià, che muoiono, concedendo quella parte, che gli piace a'figliuoli per sostenersi.

Se vn Bascià ha per moglie vna Sultana, che sia sorella, figlia, ò parente del Gransignore; si prende prima sopra la facoltà del Marito il suo *Kahin*, ouero Dote, che ordinariamente sono centomila Scudi, poi il Sultano piglia il rimanente, come principal, ed vnico erede del Defonto. Onde in questo modo le gran famiglie sono assolutamente rouinate; e vedonsi in molti luoghi dell' Imperio le figliuole delle antiche prosapie Greche maritate a'Custodi delle Mandre, e delle Carceri; ed il residuo delle nobili famiglie Cantacuzeni, e Paleologa viuere più oscuramente, e con più disprezzo a Costantinopoli, di quello che giamai fosse Dionisio a Corinto.

Ma non si contenta di rodere solamente le Ali a gli Basciá, ed a gli altri personaggi, per tema che non ascendano troppo; si pratica la stessa forma, ed anco con maggiore seuerità, nella famiglia degli Ottomani, e con gran cura sono impediti, che non

per-

peruengano alle gran Cariche, e che non ammassino ricchezze che possano loro dar animo d'aspirare alla sourana potenza. E perciò da vna legge fondamentale de' Turchi viene dichiarato, che i figliuoli d'vna Sultana maritata ad'vn Bascià non possano gia mai possedere alcuna carica dell'Imperio; ne ascendere più alto ch'a qnella di *Capigì Bassi*; cioè di Portinaio del Gransignore. Que' che sono di tal famiglia sarebbono trattati come ribelli, se fossero così arditi, e temerarij di gloriarsene; ed Io non sò, che vi sia alcuna famiglia di stirpe in considerazione, fuorche quella chiamata *Ibram Han Agleri* che significa li discendenti di Sultan Ibraim. Il loro Padre era figliuolo della Sorella del Gransignore ed haueua sposata vna Sultana, vien creduto che deriuano da' Tartari, e come non sono di tal famiglia, che per via di femine, non se ne curano molto. Hanno settantamila scudi d'entrata, i quali maneggiano con prudenza, ed alla meglio che loro è possibile; viuono onestamente, e senza splendore; non ambiscono cariche ne impieghi, ne si mescolano punto ne gl'interessi di stato; e così si sono

conseruati sino al presente senza hauer mossa inuidia ad'alcuno, e senza hauer dato sospetto al loro Principe, cosa ch'è rarissima fra' Turchi.

Il Gransignore ha ancora vn'altro modo d'abissare vn Basciá di cui tema la grandezzà, ed è quello di fargli sposare vna sua sorella, ò sua parente, sotto pretesto di farli onore; perche da quel momento in luogo di crescere in autorità, e grandezza diuiene il più miserabile schiauo del Mondo, per non far credere, ch'egli sprezza il fauore del Sultano, perche anco auanti d'hauerla sposata, deue risoluersi di darsi in tutto ad'essa, e di priuarsi della libertà di mirare altre femine. S'egli è per auanti ammogliato, e che habbi vissuto molti anni con la moglie in buona intelligenza, e che la sua dolcezza, ed il numero de'figliuoli, che ha seco hauuto, l'impegna ad'amarla teneramente, ad'ogni modo è obbligato a scacciarla, e non mirarla più, per timore di non ingelosire la Sultana. Se auanti gli Sponsali essa gli ricchiede, oro, gemme, ò vesti di gran prezzo, bisogna che glie le porti con volto ridente, e con tratti di riuerenza; che frà Turchi si chiamano *Aghirlick*. In oltre le fà vn

vn *Kabin*, ouero vna Dote la più ricca, che ſia poſſibile, al ſuo ſtato; E quando è ſtata regalata alla preſenza, del Giudice, vn'Eunuco nero conduce per forma di riconoſcenza il nuouo ſpoſo alla Camera della ſpoſa. Nell' entrare ch'egli fa nella Camera è ſolita la Sultana a ſnudare il ſuo Pugnale, e dimandarli con fierezza, chi gli ha dato tanto ardire d'entrare nella ſua ſtanza; al che egli riſponde con grand' vmiliazione, moſtrandoli l'*Emmeri Podeſhair* ouero la ſignatura del Granſig. ſopra il loro Matrimonio; onde dopo hauer ciò veduto eſſa ſi leua, lo tratta più ciuilmente, e tollera vna più famigliare conuerſazione. Toſto l'Eunuco prende le *Papuſſe*, ò ſcarpe del Baſcià, e ponendole ſopra la porta della Camera, dà a vedere con tal'atto ch'è ſtato ben riceuuto. A pena è finita queſta Cerimonia, che lo ſpoſo ne comincia vn'altra. Egli ſe le inchina auanti ſino a terra, e poi ritirandoſi qualche paſſo in dietro fa vn picciolo diſcorſo; teſtificando con parole ſcielte da ſtima che fa del ſuo merito, e'l pentimento, che ha per l'onore che riceue; e quando ha finita queſta azione, reſta mutolo in poſitura molto humile, con le mani incro-

 ciate

ciate sopra lo stomaco, sino che la Sultana gli comanda, che debba recare dell'acqua, che subito egli essequisce, piglian vn Vaso iui posto a tal requisizione, e glie la presenta con li ginocchi a terra, ed essa nel riceuerlo si leua il velo rosso che le copre il volto ricamato con fiori d'oro, ed' argento, e poi beue. Nello stesso punto le sue Donne portano vna picciola Tauola bassa sopraui vn piatto con due piccioni arrostiti, e Zuccaro condito in forma di torta sopra vn'altro; e lo sposo inuita all'ora la sposa a far collazione, la quale non si moue sino che non le sono portati altri presenti, ch'a tal effetto erano preparati nell'anticamera, alla comparsa de' quali raddolcisce la sua fierezza, resta vinta la sua modestia, si pone a tauola, e riceue dal Basciá vna Coscia di Piccione, e doppo hauerne mangiato vn poco prende vn boccono di Zuccaro in bocca, e ritorna al suo primo luogo. Escono in quell'istante dalla Camera tutti li Seruidori, che si trouano presenti, e'l lasciano solo lo spazio d' vn ora a fine che la possa trattenere con libertà. Quando è spirata l'ora gli suoi amici con suoni, e canti l'inuitano ad' vscire nell'anticamera

mera, oue si diuertiscono vna gran parte della notte a cantare, e ridere. Auicinandosi il giorno annoiata la Sultana di que' passatempi, si ritira nella sua stanza, e si getta à letto, sopra il quale non è così tosto coricata, che l' Eunuco ne reca l' auiso allo sposo, il quale entra subito chetamente nella Camera, e doppo hauersi spogliato, resta per qualche spazio di tempo in inginochione alli piedi del letto, e leuando a poco, a poco la coperta le gratta, e bacia dolcemente li piedi, poi con gran destrezza, si scaglia frà le braccia della sua sposa, la quale lo riceue con tutto il cuore, e si bramano insieme vna felicissima prole. Il giorno seguente gli amici dello sposo vengono a chiamarlo, per condurlo al Bagno: ed egli a tal inuito si leua dal letto, ed è regalato dalla sposa di tutti i lini opportuni in quel luogo. Finite tutte queste cerimonie diuengono poi più familiari; se bene in publico la Sultana è frà essa, e lui portando al lato il suo *Haine*, ouero Pugnale, per segno di superiorità, dimandandoli ancora con autorità tanti presenti, così frequentemente, ch'alla fine gli vuota tutti

dileguando vna fazione, che l'hauerebbe desolato; e non ci era altra ricompensa più degna per rimunerarlo, che l'inalzare il figliuolo alla sua Carica, doppo la di lui Morte, e confidarli il maneggio dello stato, che haueua poco dianzi stabilito. Al che si può aggiungere, che quest' astuta Volpe, prima di morire fece vn colpo da Maestro, insinuando al Sultano, ed a que' del suo Conseglio segreto, che per conseruare le cose nello stato che egli le haueua ridotte, era necessario, che fossero maneggiate con le stesse Massime, delle quali egli s'era seruito, che ad'altri non haueua communicate che a suo figliuolo, e ciò fù in parte, la cagione che fù fatto (con vna forma non mai più praticata, tanto per quello che concerne l'età, come per quello riguarda la parentela) d'vn giouine *Cadis*, oue-ro Giudice ordinario, che non haueua ancora trent' anni vn primo Visir, cioè il primo Officiale dell'Imperio.

Non sono stati solamente i Turchi, che hanno sfuggito di continuare per successione le cariche nelle famiglie, e di lasciare luogo tempo vna persona ne' grandi impieghi. I Roma-

mani mutauano souente i Gouernadori delle prouincie; e non permetteuano, che vi facessero lunga dimora. Il Rè di Spagna oggidì pratica lo stesso ne' Paesi bassi, ne' Regni di Napoli, e nelle Indie, oue non gli lascia per ordinario che tre anni. Non è però il medesimo frà i Turchi, non essendoui alcun tempo limitato per li Basciá, restando ne' loro Gouerni solo il tempo che piace al Gransignore che li richiama, li conferma, ouero li manda in vn'altra Prouincia, conforme più gli aggrada. Non c'è altro che quello del gran Cairo in Egitto, che sia stabile per tre anni, perch'essendo quel Gouerno in vn posto di consequenza, ed' oue i Gouernadori in breue tempo accumulano immensità di ricchezze; non sarebbe prudenza lasciarueli per maggior tempo. Però il Gransignore non solo si compiace di richiamarli qualche volta auanti il tempo prefisso; mà diuide con essi il bottino, quando sono ritornati, e ne prende sempre la maggior parte. I Romani haueuano vna così grande opinione delle ricchezze, e della potenza dell'Egitto, che Augusto fece vna legge, tenendola fra i segreti del Gouerno, con la quale prohibiua espressamente al-

te al-

te alli Senatori, ò Gentil'huomini Romani d'andarui ſenza permiſſioni del Principe, e per niuna altra cauſa, che per gl'intereſsi dello ſtato; per timore (diſſe Tacito) ch' alcuno s'impadroniſſe di quella Prouincia, ed affamaſse commodamente l'Italia.

Oltre la ſucceſſione de'Gouerni, e l'eredità delle Cariche; fuggono ancora con gran diligenza vna coſa molto pregiudiciale al riposo dell'Imperio; ed è la geloſia che poſſono prendere l'vno dell'altro li figliuoli del Sultano, nel tempo che viue il loro Padre; perche quello che gli ſuccede ſi vendica de'fratelli, ouero li riduce in ſtato di non poterli più contendere la ſourana autorità. L'eſſempio di *Selim*, e di *Baiazet*, tutti due figliuoli di Solimano il Magnifico è vn ſegno euidente di quello, che può l'odio, e la geloſia, quando s'è reſa poſſeditrice dell'animo di queſti Prinicpi Barbari; onde per preuenire a tali diſordini ſono alleuati entro differenti Serragli, ne'quali ciaſcheduno tiene la ſua Corte ſeparata, ſino che giungono ad vna età ragioneuole; ſenza che loro ſia mai permeſſo di venire a Coſtantinopoli durante la vita del Padre;

dre; per timore che se s'incontrassero in Corte non concepissero gelosia l'vno dell'altro, ouero che'l soggiorno nella Città Dominante non infondesse loro il desiderio di regnare auanti il tempo; e perciò subito ch'l Gransignore è asceso all'Imperio fà subito morire li fratelli; cosa che non si praticaua auanti *Baiazet*, che fù il primo ch'introdusse questo crudele costume; ma quando il Sultano hà pochi fratelli, e ch'l suo temperamento il porta più tosto alla dolcezza, che alla crudeltà, si contenta più tosto di porli in luogo sicuro, e consegnarli à persone fedeli; perche vengano custoditi, che non è punto dissimile dall'essere in Prigione, perche non è loro permesso di communicar con chi si sia. Di tal maniera a punto sono trattati i due fratelli del Sultano Mahomet, che regna al presente i quali viuono cosi oscuramente, e si pensa cosi poco ad essi come se non fossero giamai stati al Mondo. Senza allontanarsi molto dal nostro soggetto, possiamo parlare qui di due sorti di gouerni assolutamente popolari, l'vno de'quali è già finito, e l'altro poco tempo è fù cominciato. Il primo è quello de *Mamelucchi* in Egitto, e'l secondo

condo è quello d'Algieri. Li primi non si contentarono solamente di rouinare affatto la famiglia del legitimo Principe, e priuarla d'ogni sorte d'impiego nella Republica; ma fecero di più una legge perpetua, e irreuocabile, con la quale era ordinato, che li figliuoli potessero succedere nelle facoltà delli loro Genitori; ma non potessero hauere la qualità di Mamelucco, nè hauea parte nel Gouerno; e di più, che tutti que'che fossero nati Mahomettani, ò Ebrei fossero ipso fatto incapaci d'esser posti nel numero de'Mamcluchi, e che non potessero esser inalzati a tal dignità altri che i fanciulli de'Cristiani, che essendo diuenuti schiaui siano stati nodriti, ed educati nella Religione di Mahometto, ouero le persone d'età auanzate, che doppo hauer rinegata la Religione, ed abbandonata la loro Patria siano venuti a chieder qualche stabilimento in quel Regno.

Questa forma di Gouerno bassa, seruile, e Tirannica non hà lasciato di sussistere ducento settanta sett'anni, ed hauerebbe forsi durato più lungo tempo, se *Selino* quel vittorioso Imperadore de'Turchi non l'hauesse rouinata l'anno 1517. Li popoli sono baste-

basteuoli a far tutto, quando si tratta della loro libertà.

Il Gouerno moderno d'Algeri non è molto antico. Barbarossa famoso Corsaro del Secolo passato nè fù l'autore, e come vi venne dopo quantità di Turchi del Leuante ricercarono la protezione del Gransignore il quale loro mandò vn Basciá; Ma oggidì non v'hà alcun potere; il gouerno, e la forza essendo passati tutti insieme nelle mani della Canaglia, e della feccia del popolo; che temendo di cadere sotto la forza degli Originarij, e di que'del paese, chiamati nella loro lingua *Caluli* sono dichiarati incapaci di possedere alcuna carica nella loro Republica; ma solamente que'ch'essendo Cristiani, si sono fatti Turchi; ouero che vengono de' sudditi del Gransign. à farsi membri della loro Republica.

Con questa digressione finiremo il presente Capitolo nel quale habbiamo basteuolmente fatto vedere; quanto sono gelosi i Turchi di tutto quello che puòfar torto all'assoluta autorità del loro Gransignore.

CAP.

CAP. XIV.

Che la frequente mutazione de gli Officiali, che si fà in Turchia, inalzando gli vni, e rouinando gli altri, fù sempre praticata da' Turchi, come cosa vtile, ed auantaggiosa al bene dell'Imperio.

QVelli che sono testimonij occulari, e che s'applicano ad' osseruare le diuerse mutationi, ch'accadono fra gli Turchi, ne gli onori, nelle ricchezze, e nell' autorità, hanno auanti gli occhi vn vero ritratto dell' incostanza de gli affari del Mondo. Perche la Fortuna si burla in guisa tale di questi popoli, ch'vna comedia, ò tragedia rappresentata sopra la Scena con le sue circostanze dura qualche volta più, ch' il fauore a molte persone della prima qualità. Se ne vedono, che a guisa di vapori sono innalzati la mattina dalla sola grazia del Sultano, alli più eminenti gradi d'onore, che si dileguano auanti notte. Questa subita mu-

tazione è in grand' vso nella Turchia, oue la sourana potenza del Principe fà la quiete dello stato, ed oue si considera più l'auantaggio dell' Imperadore, che la felicità del popolo. Perche la sua autorità non può comparire con maggior splendore, che co'l far grazie, e liberalità a chi gli piace. E si come vi sono molte persone a prouedere, che ha nodrite, e destinate per le cariche, ed impieghi; così egli non potrebbe giamai sodisfarle, e contentarle senza oprare in tal forma. Fa dunque come il sole, che priua del suo lume qualche parte del Mondo, per illuminarne alcune altre, a fine di communicarlo a tutte.

Questa forma che prattica il Gransignore non solo fà vedere la sua potenza; ma ancora l' accresce; perche alcuno non è prouisto delle cariche vacanti, senza pagarne somme immense di denaro proporzionate al loro valore, ed al profitto, che se ne può ricauare. Ve ne sono alcuni come li Basciá del Gran Cairo, e di Babilonia ch' esborsano sino tre, ò quattro centomila scudi, nel riceuere le commissioni de' loro Gouerni; gli altri du centomila, sessantamila, cinquantamila, e più, e meno conforme i Gouerni

ni ſono di conſiderazione; trouano tal denaro a quaranta, ò cinquanta per cento all'anno ad vſura, E molte volte ne pagano anco il doppio, quando conuengono paſſare per le mani degli Eunuchi del Serraglio. Di modo che tutte quelle genti ſi conſiderano (quando entrano nelle loro cariche) come perſone cariche di debiti, e non penſano ad'altro, ch'a rubbarein ogni forma, per rinfrancarſi, ed accreſcere i loro Capitali; e biſogna che faccino ciò in breue tempo, per timore, che hanno, che non venga qualche ordine improuiſo, che loro reuochi l'autorità, e faccia render conto della loro amminiſtrazione. Si può da queſto, e dall'inclinazione auara de' Turchi giudicare, che non c'è alcuna crudeltà, rapina, e violenza in queſti animi vili, e tratti ordinariamente dalla pouertà delle quali non ſi ſeruano per ſoddisfarſi, e per contentare le loro paſsioni. Ciò fa che la Giuſtizia ſi venda all'incanto, che le parti mercantino la ſentenza col Giudice, auanti ch'intenda l'equità della Cauſa; e che habbi ſempre la meglio colui, che ha più denari da donargli; di maniera che la più grande occupazione, che hanno i Litiganti è quella di ſaper

qua-

quali siano i presenti più atti a tentarli. E per questo non deue parer strano, se si condera che questi huomini corrotti comprano le loro cariche così care, perche 'l fanno con disegno di venderne i frutti a prezzi eccessiui. A che si può aggiungere la gran facilità che hanno i Turchi di trouare testimonij falsi; particolarmente quando si tratta d'vna differenza fra vn *Musulman Liek*, che così si chiamano, e vn Cristiano, perche in tal caso credono che vi vadi della loro Religione; e la falsità, la menzogna, e la calunnia passano per veri Testimonij (come l'hà molto bene trattato Busbecchio in alcune delle sue lettere, quando disse: Li Turchi credono, che sia vna azione di pietà di testimoniare il falso contro vn Cristiano; non aspettano già d'esser pregati, ma si producono da loro stessi senza l'ordine del Giudice. Queste massime perniciose, che fanno d'vn peccato abominabile vna azione di pietà, obbligarono vn degno Ambasciadore d'Inghilterra di far'aggiungere alla rinouazione de' nostri trattati vn'articolo, che può difendere i nostri mercadanti dalle false testimonianze de' Turchi. Quest'articolo tratta, che quan-

quando vi' sarà qualche differenza fra vn Inglese ed vn Turco, il Giudice non riceuerà per proua euidente altro che vn *Hagà*, cioè vna recognizione fatta auanti il Giudice, ouero vn biglietto, e scritto segnato della mano di colui al quale vien fatta la dimanda, cosa che senza spese hà terminato vn'infinità di processi d'importanza, e posti gli effetti de' Mercanti Inglesi in sicuro dall' auarizia, ed astuzia de' Turchi, alla quale per auanti erano esposti, e fatte suanire molte considerabili, e mal fondate pretensioni di quelle genti.

Regnando *Baiazet* quarto Imperador de' Turchi, era corrotta la Giustiuzia nel modo che si troua oggidì. Per riformarla si risolse questo Principe di far strangolare la maggior parte de' Giudici, e l'hauerebbe essequito se'l suo Buffone (a cui haueua data libertà di dir qualche volta, per giuoco la verità, che non hauerebbe tollerato dalle persone più saggie) non gli hauesse rappresentato, che tal disordine deriuaua dagli Officiali di Giustizia, i quali non haueuano alcuna mercede, per sostenere le loro famiglie seruendo al Publico. *Baiazet*, si mise subito in collera, ma poi sen-

sensibilmente si commosse dalla causa di questa infelicità. Per rimediarui dunque ordinò, (dopo hauer perdonato a tutti que' che haueua destinati all' vltimo supplicio) che fossero del suo proprio date le mercedi a tutti quegli Officiali, con vn'accrescimento di venti Aspri, per ogn' atto, che terminasse vn'affare.

Nel tempo delli migliori Imperadori si faceua stima del merito, e della virtù, si dauano le cariche senza aggrauio alle genti meriteuoli, si ricompensauano i seruigi gratis, e non, s' obbligauano a dare somme immense di denari, per seruire di manto alla loro bontà. Hora si fa tutto il contrario ed ogni cosa è in disordine; che è al parer mio vn segno euidente della decadenza dell' Imperio Ottomano. Perche (come ha molto ben detto Tito Liuio) Tutte le cose sono prospere a que' che temono gli Dei, e sono contrarie a que' che gli sprezzano. Mà sia come esser si voglia, questa forma di trattare de' Turchi è vtile in qualche modo allo stato; perche li Bascià è le persone, che sono ne' grandi impieghi, essendo sforzati, per vna specie di necessità

cef-

cessità ad'opprimere, e conculcare il popolo del loro Gouerno, s'abbatte il loro coraggio; e le tasse, e imposizioni continue, che vengono poste sopra le loro fatiche riducendoli all'estrema pouertà, gli rendono incapaci di riuoluzioni, qualunque male che prouino. Perche (come lo segnò molto bene il Gran Cancelliere Bacon in vna delle sue proue) E' impossibile (disse egli) che i popoli oppressi da Tasse, e imposizioni possano giamai esser valenti, e coraggiosi, ne ch'in vno stesso tempo vna nazione possa esser Leone, ed Asino oppresso sotto il peso. Con tal modo il Gransignore tiene in obbedienza tanti popoli differenti, che hà soggiogati, senza hauer bisogno d'altro, che della Crudeltà, e dell'oppressione. Ma i Turchi che hanno qualche carica, ò qualche dignità nello stato, non se ne seruono punto; essi viuono in piena libertà, e sono ordinariamente insoportabili; per cagione della libertà che hanno d'insultare gli altri.

Sarà bene conoscere che si facci al fine delle ricchezze, che queste persone potenti accumulano con tanta fatica, e con modi tanto crudeli; perche sembra, che la Giustizia di Dio

K in

in ciò chiaramente si veda, non essendoui quasi alcuno de' Basciá auari, che'l Gransignore non spogli di tutte, ouero della maggior parte delle sue facoltà; ed io non ne hò veduto alcuni che si saluino più di rado, che que' del Gran Cairo, perche è il più grande, e ricco Gouerno dell'Imperio, i quali vengono fatti morire ordinariamente per ordine publico nel ritorno che fanno, e tutte le loro ricchezze sono confiscate è trasmesse nel Tesoro del Gransignore, che non ha maggior ius di prenderle, che l'altro hauesse di rubbarle al Publico. Ma quello ch' apporta stupore è di vedere con qual ardore, ed auidità quelle genti s'affrettano a diuenire ricchi, non ostante che vedano ogni giorno con l'essempio degl'altri, che quasi sempre ammassano le ricchezze, per lo Gransignore, e che altro loro non resta delle crudeltà, e violenze vsate, che l'odio, e le maledizioni de' miserabili, che hanno oppressi. Ciò mi fà souenire della Politica, di cui si seruì Cesare Borgia Duca Valentino, che per meglio ridurre in obbedienza la Romagna, che haueua nuouamente acquistata, ne fece Gouernadore vn certo Messer Romito d'oro huomo crudele,

ed

ed inessorabile, che in breue tempo con la violenza ridusse gli affari del suo Padrone al punto ch'egli bramaua; e non hebbe così tosto finito, che'l Duca per leuare al popolo mal contento la mala opinione che haueua concepito della sua persona, e del suo maneggio, e per fargli credere, che ciò veniua dalla ingiustizia del suo Ministro fece ridurre il suo Corpo in pezzi, ed esporlo a gli occhi del popolo, con vn pezzo di legno, ed vn cortello sanguinoso vicino: cosa che spauentò (dice l'Historico) è contentò nello stesso tempo il popolo.

Il Turco al paragone del Borgia sà che gli è auantaggioso il seruirsi di scelerati strumenti, per arriuare alla fine ch'ei s'è prefisso; ch'è di far rubbare i suoi sudditi da quelle gēti, d'esporli al lor'odio, di farli morire sotto pretesto di Giustizia, di prendere i loro beni doppo la loro morte, ed acquistare in vn'istesso punto, e ricchezze, e riputazione.

Se ci è diffidenza di qualche persona di condizione, e di forza, e che s'habbi timore; ch'egli imbrogli nel suo Gouerno, ouero che habbi qualità da farsi temere; il Gransignore il dissimula astutamente; anzi che nello

stesso tempo gli manda a donare, per suo nome, vn Cauallo, vna spada, ò vna Veste di Zebellini; ed in vna parola il tratta più ciuilmente del Mondo, sino a tanto che senza penetrare d'auantaggio la cosa, e senza alcuna formazione di processo, il Carnefice gli hà posto al Collo vna Corda d'Arco, e strangolato; cosa che mi fà souuenire degli vccelli de' quali parla Plutarco, che battono il Cucco perche temono che col tempo non diuenga vn falcone. E perche la grandezza del Sultano è (come già habbiamo detto) di prouedere di Cariche, ed'impieghi vn'infinità di gente, che gli latrano vicino, e che ciò non può fare senza esserui luoghi vacanti, ei si serue della Massima crudele dell'Impero; leuando vna persona d'autorità, e credito da vn Gouerno, e tirandola con mille carezze alla Corte in vn altro migliore, e non è stato tre giorni in camino, ch'vn ordine segreto di farlo morire, lo coglie nel mezzo della numerosa turba delli Seruidori, allora appunto che s'adula con le più belle speranze del Mondo di modo che l'infelice Bascià muore senza esser accusato, e solamente perche la vuole il Gransignore, & il più

delle

delle volte non è sepolto, che nel fango: Che molto s'assomiglia (al mio parere] all'astuta Politica di Tiberio, che daua alcuna volta le commissioni de' Gouerni delle Prouincie a genti, che haueua risoluto di non lasciar vscire di Roma.

Da quello che habbiamo detto si può facilmente comprendere; perche le Arti sono tanto neglette in Turchia; perche i Turchi hanno così poca cura di coltiuare le Terre, e di fabricare Case di durata; che quelle de' particolari non pono durare più di quindeci, ò vent'anni? e perche non fanno alcun recinto d'Arbori fruttiferi, ne Palaggi di delizie, in vn paese, nel quale tanto contribuisse la natura. Ciò auuiene, perche non hanno alcuna certezza d'eredi, a' quali possano dopo la morte lasciare il frutto delle loro fatiche. Alche si può aggiungere, che non ardiscono seruirsi de' loro beni, ne far apparire alcuna magnificenza per timore, che non auuenga loro, quello ch'auuenne a Nabal per cagione della sua Vigna. Queste sono le principali cagioni, perche i Turchi non s'applicano se non alle cose che seruono alla vita; ed il timore che

hanno d'esser conosciuti per ricchi, fà che compaiano poueri al di fuori, e che diuengano naturalmente sospettosi, e diffidenti.

E forza ch'io quì mi fermi, auanti di finire questo Capitolo, per fare vn'allegra riflessione sopra la libertà, e felicità, che vien goduta nella mia cara Patria; oue gli huomini sotto la protezione d'vno de' migliori Principi del Mondo posseдono, e gustano in riposo il frutto delle loro fatiche, acquistano con sicurezza le Terre, e le Eredità, e possono ancora, senza timore delle angarie far conoscere, che hanno ricchezze, seruirsene con magnificenza, e lasciare dopo Morte vna ricca successione alla loro posterità.

CAP-

CAP. XVIII.

Che i modi differenti de' quali si seruono i Turchi per accrescere i loro popoli son vna essenziale Politica, senza la quale non potrebbe durare la grandezza del loro Imperio.

NOn c'è stata giamai alcuna nazione al Mōdo che habbia intrapreso di stabilire vn grande Imperio, che non habbia pensato nello stesso tempo a popolarlo, ed a riempirlo di quanti huomini bisognano per metterli in luogo di que', che muoiono alla guerra, per mantenere con le Colonie le conquiste, che sono fatte; perche niuna per valorosa, e felice che sia stata, fondò vn' Imperio, e nello stesso tempo gli diede il popolo da se stessa. E ancora più difficile a considerare come vn branco d'huomini, per valorosi, e sapienti che siano possa possedere lungo tempo senza gli altrui Soccorsi i gran paesi de' quali si sono resi signori. E vero ch' Alessandro conquistò assai commodamente la miglior parte dell'

Oriente, con vn' Armata, che non era composta d'altri, che di Macedoni; ma quell' Imperio fù come vn Vascello ben fornito di Vele, e mal acconcio, ouero come vn bell'Arbore, che ha più rami che'l Tronco può portare, che si secca con quella prestezza, con la quale è cresciuto.

Sino dal principio del loro Imperio i Turchi hanno molto ben conosciuto questa verità, e giamai non è stata alcun' altra natione più disposta a riceuere ogni sorte di gente, ne che l' habbi seruito di tanti artificij per accrescere il numero di que' che sono chiamati Turchi. È vna cosa terribile a vedere, che d' ogni paese del Mondo lor vengono de gli huomini scelerati, ed immensi in ogni sorte di vizij, per far professione della superstitione di Mahometto, e diuenire membri di quello stato. Di maniera che oggidì il Sangue de' Turchi è in modo tale mescolato con quello di tutte le sorti di nazioni, che non se ne troua vna, che possa giustificare, che discenda dall'antica stirpe de gli Saraceni.

Li Romani che conosceuano molto bene l' auantaggio, ch'è l'hauere molti huomini, dauano a que'che si ritirauano appresso di loro vn'ius di libertà

che

che chiamauano il ius della Città, per cui i Cittadini diueniuano legitimi possessori de' loro beni, e godeuano gli stessi priuilegi, e le medesime immunità, di que' che abitauano nella Città di Roma. Il qual ius si concedeua alle famiglie intiere. In Inghilterra questo ius è chiamato, naturalità, come in Francia; ed in Turchia deuenire un Fedele. E perche i Turchi ne fanno un punto di Religione; aggiungono per tal mezo alli uantaggi della presente Fortuna, la speranza d'una uentura felicità, e rẽdono con tal artifizio le loro persuasioni più forti, e più efficaci. E si come in quel paese (come in ogn' altro luogo, uien creduta cosa di molto merito il fare un Proselito, cosi non c'è alcuna persona atta ad hauer uno Schiauo, che non ne uoglia un giouine che sia capace di riceuere senza fatica ogni sorte d'impressione è che possa chiamarlo suo conuertito, a fine di meritare l'onore d'hauer accresciuto il numero de' loro Fedeli. Di tutti que' che passano in tal modo alla Religione di Mahometto, non c'è alcuno che la abbandoni, che non gli costi la uita; e non patisca il Martirio per Giesù Cristo. E però la maggior parte per mancanza di grazia, e

 di

di coreaggio muoiono nel loro peccato, se bene sono punti dal dispiacere d'hauer rinegato il loro Saluatore.

Questi rinegati che diuengono effettiuamente Turchi, si persuadono ò per vso, ò per interesse, che questa Religione sia buona, e però sono ordinariamente più inimici de'Cristiani, che gli stessi Turchi, e più capaci a far loro male. E ciò chiaramente apparisce, mentre le più grandi espedizioni che habbiano fatto per mare, sono state esequite da que'che haueuano abbandonato la Religione Cristiana, come il Cicala, l'Ogli, e molti altri.

Era costume altre volte frà i Turchi di pigliare ogni cinqu'anni i fanciulli de'Cristiani, e fargli instruire, ed alleuare nella superstizione di Mahometto. Accresceuano in tal modo il numero de'loro sudditi, e diminuiuano quello de'Cristiani; mà ciò non si pratica al presente quasi più, per cagione d'vn' infinito numero di Greci, Armeni, Ebrei, ed altre nazioni (sopra le quali il Dominio de'Turchi s'estende) che volontariamente si danno a loro, per gioire dell'onore, e dell'imaginario priuilegio

gio de' Turchi. E riescono però in qualche parte compatibili considerando lo sprezzo, le oppressioni, e le violenze alle quali sono esposti i poueri Cristiani, e la stupida ignoranza, ch'è frà loro cagionata, al parer mio dall'estrema pouertà de'loro Ecclesiastici. *Mà è ben suggetto al contrario da marauigliarsi*, ch'al dispetto della Tirannia, e de gli artificij del Diauolo si trouino ancora frà loro genti che faccino professione della religione Cristiana. Cosa che non si può attribuire ad altro che a Dio, se si considera l'ignoranza degli Armeni, e de'Greci, con l'osseruazione essatta delle loro feste, e de' loro digiuni; perche si come non vengono loro giamai fatti Sermoni; e che non hanno frà loro alcuno Catechismo per essere instrutti; non lasciano però di conseruare, qualche tinta confusa di Religione, con le cerimonie esteriori, che suppliscono alle migliori instruzzioni. Viene ancora vn gran numero d'huomini, che loro conducono i Tartari, per lo Mar nero; perche si come fanno delle continue scorrerie contra i loro vicini, e che conducono con loro gli huomini, e le Donne di tutti i paesi, che deuastano,

subito gli mandano a vendere in Costantinopoli, come la miglior mercanzia, che venga dal loro paese; ed è vna cosa compassioneuole a vedere la quantità di Saiche, che vengono a lungo il Bosforo cariche di poueri Christiani dell'vno, e dell'altro sesso; portando ogni Vascello sopra il grand'Arbore vna Bandiera per segno di vittoria, ouero per dimostrare la qualità della Mercanzia che porta.

E molto difficile a sapere il numero preciso de'schiaui che sono venduti ogn'anno, perche ora è maggiore, ed ora è minore, conforme i Tartari sono stati più ò meno fortunati nelle loro guerre; ma per quello che da'Registri della Dogana di Costantinopoli solamente si può conoscere, ne vengono condotti ogn' anno più di ventimila, la maggior parte de' quali sono femine, e fanciulli; che facilmente cangiano religione, e diuengono Turchi, per le belle promesse, che loro sono fatte. Quanto à gli huomini, che sono la maggior parte Russi, ò Moscouiti, i quali non sono nel numero de molto diuoti, e costanti nella Religione, sono guadagnati in parte con le minaccie, e particolarmente per la speranza che perdono

no

no di poter ricuperar giamai la loro libertà; di modo che vnendo tutti questi capi insieme, gli fanno rinonciare alla Religione Cristiana per diuenire Mahomettani. Dà tali cause prouengono la maggior parte de' Turchi d'oggidì; & è per la loro fecondità, che si sostiene questo grand'Imperio. Perche s'è veduto che i Turchi non generano tanti figliuoli (se bene la Poligamia, e l'vso di molte Donne loro è permesso) che que', che s'vniscooo alli casti abbracciamenti d'vna sola femina.

Non resta però che per lo passato non ci siano stati Turchi (come ho vdito dire) che sono stati Padri di più di cento figliuoli; ma dopo che si sono dati al peccato abominabile della Sodomia, che ora fà publico scorno a questa nazione, che hanno appreso per quello dicono dagli Italiani, si ritrouano frà loro pochissime famiglie feconde, e particolarmente frà Grandi, che hanno il modo di raffinarsi in tal impurità; vi si portano sino a gl'eccessi; Onde ardendo gli huomini di vn'illegitimo amore, gli vni per gl'altri [come disse altre volte San Paolo) l'vso naturale delle femine si perde frà loro, E molti che fanno sopra

ciò

ciò riflessione, credono, che senza il gran soccorso d' huomini, che vengono (come già habbiamo detto) del Mar negro, e che suppliscono alla mancanza di que' che muoiono ogni estate della Peste, e che sono ammazzati alla guerra, il Turco non hauerebbe soggetto di gloriarsi, com'ei fà, del gran numero de' sudditi; e pensano ancora, che per cominciare a rouinare quest'Imperio, bisognerebbe impedire, che non facessero tanti prigioni, ouero leuar loro il numero prodigioso de' schiaui, ch'incessantemente vi vengono trasportati, per nodrire, ed ingrassare questa gran Babilonia; cosa che col tempo farebbe mancare il numero de' seruidori, e diminuire quello de' Padroni. Perche (come habbiamo detto) facendosi Turchi questi schiaui ne possedono tutti i priuilegi, e possono (dopo esser fatti liberi da' loro Padroni, come accade ordinariamente) peruenire per sorte, ò per felicità alle più gran Cariche dello stato, tanto quanto que' che sono d'vna famiglia antica Mahomettana. E per tal ragione il Turco può (senza alcuna considerabile diminuzione de suoi sudditi) perdere vna gran quantità d'huomini alla guerra

ed'

ed'arrischiare arditamente la vita di mille huomini, per acquistare vn palmo di terreno. Oue all'incontro le maniere che si praticano in Spagna, ed in Portugallo, e la differenza che si fa da' vecchi, alli nuoui Cristiani, ha cagionato iui vna così grā penuria d'huomini, che la maggior parte de' loro Terreni restano inculti, e sono ridotti in necessità di seruirsi delle Truppe straniere.

Vn altro potente modo per ingannare le persone semplici, che si lasciano prendere dalle apparenze esteriori a farsi Turchi è il priuilegio, che hanno d'esser distinti dalle altre sette per lo Turbante bianco, ouero per qualch'altro segno particolare d'onore; perche dalla beretta si conoscono di qual religione sono i Turchi, ouero di che qualità, che serue a chi si può fare insulto impunemente; i Cristiani però in qualche modo riescono compatibili que' che nudriti, ed alleuati in quel paese si lasciano in tal guisa sorprendere; e se si spogliano d'ogni virtù Cristiana, per prendere vn' abito, che risente del Cortigiano, e che riesce più grato agli occhi del Mondo; poiche si vedono tante persone vane in Inghilterra, ed in Francia, che non trouano alcun altro bene,

ne, che quello che chiamano alla moda, e che passano la metà della loro vita ad'ornarsi come Pupe per piacere a gli vni, e per rendersi ridicoli a gli altri. Così vsarono altre volte gli antichi Brettoni, e le altre nazioni soggiogate da' Romani : cominciarono subito ad'amare la loro lingua, e gli loro abiti, e dopo gl' imitarono nel lusso de'banchetti, e de gli Edificij; imaginandosi, che ciò loro facesse onore, ed hauesse qualche polizia, ed vmanità, che non ritrouauano nella loro maniera ordinaria di viuere. Mà Tacito, non era di tal opinione, perche dice (quando ne parla) che questa imitazione faceua vna parte della loro seruitù, e ch'era vn segno della loro suggezzione.

Per tanto le persone dotte non saprebbono credere con qual gusto li Greci, e gli Armeni Cristiani, imitano più che sia possibile il vestire de' Turchi, e quanto sono fieri, e superbi, quanto possono (in virtù di qualche priuilegio particolare) comparire in publico senza il segno ordinario, che portano i Cristiani, di maniera tale che l'abito de' Turchi serue loro d'Amo per tirar de gli altri nella loro superstizione, e così guadagnano gli

gli auari con le ricchezze; gli ambiziosi con gli onori, e con le speranze; e li deboli, e poltroni co'l timore della Morte. Que'che hanno tanto cuore per resistere a queste tentazioni, e che rimangono fermi nella loro Religione fra gli Turchi non sono stimati più, ch'vna bestia bruta frà di noi, cioè per portare il peso, ed'adoperarsi nelle fonzioni basse, e seruili. Sono oppressi in tutte le forme, e le facoltà, e ricchezze, che hanno guadagnate con gran fatica, ed industria sono esposte alla rapina delle genti d'autorità. Non si tolera che essi habbiano armi; e non se ne seruono giamai alla guerra, per renderli maggiormente poltroni, e meno atti ad' intraprendere qualche nouità, quando accadono sedizioni. Frà tutti i Cristiani, non ci sono altri che seruono il Gransignore alla guerra, che que'di Transiluania, Moldauia, e Valacchia, sotto i Principi, che vengono loro assignati, i quali sono i primi esposti nelle più pericolose occasioni. Da ciò si può vedere l'estrema oppressione, che tollerano i Cristiani, che sono sotto il Dominio de'Turchi; di modo tale, che è euidente, e manifesto, che non hanno alcun'

alcun' altro disegno, che di rendersi forti facendo molti Proseliti, e di rouinare i Cristiani impouerendoli, e diminuendo il numero de' loro huomini. Cosa che ha obbligato molti poueri Cristiani, che sono sotto il loro Imperio, ò che lor sono vicini, e che soffrono souente le loro scorrerie, ad' inuentare (fidandosi della loro perseueranza nella fede) modi, per impedirsi di non abbandonare la loro Religione. Que' della Mengrelia fanno vna Croce nella mano de' loro fanciulli, quando li battezano, e que' di Seruia lor la fanno nella fronte, con vn lugo di certa erba, la tintura dalla quale giamai non si perde. E ciò fa che que' di tali nazioni si fanno rinegati, portano sempre sopra di sè vn segno visibile della loro descrizione ed infedeltà, che fà vergogna al Turbante bianco, che portano sopra la Testa. Questa pia inuenzione fa che molti di que' poueri Cristiani afflitti, dimorano nella loro religione, non ostante le belle promesse, che sono fatte loro per obbligarli, ad' abbandonarla, non potendo comprendere, come la Croce di Giesù Cristo possi accommodarsi con la liurea di Mahometto.

CAP.

CAP. XIX.

Di qual maniera i Turchi riceuono gli Ambasciadori Stranieri, e quale stima, ne fanno.

NOn fù gia mai nazione così barbara, che non habbia conosciuto, che l' Vfficio d' vn' Ambasciadore sia cosa sacra, e necessaria. Lo stesso Alcorano quando ne parla, chiama questa Carica inuiolabile, e dice *Elcbì Zaual Yoketer*, cioè non fare alcun male ad' vn Ambasciadore. E vna regola che hà luogo di precetto frà Turchi; in modo tale ch' acconsentono, che la loro legge gli obbliga a trattare ciuilmente vn' Ambasciadore, e difenderlo contro tutte le violenze che gli possono esser fatte. Il più grand' onore che rendono a gli Ambasciadori, è a quello dell' Imperadore, perche i loro stati confinano con essi, e perche hanno poi souente occasione d' esperimentare con lui le loro forze più che contro gli altri Principi Cristiani, che sono lontani. Tosto ch' egli è entrato nelle Terre del Gransignore viene spesato per tutto a suo conto, sino che se ne ritor-

ritorna; e la sua spesa è proporzionata all'importanza del negozio, per cui viene. Il suo Residente, che vi dimora per ordinario è trattenuto, e spesato similmente.

Si è come stato sempre praticato frà Principi d'Oriente d'inuiarsi alcuni presenti in segno d'amicizia, e buona intelligenza; così l'Imperadore è obbligato, quando manda vn'Ambasciadore alla Porta d'inuiarli ancora altri donatiui; ed a fine che ciò non riesca di vergogna, il Gransignore è obbligato anch'egli per la sua parte, per antico patto di mandarli vn'altro Ambasciadore con presenti dello stesso valore. Ma non vsa però lo stesso con gli Ambasciadori, ò Residenti de gli altri Principi, che sono più lontani, e che non gli sono inuiati ad'altro effetto, che per lo traffico, e commercio, come sono gl'Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi. Il Sultano gli riceue con li loro presenti, che per costume chiama suo tributo, e che non crede d'esser obbligato a renderne il cambio, pretendendo che gli trattati; che fà con essi, siano priuilegi auantaggiosi, che concede a suoi sudditi.

Le cerimonie che si praticano alla

Porta

Porta quando vien data audienza agli Ambasciadori si fanno come in ogni altro luogo, co'l maggior splendore, che sia possibile; e non vien omessa cosa alcuna che possa inalzar la gloria, e la grandezza dell'Imperio, ed apportar materia ad'vn'Ambasciadore di rappresentare al suo Signore le ricchezze, la magnificenza, e la forza de gli Ottomani. Dopo che l'Ambasciadore ha complito co'l primo Visir, resta scielto il giorno della sua audienza, quello in cui vengono pagati i Gianizzeri; ch'ordinariamente si fà ogni tre mesi, perche in quel tempo può vedere in vna sola occhiata l'ordine, e la disciplina de'soldati, e l'oro, e la paga che loro vien distribuita. Li denari ciò destinati sono portati nel Diuano, e posti in monti nel luogo, oue è prima introdotto l'Ambasciadore, nel quale è fatto sedere sopra vna sedia di veluto Cremesino vicino al primo Visir, e gli altri Visirì del Banco. Distribuiti, che sono gli denari a'Capi d'ogni *Odà*, ò Camera, i quali doppo compartono alli soldati; viene preparato vn'magnifico pranso per l'Ambasciadore, il quale si pone a tauola co'l primo Visir, gli altri Visiri del Banco, e'l

Tesa-

Tefterdar, ouero gran Tesoriere. La Tauola è vn poco più bassa, che quella della quale noi ci seruiamo ordinariamente, e coperta tutta d'vn gran bacile d'Argento, nel quale sono in ordine gli piatti, senza altra cerimonia, e senza Touaglia, e senza coltelli. Nella stessa Camera sono due altre Tauole per li principali Officiali di sua Corte, e per qualch' altra persona qualificata frà Turchi. Queste Tauole sono seruite d'vn piatto alla volta, ed a penna hanno toccata la Tauola; che sono leuati per dar luogo a gli altri, di modo che si vedono comparire l' vno dopo l' altro sessanta, ò ottanta piatti; li quali sono tutti della più fina Porcellana della China, che vagliano al meno cento cinquanta Scudi il pezzo. Dicono, che questa terra resista al veleno per vna virtù segreta, e che se ve ne fosse mescolato in qualche salza, tosto si spezzarebbe; e perciò non è seruito con altra sorte il Gransignore. Finito il desinare, il *Chiaoux Basci* conduce l' Ambasciadore, e qualch' vno del suo seguito in vna Camera particolare, ed lui gli sono date alcune vesti di seta, nelle quali sono alcuni vccelli di colore diuersi, per segno della

la beneuolenza del Gransignore. L'Ambasciadore è il primo a porsi la sua, e dopo fanno lo stesso diciotto, ò venti del suo seguito. Dopo è condotto l'Ambasciadore da due *Capigì Bascis*, ouero Capi de' Portinai (genti molto stimate in quella Corte, che hanno ciascheduno vn bastone d'Argento nelle mani) sino alla Camera del Gransignore. Seguono questa marchia li presenti dell'Ambasciadore, con la maggior pompa, ch'è possibile, e sono consegnati a certi Officiali destinati per riceuerli.

Le strade per oue passano sono tutte piene di Gianizzeri, che osseruano vn così gran silenzio, che non s'odde rumore alcuno: e la forma che salutano tutti insieme gli loro grandi Officiali, che passano, ha qualche cosa d'onesto, e di guerriero insieme. Dopo l'Ambasciadore è accompagnato ad'vna gran Porta vicina al luogo dell'audienza, il vestibulo della qual è cinto da ogni lato d'Eunuchi bianchi vestiti di Drappo di seta; ed oro, e fuorche 'l segretario dell'Ambasciadore, e l'Interprete, e qualch'altra persona della prima qualità non è permesso a chi si sia di passar più oltre.

Al-

Alla Porta della Camera della Audienza s'osserua vn profondo silenzio, ch' vnito al mormorio d' una fontana, ch'iui è molto vicina, imprime vna specie di rispettoso timore. In quel luogo non c'è alcun altro per guardia, che vn'Eunuco bianco; l' Ambasciadore, e la sua compagnia si fermano qualche tempo, e doppo marchiano soauemente, per non mancar al rispetto, che si deue ad vn così gran Principe. Giamai gli Principi d'Oriente non hanno permesso d'auuicinarsi loro, con quella facilità, che già faceuano gli Romani, e ch' oggi dì si fà co' nostri Rè, la vista de quali è la principal consolatione de' loro sudditi. Li Turchi gouernano in altro modo, ed assomigliano alli Parti, i quali dopo hauer riceuuto, Vanone loro Rè, nodrito nella Corte di Roma, e che viueua alla Romana si marauigliauano (come disse Tacito) de' Greci che l'accompagnauano, per cagione della gran facilità, con la quale gli parlauano, e della maniera affabile, con cui accoglieua ogn' vno; perche queste loro erano virtù totalmente incognite. Nell' ingresso della Camera dell' audienza pende vn globo d'oro arricchito di gemme, ed attor-

attorniato di catene di perle Orientali di gran valore; il suolo è tutto coperto di ricchi Tapeti di Velluto Cremesino ricamato d'oro, e tempestato di gioie. Il Trono sopra il quale è assiso il Gransignore è vn poco eleuato da terra, e sostenuto da quattro Colonne coperte di lame d'oro. La Sedia sopra cui è assisso, come pure quelle, che sono d'ambe le parti, sono ricamate d'oro, e pietre pretiose. Altri che'l Gran Visir non stanno vicini al Sultano, ed'hà il suo luogo alla destra con molta riuerenza, ed vmiltà. Quando l'Ambasciadore è in procinto di comparire auanti il Gransignore è condotto nella Camera da' due *Capigì Basci*, i quali il sostengono sotto le braccia; e quando l'hanno fatto auanzare sino ad vna certa distanza; ponendoli la mano sopra il collo, il fanno abbassare in tal modo, che con la fronte tocca quasi il pauimento; Dopo che il rileuano, e'l fanno retrocedere sino all'estremità della Camera; e lo stesso è fatto a tutti que' del suo seguito; con la differenza però, che sono fatti chinare vn poco più a basso che lui. Busbecchio disse; che tal costume viene doppo che vn Croatto essendo stato introdotto ui-

cino ad' Amurat, sotto pretesto di communicargli vn segreto, l' ammazzò, per vendicare la Morte di *Miroup* suo signore, ch'era stato fatto morire. Mà l'Istoria de' Turchi nè parla diuersamente, e dice che fù ammazzato da vn certo *Mileosi Corbelli*, ch' essendosi trato fuori de' morti, doppo che Lazaro di Seruia restò disfatto, fosse ammesso alla sua presenza, e troppo uicino alla sua persona.

In questa Audienza l'Ambasciadore non è fatto punto sedere; mà dimora sempre in piedi, ed informa il Gransignore per via del suo Interprete di tutto ciò che gli hà à dire, per parte del suo padrone. Ogni cosa che hà detto essendo stata scritta auanti l'audienza, e letta, e posta (con la lettera credenziale) nelle mani del Gran Visir, il qual deue rispondergli, e terminare con esso gli affari.

Tale fù la maniera in cui hebbe audienza il Signore Conte di Vinchilsea, quando era Ambasciadore del Rè della Gran Bretagna a Costantinopoli, e come vien data (per quello m'è stato detto) a tutti que' de gli altri Principi, che sono stimati al pari di

di lui; Mà se bene i Turchi con questi segni di rispetto vogliono far credere che la persona d'vn' Ambasciadore sia sacra, ed inuiolabile, e che la loro stessa religione il comandi, si conosce per tanto dalli trattamenti che loro fanno, ogni volta ch'occorre alcuna differenza co'l Principe, che gl'inuia, che non hanno alcun riguardo al ius delle genti, e che non stimano per articolo di fede, il mantenere quello che hanno promesso. Perche dal primo momento, che 'l Turco loro hà dichiarato la guerra fa arrestare gli Ambasciatori, e se non gli fà poner prigioni, almeno li fà custodire con tanta strettezza, come se fossero effettiuamente prigioni. In tal forma hanno trattato il Soranzo Bailo della Republica di Venezia, (che con tal nome chiamano i loro Ambasciadori) è gli fecero sofferire vna lunga, e dura Prigione, nella più picciola Camera d' vn Castello ch' è sopra il Bosforo, dopo hauergli per auanti fatto strangolare l'Interprete, per hauer fedelmente (facendo la sua carica) esplicati i pensieri del suo signore. Mà hauendo alla fine ammolito il cuore de Turchi a forza d'oro, e di presenti, (ch'è l'vni-

co mezzo per renderli trattabili (ottenne permissione di restare con le Guardie; che'l vegliauano deligentemente nella Casa de gli Ambasciadori di Venezia, e qualche tempo dopo quella di prender l'aria per la sua Sanità, ed vna libertà ragioneuole.

Questo non è il suo essempio co'l quale i Turchi habbino violato il ius delle genti nelle persone de gli Ambasciadori; Io ne rapporterò qualc'vn'altro per far uedere, che non hanno trattato in miglior forma gli Ambasciadori di Francia, e de gli altri Principi Christiani Principierò dal signor di Sancij, che fecero arrestare sopra il semplice sospetto che hebbero, che hauesse contribuito alla fugga dello *Konispolski* Generale de' Polacchi, preso in vn fatto d'arme, e mandato prigione sopra il Bosforo nello stesso Castello di cui habbiamo già parlato, dal quale s'essentò nella maniera, che diremo. Gli fù inuiata vna Corda di seta, alcune lime, e seghe in vn Pasticchio, con le quali si seruì così bene, che doppo hauer vbbriacato le Guardie, segò la ferata della fenestra della sua Camera, e discese con la Corda dalla più alta Torre del Castello, nell'oscurità della notte,

oue

oue ritrouando Caualli pronti si saluò in Polonia. Tale inuenzione fù attribuita all'Ambasciadore di Francia, e però senza altra proua fù posto prigione nel Castello delle Sette Torri, oue dimorò quattro mesi continui; dalla quale non sarebbe vscito così tosto, se non gli hauesse dato dell'oro, e s'il Rè suo Signore non hauesse fatto caldissime instanze per la sua libertà, e promesso di mandare in sua vece vn altro Ambasciadore.

Quello, che gli successe fù il Conte di Cesi huomo troppo liberale, e troppo Magnifico, per viuere frà Turchi auari, e che dimandano con temerità, che fù cagione, ch'in poco tempo a forza di donatiui diuenne pouero. Si può ancora aggiungere la vanità, ed ambizione che haueua (come vien detto) di amoreggiare con le Dame del Gransignore nel Serraglio; che non poteua fare in altra forma, che a donare somme immense d'oro a gli Eunuchi, in guisa tale ch'in breue tempo si ritrouò tanto indebitato, e così importunato dalle grida de'suoi creditori, che perdè in tutto l'autorità e'l credito, che gli daua il suo carattere; che obbligò il Rè suo Signore di richiamarlo; credendo con ra-

gione che non conuenisse alla sua grandezza di lasciarlo continuare più lungo tempo in quella carica. Mà i Turchi non permissero che se n'andasse, dicendo, che se bene la loro legge gli obbliga di rispettare gli Ambasciadori, essa non gli essenta perciò di pagare i loro debiti; ne meno di rubbare impunemente le sostanze de Fedeli, ed altri sudditi del Gransignore. Cosa che non s'accorda con l'opinione del Grozio, *che sostiene, ch'vn Ambasciadore* non possa per li suoi debiti esser fermato, ne meno i suoi domestici, e suoi mobili; non essendoui alcuna legge, che lo possa astringere per forza a pagarli; che si può bene far diligenza per persuaderlo a sodisfare; e che non può esser chiamato in giudizio, solo quando è ritornato alla Patria, e ch'è spogliato del carattere di persona publica.

La maniera barbara, e crudele, con che trattarono il signore dell' Haye pure Ambasciadore di Francia riesce ancora più merauigliosa. Era la Corte all'ora in Andrinopoli, ed il trattato fra'l Gransignore, e la Republica di Venezia si maneggiaua con la mediazione dell' Ambasciadore, di consentimento, ed ordine del Rè

suo

ſuo Signore. Nello ſteſſo tempo vna delle ſue lettere ſcritta in Cifra fù intercetta dalli Turchi. Non fù molto difficile l'indouinare il modo, nè meno chi ne portò l'auuiſo; perche la cagione era troppo euidente, per conoſcere, ch'era ſtata vn'aſtuzia Italiana. Queſta lettera, come di pregiudizio allo ſtato, fù portata in Andrinopoli, oue s'inteſe da quello che la portaua, che gli era ſtata data dal Segretario de gli affari di Francia. Sopra di che fù ſpedito vn'ordine all'Ambaſciadore, ch'era a Coſtantinopoli, che immediate doueſse venir alla Corte; Mà perche egli era vecchio, e trauagliato dalla pietra, e dalla Podagra, gli mandò il figliuolo con le inſtruzioni per riſpondere a quello, che gli foſſe dimandato ſopra tal affare, penſando di ſottraherſi da vn viaggio incommodo in tempo d'Inuerno.

Subito ch'iui arriuò fù fatto venire all'audienza co'l Cancelliere, ed il Segretario de'Mercanti, eſſendoſi retirato per tempo, per timore d'eſſer maltrattato da Turchi l'altro Segretario dell'Ambaſciata. Toſto fù parlato del contenuto di quella lettera; e perche i Turchi ſono inſolenti, ſtor-

zato il giouine Signor dell' Haye à risponderli con virilità, ed à rinfacciarlo che non haueuano alcuna autorità sopra di lui; essendo sicuro che'l Rè suo signore si risentirebbe delle ingiurie, che gli potrebbono fare. Li Turchi che non sofferiscono alcuna cosa con maggior impazienza, quanto le minaccie; e *Kiuperlì* primo Visir trasportato dalla collera, e dalla crudeltà, come dall'auuersione, che haueua co'Francesi, chiamandosi offeso d'vna risposta così coraggiosa; comandò allo *Chiaux Bascì*, ouero capo de'Portinaij, huomo forte, e robusto di dargli vna guanciata; il quale essequì con tanta fierezza, che gli fece saltare due denti fuor di bocca, e poi lo strascinò, col Segretario che l'accompagnaua in vn luogo così sordido, e puzzolente, che molte volte i mali vapori estingueuano la Candela. Con lo stesso furore Turchesco fù mandato a chiamare l'Ambasciadore suo Padre; perche i Turchi essequiscono ogni cosa con estraordinario precipizio; parendo seruile la consulta (come disse Tacito) a'Barbari; i quali credono che sia cosa Reale l'essequire prontamente. Subito giunto in Andrinopoli fù posto prigio-

prigione, ma non co'l rigore, ne così strettamente, come suo figliuolo. Due mesi dimorarono in quello stato, alla fine de' quali a forza d'oro, di presenti, e di sollecitudini, hebbero tutti due la libertà di ritornare in Costantinopoli, oue non furono così tosto arriuati, che l'Ambasciadore fù di nuouo riposto prigione nelle sette Torri, sopra l' auiso peruenuto ch' vn Vascello Francese, che haueua caricato alcune Mercanzie appartenenti a' Turchi, s'era fuggito co'l carico. Lungo tempo vi dimorò; ma alla fine hauendo placata la collera de' Turchi con oro, e presenti, come la prima volta ne vscì. Però l'odio di *Kiuperli* co'l Signor dell'Haye non si fermò qui, non hebbe quiete alcuna, sino a che (dopo venticinque anni d'Ambasciata, infelice solamente nel fine, non l'ebbe rimandato in Francia.

La cagione perche i Turchi trattano così indegnamente gli Ambasciadori, tutt'al contrario de Romani, e delle altre nazioni ciuili è perche s'anno impresso, ch'vn'Ambasciadore hà due qualità; l'vna di far conoscere al Gransignore la volontà del suo Principe; e di rappresentargli i pregiudizij, che vengono fatti à

gli trattati conclusi frà essi, perche loro dia essecuzione; e l'altra, che dimorano frà loro, come vna specie d'ostaggio, ouero di cauzione, che chiamano nella loro lingua *Mahapous*; per la qual causa pretendono, che deue soggiacere à tutto quello che fa il suo Principe in pregiudicio de' trattati di pace fatti frà lui, e'l Gransignore, e che è vn pegno della fedeltà di que' della sua nazione, ed vna sicurezza per tutti gli effetti de' Turchi, che sono caricati sopra tal fondamento fecero porre prigione in Andrinopoli l'anno 1663. il Residente d'Olanda, per sinistro accaduto ad'vna Naue Olandese, presa da' Soldati di Malta, sopra la quale erano state caricate in Alessandria molte cose appartenenti al Gransignore, ed alle più qualificate persone dello stato, da doue non vscì se prima non s'obbligò di pagare in quattro mesi la somma di nouantamila scudi, ch'era il valsente intiero di quello apparteneua alli Turchi.

Questa legge sacra, ed inuiolabile dello ius delle genti, non è stata meglio osseruata nelle persone, che sono alla Porta per parte dell'Imperadore, di quello è seguito con gli Ambascia-

ciadori degli altri Principi; perche non è giamai accaduta alcuna rottura fra questi due Principi, che gli Ambasciadori dell' Imperadore non siano stati arrestati, e guardati, così strettamente, che non c'era alcuna differenza dall' essere effettiuamente in prigione; e se ciò accade in tempo di guerra, sono trasportati da luogo, a luogo conforme marchia l'Armata, come seguì l'anno 1663. del Residente, che c'era in quel tempo; tenendolo per vn mezzo pronto ad accommodare gli affari, quando la mala fortuna gli obblighi a trattar accommodamento.

Benche tanto sinistro sia stato il destino de' Ministri degli altri Principi in questa Corte, mai però gli Ambasciadori del Rè d'Inghilterra non hanno patito violenza, che habbiano passate le minaccie, e le parole insolenti, che possono far temere ad' ogni galant'huomo qualche cosa di peggio.

Nel resto è bene di considerare quì, che i Turchi non fanno alcuna differenza fra vn' Ambasciadore, vn Residente, vn' Agente, ed il più picciolo Inuiato per gli publici affari, chiamandoli tutti egualmente col nome d'*Elchì*, e se bene perdono ordinaria-

mente rispetto, con gli ambasciadori nelle occasioni di rottura, non toccano però giamai le facoltà de' Mercanti, sudditi del Principe, contro il quale hanno mal'animo; Perche hanno i Mercanti, come genti, che fanno meglio i loro affari nella pace, che nella guerra; che assomigliano (per seruirmi di questa comparazione) alle Api innocenti, ingegnose, diligenti, ed vtili, che portano il mele nel Fauo, e che sono meriteuoli di pietà, e di protezzione; Cosa ch'è molto considerabile frà gli Barbari.

CAP. XX.

Come deuono negoziare, co'Turchi gli Ambasciadori, e i Ministri forastieri.

GLI Ambasciadori hanno bisogno in quel paese di destrezza, di coraggio, di prudenza, per dissimulare con onore, e di pazienza, per non far sembiante di guardarsi de gli affronti, e dello sprezzo di quel popolo grosso, ed inciuile, che non può far di meno di non parlare alli Cristiani con vna forma offensiua all'ora che vuole parere più cortese. Il Signore dell'Haye Am-

Ambasciadore di Francia a Costantinopoli mandò vn giorno a dire al Gran Visire *Kiuperlì*, ch' il Rè suo Signore haueua presa la Città d' Aras a gli Spagnuoli; e guadagnato qualche battaglia in Fiandra, credendo, che quel Turco, ne dimostrasse qualche allegrezza; ma rispose fieramente al suo messo; Io non mi curo punto che'l Cane mangia il Porco, ouero ch'il Porco mangi il Cane, purche gli affari del mio Signore vadano bene: dando ad intendere con tali parole, che non stimaua i Cristiani, che come bestie. Queste son le forme con le quali riceuono la cortesia, che loro fanno i Cristiani. E vero che fra tutti i modi per liquali i Regni, e gli stati si sostentano, due ne sono i principali, che passano tutti gli altri, il primo è la forza, e la potenza essential del Principe, che consiste nelle Armate, e nelle sue alleanze; e l'altro è l'onore, e la riputazione, ch'acquista al di fuori; perche è stato souente di così grand' importanza che ha fatto passare lo stato d' vn Principe debole, per più considerabile, ouero per eguale ad vn' altro più potente. Questa riputazione così importante s' acquista, e si

conserua particolarmente con vna maniera saggia, e destra di negoziare i suoi interessi, che dipende ordinariamente dalla prudenza, e dal maneggio di colui il quale il Principe li confida. Per tal capo la Republica di Venezia hà acquistato, dopo diuersi anni, vn gran credito alla Corte di Turchia; oue essa non manda giamai se non persone, che danno saggio alli Turchi con la loro gran Politica, della potenza, e della sapienza de' Veneziani, oltre quello che è effettiuamente. In guisa tale, che auanti, che fosse contro di essi dichiarata la guerra, non c'era alcun' altra nazione di cui gli affari fossero in Turchia trattati con maggior onore, e rispetto, che que' di tal Republica.

Vn Ambasciadore, che risieda in questa Corte deue esser molto prudente, e schifare sopra ogni cosa le occasioni, che possono apportar pregiudizio al suo onore, ouero far violare il rispetto, ch'è douuto alla sua persona. Perche quando ciò accade è sprezzato, e considerato come vn' huomo tristo, e nello stesso tempo perche tutto il credito, e la stima, che veniua fatta di lui; ed al primo incontro l'insolenza de' Turchi, non

manca

manca di preualersene, e di gettarlo a basso. Tutt'il contrario auuiene a que'che hanno qualche riputazione; i quali possono per tal causa trattare con essi molto auuantaggiosamente. Perche i Turchi (come disse Busbecchio) vanno da vna estremità all'altra. Li Turchi (diss'egli) passano da vn eccesso altro, perche sono troppo clementi, quando vogliono farsi conoscere amici; ouero troppo irragioneuoli, quando odiano, o sono in colera. Il voler rispondere all'orgoglio, ò all'ignoranza d'vn Turco, di maniera risentita è vn soffiare nel foco per farlo maggiormente ardere: Il sofferire le loro violenze con viltà, e senza coraggio negoziando con essi, e vn aggiungere materia combustibile ad vn foco, che già abbruggia; Ma l'apportar ragioni sode, accompagnate dà espressioni cortesi, e coraggiose, questa è la vera forma, che bisogna adoperare. Quello che noi chiamiamo bontà, dolcezza, e compiacenza, non è in alcun vso frà Turchi con vn Publico Ministro. L'attaccarsi à costumi antichi, ed a gli essempij sino all'ostinazione è vn buon modo per ottennere quello che si brama; Non bisogna mai rilassarsi

con

con essi di cosa alcuna, perche ne prendono auantaggio, e concedendo loro facilmente vna cosa, ne dimandano vna seconda, e poi vna terza; crescendo le loro speranze con li Successi. Mà sopra tutto vn Publico Ministro deue hauere vn'Interprete ardito, eloquente, e scaltro. Dico ardito, perche souente deue parlare auanti Persone eminenti in dignità, e che non deue spauentarsi da'sguardi fieri d'vn Tiranno. Molte volte è auuenuto, che l'Ambasciadore è stato obbligato di fraporsi trà il Primo Visir, ed il suo Interprete per impedir gli eccessi della collera; se bene non haueua fatto altro che rapportar fedelmente quello che gli haueua ordinato il suo Signore. Ve ne sono stati però ancora posti in prigione, e fatti morire, come habbiamo detto nel precedente capitolo.

Questa Tirannia, e prosontione de' primi Ministri Turchi succede perche la più parte di que'Interpreti sono nati sudditi del Gransignore; e perciò non possono sofferire, che dicano la minima cosa, che si auuicini all'egualità, e la contestatione, non facendo alcuna diferenza fra'l pensiero dell'Ambasciadore, e l'esplicatione del suo Inter-

Interprete. Onde (al mio parere) sarebbe auantaggiosissimo per que'della nostra natione di fare vn Seminario di Giouani Inglesi, che hauessero ingegno, nel quale apprendessero perfettamente la lingua Turca, per ornarli alla fine di tal carica; perche potrebbono con men pericolo, con maggior onore dei suoi signori, e più auantaggio publico, esprimere arditamente, e senza debolezza [come fanno ordinariamente gli altri Interpreti] tutto quello che loro fosse fatto dire.

Vn Ambasciadore deue tener per Massima certa, che non bisogna far' alcuna amicitia particolare co' Turchi; perch'egli è più sicuro, e gli costa meno, di viuere egualmente bene con tutti, senza attacarsi ad alcuno. Vn Turco non è capace d'vn' amicitia reale, e sincera con vn Cristiano, e il pensare d'acquistare quella d'vna persona che ha qualche forza, è vn impegnarsi senza profitto in vna continua spesa; perche nelle ardue occasioni nelle quali occorresse più bisogno di lui bisogna comprano vn' altra volta, e rinouare l'amicitia, con presenti considerabili, ogn'volta che accadono gli accidenti. Non perche la maniera di negotiare con pre-

presenti sia tanto in vso frà Turchi; che a pena si può ottenere cosa alcuna senza questo; ma è necessario, che si adopri la prudenza, e la sapienza d' vn abile Ministro per saperne ben vsare, e per farli sempre vtilmente, e con onore. Perche in ogni tempo vi sono due, ò tre persone potenti in questa Corte, sopra i quali cadono tutti gli affari, e che hanno tutto il potere; bisogna maneggiarli con destrezza, e cõ riuerenza, e rendersceli fauoreuoli co' presenti. In fine essendoui dell' oro; non mancano amici nelle necessità, senza trauagliarsi di farne per auanti: E con tal scorta si possono sostenere i suoi trattati, e suoi Priuilegij, ed ottenere ogni sorte di Giustitia; e se l'oro non manca, si può sperare ogni cosa: ma il più sicuro è il confidarsi molto più nel suo buon maneggio, che all'oro.

CAP. XIX.

In che riputazione frà Turchi sono i Princ:pi Forastieri ogn' vno in sua specialità.

GLI Turchi (come habbiamo auãti dimostrato) alle volte sono na-

aturalmente orgogliosi, ed insolen-
i, ed hanno grand' opinione del loro
nerito, del loro valore, e delle loro
orze; il che auuiene dalla poca
prattica, che hanno della forza de-
gli altri Principi, e di quella de' lo-
ro stati. Di maniera, che quando si
parla del pericolo nel quale si tro-
uerebbono gli Mahomettani, se tut-
ti gli Principi Cristiani s' vnissero in-
sieme per far loro guerra; dicono che
il Gransignore rassomiglia al Leone, e
gli altri Rè a piccioli Cani, quali pos-
sono bene suegliarlo, e sturbargli il ri-
poso; ma che non ardirebbono di mor-
derlo senza esser strangolati. Con-
fessano però ingenuamente che non
sono così forti in Mare, come essi;
perche Dio loro hà concesso in parte
quell' elemento volubile, ed incostan-
te; ma che loro hà dato la terra, che è
un' elemento solido, e costante, e che
si uede manifestamente dalla uastissi-
ma largezza de' stati, e degli Imperij
che possedono gli Mahomettani. Que-
st'è l' abbozzo di quello pensano com-
munemente gli Turchi de' Principi
Christiani. Ma ecco quasi l' Idea, che
ne hanno le persone intelligenti, e li Mi-
nistri di stato.

Frà

Frà tutti li Principi che sono lontani da loro, come l' Inghilterra, non c'è alcuno che stimano più, che 'l Rè della Gran Brettagna, non solamenmente per causa dell' vtile, che ricauano co'l commercio de gl' Inglesi, che mantengono questo Imperio di molte cose, delle quali hà bisogno; ma perche egli è in reputazione d' esser potente nel Mare, ed hauer quantità di Vascelli, che rendono (ancorche separato da tutto il resto del Mondo) frontiera di tutte le Terre, e di tutti gli paesi che toccano l' Oceano. La stima che a il Sultano del Rè d' Inghilterra s'è veduta in molti incontri particolari; Ma fra gli altri si conosce manifesstamente nella libertà, che hanno li mercanti Inglesi di trafficare sicuramente ne' suoi stati, e nella prontezza, con la quale accorda loro tutte le cose ragioneuoli, che gli addimandano.

Quanto all' Imperadore, li Turchi sanno benissimo, che le sue forze particolari non sono molto considerabili da loro stesse; mà ch' essendo vnite a quelle de gli altri Principi d' Alemagna, sono basteuoli a ressistere alla forza Ottomana, come l' hanno esperimentare l' anno 1664. Non igno-

ignorano pure, che la diuersità delle Religioni, che sono in Alemagna indebolisce molto il calore, ed impedisce l'vnione, ch'è tanto necessaria per opporsi con vigore ad vn così potente inimico. E ciò non senza fondamento perche è certissimo, che l'essecuzione, che l'Imperadore fece (fuor di tempo) ancorche giusta contro gli Protestanti d'Ongaria, poco auanti l'vltima guerra, leuando loro gli Tempij e prendendo altre misure per rouinare in quel Paese la loro Religione, accelerò li disegni de' Turchi di far la guerra già concepita nell'anno 1663. imaginandosi, che proponendo a gli Ongari in tal congiuntura la libertà della conscienza, abbandonerebbono l'Imperadore, ouero il soccorrerebbono debolmente. Che è pur troppo vero il successo, perche gli Ongari non solamente furono scarsi a mandarli le truppe; mà si penetrò che teneuano alcuni consegli segreti ne' quali fù chi propose di darsi sotto la prottezione del Turco, con le condizioni auantaggiose, che loro offeriua, ed abbandonare l'Imperadore; mà felicemente per lui, e per tutta la Cristianità, questo pensiero non fù essequito. L'Imperadore non manda gia-

giamai Ambasciadori al Turco, che come Rè d'Ongaria, perche egli giura all'ora ch'è eletto di fargli guerra eternamente. Potiamo ancora dire che la pace che hanno fra essi, non val più ch'vna guerra aperta, mentre possono entrare ne gli stati l'vno dell'altro, con cinque mila huomini, e combattersi, senza rompere i loro trattati; quando però non conducano in Campagna alcuna sorte di Cannoni, e che non prendano alcuna piazza forte.

Se bene ch'il Rè di Francia è stato il primo Principe Cristiano, che habbia trattato con loro per lo stabilimento del commercio, e che habbia da loro ottenuto la qualità di *Podeskair*, cioè d'Imperadore, che niegano a tutti gli altri Principi Cristiani, ed allo stesso Imperadore, perche credono, che sia vn'onore, che non appartenga ad'altri ch'al solo Gransignore; nulladimeno gli Francesi non si seruano bene del loro auantaggio, non sono i più stimati in Turchia. Quanto al titolo di *Podeskair* hò vdito dire al saggio Cancelliere *Samosada*, che gli Francesi l'ottennero al loro Rè, e che giamai la cosa fù penetrata bene. Sopra che fanno vn conto che hà del Romanzo; cioè ch'vna bellissima

Da-

Dama Francese essendo stata presentata al Gransignore, è posta nel Serraglio, fù presa per vna Principessa, e s'imaginò, che sposandola era diuenuto parente del Rè di Francia; che fù cagione, che gli concesse facilmente quel titolo d'onore, del quale gli Turchi furono sempre gelosi. E' vero ancora che l'Ambasciadore di Francia (gia tempo) era chiamato al conseglio segreto del Turco, ed ammesso nel Serraglio; mà era all'ora che gli Francesi meditauano l'acquisto d'Italia, che voleuano faruelі passare. Dopo quel tempo il loro credito è sempre diminuito nella Corte Ottomana, e l'hanno quasi totalmente perduto, dopo l'impresa di Barbaria, e'l soccorso ch' inuiarono all'Imperadore l'anno 1664.

Li Turchi considerano il Papa, come un Principe più atto ad' accendere il fuoco, e ad eccitare gli altri Principi Cristiani a farli del male, che ad' esseguire dà se stesso alcuna cosa considerabile. E si come non hanno stati che gli siano vicini, così non stimano punto le sue ricchezze, e la sua forza, ne la sua grandezza.

Non hauerebbono migliore opinione del Rè di Spagna; se gli Granati-

ni

ni Turchi, de' quali vn gran numero è andato ad'abitare a Costantinopoli, dopo, che sono stati scacciati, non ne parlassero, per la naturale affezzione, che hanno alla Spagna, d'vna maniera che ha della Rodomontada; e che fà nascere nel loro Spirito, vn'Idea della sua grandezza, della sua potenza, e delle sue ricchezze, tutta diuersa da quella che è. Cosa che non impedisce però che gli Turchi (così negligenti come sono d'informarsi dello stato de gli altri paesi) non sappiano molto bene, che essa è in declinazione, che vna guerra con li Portughesi, che la consuma; e che la Francia la minaccia da ogni parte, e ciò fà che pensano ad'impadronirsi di qualche Porto nella Dalmazia appartenente alli Veneziani, per farsi vn commodo passaggio in Sicilia, e nel Regno di Napoli.

La stima che fanno al presente de' Veneziani è più grande di quello era auanti la guerra. S'haueuano in quel tempo rappresentate le forze loro più deboli di quello erano; ed oggidì le considerano maggiori di quello ch' effettiuamente sono: E ciò auuiene perche stimano le cose delli auuenimenti felici. Non è che'l Turco non cono-

conosca che la potenza de' Veneziani per terra, non è da paragonarsi alla sua, e che non c'è altro che 'l Friuli in mezzo; per acquistare Venezia; anzi che tal pensiere gli fà vergogna; ed ha rabbia, di veder che dopo molti anni di guerra, non ha aggiunto al suo Imperio altro ch' vn piè di Terra in Candia, che s'haueua figurato, che gli fosse offerta subito tutta intiera; per ottenere la pace.

Il Rè di Polonia non è vno de' Principi Cristiani meno stimati alla Corte degli Ottomani, perche la sua principal forza consiste in Caualleria, che è molto braua nell' opinione de' Turchi; e perche ancora, che riguardano gli Polacchi, come vn popolo guerriero, e difficile a ridurre sotto la loro obbedienza. Per tanto que' popoli, per causa delle loro dissensioni, e guerre ciuili si asicurano molto ne' trattati, che fanno con gli Turchi; e fanno ogni possibile per viuere con loro in buona intelligenza; perche essendo loro confinanti sono esposti alle loro incursioni, nella quali gli asportano vn infinità d'huomini, e d'animali. Dall'altra, parte il Turco ama gli Polacchi, e brama loro miglior

successi ch'ad' altro Principe suo vicino, perche gli conosce, per vn sicuro morso da tenere in briglia il Moscouita, e per fermare il progresso delle sue Armi.

Il Moscouita è però in maggior stima apresso li Turchi che i Polacchi, perche si crede, che possa mettere quando gli piace cento cinquantamila Caualli in piedi, e perciò egli tratta dal pari col Gransignore, e riempie il foglio di tanti titoli ampullosi, ed iperbolici, come lui. Li Greci parimente molto lo stimano, e l'amano più che tutti gli altri Principi Cristiani; perch'egli fà professione della loro Religione, delle loro Cerimonie: Il chiamano ordinariamente loro Imperadore, e loro Protettore, e secondo tutte le loro profezie antiche, e moderne, deue esser il restauratore della loro Chiesa, e della loro libertà; ma il più gran spauento, che hanno li Turchi, viene dall' vnione, che potrebbesi fare fra'l *Spahì* di Persia, e loro, perche queste due gran potenze vnendosi insieme sarebbono molto forti contro l'Imperio Ottomano.

Il Rè di Persia era temuto altre uolte da' Turchi più che tutti gli altri Potentati del Mondo, non solamente per

per causa delle sue gran forze, e che i loro stati sono in più luoghi confinanti al suo; mà perche è difficilissimo a far guerra in quel paese, per cagione de' gran deserti, che non si possono passare senza hauere vn terribile equipaggio di carriaggi, e di Caualli, per portare le cose necessarie, per la sussistenza d'vn'armata numerosa; che riesce quasi impossibile; come si vede nelle Istorie delle vltime guerre frà questi due potentati. Ma dopo la presa di Babilonia, e la diminuzione delle ricchezze de' Persiani, sono diuenuti l'oggetto del disprezzio de' Turchi.

La somiglianza della loro credenza, che ha vno stesso leggislatore; mà che ha riceuuto qualche mutazione dall'esplicazione d'*kaya* non basta per conciliare i loro affetti; ma al contrario è vn suggetto di timore, e di gelosia; temendo li Turchi, ch'impegnandosi in vn guerra con li Persiani, la loro Eresia non s'insinui ne gli animi de' popoli; e che si come vna scintilla di fuoco può cagionare l'incendio di tutta vna Città; così col tempo non cagionasse a loro, qualche intestina diuisione assai più dannosa, che la guerra.

Non è necessario di parlar molto,

degli Olandesi, perche se bene hanno vn Residente a Costantinopoli, a pena sono stimati, come vna nazione particolare; ma come genti, che dipendono da gl'Inglesi.

Queste sono tutte le nazioni, con le quali il Turco hà occasione di negoziare, e che sono da lui conosciute.

CAP. XXII.

Il riguardo, che hanno li Turchi alli trattati, ed alle leghe, che fanno con li Principi forestieri.

SI come la Religione Cristiana insegna l'vmiltà, la Carità, la dolcezza, e la fedeltà verso tutti gli huomini senza eccezzione. Così la religione de' Turchi, al contrario a li suoi seguaci, non solamente d'odiare, ed hauer in orrore la dottrina; ma ancora le persone di que' che chiamano infedeli. La bassezza del sangue, e l'educazione inciuile li rende insopportabili, ed insolenti nella prosperità, e gli auantaggi, che riportano sopra gli Cristiani, gli fanno disprezzare ogni potenza, e stimare solamente la loro.

Sopra li principij della debolezza de' Cristiani, e del disprezzio che fanno delle loro forze, essi tengono per massima di non esser obbligati ad'hauer

uer

uer riguardo alli patti, ed alle leghe, che fanno con loro, ne alla Giustizia ouero ingiustizia della rottura, quando essa hà per scopo l'aggrandimento dell'Imperio, e per consequenza l'accrescimento della loro Religione. Ritrouano molti essempi (dopo che sono diuenuti potenti) della loro perfidia, e della loro infedeltà; e si potrebbe con ragione porre in questione se'l valore, e la forza loro hà seruito più in tempo di guerra, che'l poco zelo, che hanno hauuto in tempo di pace, d'osseruare religiosamente la fede promessa, e i loro trattati.

Fù nel mezzo d'vna profonda pace che, presero *Didymotica* al tempo d'Amurat terzo per lo tradimento di coloro, che gli abitanti di quella Città haueano fatti venire dall'Asia, per edificare le loro Muraglie, e le loro fortificazioni *Eurenosio* attaccò, e prese per stratagema Rodesio in tempo di pace per comandamento d'Amurat. Andrinopoli fù preso dallo stesso Imperadore, dopo hauer fatta la pace due volte con gli abitanti, e giurato d'osseruarla inuiolabilmente meglio, che la prima, Che successe nel seguente modo; *Chasis Isleleq* fingendo d'esser vn Officiale fuggitiuo, e malcon-

tento de'Turchi, si ritirò in Andrinopoli, oue acquistò in breue tempo, con la sua destrezza, e con qualche valorosa azione, tanto credito nell' animo de'Greci, che ciò gli diede modo d'aprire poi le porte della Città all'Armata d'Amurat, il quale se ne rese padrone, doppo vna leggiera ressistenza, senza che li Greci l'habbiano mai più potuta ricuperare.

Li Turchi si seruono ancora d'vn altra direzione, che loro è molto auantaggiosa, e che hanno in ogni tempo praticata; ed è di far la pace tosto che loro è accaduta qualche considerabile disgrazia; a fine d'hauer il commodo di riunire le loro forze, e fare le prouisioni necessarie, per ricominciare, e continuare la guerra. Quiui è bene sapere la superchieria della quale si seruirono nel tempo del trattato l'anno 1604. cominciato di Mahometto terzo, e rotto da *Achmet* suo successore. La proposta, e l'apertura fù fatta dalli Turchi, e l'Imperadore nominò li Commissarij, per operare con loro à Buda. Furono fatti dodeci giorni di tregua, per aggiustare gli Articoli; Li Turchi mandarono alcuni presenti all'Imperadore, per assicurarlo della loro buona intenzione.

Nello

Nello stesso tempo Mahometto mancò di vita, è'l Sultano Achmet suo successore, rinouò la commissione al Basciá di Buda, per continuare il trattato; onde in virtù di ciò li Commissari Cristiani, e Turchi fecero vn'altra assemblea a *Petsch*. Ma in tanto che li Cristiani regalauano li Turchi, nella miglior forma, che poteuano, nelle tende vicino alla Città, e che li Turchi loro mostrauano le lettere del primo Visir, nelle quali protestaua per lo nome del Creator del Cielo, e della Terra, per li libri di Moise, e per le anime de' loro Antenati, che voleuano fare vna pace sincera, ed inuiolabile, e che non haueriano dimandato cosa alcuna, che non fosse giusta; i soldati, ch'erano in Buda, imaginandosi, che nel tempo di tali allegrezze *Petsch* sarebbe mal guardato, sortirono in gran numero, per sorprenderlo. Lo spauento fù grande, e'l festino hebbe fine; e li Turchi non essendo loro riuscito l'attentato, si ritirarono pieni di vergogna, e confusione, per ueder scoperta la loro infedeltà, senza hauer ricauato profitto.

Non dobbiamo stupirci se li Discepoli seguono l'essempio del loro Maestro.

estro. Mahometto fece lo stesso alla Meca, quando fù obbligato di leuar l'assedio, dopo esser stato battuto; fece la pace con gli abitanti, e promise loro d'osseruarla fedelmente; ma dopo hauer riunite le forze, se ne resse Padrone senza fatica, l'estate seguente; mentre che que' di dentro dormiuano in riposo, e che pensauano ad'ogni altra cosa, fuorche al tradimento del loro Profeta. Ma perche questa azione infame non disonorasse punto la sua pretesa Santità appresso i posteri, diede permissione a tutti que'che credeuano in lui, di non hauer giamai riguardo in simili incontri, ne'quali s'haueſſero a fare con genti d'altra religione, che la sua, ne alla fede data, ne alle promesse, ne alli trattati. Questa legge si troua nel Libro, che si chiama *kitab Hadaia*. E vn'ordinario costume frà loro di consultare co'l *Mufti*, quando s'appresenta qualche fauorabile occasione d'impossessarsi d'vn paese, e che non ne hanno alcun pretesto; ed egli senza essaminare se la guerra è giusta, ò ingiusta, prononcia la sua *Testà*, ouero sentenza, conforme al precetto di Mahometto, e la dichiara legitima.

Io

Io sò bene che frà li Principi Cristiani, e li popoli più Ciuili del Mondo molte volte sono stati presi gli auantaggi a pregiudicio de' trattati giurati solennemente, e cominciate alcune guerre molestissime; sopra mal fondati pretesti. Io sò parimente che è stato messo in questione nelle scole, se si deue osseruare la fede a gl'infedeli, a gli Eretici, ed a gli scelerati; Ma Io sono però persuaso, che sarebbe stato più glorioso al Cristianesimo, e più auantaggioso per gli Cristiani, di non hauer giamai praticato il primo, nè dubitato del Secondo.

Sia come si voglia, non s'è mai veduto, che l'infedeltà, e'l tradimento siano stati difesi con vn atto publico, ed autentico, e che lo spergiuro fosse vn atto di Religione, se non dopo, che li Dottori di Mahometto, ad imitatione del loro Profetta questa dottrina alli loro Discepoli hanno insegnata, e raccomandata.

Perciò non posso far di meno di dire in questo luogo, che Io resto stupido di quello hò letto, e di quello ho vdito dire a diuersi Cristiani, della Giustizia, dell'onestà de' Turchi, quasi che hauessero tutte le virtù morali;

perche pare che vogliano inferire in tal modo, chè non è la Religione Cristiana, che porta gli huomini a far bene; Ma que'che parlano, e scriuono in tal maniera, non hanno giamai letto Istoria, ne essaminati li precetti della Religione de'Turchi, ne hauuto familiare conuersatione con esso loro; e da ciò deriua che (ignorando totalmente la vera forma nel loro trattare) fanno vn fallo ritratto di quell'oggetto, che non conoscono.

Fine del Primo Libro.

DELL'

DELL'

HISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL'

IMPERIO OTTOMANO

Libro Secondo.

DELLA RELIGIONE DE' TVRCHI.

CAP. I.

Della Religione de'Turchi in generale.

LE Leggi ciuili facendo parte della Religione frà Turchi, sono due cose in tal guisa mescolate, e confuse insieme in vno stesso corpo, che Io non saprei quasi parlare dell'vna, senza parlare dell'altra. Si persuadono che la

legge ciuile (essendo loro stata data dal loro Profeta) venga da Dio, non meno, che quella, che riguarda la Religione, e che sone obbligati ad obbedirla, senza poter giamai hauerne dispensa. Perche; se bene questa Politica è vn'inuenzione di molti particolari legislatori, come Numa Pompilio, Solone, ed altri, per tener in freno gli popoli, tanto in coscienza, quanto per timore de'gastighi, e però è vera questa generale propositione. Che le leggi che hanno per iscopo la giustizia, l'onestà, e l'equità sono da Dio. Non c'è potenza alcuna (disse San Paolo nell' Epistola alli Romani Cap. XIII.) che non deriui da Dio, ed' esso ha ordinate quelle che sono sopra la terra. Se Dio dunque hà stabilito in terra tutti li Principi, e tutti li Magistrati, sia che gouernino bene, ò male; è ancora certo che Dio non reproba le leggi che fanno, e danno ai loro sudditi obbligandoli all'obbedienza di quelle, se bene sono più tosto fondate sopra gli interessi loro particolari, e sopra le massime del loro giudicio corrotto, che sopra le vere regole della dritta ragione.

Ogn'vno sà, che le leggi de' Turchi sono

ſono ſtate compilate da Mahometto; con l'aiuto di Sergio Monaco, che perciò tal compilazione ſi chiama per- Mahomettiſmo. Il parlare della uita infame di queſto calunniatore, eſſendo deſcritta particolarmente in vn infinità di libri riuſcirebbe noioſo in queſto. Di modo che noi ci contenteremo di conſiderare le Cerimonie, la Dottrina, e le leggi di queſta Religione, contenuta in tre libri, che poſſiamo chiamare il Codice, e le Pandette della Legge di Mahometto.

Il primo è l'*Alcorano*, il ſecondo è l'*Aſorath*, ouero le traduzioni de' Profeti, cioè il conſentimento de ſapienti, e'l terzo contiene le conſequenze che ſe ne ricauano. Mahometto ſcriſſe l'Alcorano, fece qualche legge del gouerno ciuile, il reſto fù compoſto da *Ebbubecher*, *Omor*, *Ozman*, ed *Haly*, che gli ſucceſſero. Li *Caliphi* d'Egitto, e di Babilonia erano altri Dottori di queſta Legge, e li loro comentarij, ed eſpoſizioni erano fra loro d'autorità Diuina; ma eſſendoſi perduta l'opinione della loro infallibiltà, con la loro potenza, e grandezza temporale, eſſa fù trasferita nel *Muftì* con la forza dell'Armi.

Ancor che le opinioni de' loro Dottori

tori siano differenti, circa le esplicazioni della loro legge; non lascia però di essere vn vero fedele, quello, che osserua li cinque articoli seguenti, come li punti essenziali, e fondamentali, ch'ogni Turco è obbligato in conscienza a praticare. Il primo è di tenersi nette le parti esteriori del Corpo, ed esser polito negli abiti. Il secondo di far orazioni cinque volte al giorno. Il terzo di fare il *Ramazan*, ouer il Digiuno d'vn mese. Il quarto di sodisfare il *Zeket*, cioè di far elemosina conforme è scritto in vn certo libro chiamato *Asan Enbelì*, e'l Quinto d'andare, se gli è possibile in Pellegrinaggio alla Meca. Ma l'vnico articolo della fede loro, che bisogna credere, e quella, Che non c'è altri ch'vn solo Dio, e'l suo Profeta Mahometto. Le altre cerimonie, come la Circoncisione; la religiosa osseruanza del Venerdì; l'astinenza della Carne di Porco, e del Sangue, non sono del numero (per quello dicono) de' cinque punti pirncipali, e non sono comandati, se non per prouare l'obbedienza de' Fedeli nelle cose più essenziali, e più necessarie della legge.

CAP.

CAP. II.

Che li Turchi promiſero nel principio di tollerare tutte le altre Religioni, ed in qual maniera l' hanno oſſeruato nel progreſſo del tempo.

ALl'ora che'l Mahomettiſmo era debole, e ch' a pena era cominciato, ſembraua dolce, modeſto, ed atto ad'ingannare gli huomini; vna gran parte del Mondo era illuminata dal Criſtianeſimo, trà ſe ſteſſo cõcorde per la purità della ſua dottrina, e per la fermezza nella profeſſione della fede. E' vero ch'era molto agitato dalle Ereſie d'Ario, e di Neſtorio; ma non laſciaua ad'ogni modo di ſoſtenerſi, non ſolamente con la pazienza, con la ſofferenza, e con la ſperanza; mà con le Armi, e con la protezione de' ſuoi Imperadori, e de' ſuoi Regi: di maniera che'l Mahomettiſmo venendo in tempo diſauantaggioſo, e nel quale non poteua offendere il Criſtianeſimo, ne meno corrompere le perſone ſacrate al Diuino ſeruigio co'l rilaſciamento, ch'inſegnaua; Mahometto ſtimò a propoſito d'accom-

commodarsi con li Cristiani. Per arriuarui, fece publicare in ogni luogo oue egli era padrone, che douessero esser tollerate tutte le Religioni; Mà in apparenza fauorì più d'alcun'altra la Religione Cristiana, e perche le sue opinioni, e la sua dottrina seruisse al suo disegno, dichiarò che Cristo era vn Profeta più grande di Moise, ch'era nato d'vna Vergine, che Maria haueua concepito odorando vna Rosa, e ch'era libera da ogni peccato originale; e dà ogni tentazione del Demonio. Cristo è la parola di Dio, e tale egli è chiamato nell'Alcorano, ch' egli hà sanato molti ammalati, risuscitato Morti, e fatto molti miracoli; e che li suoi Discepoli hanno fatto lo stesso, per la sua potenza. Ed hò vdito alcuni Turchi parlare di lui con gran venerazione; e sostenere vigorosamente, che non era stato Crocifisso; e che sarebbe vn'empietà il credere, che Dio, che tanto l'amaua, e che l'haueua colmato di tante grazie, l'hauesse disonorato a tal segno d'abbandonarlo in mano de' Giudei, li più scelerati, ed'iniqui huomini del Mondo, ed alla vergognosa morte della Croce, ch'è il piu infame di tutti li supplicij.

Pare,

Pare, che per queste publiche dichiarazioni volesse viuere in amicizia con li Cristiani, che li Mussulmani bramassero la loro prosperità, e che fossero buoni, e caritteuoli. Lo stesso Mahometto disse nel suo Alcorano: O infedeli io non adoro quello che voi adorate, e voi parimenti non adorate quello ch'io adoro; osseruate la vostra legge; ed io osseruerò la mia. Ed'a fine di far vedere, che volcua tollerare il Cristianesimo, ed assicurare tutti li Cristiani, che non haueua dissegno di perseguitare, ne di rouinare la loro Religione; ei fece il seguente trattato il di cui original: fù ritrouato nel Conuento de' Religiosi del Monte Carmelo, vicino il Monte Libano; & è vna giornata lungi dalla Meca; oue li pellegrini Mahomettani fanno il loro *Corban*, ouero sagrificio prima d'entrare nella Città. Dicono che questo originale è stato portato nella Biblioteca del Rè di Francia; ma sia come si voglia, per esser antico è curioso, hò creduto di far piacere al Lettore di rapportar qui parola, per parola.

Mahometto Messaggiero di Dio inuiato per adottrinare gli huomini, e per dichiarare loro realmente la sua Diuina volontà, hà scritto le cose seguenti,

guenti, cioè. Che la causa della Religione Cristiana ordinata da Dio possa restare libera in tutte le parti dell' Oriente, e dell' Occidente; tanto frà quelli che sono del paese, come frà que' che sono vicini; tanto frà li forestieri, come frà li terrieri.

Lasciò a tutto quel popolo il presente scritto, come vn'inuiolabile trattato, e come vna decisione perfetta, di tutte le contestazioni, e differenze venture, e come vna legge, per lo quale si manifesta la Giustizia, e strettamente congiunta l' osseruanza. Onde ogni huomo, che fà professione della fede Turchesca, che trascurerà d'osseruare queste cose, e che violerà ò romperà il presente accordo a guisa degli Infedeli, e trasgredirà le cose, ch' io comando, egli rompe l' alleanza di Dio, resiste alla sua volontà, e sprezza il suo Testamento, sia Rè, Principe, ò altro fedele. Con questo accordo hò impegnato mè stesso alle preghiere de' Christiani, tanto a nome mio, quanto a nome de' miei discepoli, d' entrare con esso loro nell' alleanza di Dio, e nella pace de' Profeti, degli Apostoli eletti, de' Santi Fedeli, e de' Beati, del tempo passato, e di quello che ha a venire.

Per

Per questa mia alleanza dunque, ch' Io voglio che sia essequita così religiosamente, come vn Profeta inuiato da Dio, ouero vn Angelo vicino alla Diuina Maestà, ed essatto, e regolare nell' obbedienza, che deue alla sua legge, ed a suoi comandamenti. Io prometto nelle mie Prouincie di proteggere li loro Magistrati, con la mia infanteria, e Cauallaria, con le mie Truppe ausiliarie, e con li fedeli che mi seguono. Prometto ancora di difenderli contro gli loro nimici, vicini, ò lontani, che siano; d'assicurarli in pace, in guerra, e di conseruare le loro Chiese, li loro Tempij, li loro Oratorij, e li luoghi oue fanno li pelegrinaggi in qualunque luogo, situati, sopra le Montagne, nelle Valli, nelle Cauerne, ò nelle Case, nelle Campagne, ò ne' Deserti, ouero in qualunque si sia sorte d'edificio; e di conseruare ancora la loro Religione, e li loro beni in qual si voglia luogo posti, sia in terra, ò in Mare, all'Oriente, ò all'Occidente, della stessa maniera, che conseruo me stesso, e lo Scettro mio, e che conseruo li fedeli, che sono il mio proprio popolo. Prometto ancora di prenderli nella mia protezione, e di guardar-

dar-

darli dà tutte le violenze, e vessazioni, che lor potrebbono esser fatte, e di ributtar gli inimici, che volessero far loro male, ed ancora a me, e di loro resistere vigorosamente, tanto con la propria persona, quanto con li miei seruidori, e con quelli, che sono del mio popolo, e della mia nazione. Perche già ch'Io sono stabilito sopra d'essi, deuo, e sono obbligato a difenderli, a guardarli da tutte le auuersità, e procurare, che non venga loro alcun male, che prima non venga a' miei, che lauorano con me nell' opera stessa. In oltre prometto d'essentarli da tutte le grauezze, che sono obbligati a pagare li confederati; sia per imprestanza di denaro, ouero per imposizione; di maniera che non saranno obbligati di contribuir altro che quello loro piacerà, senza che si possa perciò loro fare alcun torbido, nè addossare alcuna pena. Vn Vescouo non sarà mai leuato dalla sua Diocese; ne alcun Cristiano costretto d'abbandonare la sua fede; ne alcun Monaco la sua professione; ne alcun Pellegrino distornato dal suo Pellegrinaggio; ne alcuno Religioso dalla sua Cella; Non si potranno ne meno rouinare li loro Tempij, ne conuer-

uertirli in Moſchee; eſsendo che colui che commetterà queſti ecceſſi rompe la preſente alleanza di Dio, s'oppone al ſuo Meſsaggiero, ed annulla il Diuino Teſtamento. Non ſi getterà alcuna impoſizione ſopra li Monaci, ò ſopra li Veſcoui, ne ſopra alcuno di que', che non ſono punto ſoggetti, alle Taſse, ſe non co'l loro conſentimento. La Taſsa che s'addimanderà alli ricchi Mercanti, alli Peſcadori dalle Perle, alli Mineraliſti, che cauano le loro gioie, oro, ed Argento; e parimente gli altri Criſtiani, ricchi, ed opulenti, non eccederà vno Scudo all' anno; e doueraſſi prendere ſolamente ſopra quelli, che hanno domicilio, e ſono abitanti in luogo fermo, e permanente; e non ſopra li viandanti, ò ſopra quelli che non hanno alcuna certa dimora, li quali non doueranno eſser ſoggetti ad alcuna impoſizione. alle contribuzioni ordinarie. Se non haueranno beni, e poſseſſioni. Perche colui che legitimamente, e conforme la legge è obbligato a pagar oro all' Imperadore, paghera tanto come vn' altro, e non d' auantaggio, e non gli s' addimanderà oltre le ſue forze, e le ſue facoltà; Lo ſteſso colui ch' è taſſato per

per la sua terra, per le sue Case, e per le sue entrate, non sarà caricato immoderatamente, ne oppresso con più gran Tasse, che gli altri che pagano contribuzioni. Li confederati non saranno obbligati d' andare alla guerra contro li Mussulmani contro gli loro nimici; sia per combattere, ò per scoprire le loro Armate; perche li Collegati non deuono esser impiegati in essecuzioni militari: non essendo seguito con essi questo trattato, per altro, che per solleuarli, e per impedire, che non siano oppressi: Anzi che li Mussulmani veglieranno per essi, gli guarderanno, e li difenderanno. Dunque non siano obbligati punto d'andare a combattere, ad' opporsi a nemici, ne contribuire Caualli, ò Arme, se non volontariamente, e quelli che lo faranno, doueranno esser ricompensati, e riconosciuti. Alcun Mussulmano non tormenterà li Cristiani, e non disputerà con essi, se non ciuilmente trattandoli vmanamente, ed astenendosi di violentarli in qualunque forma. S'accade a qualche Cristiano di commettere vn'errore, ouero di cadere in qualche mancamento, il Mussulmano è obbligato d'assisterli, ed intercéder per lui, d'esserli malleuadore,

re, ed accommodare il ſuo affare; potrà ancora ricomprarlo, e però non ſarà abbandonato, ne priuo delli ſoccorſi, per cagione della Diuina alleanza fatta con loro, e deuono godere di quello godono li Muſſulmani, e ſoffrire di quello che ſoffriſcono; e dall' altra parte li Muſſulmani godere di quello godono, e ſoffrire di quello ſoffriſcono li Criſtiani. E conforme queſto trattato, ch'è ſtato fatto alle giuſte preghiere delli Criſtiani, e conforme la richieſta diligenza per confirmare la ſua autorità, voi ſiete obbligati di proteggerli, di diffendergli da ogni ſorte di Calamità, e di render loro tutti li buoni officij poſſibili, e di fare in modo che li Muſſulmani diuidano con eſſo loro la buona, e la mala fortuna. Biſogna ancora vſare vna particolare diligenza, che non ſiano loro fatte violenze nella materia del matrimonio, cioè che non ſiano sforzati li Padri, è le Madri di dare le loro figliuole in matrimonio a Muſſulmani, e che per lo rifiuto, che haueranno fatto delle figliuole; e figliuoli in matrimonio, non ſiano punto moleſtati, perche queſta azione è puramente volontaria, e deueſi fare di buon cuore, e con allegrezza. E s'accade

cade ch'vna Donna Cristiana s'vnisce ad'vn Mussulmano, deue lasciare la libertà della sua conscienza, e soffrire ch'essa obbedisca al suo Padre spirituale; e che resti instrutta nella dottrina della sua fede senza alcun impedimento. La lascierà dunque in riposo, e non la tormenterà punto, ne minacciandole il diuorzio, ne sollecitandola di rinonciare la sua fede; e se fà il contrario a questo, egli sprezzi l'alleanza di Dio, si ribella contro al trattato fatto dal suo Messaggiere, e diuiene del numero delli mendaci. Se li Cristiani vogliono riparare le loro Chiese, li loro Monasterij, ouero gli altri luoghi, doue fanno il Diuino seruizio, e che habbino bisogno d'assistenza, e della liberalità delli Mussulmani sono obbligati di contribuir loro con tutto il loro potere, e di concedere loro quello che dimandano, non a disegno di repeterlo, ouero d'hauerne ricompensa; ma graziosamente, come vn segno della loro buona, volontà, per la religione, e per obbedire al trattato fatto dal Messaggiere di Dio, ed in contemplazione, dell'obbligazione, che hanno d'essequirlo, ed osseruarlo. Non opprimeranno alcuno d'essi che viuerà frà li Mussulmani,

non

non gli odieranno, e non gli obbligheranno a portar lettere, ò a ſeruire di guida, e non faranno loro violenza alcuna in qualunque maniera. Perche colui che eſſercita ſopra loro queſte forze tiranne, è oppreſſore, vn inimico del Meſſaggiere di Dio, ed vn ribelle alli ſuoi comandamenti. Queſte ſono le coſe che ſono ſtate conchiuſe frà Mahometto Meſſaggiere di Dio, e li Criſtiani. Le condizioni, nelle quali io gli impegno in conſcienza. Sono, ch'alcun Criſtiano non trattenga vn ſoldato inimico delli Muſſulmani, e che non lo riceua nella ſua Caſa, ſia in publico, ò ſegretamente; che non dia alcun ricouero ad vn'inimico delli Muſſulmani, e che non tolleri, ch'egli faccia ſoggiorno nelle loro Caſe, nelle loro Chieſe, ouero nelli conuenti de' loro Religioſi; che ſottomano non prouveda il Campo delli loro inimici, d'huomini d'Armi, e di Caualli, e che non habbia alcuna corriſpondenza, ò impegno con loro per ſcrittura, ò in altro modo; Ma che ritirandoſi in qualche luogo ſicuro, penſino alla loro conſeruazione, ed alla difeſa della loro Religione. Che prouedano per tre giorni a tutti li Muſſulmani

delle cose necessarie per la loro sussistenza, e per quella delle loro bestie, e ciò onestamente, ed in differenti sorti di viuande; Che facciano ancora tutto il loro possibile, per difenderli se vengono attaccati, e per guardarli da tutti gli accidenti sinistri. Onde se qualche Musulmano brama di nascondersi in qualche d'vna delle loro Case, l'occulteranno di buon cuore, e'l condurranno fuori del pericolo nel quale si troua, senza palesarlo al suo inimico. Se li Cristiani osseruano la fede dal canto loro, quelli che violeranno alcuna di queste condizioni, qualunque si sia, e faranno alcuna cosa in contrario, saranno priui delli auantaggi contenuti nell'alleanza di Dio, e del suo Messaggiere, e saranno indegni di godere delli priuilegi concessi alli Vescoui, ed alli Monaci Cristiani, ed alli Fedeli del contenuto nell'Alcorano.

E perciò Io scongiuro il mio popolo al nome di Dio, e per lo suo Profeta di conseruar fedelmente tutte queste cose, ed osseruarle in qualunque luogo che si sia della terra, oue si troueranno; e'l Messaggiere di Dio li ricompensarà, mentre le osseruino inuiolabilmente fino al giorno

del

del Giudicio, e fino alla dissoluzione del Mondo. Li Testimonij delle presenti condizioni di cui Mahometto Messaggiere di Dio è restato d'accordo sono *Abu Bacre Assadiqu*, *Omar benal charab*, *Ithmanben Asan Atiben abi taleb*, e molti altri. Il segretario che le hà scritte è *Moania ben abi Sofiã*, Soldato del Messaggiere di Dio, l'vltimo giorno del quarto mese, il quarto anno dell'*Egira* a Medina. Dio voglia rimunerare quelli che sono Testimonij del presente scritto; a gloria di Dio Signore di tutte le Creature.

Ancora che i Turchi neghino, che questo trattato sia stato fatto da Mahometto con li Cristiani, non resta d'esser riceuuto per vero da molti buoni autori, li quali dicono che'l fece, e che'l confirmò in tempo, che'l suo Reame era debole, e che faceua guerra con gli Arabi, e che per non essere da due parti attaccato da due nemici in vna stessa volta, s'assicurò de'Cristiani con questa lega, che fù fatta nel Monastero de' Monaci del Monte Carmelo dal quale que'Religiosi prendono il nome. Mà veggiamo in qual forma l'habbia osseruato nel progresso del tempo. Tosto ch'egli hebbe assicurato il suo Imperio, e che si vide

in istato (con le sue male astuzie, e per lo felice successo delle sue armi) di non temere d'alcuno, egli scrisse, il suo Capitolo della Spada, chiamato forse con tal nome, perche le prime parole sono souente incise sopra la Scimitarra de' Turchi, che si fanno in Damasco, e sopra altre Armi loro, ed vn altro Capitolo dell' Alcorano, chiamato delle Battaglie, che li Turchi leggono sempre prima d'andare à combattere, nel quale egli parla in vn'altro tuono; perche le parole modeste descritte nel sopradetto trattato; Se voi non adorate, quello ch'Io adoro, che la vostra Religione sia per voi, e la mia per mè; e tutte le altre promesse fatte alli Cristiani, sono cangiate nelle seguenti, che tendono alla loro rouina; Quando v'incontrate con gl'infedeli (dice egli) tagliate loro la testa, ammazzateli fateli prigionieri, legateli, ed' incatenateli fino a che voi giudicate a proposito di conceder loro la libertà; ouero di farli pagare il riscatto; e non cessate di perseguitarli fino che habbino posate le armi, e che si siano sottomessi a voi. Di tal maniera li Turchi tollerano oggidì la Religione Cristiana; e si come sanno, che non si

può

può forzare la volontà de gli huomini, ne cattiuare le loro coscienze; così per rendere li Cristiani poueri, miserabili, e la vita loro trista, ed infelice praticano tutti gli artificij, e le Tirannie; di modo che la sofferenza che hanno per la loro Religione è più tosto supplicio, e persecuzione, che grazia, ò fauore.

La Religione Mahomettana tollera bene che li Cristiani habbiano Chiese, e Case religiose ne' luoghi, oue ne sono di fabbricate già molti anni; mà non permette che ne siano fabricate di nuoue. Li Cristiani possono riparare li coperti, e li volti ma non ardirebbono d'aggrandirle: s'accade che'l fuoco, ò qualch'altro accidente rouini l' edificio, non possono ristabilire li fondamenti, ne ridurli in istato di sostenere vn nuouo edificio. Onde bisogna, che le Chiese Cristiane ch'oggidì sono ne gli stati del Turco periscano co'l tempo, come è di già accaduto in diuerse parti. L'anno 1660. successe vn grand'incendio a Galatà, e doppo in Costantinopoli, nel quale molte Chiese, e Capelle de' Cristiani restarono abbruggiate, e ridotte in Cenere; Mà essendo state dal loro zelo, è pietà subito riedificate, non furono

cosi tosto finite, che per ordine del Magistrato furono abbattute, dicendo i Turchi, che non era permesso di rifabricare le Chiese, delle quali non restauano altro che le fondamenta.

CAP. III.

Con quali modi, e con quali artificij è cresciuta la Religione de' Turchi.

ANcorche li Turchi in apparenza, testifichino di tollerar tutte le Religioni; nulladimeno la loro legge permette di forzare la conscienza de gli huomini, e d'obbligarli a professare la loro credenza; e ciò fanno in diuerse maniere; perche quando accade, che vn particolare si fà Turco, tutti li figliuoli, ch' egli hà minori di quattordici anni, sono obbligati far professione della stessa religione, se bene sono stati instrutti, ed alleuati in quella del Padre. Quelli che parlano contro la legge di Mahometto, ouero che senza pensarui, ò quando sono vbbriachi promettono di farsi Turchi, ouero habbiano hauuto commercio con Donna Turca; sono obbligati a sostenere il martirio, ò diuenire Aposta-

ſtati. Non Parlerò punto d'vn'infinità d'altri artificij, de' quali ſi ſeruono per impegnare li Criſtiani nella falſa dottrina del loro abomineuole Mahometto.

Li Turchi hanno vna Politica, che contribuiſce molto ad'accreſcere la loro Religione; e che hanno fatto vn'articolo di fede di non render giamai per compoſizione, ouero volontariamente alcuna Città, ò alcuna Fortezza, nella quale ſia vna Moſchea, e doue vna volta è ſtato inſegnato il Mahomettiſmo; e perciò non coſi toſto ſi ſono reſi padroni d'vna Piazza, che ui fabbricano Tempij; imponendo in tal modo alle conſcienze degli huomini vna legge, che gli obbliga a difenderla con oſtinazione, ſino all'eſtremo. Coſa ch'alcuna volta hà hauuto più forza nell'animo de'Turchi, che non hauerebbe hauuto il timore della fame, della Morte, e delle altre Calamità, che ſi tollerano in vn lungo aſſedio; ouero quando vna Città è preſa per aſſalto.

Non c'è alcuno, che non ſappia, per quali motiui diferenti gli huomini hanno abbracciato il Criſtianeſimo, ouero il Mahomettiſmo. Altro non c'è ſtato che habbia portato gli huo-

mini a riceuere il primo, che la Predicazione d'vn picciolo numero di Pescadori, protetto con miracoli, per segni, e per doni, & inspirazioni dello Spirito Santo. Prometteuano à gli huomini con la loro dotrina vn'altra vita, ed altre cose tutte spirituali, doppo la separazione dell' anima dal Corpo. Non così tosto questa Religione fù predicata, che fù combattuta dagli Imperadori, e dalli Rè, che se ne burlarono, che la dispreggiarono, e perseguitarono sino alla Morte, quelli, che ne faceuano professione. Queste erano tutte le docezze, e tutti gli auantaggi, ch'essa prometteua a gli huomini. Il Mahomettismo al contrario s'è stabilito nel Mondo con la spada, e con la forza: le difficoltà che non poteua risoluere erano superate con la violenza: Diede ampiezza alla forza spirituale, quanto alla forza temporale; rese li suoi precetti facili, e deliziosi, e gli adattò tanto all'imaginazione, quanto alla sensualità, de' popoli. Non rappresentò loro il Paradiso di vna forma spirituale; non propose loro piaceri inenarrabili; ne meno eccessi di gloria, che non possono esser veduti che dall' anima. Mà al contrario fece loro vn piano

di

di coſe oſcene, e ſenſuali; loro propoſe molte belle Donne, con gli occhi belli, e grandi; vna permanenza di ſettant'anni fra piaceri infami; di ſuperbi conuiti, e menſe baſteuoli a ſatollare li più goloſi, e più delicati inſieme; ed vn'infinità d'altre coſe coſi ſtrauaganti, ch'inſtupidiſcono quelli che hanno giudicio, e conoſcimento. Tuttauia tali follie non ſono ſcorſe ſenza ritrouare vn' infinita moltitudine di perſone carnali, che le credono, e che le difendono, come vna verità. Ma ſi come queſta dottrina eſtingue la ragione, e li buoni ſenſi; coſi li letterati fra Turchi ne dubitano, e particolarmente delle coſe che riguardano l' altra vita. Queſta rappreſentazione ignorante, e materiale, che de' piacieri dell'altro mondo loro vien fatta, li mette in ſoſpetto del ſugo della Religione di Mahometto. Pare ad'vn certo modo, che queſte genti douerebbono eſſer diſpoſte a mutar credenza, e riceuerne vna più ragioneuole; e che gli Ebrei da' quali la maggior parte della ſuperſtizione di Mahometto è ſtata preſa, potrebbono commodamente conuertirli, e fare molti Proſeliti, ouero che li Criſtiani potrebbono inſegnar loro li

 diui-

diuini Misterij della loro santa Religione. Ma li primi sono in tal guisa sprezzati fra Turchi, che gli stimano come li più vili, e come li più scelerati di tutti gli huomini; e non c'è da sperare, che la loro legge habbia giamai alcun credito ne gli animi loro. Lo stesso rassembra anco de'Cristiani, perche gli credono fermamente Idolatri, per cagione delle imagini, che hanno nelle loro Chiese, alle quali hanno vna mortale auuersione.

Si come la Religione Mahomettana s'è introdotta nel mondo con la forza delle Armi, e che li Turchi credono che le anime di quelli che muoiono alla guerra contro li Cristiani sono immediatamente portate in Paradiso, senza hauer fatto per auanti alcuna delle cose comandate dalla loro legge, non bisogna però stupirsi, se tal opinione accresce il loro coraggio: Cosa che fà che li loro soldati temono così poco la Morte, e che tanti ne sono fra essi (come vediamo nelle Istorie) che ciecamente vi corrono sprezzando in tal guisa la vita, che riempiono de'loro corpi le fosse, e gli ruscelli, per far che li loro commilitoni vadano più commodamente contro alli nimici.

Li felici successi delle Armi Mahomettane sono ancora presso loro vna ragione, per prouare la verità della loro Religione; perche credono che Dio sia l'autore di tutte li buoni euenti, e più che le loro Armi sono felici pensano che più si dichiari per essi, e per la loro Religione. Per tal capo principalmente li Turchi hanno in grand'orrore gli Ebrei, li quali chiamano abbandonati da Dio, perche sono profughi per tutta la terra, e che non hanno alcuna potenza temporale, che li sostenga, e che li protegga. Io mi sono diligentemente informato; s'è vero che li Turchi non tollerauano (come vien detto) ch'vn Ebreo si facesse della loro Religione, senza prima farsi Cristino; ma hò ritrouato che ciò è falso. Però è verissimo, che non permettono, che li corpi degli Ebrei fatti Turchi siano sepolti ne' loro Cemiterij; e ch'all'ora gli altri Ebrei hauendo in abominazione li Corpi di quelli miserabili sono per ordinario gettati a parte in vn fosso lontano dalle sepolture degli vni, e degli altri, come anco doppo la Morte, indegni della Società di tutti gli huomini.

CAP. IV.

Della Carica, e dell'autorità delli Mustis, e di qual maniera si gouernano negli affari della Religione.

IL *Mufti* è il Capo principale della Religione Mahomettana, ouero l'oracolo, che risolue tutte le questioni difficili della Legge. Egli è molto rispettato, ed in gran venerazione frà Turchi; la sua elezione dipende assolutamente dal Gransignore, che per riempire questa Carica, sempre scieglie vn' huomo di buona vita, sapiente nella legge, e considerabile di virtù. La sua autorità è così grande, che quando giudica, ouero decide qualunque materia, lo stesso Gransignore non gli contradice giamai, e non se gli oppone in qual si voglia modo. La sua forza non è di costrignere; ma di risoluere le difficoltà, e di persuadere nelle materie di stato ciuili, e Criminali. Egli da le sue risoluzioni in scrittura, doppo che le questioni sono state estese in breui parole; in fine delle quali forma il suo giudicio con vn sì, ò con vn nò; ouero d' vn'altra forma breue

che

che ſi chiama *Teſtà*, ouero ſentenza doppo la quale egli aggiunge le parole. Dio il sà meglio; che dà ad intendere euidentemente, che 'l ſuo giudicio non è infallibile. Quando tal *Teſtà*, ouero ſentenza è portata al *Cadis*, ò Giudice, l' eſſequiſce nel giudicio che pronuncia; di modo tale, che ſi vedono moti Proceſſi di grand' importanza terminati in vn' ora, ſenza che ſi poſſa opporre all' eſſecuzione della ſentenza, ne appellarſene, ne ſeruirſi de gli artifici, ch' ordinariamente uengono per prolungare le eſpedizioni.

Il Sultano conſiglia ſeco ne gli affari di ſtato, come per eſſempio, quando è queſtione di condannare alla morte qualche eminente perſona in dignità, ouero, quando ſi deue far la pace, ò la guerra; ouero di qualch' altra coſa importante all' Imperio; ſia ch' egli il coſtuma per parer giuſto è religioſo, ò per obbligare li popoli ad obbedire più volontariamente. In fatti il Granſignore non isbandiſce quaſi già ma vn primo Viſir, ne leua l' impiego ad' alcun Baſcià ſotto preteſto di mancamento, ne intraprende alcun affare conſiderabile, ſe prima, non hà la ſentenza del *Muſtì*; perche gli

gli huomini credono, che si troui maggior equità nel giudicio d'vn'huomo da bene, che nell'assoluto dominio d'vn Principe, e di rado accade (se bene il Gransignore è sopra la legge) che così irregolarmente disprezzi quell'autorità, nella quale la loro religione hà posto il potere di giudicare tutte le differenze.

Alcuna volta accade che'l Gransignore gli addimanda certe cose che non può risoluere con sodisfattione della sua conscienza, e del Sultano insieme; E gli scrupoli del *Muftì* fanno che gli affari importanti dello stato trouino ostacoli, e si ritardino; Mà quando ciò accade vien leuato dalla Carica il *Muftì*, e posto in sua vece vn'altro, che parli conforme alla volontà del Principe; e s'anco questo non riesce, tosto vn'altro ne vien'eletto; e tanti appunto, fino che se ne troua vno, che s'accommodi a gl'interessi del suo Padrone.

Questa carica vna volta dalli Principi Ottomani era stimata più sacra che al presente, perche non intraprendeuano alcuna guerra, ne faceuano alcun gran disegno, se prima non pigliauano con venerazione il parere del *Muftì*, senza il quale non si poteua spe-

ſperare alcun ſucceſſo felice; ma oggidì non ſono più tanto diligenti in fare tali conſulte; e ſolamente ſi fà qualche volta per forma; Mentre il prima Viſir perſuaſo dalla ſua ſufficienza, e ſoſtenuto dalla ſua autorità, s'arroga ſouente l'autorità di fare la coſa, e poi ricerca al *Muftì* l'approbazione conforme il ſenſo della legge. In tali occaſioni il *Muftì* troua vn gran campo aperto per le ſue interpretazioni, perche reſtano d'accordo, che la loro legge riceue differenti eſplicazioni, conforme la diuerſità delli tempi, e dello ſtato, nel quale ſi trouano le coſe. Predica però al popolo, che l'Alcorano è perfetto in tutte le ſue parti, e che non contiene alcun difetto; ma ciò non impediſce, che li Politici non credano, che ſi poſſa aggiungere alla legge, ed accommodarla allo ſtato preſente degli affari dell'Imperio, ogni volta, che ne riſulta qualch' auantaggio; perche (dicono eſſi) la legge non fù data per impedire la propagazione della fede; ma al contrario per procurare il ſuo auanzamento.

Fù richieſto vna volta al *Muftì*, come ſi doueua reggere vn Turco nelle ſue diuozioni, quando ſi trouaſſe

nelle

nelle parti settentrionali del Mondo, oue il giorno non è piu lungo d'vn ora in tempo d'inuerno; e come potrebbe fare per sodisfare all'obbligo delle orazioni, che deue fare cinque volte in ventiquattr'ore, cioè la mattina, al mezo giorno, al tramontar del Sole, e ad vn'ora, e meza di notte non hauendo il giorno in quel paese altro che vn'ora: Sopra di che rispose il *Muftì* che Dio non comandaua assolutamente le cose difficili, e come sono nell'Alcorano; ma che bisognaua regolarle conforme li luoghi, e li Tempi, e fare le preghiere più curte, la prima volta auanti giorno l'altre due all'ora del giorno, e le due altre dopo che non è più giorno, e che ciò facendo si sodisfarebbe al douere.

Fù proposta al *Muftì* vna questione di simile natura sopra il *Kiblah*, ouero il luogo della Meca, verso la quale sono obbligati li Turchi di volger il volto quando fanno le loro orazioni. Gli fù dimandato come è possibile quando si è in mare, oue non c'è alcun segno, che possa far conoscere la sua situazione (particolarmente a cosi tristi Geografi, come sono li Turchi) d'adempire questa religiosa ob-

obbligatione, al che il *Muftì* rispose quasi come alla prima, ordinandoli di fare vn moto Circolare pregando, essendo impossibile ch'in tal modo il loro volto non s'incontri dalla parte della loro Santa Città; e ciò bastaua in tal occasione.

Molte questioni sono proposte al *Mufti*, come le sopradette le quali risolue della stessa maniera; Ma se ne troua vna molto considerabile in Busbecchio, ch'auuenne nel suo tempo, e che merita d'esser quì registrata. Si come veniuano da vna parte, e l'altra fatti molti prigioni nelle guerre dell' Imperadore, e di Sultan Solimano, fù ricercato al *Muftì* se si poteua cangiare vn picciol numero di Cristiani presi dal Gransignore con vn maggior numero di Turchi presi dall'Imperadore. Si trouò in vna gran confusione il *Mufti* per risoluere tal questione, perche gli pareua dà vna parte ch'era vergogna di stimar meno vn Turco, ch'vn Cristano, e dall'altra che non era carità di lasciar patire li Mussulmani, per vn'aerea formalità. Al fine per cauarsi d'vn cosi difficile passo, fece ricorso alli suoi libri: e trouò che le opinioni di due graui autori erano Ambigue sopra tal punto

e però

e però si dichiarò per quella nella quale trouò maggior carità, e tenerezza; e'l suo parere fece che restò essequita. Rare volte il *Mufti*, e fatto morire, mentre egli è ornato di questa carica, e quando ciò accade, auanti che muoia viene degradato. Mà quando si tratta di Casi enormi, ò di tradimento vien posto in vn mortaio, (ch'è sempre sa tal effetto conseruato nella prigione delle sette Torri in Costantinopoli), nel quale viene tanto pistato, e franto sino che le sue ossa, e la sua carne è ridotta in brodo.

La Carica che è doppo quella del *Muftì è il Cadilischer*, ouero il Giudice della Milizia, ch' altramente viene chiamato Giudice auocato. Giudica ogni qualità di Processi, di qualunque sorte si siano; perche in quel paese li soldati hanno priuilegio (ad esclusione di tutti gli altri sudditi) di non far lite auanti altri Giudici, ne di esser giudicati, che dalli loro officiali. Bisogna che'l *Muftì* sia passato necessariamente per la carica di *Cadilischer*, e che l'habbia essercitata con onore, ed approbazione, per giungere ad'vna cosi alta dignità.

La Carica che segue dopo il *Cadilischer*,

ſcher, e quella di *Mollah*: ve ne ſono di due ſorti, l'vna di trecento Aſpri, e l'altra di cinquento, e ſono diſtinti con la differenza del loro Salario. Quelli della prima ſorte ſono li Giudici maggiori nelle picciole Prouincie, e non comandano ad'altri che alli *Cadis* di molte Piazze ricche, e conſiderabili. Queſti diuengono ſouente *Muftì*; ma è neceſſario che vi peruengano per differenti gradi, e che habbiano comandato ne'luoghi oue ſia ſtata la ſede dell'Imperio, come in Pruſa, e in Andrinopoli, dopo che diuengono *Cadiliſcher*, ed'alcuna volta *Muftì*.

Si poſſono aggiungere anco li *Cadis*, che ſono li Giudici più baſſi nel numero delle perſone religioſe, come il *Muftì*. Perche (come hò già detto) li Turchi credono che le loro Leggi Ciuili deriuino dal loro Profeta, e dalli loro altri Interpreti, e che ſiano di tanta obbligazione, come quelle che riguardano il ſeruizio Diuino, e che non ſia lecito ſeparar l'vna dall'altra.

Gli Emaumi, ouero Miniſtri di Moſchea deuono ſaper leggere nell' Alcorano, e nel vicinato eſſer in credito d'oneſti, e di buona vita, prima d'

eſſer

esser ammessi a questa carica. Bisogna ancora, che siano stati di quelli, che chiamano ogni giorno il popolo dall' alto delli Campanili alle ore destinate per le preci publiche, proferendo souente ad' alta voce tali parole. *Allah Ekber, Allah Ekber, e schedu en la Tlane ilallah VVe Eschedu enne Muhammel euuesul euah Fleie ala Selah heie ala Felah Allah ekber, Allah ekber, la Ilhae iilah*; cioè Dio è grande, Dio è grande; Io conosco che non c'è alta Diuinità che Dio, e confesso che Mahometto è il Profeta di Dio. Quando è morto vn *Emaum* il popolo della Parocchia presenta al primo Visir alcuno per riempire il luogo vacante, assicurandolo, che possiede tutte le qualità che si richiedono per riuscire degnamente nella carica, e che è ancora migliore del morto. Sopra le cui asserzioni è immediatamente riceputo nel luogo vacante; e per far conoscere che sono vere le testimonianze, gli è fatto leggere alcuna cosa dell' Alcorano in presenza del primo Visir, che l'aggradisce, e gli dà il suo *Tescher*, ouero ordine per andare al possesso. Tali sono le cerimonie, che si praticano nella Creazione d'vn *Emaum*, perche

che non credono ch'egli riceua alcun carattere di prebenda, che'l distingua dal rimanente del popolo. Di modo che, quando gli *Emaumi* non sono più ornati di tal carica, ritornano al numero de' Laici, e'l loro abito non è punto differente, solo che hanno il Turbante largo, come li leggisti, con qualche picciola differenza nelle pieghe, e perch'il portano d'vna maniera singolare. Il loro Officio e di chiamare il popolo alle orazioni, e condurli alla Moschea alle ore a ciò destinate, e di leggere ogni Venerdì certe sentenze, ouero certi versi cauati dall' Alcorano. Non è alcuno frà essi che s'arischi di predicare; se non fosse molte ardito, ouero che conoscesse d'hauere vn dō di natura per tal mestiere; Mà lasciano quest'impiego alli *Soighi*, come quelli che ne fanno professione, e che passano ordinariamente la loro vita nelli Conuenti, come diremo qui appresso.

Il *Muftì* non ha giurisdizione alcuna sopra gli *Emaumi*, in quello che concerne il gouerno; perche frà essi non è alcuna superiorità, ne alcuna Ierarchia; essendo ogn'vno independente nella sua Parocchia, e non può esser sindicato da alcuno; ma solamente

sot-

re di due mill'aspri al giorno, li quali sono in circa cinque lire sterline, ò sessantacinque lire della moneta di Frã-cia; e non ha altra entrata ferma che quella; Mà può disporre di certi beneficij, che dipendono dalle Moschee Reali, e tirarne più oro che può, senza temere di Simonia, ne esser accusato di corruzzione.

Quanto alle Sentenze, ch'ei pronuncia, che si chiamano *Testà*, non ne caua alcun' Aspro, se bene ogn'una ne costa otto, che uengono contribuiti alli suoi Officiali, cioè al suo *Museuuedegi*; ouero a colui che stende la questione, e che la registra cinque Aspri; al suo *Mumeis*, ouero quello che la copia, e che la publica due Aspri, ed a quello che guarda il Sigillo del *Muftì* vn'Aspro.

Il *Muftì* hà pochi altri utili, se non all'ora quando entra in questa carica, che tutti gli Ambasciadori, e tutti li Residenti de' Principi Forastieri uanno a congratularsi, seco come ancora gli Agenti di molti Bascià, che si trouano alla Porta, e perche non è costume d'andarui con le mani uuote, ogn'uno gli fa presenti, li quali sono stimati almeno cinquanta mila Scudi.

Quando vn *Muftì* è deposto, e priuo

uo della sua carica, e che non c'è altra cagione, che la uolontà del Gransignore, uien aggraziato d'un *Arpalik*, cioè dell'autorità per disporre di qualche impiego nella giudicatura, in certe Prouincie nelle, quali ha la sopraintendenza, e ciò gli produce un'entrata sufficiente per uiuere con onore. E perche è una persona, li di cui auuisi, e consigli sono di grande autorità, e di gran credito appresso il Gransignore, e'l Visir; essendo la sua parola, e la rappresentazione che fa de gli affari molto stimata, le sentenze fauorabili, ch'ei fa in una gran considerazione: perciò è grato, e bramato da tutti li Gransignori dell'Imperio, che non hanno il più sicuro mezo per guadagnare l'amicizia d'un Turco, che li presenti, li quali fanno maggior effetto in lui, che tutti li seruigi, e tutti li meriti del mondo.

CAP. VI.

Delli Emiri.

NOi potiamo annouerare gli *Emirì*, li quali si chiamano altramente *Eulad Resul* nella qualità de'

Reli-

Religiosi loro; perche sono della stirpe di Mahometto. Essi portano tutti vn Turbante d' vn color di Verde mare oscuro, che è il colore del loro Profeta. E perche li Turchi hanno in molta veneratione questo sangue, che stimano Santo, e sacro, così il Magistrato secolare lor concede molti priuilegi, e frà gli altri che non possono esser oltraggiati, ne battuti da alcun Turco, in pena di perder la mano dritta; mà per timore che questa libertà non dia loro troppa licenza, e che non abusino di tal impunità hanno vn Generale, ouero superiore, che li Turchi chiamano *Nakib Eschrel*, il qual hà li suoi Officiali, e sargenti, con autorità di vita, e morte sopra tutti quelli che gli sono sottoposti; ma però non fa giamai scorno à quelli di questa razza di farli morire publicamente. Ancorche pochi ve ne siano frà loro che possano giuridicamente prouare la descendenza da Mahometto; non si tralascia però d' aiutarli, benche hauessero vn minimo solo pretesto, ogni volta, che'l *Makib* lo vuole fauorire; che lo fà con tutto lo spirito, per acquistare vn nuouo suddito; e per che ciò segua senza scandalo; gli dà vn quadro sopra il quale è la sua

O Ge-

Genealogia, e quella delli suoi antichi. Perciò li Turchi, che sono ben' informati di quest' abuso, gli stimano meno, che non hanno fatto altre volte, e non hanno scrupulo alcuno, quando ne trouano qualche d'vno, che giura, ouero, che faccia qualch'insolenza, di batterlo bene, dopo hauerli leuato il Turbante Verde, ed hauerlo baciato per riuerenza.

Il secondo Officiale si chiama *Alemdar*, ch' è quello che porta lo stendardo verde di Mahometto, ogni volta che 'l Gransignore comparisce in qualche cerimonia publica. Questi possono hauere ogni sorte di Cariche; e ve ne son pochi che s' applichino al commercio, fuor che quelli che chiamano *Esirgi*, cioè di comperare, e vender schiaui, a cui molto inclinano quelle genti, perche si tratta di tenere li Cristiani nella seruitù, e frà le catene. Ordinariamente sono li più abominabili sodomiti, e li maggiori sedduttori de' fanciulli, che siano al Mondo, in tal peccato contronatura, superando le piu enormi disonestà delli Tartari.

CAP.

CAP. V.

Delle Fondazioni, e delle Entrate delle Moschee Reali, ed in qual modo si paghino le Decime che seruono a mantenere li Ministri di quelli.

LI Turchi sono molto magnifici nelle loro Moschee, ed in tutti gli Edificij, che fabricano ad' onore di Dio, e che sono destinati in suo seruigio; non solamente per quello riguarda alle fabriche; ma ancora per quello concerne alle loro Entrate, ed in tutto quello, che può conseruare alla posterità la memoria di coloro, che le hanno fondate, ò che loro hanno cõtribuito. Di quell'entrata si mantiene vn gran numero di poueri, che pregano incessantemente per l'anime di coloro che credono, che tali orazioni loro sian necessarie dopo la morte; parlo di quelli che hanno tal credenza, perche li Turchi non sono trà se stessi d'accordo dello stato in che sono le anime sino il giorno del Giudicio; non essendo tal questione decisa, ne come articolo della fede, ne come vna

cosa espressa nell' Alcorano. Le Elemosine che di tempo in tẽpo sono state fatte, per questi luoghi destinati al seruigio Diuino sono oggidì così grandi, che per lo conto che m'è stato dato sormontano ad'vn Terzo delle Terre dell'Imperio.

Le Moschee principali, che hanno le maggiori entrate sono quelle della Reale fondazione che si chiamano in Turchesco *Seleti à Giameleri*, delle quali *Kuslir Agà*, ò capo de gli Eunuchi neri delle Femine, hà la sopraintendenza, con autorità di disporre di tutte le cariche appartenenti alle Moschee, e di tutti gli impieghi dipendenti da esse. Questo accresce molto il credito ch'egli hà altroue, come anco l'entrata, essendoui diuerse Moschee Reali in molti luoghi dell' Imperio; mà particolarmente in quelli oue gli Imperadori hanno fatto altre volte, e fanno al presente la loro residenza come in Prusa, in Andrinopoli, ed in Costantinopoli. Le Moschee Reali di Costantinopoli sono santa Soffia, quella di Sultan Mahomet, che prese questa Città alli Cristiani; quelle delli Sultani Bajazet, Selim, Soliman, Ahmet, ed'altre tre edificate dalle Regine

gine Madri, l'vna delle quali è la Madre del Sultano d'oggidì, che l'hà riccamente dotata.

Io non voglio intraprendere d'apportare al mio Lettore la somma di tutte l'Entrate particolari di queste Case Reali; mà egli può assicurarsi, che corrispondono in tutte le parti alla grandezza de'loro fondatori: Mi contenterò solo di parlare di Santa Soffia edificata dall'Imperador Giustiniano, e ristaurata poi da Teodosio: Questa era la Metropolitana dell'antico Bizanzio, e la Chiesa Capitale del Patriarca della Grecia; essa ancora oggidì sussiste, ed è stata da'Turchi conuertita in Moschea.

La Barbarie, e la Superstizione Mahomettana non è stata così sacrilega, che habbia toccate le sue entrate; anzi al contrario le hà conseruate, ed accresciute in guisa tale, che può andar del pari, con le fondazioni più ricche di tutta la Cristianità. Essendomi vn giorno venuta curiosità d'hauere vn estratto de'registri di questa Chiesa, di tutti li doni, che le sono stati fatti da'particolari, di tutte le Terre che le appartengono, di tutto l'oro ch'essa ha ad'interesse, ed in

vna parola di tutte le sue entrate; offersi conforme le mie forze vna somma assai considerabile di denaro a colui che le teneua per ottenerla; ma sia per ostentazione, ouero che credesse far vn gran peccato di dar notizia ad vna persona della mia Religione, delle pie liberalità di que' Principi, mi disse ch' esse erano in così gran numero, che l'estratto ne sarebbe vn grosso volume; e che questa sola pratica era lo studio, e l'intiera occupazione di quelli, ch'erano a ciò destinati. Mà sia, come si voglia sono stato accertato da persone che'l sanno benissimo, e che non agrandiscono le cose più di quello che bisogna; che l'entrata di quella Moschea ascende à più di Cento milla Zecchini all'anno, li quali si tirano da dentro il recinto delle Muraghe di Costantinopoli. Anco il Sultano le paga per obbligazione mille, e vn'Aspro al giorno, per lo fondo sopra il quale è fabricato il Serraglio, il quale al tempo degli Imperadori Cristiani era vna parte delli Giardini di questa magnifica Chiesa, e li Turchi stimarono vn sacrilegio di separare totalmente dal seruigio Diuino, al quale era destinato; ancorche il sito suo ammirabile non permettes-

se,

ſe, ch' ad' altra coſa ſeruiſſe, che a fabricare l' abitazione del Sultano. Gli hanno giunto vn' Aſpro di più; per far vedere, che li mille non erano baſteuoli, per l' vſo, che ſi faceua delle terre della Chieſa, e che ſi poteuano accreſcere, conforme la pietà, e la deuozione de gl' Imperadori, che doppo veniſſero, perſuadeſſe loro.

Li Turchi dicono che Coſtantinopoli fù preſa vn Mercordì, e che'l Venerdì ſeguente, ch' è la loro Domenica, il Sultano vittorioſo, che per la prima volta fù chiamato Imperadore andò con pompa a render grazie a Dio della ſua vittoria nel Tempio di Santa Soffia, e che quell' edificio ſuperbo, e Magnifico gli piacque a tal ſegno che ſubito gli augumentò l' entrata di mille Zecchini all' anno, per mantenimẽto de gli *Imani*, delli Dottori della Legge, delli *Talismani*, e d' altre genti che hanno cura dell' educazione della giouentù, e ch' inſegnano loro a leggere, e ſcriuere, e li principij della loro la legge, e Religione.

Doppo quel tempo altri Imperadori hanno fabricato appreſſo queſta Chieſa uarie *Turbe*, ò Cappelle per ſeruirſene di Sepolcri, in vna delle quali è ſotterrato il Sultan Selin

cognominato *Sarbosa*, ouero vbriaco, con cento figliuoli; alla quale hanno assegnato vn Capitale per lo mantenimento delle Lampade, e Candele, ch'ardono notte, e giorno, ed a quello de' poueri che pregano per l'anime loro, perche la maggior parte delli Turchi (come hò già detto) si persuadono, che ciò loro sia gioueuole dopo la morte; se bene non viene predicato, e non è obbligato alcuno a crederlo, come articolo di fede.

Oltre li Capitali, che habbiamo detto, ve ne sono altri destinati, per nutrire un gran numero di poueri, ch' ogni giorno si trouano à certe ore alle porte di questa Chiesa oue ad' ogn' uno è data la porzione che gli è destinata; E se bene queste spese sono eccessiue, nulladimeno ogni anno si pongono gran some di denaro nel Tesoro della Moschea, il quale uien custodito, per le necessità della Chiesa, come per le riparazioni, e fabbriche, che bisognerebbono fare, s' accadesse qualch'incendio, ouero qualche sinistro accidente.

Oltre gli Edificij sontuosi, e Magnifici, che formano li corpi delle Moschee Reali, ui sono aggiunti certi Collegij per li Scolari della Legge, che si chia-

si chiamano *Temeli*; al di fuori hanno certe cucine, nelle quali s'apparecchiano le uiuande per li poueri Ospitali chiamati *Timar anclar*, *Hani*: ouero Case per li forastieri, ò uiandanti. Fontane Publiche. Botteghe per li Artigiani; strade ripiene d' alloggiamenti, per li poueri, che non hanno il modo di star meglio.

Tutte queste dipendenze apportano qualche entrata alla Moschea, la quale è posta nelle mani di colui ch' n'è direttore, chiamato *Muteuelli*. Mà, perche ciò non basta per mantenerle ui sono diuerse terre, diuersi uillaggi, diuersi Monti, diuersi boschi, e paesi intieri, che sono assegnati per tal cagione. Si chiamano *VVaksi*, e s' affittano per certo prezzo, che uà a profitto della Moschea. Vi sono rendite, che sono pagate in biada, altre in Ogli, ed altre in diuerse qualità di robbe comestibili.

Parte delli Paesi nuouamente acquistati, sono destinati per mantenimento delle Moschee che sono state erette ultimamente; come per essempio di quello conquistato atorno *Neuhauzel*, oue sono due milla uillaggi, che pagano contribuzione al Turco, perche quello hò inteso da colui che ne portò l'-

auiso al Gransignore; sono state assignate certe Terre, per accrescer l'entrate della Moschea, che la Madre dell'Imperadore, ch'oggidì regna hà costrutta in Costantinopoli. Queste entrate si riscuotono qualche volta in forma di Decime, non perche li Turchi vsino le Decime, per mantenimento delle persone, delli luoghi, e delle cose che sono destinate al seruigio Diuino; ma in qualche luogo le essiggono in tal forma, per la commodità, che trouano à farsele pagare. Quella sorte di Paesi, e Villaggi, che si chiamano *VVaksi*, sono felici in comparazione de gli altri perche gli abitanti in virtù di ciò, non solamente godono certi priuilegij, ed indulti estraordinarij; ma perche ancora sono essenti dall'oppressione delli Balcià, e delli alloghi delli Soldati Turchi, e liberi di riceuere ad albergo li personaggi di gran qualità, quando vanno da vna Prouincia all'altra: li quali espressamente tralasciano di passarui, per lo rispetto che hanno alli luoghi destinati per vso Diuino.

Le Moschee minori fondate da'particolari di consenso delli *Deruisi*, ouero altri ordini di Religiosi, e che non pol-

possono hauere le loro entrate in terre come le Moschee Reali, hanno li loro beni in denari prouenienti da'Legati pij, ouero doni, che loro fanno le persone viuenti. Prestano tal denaro a diciotto per cento all'anno, e così ne formano vna entrata sicura. Perche se bene l'vsura è prohibita dalla Legge di Mahometto; nulla dimeno si tollera quand'è per mantenimento delle Moschee, e degli Orfanelli; altrimente in ogni altra cosa essa è *Haram*, cioè abominabile. Mà perche è necessario in qualche modo pigliar denaro per far caminare il commercio; ed alcuno non vuole prestarlo senza cauarne profitto; perciò si costuma per ordinario in tal modo. Si prende il denaro per ristituirlo ad'vn tempo prefisso, e nell'obbligazione si confessa hauerne hauuto tanto quanto importa il Capitale, e'l prò, che molte volte è così grande come il Capitale: Si pongono entro d'vn Sacco li denari senza contarli; e'l Tesoriere dice alla presenza de'Testimonij, ch'entro v'è vna tal Somma, affermandola pure il riceuitore; ed in tal modo questa sola testimonianza, basta per richiederne il pagamento quando il tempo dell'obbligazione è scaduto. Questo

baſſa per quello riguarda le fondazioni, e l'entrate delle Moſchee de' Turchi dalle quali non sarà difficile il giudicare le altre coſe di ſimile natura.

CAP. VIII.

Della natura della Predeſtinazione conforme alli Dottori Turchi.

GLi Turchi credono la predeſtinazione, ſenza alcuna eccezzione, ed'vna forma la più poſitiua del Mondo. Li Dottori frà eſſi per mantenere la loro opinione vſano li paſſi della Scrittura ſacra, che pare che la fauoriſcano; come li ſeguenti; Il Vaſo dirà egli al Vaſaio, perche m'hai tù fatto coſi? Io indurrò il core di Faraone? Hò amato Giacob, ed hò odiato Esaù? ed altri ſimili. Perche li Turchi hanno molta riuerenza al Vecchio Teſtamento, e ſtimano molto la ſua autorità; è credono ch'egli ſia ſtato inſpirato da Dio, e ſcritto per ſuo comandamento, ma dicono che l' Alcorano ch' è venuto dopo, ſegnando più preciſamente, e più perfettamente la volontà di Dio, il primo è ſtato abolito, e poſto l'altro in ſua vece.

Frà eſſi ve ne ſono, ch'affermano

queſta

questa opinione con tanto ardire, che non temono di dire, che Dio è l'autore del male, senza valersi d'alcuna distinzione, ne d'alcun temperamento, per saluare la purità di Dio, dalla sordidezza del peccato, imitando in ciò gli Eretici Manichei. Hanno ancora vn'altra opinione, della quale non è alcuno frà loro, che non si persuada; ed è che Dio è l'autore di tutto ciò ch'accade felicemente. Questo fù cagione che non fecero morire li figliuoli di Baiazet, nel tempo, che faceua la guerra a Selin suo fratello, perche aspettauano (come vn segno infallibile della volontà di Dio) qual fosse la fortuna del Padre. Sopra questo capo, per causa delle loro vittorie, e delle loro presenti prosperità concludono che la loro Religione è la migliore, e che Dio approua tutto quello che fanno.

Credono che'l Destino d'ogni particolare sia scritto sopra della sua fronte, il quale chiamano *Narsip*, ouero *Tactir*, ch'è il libro scritto in Cielo della buona, ò mala fortuna d'ogn'vno, la quale non si può sfuggire, ne con la prudenza, ne per qualunque sforzo, che venga fatto in contrario. Questa opininione è in tal modo unpressa

pressa nell'animo del popolo, che li Soldati non fanno alcuna difficoltà d'esponere arditamente le loro vite nelle occasioni più pericolose, e disperate e ch' abbandonano li corpi loro come vn sacco di terra, per riempire le trincere dell' inimico. Si può dire con verità, che questa opinione riceuuta (come si troua frà Turchi) a seruito tanto all'aggrandimento del loro Imperio, quanto alcuna delle loro altre massime politiche. Alcuno non ha timore della peste, ne meno la fugge; hauendo loro comandato Mahometto di non abbandonare le Case, che hanno nelli lochi appestati; perche Dio ha numerato li giorni loro, ed ha predestinato ciò che deue accadere a ciascuno; di modo tale che visitano così famigliarmente gli appestati, come facciamo noi li nostri amici che hanno la Podagra, la Pietra, ò la Febbre. E se bene veggono manifestamente, che li Cristiani, che si ritirano in miglior aere, e nelli lochi lontani, e liberi da quel mal contagioso, nello stesso tempo che le Città sono spopolate; essi spogliano (tāto sono imbeuuti di tal opinione) quelli che muoiono, e si vestono subito delli loro stessi abiti. E perche è costume appresso le

ſo le perſone di gran qualità, di far dormire molti de'loro domeſtici in vna Camera ſopra li Pagliacci, e che li ſani, e gli ammalati dormono inſieme indifferentemente, ſouente è accaduto, che li tre quarti della famiglia d'vn Baſcià, cõpoſta forſe di ducento perſone, giouini, e ſani; Sono morti dalla peſte nel gran calore di Luglio, ed Agoſto. Periſcono ancora molte famiglie intiere ogni eſtate, delle quali non reſta alcuno capace di raccogliere la ſucceſſione, e ciò ridonda in profitto del Granſignore, che ne diuiene il padrone, e'l proprietario.

Se bene la Religione di Mahometto obbliga li Turchi a non abbandonare la Città, ne le Caſe che v'hanno, e a non fuggir punto la conuerſazione di quelli che ſono appeſtati, nelli lochi, oue gli affari gli obbligano di rimanere; nientedimeno hanno conſigliato di non frequentare li lochi infetti, ne'quali alcun affare legitimo non li chiama. Ma hò veduto nell tempo d'vna peſte ſtraordinaria, che li Turchi non ſi fidano troppo delli precetti del loro Profeta, e che non hanno coraggio baſteuole, per ſoſtenere l'impero di queſto morbo crudele. Perche ſotto diuerſi preteſti ſi ritira-

tirano ne' Villaggi lontani, particolarmente il *Cadis*, ouero Leggisti, li quali hauendo l'animo più forte, e più illuminato che'l popolo Commune, hanno conosciuto è per ragione, e per esperienza, che'l buon aere conserua la vita e che quelli che s'erano seruiti di tal rimedio, era ritornati molto sani nelle loro Case, ed'haueuano soprauissuto alli loro vicini, che l'ignorãza, e la loro brutale ostinazione haueua fatti morire. Questa è la più commune opinione delli Turchi, che si chiamano *Iebare* ve n' è trà essi vna altra sorte che si nominano *Cadere*.

CAP. IX.

Delle Sette differenti, che sono frà Turchi in generale, e delli loro differenti sentimenti, circa la Religione.

NOn c'è alcuna cosa più spauentosa, nè più impenetrabile, che la diuersità delle Religioni, che sono al Mondo; ne cosa così difficile a capire come la maniera con la quale l'anima ragioneuole (ch'è eguale in tutti gli huomini) habbia potuto con-

concepire vna tanta differenza di credere, e formarsi Idee della diuinità così strauaganti, come quelle che hanno cagionate tante superstizioni. Mà quello che maggiormente fà stupire è, che di tanti Milioni d'huomini che concordano nelli principij certi, ed'infallibili della loro Religione, e che fabricano tanto sopra gli stessi fondamenti, la maggior parte di loro fabricano di Tegole, e paglia, con materia si poco soda è di si poca durata; di cui non si può rendere altra ragione (al mio parere) se non che'l Demonio hà acciecato i cuori di quelli che non credono; perche non siano punto illuminato dallo splendore dell'Euangelio, e della gloria di Giesù Cristo, che è l'imagine di Dio.

La Religione Mahomettana è vna delle più prodigiose produzioni dell'vmanità, e che non ha altro di buono in se stessa, ne di ragioneuole che la professione, che fa di credere ad'vn solo Dio; essa è ancora diuisa in molte Sette, che hanno li loro signori, e protettori, che le difendono con ardore, e coraggio; sino a separarsi gli vni da gli altri, e trattarsi da profani, ed empij. Io rapporterò l'in-

l'indice di tutte queste sette, ed'opinioni, come l'ho potuto apprendere; essendomi applicato con tanta diligenza ad istruirmene, che non hò giamai letto alcun autore, che m'habbia sodisfatto, ne reso buon conto delle Sette, che si sono formate frà essi in questi vltimi tempi.

E commune opinione che frà li Turchi vi siano settanta Sette; ma credo bene che se la cosa fosse ben conosciuta, ed'essattamente essaminata, se ne trouerebbono d'auantaggio. Li Dottori Turchi s'imaginano, che le settantadue nazioni nelle quali il Mondo fù diuiso per la confusione delle lingue, nella Torre di Babel, che chiamano *Temish Khec Melet* era la figura delle diuisioni, che nelli seguenti secoli doueuano succedere alle tre principali Religioni del Mondo. Sopra tal principio, contano essi settanta differenti sette frà gli Ebrei; settantauna frà gli Cristiani, e frà loro settantadue. Se ne danno vna di più delli Cristiani perche, (dicono essi) che essendo la Religione di Mahometto l'vltima, essa comprende in se stessa tutte le verità, e pone il fine al misterio della iniquità, che disuia gli huomini dal camino della Salute.

Li

Li Turchi hanno fra essi, come le altre Religioni, varie sette, ed Eresie di pessima consequenza, che crescono ogni giorno, per lo miscuglio che fanno nella Dottrina Cristiana, con le loro strauaganze, delle quali parleremo distintamente a suo luogo proprio. Altre volte erauui pur fra loro vna specie di Mahomettani visionarij, che al principio si vnirono sotto pretesto di predicare, e di far altri essercizij di pietà; ma ch'al fine comparsero in Campagna, e presero l'Armi contro il gouerno dell'Imperio.

Io mi contenterò d'apportare qui vn essempio. *Scheiches Bedredin* Presidente a Mussa fratello di Mahometto quinto Rè de' Turchi essendo stato relegato, dopo la morte del suo signore a Nizza in Asia, consultò co'l suo valletto *Burgluzi Mustafà*, come potesse eccitare qualche sedizione, e ricominciare vna seconda guerra. Doppo hauerci ben pensato accordarono che'l modo più sicuro era d'inuentare vna nuoua Religione, e di persuader al popolo qualche cosa contraria all'antica superstizione di Mahometto. Per esequire tal disegno *Burgluzi* fingendo il Sant'huomo, se n'andò in

Ay-

Aydinin altramente chiamata Caria, oue predicò vna dottrina conforme al genio, ed all'vmore di quel popolo, non parlando d'altro, che della libertà di coscienza, di riualezioni misteriose, ed altre cose simili, non tralasciando alcun artificio per insinuar loro nell'animo, tutto quello, che può portare li sudditi alla riuolutione contro il loro legitimo Principe; di tal maniera, ch'in breue tempo hebbe più discepoli di quello che haurebbe ardito di sperare. *Bedredin* hauendo inteso che'l suo seruidore riusciua così bene con la maniera di predicare, abbandonò il luogo del suo essiglio, e da Nizza andò in Valacchia, oue facendo il Sant'huomo, come lui si ritirò in vna Foresta. Non vi stette gran tempo, che fece vn gran numero di Proseliti composti di Ladroni, ignoranti, e vagabondi. Gl'instruì a suo modo delli principij della sua religione, e poi mandò in diuersi luoghi, per predicare ed'annonciare al popolo, che *Bedredin* era scielto, e mandato da Dio per esser il Rè di Giustizia, e per comandare a tutta la terra, e che la sua dottrina era riceuuta in tutta l'Asia. Il popolo stupido di queste nouità si portò in gran numero a

ro a *Bedredin* il quale tenendosi assai forte per tenere la Campagna, vscì del deserto con vna Armata poderosissima co'l Tamburo battente, e l'insegne spiegate. Fu troppo ardito per dar la battaglia, con la sua moltitudine inesperta, al Armata, che contro lui haueua mandato Mahomette sotto la direzione d'Amurat suo figliuolo; li ribelli restarono totalmente disfatti *Bedredin* fù fatto prigione, e la sua pretesa Santità, non potè saluarlo di non esser impiccato. Da ciò si vede, che'l nome della Causa di Dio, le riuelazioni, la libertà de' popoli, ed altre cose simili sono stati sempre pretesti per ingannare il mondo, e che gl'infedeli, e li Mahomettani, se ne seruono tanto come li Cristiani.

CAP. X.

Delle due principali sette di Mahometto, ed' Hali, cioè de' Turchi, e de Persiani. Errori de' Persiani Confutati dal Muftì di Costantipoli.

DVe gran Sette sono quelle, che diuidono li Mahomettani, e che fanno che mortalmente vna odij l' altra;

altra; alche cõtribuisce molto la differente educazione, gl' interessi contrarij de' loro Principi. L'vna è abbracciata, e sostenuta da' Turchi, e l'altra da' Persiani; li primi dicono che Mahometto è fatto il piu considerabile, e l'vltimo di tutti li Profeti, e gli altri gli proferiscono *Halì* ancorche sia stato suo discepolo, e che gli sia succeduto. Sostengono che habbia hauuto maggiori, e più frequenti inspirazioni, che Mahometto, e che tutte le interpretazioni, che hà date alla legge sono assolutamente perfette, e diuine.

Li Turchi dal canto loro accusano li Persiani d' hauer corrotto l' Alcorano, d'hauerci mutate molte parole, e d'auer uiziati li punti, e le come, che cagiona che 'l senso è dubbioso, & ambiguo in molte parti. E perciò tutti gli Alcorani, che furono portati di Babilonia, a Costantinopoli dopo la di lei conquista, sono stati posti in loco appartato del Serraglio con Proibizione ad' ogn' uno di non leggerli sotto pena d' esser maledetti. Li Turchi chiamano li Persiani abbandonati da Dio; abominabili, e bestemmiatori del nome del Santo Profeta; Di modo che Selino primo

quan-

quando fece la guerra in Persia, nominò la sua Causa, causa di Dio, e fece publicare in ogni loco, che non l'haueua intrapresa per altro, che per uendicare il Profeta, per sostenere li suoi interessi, e per punire li Persiani delle bestemmie che haueuano proferite contro di lui. L'odio, e l'auuersione, che loro portano li Turchi, e così grande, che sebene la giouentù di tutte le nazioni del Mondo può esser riceuute nel Serraglio, non uogliono tollerare che v'entri, alcun Persiano; li considerano come genti in guisa tale appostatati dalla vera credenza; che sono passati dalla vera religione in una tanta abominabile eresia, che credono, che assolutamente sia impossibile, che possano mai più rientrare nel buon Camino; e perciò non danno loro quartiere alcuno in guerra, perche gli stimano indegni di viuere, e di seruire per ischiaui.

Dalla loro parte li Persani non amano meglio li Turchi, s'allontanano più che possono dalla loro maniera di viuere, dalli loro Costumi, e dalla loro dottrina, e rigettano come apocriffi, e senza autorità li tre gran Dottori della legge Mahomettana, cioè *Ebbubeker, Osman, & Omar*. Et

è un

è vn costume frà loro quando si ammogliano di ponere le figure di questi tre Dottori fatte di pasta, ò di Zucchero all'vscio della Camera delli Sposi, perche gl'inuitati mirandole lascino sopra di quelle ogni veleno, che seco portano. Perciòche gli Orientali si persuadono che vi sono alcune genti che hanno naturalmente forza d'incantare con gli occhi, e che mirando qualche d'vno fissamente, (come si fà per ordinario li nuoui Sposi) loro impediscono la consumazione del matrimonio. Onde subito che li conuitati sono entrati nella Camera, e che la malignità de' loro sguardi è stata corretta, affissandosi in quelle statue; le spezzano, e riducono in poluere.

Ma per far meglio conoscere li punti della Religione, che sono frà loro li più repugnanti, e le scomuniche, che pronunciano gli vni contro gli altri; Io rapporterò qui la sentenza promulgata del *Mufti Esad efendi* contro *Schah Abbas* gouernadore di *Sarij Halife* Rè di Persia, e contro tutti li Persiani, in generale, la quale hò estrata da vn libro autentico in Costantinopoli, e che serue di testimonio veridico della inimicizia, e dell'odio irreconciliabile, ch'è frà queste due nazioni.

Quando

Quando voi non haueste (dic' egli) altra eresia , che quella di sprezzare quegli Illustri amici di Maometto . *Omar*, *Osman* , e *Ebbubeker*, il vostro fallo non resterebbe d' esser cosi grande , che non lo potreste purgare con le orazioni di mill' anni, ne con pellegrinaggi continui ; e non sareste liberi dall' esser condannati, nel profondo dell' Inferno, e ad' esser per sempre priui delle celesti benedizioni . Questa sentenza ch' Io contro di voi pronuncio è confirmata dalli quattro I*mani*, li quali sono *Iman Àzem*, *Iman Scafi*, e *Iman Malick* ed *Iman Hambeli* ; Onde Io vi essorto come amico di emendarui , e di correggere ancora il Rè Abbas vostro discepolo .

Mà non basta che questo semplice errore v' habbia dato il nome di *Kisilbaci* , cioè *a* d'eretici Persiani, siete ancora diuenuti cosi abominabili come sono li *Durgisi* ; hauete acquistata vna riputazione infame , e siete corrotti in tutti li punti della dottrina , come pure nelli costumi ; di modo che astretto da vn zelo diuino non saprei come astenermi da prononciare contro di voi . Che è lecito d' ammazzarui, ed' ester-

P mi-

a *Sono popoli che dimorano vicini al Monte Libano.*

minaruі per seruizio di Dio; essendo le vostre erronee opinioni state à pieno confutate dal *Giasen Efendì*, che hà notati li Persiani; come Pagani, con vn segno di Fuoco, e che ha dimostrato con sessantadue vie dell'Alcorano, e con le stesse parole di Mahometto, che la loro dottrina, e falsa.

Se li Cristiani sono condannati a perdere la vita, e la robba per hauer detto, ch'in Dio è vna Trinità; qual Priuilegio hanno li Persiani per sperare d'esser trattati meglio, voi che siete conosciuti come Eretici in settanta passi dell'Alcorano? Vna delle vostre opinioni detestabili, e che occupa il primo grado fra l'altre; è quella, che voi credete ben d'esser obligati di radunarui nelle Moschee; mà non a pregarui Dio; perche a che seruono le vostre assemblee, se voi non fate alcuna preghiera? Mahometto disse, che colui che va nelle assemblee senza dissegno di far orazione, è vn Ipocrito ch'è maledetto da Dio, che Dio non benedirà, ne lui, ne la sua famiglia, che gli Angeli buoni l'abbandoneranno, che sarà rilasciato al Demonio, e che giamai hauerà alcuna prosperità, ne in questo mondo, ne meno nell'altro.

Voi a ciò rispondete che l'ordine

antico delli *Imani* è estinto, che voi non hauete alcuno, che di vna vita pia, e d'essemplare sia sufficiente a predicarui, ad'instruirui ed' a condurui alle publiche orazioni. E possibile che fra di voi non sia alcuna persona santa, e di buona vita della stirpe di Mahometto? Se ve ne sono perche non gli imitate? Mà non conoscete, che siete nimici, e fate vna cotinua guerra alla famiglia di Mahometto, e pigliate pretesto di non seruirui delli *Imani* perche la loro innocenza non è simile a quella delli Fanciulli. E'vero ch'in quel punto voi hauete qualche ragione, essendo che li vostri *Imani* non solamente sono infedeli nella loro dottrina; mà sono corrotti ancora nelli costumi, e nelle loro conuersazioni. Il vostro Rè che è il vostro Sourano *Imano* frequenta li bordelli, e li lochi d'infami piaceri; e gli rapisce dalle braccia de'Mariti le Donne caste; e quello che è più orribile è che'l fà publicamente, e che viue in concubinaggio con esse al cospetto di tutto il Mondo. Onde se l'essempio del Principe rende legitime tali operazioni; non è da stuprisi se li suoi sudditi, tanto quelli, che fanno professione d'armi, come di legge imitano senza

ſcrupulo le ſue azioni.

Voi negate ch'il Verſetto chiamato il Coperchio che è nell'Alcorano non ſia autentico.

Voi rigettate li diciotto verſetti, che ci ſono ſtati riuelati per amore di *a* Santa *Aiſcha*.

Voi non credete che ſia permeſſo al l'*Abdeſt* ouero al lauatoio; di lauare tutto il piede ignudo, ma ſolamente di paſſar ſopra l'acqua leggiermente.

Voi non vi tagliate mai li Moſtacchi; ma ſolamente la Barba del Mento, che è il più oneſto ornamento dell'huomo, e che più l'adorna, e voi la tagliate come v' aggrada.

Voi ponete alle ſcarpe, ed'alle calze in diſprezzo del Profetta il Santo color verde conſacrato alla bandiera di Mahometto, profanando con queſto empio vſo, vna coſa che non deue ornare altro che le parti più nobili dell'huomo.

Voi arditamente ſenza rimorſo alcuno di conſcienza beuete il Vino che è in abominazione a tutti li veri oſſeruanti della legge; & in riguardo delle viuande, voi non fate differenza

a Capitolo così chiamato, La Moglie di Mahometto.

za alcuna fra quelle che sono dure; e quelle che sono maculate; ma le mangiate tutte indifferentemente.

S'Io volessi descriuere li sessanta punti nelli quali voi errate, e che sono totalmente corrotti, e falsificati, farei del mio scritto vn grosso volume, senza giunger al fine, che mi sono prefisso, che è la breuità.

Voi hauete frà di voi vn pessimo costume, che è che sofferite, che molti huomini habitino carnalmente con vna sola femina. Perche a qual di tutti loro si può giustamente dare il frutto, che ne prouiene? Qual libro, qual Legge, ò qual essempio, potete voi hauere, che conceda vn tanto vergonoso costume, si contrario al ius naturale? Quanto deuono hauer l'animo vile, e codardo que' fanciulli, che vengono da tali genitori? Non bisogna dunque stupirsi, se frà voi non si troua alcuna persona degna del carattere di Ministro, ò di Giudice.

Ma voi non potete esser cosi poco ragioneuoli di negare, ch'è necessario per lo seruizio di Dio di radunarsi nelle Moschee per far orazione. Mahometto pregaua co'l Popolo, e sofferiua qualche volta che *Ebbubeker* facesse il Diuino seruizio, e però il seguiua co-

me gli altri.

Perche non addimandate voi alli vostri Pellegrini, che vengono dalla Mecha, che cosa significano li quattro altari, che sono nella Moschea, nella quale si fanno le orazioni per le quattro differenti Sette de' *Mussulmani* perche non seguite voi il loro esempio? Mà uoi siete tristi, ed'ostinati, nimici di Dio, e del suo Profeta? Che risponderete voi auanti Mahometto, e gli suoi quattro amici nel giorno del giudicio? di quello che doppo il tempo, che sono morti, voi risuscitate le loro ceneri con ignominia, drizzando le loro statue fatte di Zucchero, ò pasta, quando prendete moglie, per abbatterle poi con disprezzo per diuertire li nuoui sposi, e la loro compagnia.

Ebbubeker non fù egli primo conuertito alla fede?

Omar non era egli il più valoroso difensore della Religione Mahomettana contro li Cristiani?

Non fù il Casto *Osmano* che mise in ordine, e distinse li Capitoli dell'Alcorano?

Non fù il brauo, e sapientissimo *Hali*, che portaua il *ZulfeKar* ò spada da due punte? e *Iman Hassan*, e *Iman*

Husein

(a) *Husein* non sono stati loro martiri per la fede nel Deserto di *Kerbela*?

Mahometto non hà egli detto di sua propria bocca: O *Halì* due sorte di gente predestinati vi sono per andare all' inferno per tua cagione; gli vni che t' amano, e gli altri che non t' amano punto? Non portate voi il Turbante rosso, e non meritate d' esser condannati per la vostra mala *vita*, e perche non siete amici del Profeta, ne della famiglia de' Fedeli, come è scritto nel libro chiamato *Andick*? *L' Cristiani* (b) *custodiscono con diligenza il corno del piede dell' Asino, sopra il quale Giesù Cristo hà caualcato: il pongono in Casse d' oro, e d' argento, e tengono à grand' onore quando il volto loro, le loro mani, e 'l loro capo può toccare quella Santa reliquia.*

Mà voi che fate professione d' esser discepoli del Profeta di Dio, e di descendere della famiglia delli suoi amici sprezzate vn titolo tanto glorioso, e comandate che siano prononciate publicamente (dopo finire le vostre orazioni, cioè dopo l' *Ezam*) molte beste-

(a) *Questa è la Spada di due punte portata nelle insigne de' Turchi.*

(b) *Impostura de Turchi à Cristiani.*

ſtemie, e maledizioni contro gli amici, e li Santi collegati del Profeta.

Di più uoi dite, e ſoſtenete ne' voſtri libri, ch' è permeſſo di ſaccheggiare, e rouinare il paeſe de' Muſſulmani, di condurre prigione le loro femine, e famiglie; e per ſegno di malignità, e per iſuergognarli, farli paſſeggiare nudi per le Piazze, ed eſporli in vendita alli compratori; coſa ch' è ſtimata diſoneſta ſino dalli Pagani.

Queſto fà conoſcere che voi ſiete li più inſolenti, e li più irreconciliabili inimici che habbiamo al Mondo perche certamente voi ſiete più crudeli verſo di noi, che non ſono gli *Sezidi*, gli *Kiaſiri*, gli *Zindiki*, e gli *Durz ani*, e per dir tutto in vna ſola parola voi ſiete l'epilogo di tutte le impuritadi, e di tutti li peccati. Vn Criſtiano, ò vn Ebreo può ſperare di deuenire vero fedele; ma voi non lo potete giamai. E perciò in virtù dell' autorità che hò riceuuta dallo ſteſſo Mahometto, e per cagione delle voſtre ſceleraggini; e della voſtra infedeltà; Io prononcio altamente. Che ad ogn' vno delli Fedeli di qualunque nazione ſi ſia è lecito d' ammazzarui, diſtruggerui, ed eſterminarui. Se quello ch' vccide vn Criſtiano ribello fa una coſa grata a Dio;

Dio; quello ch' vccide vn Persiano ne fa vna che merita vna ricompensa settanta uolte maggiore. Spero ancora che la Diuina Maestà, nel giorno del Giudicio ui farà seruire d' Asini a gli Ebrei, e che quella miserabil nazione, ch'è lo sprezzo del mondo, ui montera, e ui condurà di trotto all'Inferno. Spero ancora ch' in breue sarete distrutti, da noi, dalli Tartari, dalli Indiani, e dalli Arabi nostri fratelli, e nostri Colleghi in una stessa fede.

CAP. XI.

Delli Sette, e delle Eresie antiche de' Turchi.

QVattro sono le Sette che diuidono li Mahomettani, le quali appresso di loro passano per *Ortodosse*. La Prima è quella chiamata *Haniffa* della quale si fa professione nella Turchia, nella Tartaria, e nell' *Eusbeca*, e dell'altra parte del *Iubun*, dell' *Bactore*, e dell' *Oxus*.

La seconda, e quella che si chiama *Scaffia*, seguita da gli Arabi.

La terza è quella chiamata *Malechia* della quale fanno professione quelli di Tripoli, di Tunisi, d' Algeri, e qualche d'un altro popolo dell' A-

frica.

La quarta è quella che si chiama *Hambella* della quale molto pochi fanno professione, e non è conosciuta solo ch'in qualche parte dell'Arabia.

Quelli che fanno professione di queste quattro Sette da loro sono stimati *Ortodossi*, e seguono le opinioni de'loro Dottori, come fanno li Cristiani, li discepoli di S. Agostino, e di S. Tomaso. Non sono frà essi discrepanti in altro che in qualche cerimonia, in qualche azione particolare, che fanno nelle loro preghiere, nelle lauazioni, ouero in qualche punto della legge ciuile. Si tollerano, e parlano molto cariteuolmente gli vni de gli altri; si credono tutti veramente fedeli, e capaci di godere le felicità del Paradiso, quando però la loro vita corrisponda alla loro dottrina, ed' alla loro professione.

Tutti li Mahomettani conforme li lochi doue si trouano, sono conosciuti d'vna di queste quattro Sette. Non si lascia per tanto di dar loro altri nomi, conforme che sono attaccati alle opinioni di qualche Predicatore superstizioso, e Scismatico. Ve ne sono altri, che per non esser frà loro d'accordo

cordo circa la dottrina delli attributi, e dell'vnità di Dio, delli ſuoi Decreti, e delli ſuoi giudicij, delle ſue promeſſe, e delle ſue minaccie, del dono di profezia, e di queſto della fede, ſi danno l'vno con l'altro il nome delle loro antiche Ereſie, mà di tutti quelli non ci ſono alcuni che ſiano più contrarij, tra ſe quanto.

	Moatazali		Seffatij
	Kadari		Giabari
Li	Morgij	alli	VVaidi
	Schij		Chauuarigi

Di quelli, come di tante radici, ne ſono multiplicati tanti rami che compongono (conforme l'opinione delli Dottori Turchi) ſettandue Sette differenti.

Quelli che ſi chiamano *Moatazali*, cioè *Separatiſti* hanno hauuto origine dà vn certo *Albazan* diſcepolo di *VVaſel Ebir Alir*. Fù addimandato vn giorno a queſto *VVaſel Ebir Alir* ſe vn huomo che haueſſe commeſſo enormi delitti poteua ſaluarſi. Il Diſcepolo ſenza attendere la riſpoſta dal ſuo Maeſtro, vſcì dall'aſſemblea, e ne diſſe il ſuo ſentimento in particolare a coloro che'l ſeguiuano; onde dopo furono chiamati *Separatiſti*; ma frà eſſi ſi chiamano li difenſori della Giu-

ſtizia, e dell'vnità di Dio. Però quando ſi tratta d'eſplicarſela, frà loro steſſi, ſi trouano diſtinti in ventidue ſette, oue ogn'vno ſoſtiene la ſua opinione con tant'ardenza, e paſſione, che trattano gli altri da infedeli, e da increduli. Il punto della dottrina che loro è commune, e del quale ogni ciarlone s'accorda, è che Dio è eterno, e che l'eternità è vn attributo, che conuiene perfettamente alla ſua eſſenza. Ma però rigettano queſto attributo d'eterno; come pure quello di ſaggio, e potente; perche non vogliono, che Dio ſia eterno per la ſua eternità; ſapiente per la ſua ſapienza; ne potente per la ſua potenza; ma per lui medeſimo, e per la ſemplicità della ſua eſſenza, per timore d'ammettere la multiplicità in Dio; ouero di cadere nell' errore che rimprouerano alli Chriſtiani, li quali diſonorano (dicono loro) la Diuinità per l'Idea che ſi hanno formato di trè perſone, nella Trinità.

Vi è vn'altra Setta, che deriua da quella, che chiamano *Haietti* coloro che la profeſſano tengono, che Gieſù Chriſto habbia preſo vn vero corpo, e che ſi ſia incarnato, come crediamo noi; ed'hanno inneſtato vn articolo nel-

lo nella loro credenza, che Cristo venirà nell'vltimo giorno del giudicio per giudicare il Mondo. Il prouano co'l passo dell'Alcorano, nel qual è detto, Mahometto tù vedrai il tuo Signore riuenire nelle Nubbi. Perche se bene non ardiscono applicarlo appertamente a Giesù Cristo sostengono però, che ciò è profetizato del Messia, e riconoscono nelli loro discorsi particolari, che non ci possono esser altri che esso Cristo. Dicono ancora, ch' egli venirà in Carne a giudicare il Mondo, che regnerà quarant'anni sopra la Terra, che confonderà l'Anti Cristo, e che dopo questo il Mondo finirà.

Li *Isi* sono vn'altra sorte di gente, che professano la Setta delli Moatazali: si chiamano con tal nome dal loro primo fondatore *Isa merdad*. Sostengono che l'Alcorano sia stato creato, se bene che Mahometto scommunica tutti quelli che sono di tal opinione; perche ei dice in termine positiuo; che sia stimato infedele colui, che crede, che l' Alcorano sia stato creato. Ma per accommodare questa loro opinione alle parole del loro Profeta, dicono che l' Alcorano, che ha dato Mahometto non è altro ch' vna copia di

quello

quello che Dio medesimo hà scritto di sua propria mano, e ch'è nel Cielo, e ch'all'ora, che'l Profeta disse che l'Alcorano non è stato creato egli non intende dell'originale, ma della copia, che fù presa da quel vero, & infallibile essemplare. Li medesimi negano ancora che l'eleganza dell'Alcorano sia incomparabile, e inimitabile (come credono tutti li Turchi) è sostengono, che se fosse permesso, si trouerebbono facilmente altri Autori Arabi, che molto il superarebbono in esquisitezza di ragioni, ed' in eloquenza, che è [al parer mio] fare vn terribile affronto al loro Profeta, che si gloria tanto della perfetta disposizione, e della chiara significazione di tutte le parole di quel libro che non stimano meno soaue per l'armonia de'suoi periodi, che conuincente per la verità, e per la purità della sua dottrina.

Li grandi Antagonisti delli Mohatazali, sono li Sephatij. Danno a Dio attributi d'eterno, di conoscenza di vita, di potenza &c. è qualche'vno di loro il fà d'vna forma così roza, ed' ignorante che s'imaginano ch'in Dio siano organi del vdito, e della vista, e della fauella; sostenendo, che si deuono

uono intendere litteralmente le forme di parlare delle quali si seruono quando si dice, Dio è asceso nel suo Trono, che la creazione è l'opera delle sue mani, che và in collera contra li peccatori, senza cercare altre piu sottili esplicazioni, per render piu chiara ed intelligibile la vera idea di queste cose, in che nientedimeno pare che li loro Dottori non s' accordino. Alcuni vè ne sono che dicono, ch' vn corpo, e ciò che sussiste da se stesso, è la medesima cosa; sostenendo, che non è vna esenziale proprietà d'vn corpo, l'esser finito, e terminato. Altri dicono che basta à credere, che Dio è grande, senza appigliarsi a rendersi ragione della sua circonscrizione, e senza volere determinare s'egli è in vn certo loco, ò nò. Hanno vn'infinità di simili imaginazioni, ch'ad altro non seruono ch'à dimostrare la debolezza dell' vmano ingegno. Quelli che sono li più Dotti fra gli Dottori, e che vogliono parere più ragioneuoli, e più moderati de gli altri; prohibiscono assolutamente alli loro discepoli, di comparare li sensi, che sono in Dio con quelli delle Creature; mà quando sono astretti dalli *Moatazali*, che lor sono total-

totalmente contrarij, bisogna esplicarsi più chiaramente;e'l fanno nel seguente modo. Dicono che'l Dio che adorano ha vna vera figura, ch'egli è visibile, che questa figura, è composta delle parti spirituali, e corporali, e che'l moto locale non gli è contrario, ma che la sua Carne, il suo sangue, li suoi occhi, le sue orecchie, la sua lingua, e le sue mani nò somigliano punto alle sostanze create, e sono composti in tal guisa, che non sono soggette ad'alcuna alterazione, ne ad'alcuna corruzione. Per prouare questo si seruono delle parole di Mahometto, che dice, che Dio hà creato l'huomo a sua imagine; & altri passi della Sacra scrittura oue la Diuina bontà s'è compiaciuta d'accommodarsi con certa forma di parlare famigliare aggiustata alla debolezza degli huomini.

Questa Setta è seguita da quella delli Kadary, li quali assolutamente negano li decreti della Diuina prouidenza, e la predestinazione; sostenendo che l'huomo è vn agente libero, e che dipende dalla sua volontà, come da vn principio certo il fare opere buone, ò ree; e che se Dio per le buone il ricompensa con le benedizioni; il punisce ancora in questo, e nell'altro

tro Mondo per le cattiue. Chiamano questa dottrina la Dottrina d'equità, e di Giustizia, che dicono esser la misura, e la regola di tutte le azioni vmane, come la quale gli huomini si deuono regolare per non allontanarsi dal modello, che loro è stato datto dalla sapienza eterna di Dio. Questa opinione delli *Kadaryj* è totalmente reprobata dalli Mahomettani, come Eretica, e contraria alli principij della loro Religione; però per sostenerla si seruono dell' autorità d'vn Autore Arabo, ch' in vn certo Dialogo che fece introdusse Moise, & Adamo, che littigauano insieme auanti a Dio. Moise parla il primo è rimprouera ad Adamo, che Dio l' haueua creato immediatamente di sua mano, che haueua soffiato in lui il fiato della vita, che haueua fatto gli Angeli per adorarlo, che l' haueua posto nel mezzo del terrestre Paradiso, che l' haueua ripieno di grazie attuali, per diffendersi da' moti, che s' eccitano dalle passioni; e che perciò per la di lui disobedienza, e per l'orgoglio suo, haueua fatto precipitare tutto il genere humano, da vno stato così glorioso, ed innocente, e la sua prima perfezione non haueua seruito ad altro, che ad' accres-

accrescere la grandezza del suo peccato. A ciò risponde in tal guisa Adamo; Dammi, Moisè, tù a cui Dio fece l'honore di parlare da faccia a faccia, ed'a chi hà reuelato la sua volontà nelle tauole che t'hà date scolpite di sua propria mano, ed'in cui sono contenute tutte le verità morali; quanti anni credi tù che fosse, che la legge era scritta auanti ch'io fossi creato? Quaranta rispose Moise. Troui tù (replicò Adamo) che Adamo si sia ribellato, ed'habbia peccato contro il suo signore? Si rispose Moise. Tu hai torto di rimprouerarmi d'hauer fatto quello che Dio haueua decretato, che facessi non solamente quarant'anni auanti; ma più milioni di Secoli auanti che li Cieli; e la Terra fossero creati.

Li principali inimici delli *Kadaryj*, e che lor sono diametralmente opposti sono gli *Iabaryj*, ò *Glabaryj*. Sostengono che l'huomo non ha alcun potere, ne sopra la sua volontà, ne sopra le sue azioni; ma ch'egli è assolutamente condotto da vn'agente superiore, e che Dio sopra le sue creature ha potenza assoluta con la quale le destina ad'esser felici, ò infelici; conforme gli piace, e quando si tratta d'espli-

esplicare quello che hanno detto in generale, il fanno d'vna maniera così dura, che dicono, che l'huomo, e tanto sforzato, e necessitato a fare tutto quello che fà, che l'elezione, e la volontà di far bene, ò male non dipende altramente da lui; ma che Dio produce nell'huomo le sue azioni; come fà nelle creature inanimate, e nelle piante il principio della loro vita, e del loro essere: e si come vien detto che l'Arbore produce frutti, che l'acqua corre, e che la pietra si moue verso il basso; lo stesso si può dire delle azioni delli huomini; per le quali però vogliono, che vi siano necessariamente le pene, e le ricompense destinate. Questa questione è sottilmente trattata dalli Dottori Arabi, e seguita da tutti li Turchi, come diremo piu distintamente nel Capitolo della predestinazione.

Li *Morgìs* sono li gran difensori, e li gran protettori della Religione Mahomettana: Sostengono ch'vn Mussulmano, per peccatore grande ch'ei sia, non è punito, ne assoluto delli suoi peccati in questo mondo, ne meno nell'altro, se non dopo la resurrezione è nel giorno del giudicio vniuersale, e si come l'empietà accompa-

pagnata da vna vera credenza non sarà giamai punita; così la pietà, e le buone opere, che produce vna fede falsa, ed erronea non seruono di nulla per acquistare il godimento del Paradiso.

La Setta contraria a questa è quella delli *VVaidis*, che credono, ch'vn huomo caduto in qualche enorme peccato ouero mortale non sia di condizione migliore d'vn rinegato, e che sarà punito per li suoi peccati con le pene dell' Inferno, senza speranza alcuna di Salute; ma che le sue pene, e tormenti sono minori di quelle de gli Infedeli. Però l'opinione da' Turchi è stimata ortodossa, sopra quel punto che 'l più gran peccatore del Mondo, quando muore senza pentimento, deue esser lasciato assolutamente nella disposizione di Dio, che gli perdona, quando gli piace, ò per la sua sola misericordia, ò per l'intercessione di Mahometto, conforme quello che disse lo stesso Mahometto nell'Alcorano. La mia intercessione sarà, per quelli del mio Popolo, che hanno peccato grauemente, a fine ch'essendo prima puniti conforme la grandezza delle loro iniquità, possano dopo dalla Misericordia Diuina esser riceuuti in Paradiso; perciò che è impo-

po-

possibile, che dimorino sempre nelle fiamme eterne con gl'Infedeli. Perche ci è stato riuelato, che colui al quale resta nel core il peso d'vn Atomo di fede, in tempo conueneuole sarà liberato dalle pene, e tormenti del fuoco.

Perciò fra Turchi sono alcune sette, che pregano per li Morti, e che stabiliscono sempre li loro Cimiterij vicini alle gran strade, per far souuenire a quelli che passano per di là, che sono Mortali, ed obbligarli a pregar Dio per le anime delli Defonti. Ma tra poco haueremo occasione di parlare più diffusamente di tal opinione, L'Idea che li Mahomettani si formano dell'Inferno è così ridicola, come quella che si formano del Paradiso. Perche s'imaginano, ch'allora che Mahometto li chiamerà da quel preteso purgatorio, per trouarsi al giorno del giudicio, saranno obbligati di passare per vn camino fatto di palanghe di ferro tutte inforate, e che non vi sarà alcun altro rimedio, per saluarsi da non esser abbruggiati, e da non prouare viuamente il dolore, che col coprirle della Carta, che nel tempo della loro vita haueran custodita che non sia calpestata da gli huomi-

ni,

ni, ò dalle bestie: e perciò li Turchi non vedono giamai vn bocconcino di Carta in terra, che non s'affrettino di raccoglierla, e di riporla in qualche buco delle muraglie, oue non possa esser calcata co' piedi d'alcuno; dicendo ch'è vergogna a sofferire, che sia disonorata in guisa tale la Carta, sopra cui si può scriuere, se di già non è scritto, il nome di Dio. Al che si può aggiungere, la speranza, che hanno di seruirsene, come habbiamo detto per impedire che quei ferri infocati non abbruggiano loro le piante de' piedi, quando saranno costretti passarne per sopra. Hanno ancora lo stesso rispetto alle foglie delle Rose, perche credono; che la rosa sia stata fatta del Sudore di Mahometto.

La Setta delli *Shÿs* è quella di cui habbiamo parlato; essa è combattuta da tutti li Turchi, che sono soggetti all'Imperio Ottomano, e stimata la più eretica di tutte; perche preferiscono *Halì* a Mahometto in quello che riguarda il dono della Profezia, la quale essi pongono in tutti quelli che per dritta linea discendono da'*Halì*: ed in ciò sostentano, che l'huomo che è nel peccato per leggiero che possa esser, non è degno di portare la quali-

lità di Profeta. Alcuni di quelli che sono di questa setta chiamati *Almasairij*, sostengono che Dio apparue sotto figura d'*Halì*, e che con la sua stessa bocca annunciò a gli huomini li più occulti misterij della Religione. Ve ne sono de gli altri, che hanno penetrato più oltre, e che hanno attribuito onori Diuini alli loro Profeti, sostenendo che sono sopra la condizione delle cose create. Dicono quelli, che'l Profeta *Halì* ritornerà nelle nubi; e tal credenza ha fatto vn articolo di fede; che hà fatto, che'l popolo s'imagini che Mahometto ritornerà vn'altra volta al Mondo.

A questa Setta sono contrarij li *Chauarigij*, li quali dicono, che mai non vi fù, ne giamai vi sarà fonzione alcuna di Profeta protetta dà Dio in alcun priuato, e chi si sia non è mai stato mandato al Mondo, ornato dell' infallibiltà; ne della prerogatiua di risoluere le cose dubbiose, e di dar nuoue legge a gli huomini; e che se ciò sarà in qualche tempo necessario; questa dignità, e questa fonzione non potrà esser rinchiusa in vna sola famiglia; e purche la persona sia fedele, e giusta

e giusta, non importa niente che sia serua, ò libera, *Nabathean* ouero *Korasehite*, cioè nobile, ouero plebea fra gli Arabi.

Queste sono le Sette Antiche, scorse fra quelli, che fanno professione del Mahomettismo è che ne hanno prodotte tante altre, che per la confessione degli stessi Dottori, esse ne compongono settantatre; Ma perche più essatta diligenza riuscirebbe noiosa, ed inutile al Lettore. Io mi contenterò di hauergliene fatto vedere un' esempio da cui potrà giudicare del resto, e di quello, che può la strauagante imaginazione degli huomini.

Hora gli rappresenterò la fatica, che in questi ultimi tempi hanno fatte in Costantipoli, per formare nuoue opinioni nella Religione; cosa che dimostra, che l' Inghilterra non è altrimenti il solo paese (come uien detto] piu soggetto alle nouità in materia di Religione; e che ciò (per consequenza) non deriua ne dalla disposizione dell' aere, ne dal Clima.

CAP-

CAP. XII.

Delle Sette, e delle Eresie de' Turchi.

NOn c'è ſtato alcun Secolo, che non habbia prodotto qualche Ereſia nuoua in ogni Religione. Ed eſſendo ciò accaduto nella Mahomettana come nelle altre; mi conoſco obbligato a rapportarne alcuna in queſto Capitolo.

Quelli che fanno profeſſione della Setta di *Seilis*, dicono che Dio manderà al Mondo vn Profeta frà gli Perſiani, con vna nuoua legge che abbolirà quella di Mahometto.

Ce n'è vn'altra che deriua da quella delli *Moarczali*, e che ſegue immediate la precedente. Quelli che ne fanno profeſſione dicono, che in queſto Mondo non ſi può dare ad' alcun' huomo la qualità di Santo, ſe non alli Profeti, che ſono ſtati ſenza peccato, e che nell' altro Mondo li veri fedeli vedranno Dio così manifeſtamente come noi vediamo la Luna, quando è nella ſua maggior creſcenza; coſa che non s'accorda con la Dottrina di Mahometto, che diſſe che Dio ci farà inui-

ſibile nell'altro Mondo, come in queſto, doue ſiamo al preſente.

C'è ancora vn'altra Setta, che ſi chiama delli *Malumigi*. Soſtengono queſti, che ſi può in queſto Mondo conoſcere perfettamente Dio, e che ſeguendo il precetto, conoſci te ſteſſo la Creatura può peruenire alla perfetta cognizione del ſuo Creatore.

La Setta delli *Mezzachbidiali* è totalmente contraria alla ſopradetta. Quelli che ne fanno profeſſione, dicono che per guadagnare il Paradiſo, biſogna conoſcer Dio in queſto mondo, per qualche raggio della ſua eſſenza, e della ſua gloria; e pongono nel numero delli fedeli quelli ai quali ciò ſuccede.

C'è vn'altra Setta di quelli, che ſi chiamano *Jabalachi*: Eſſi negano in Dio ogni ſcienza, e dicono, ch'egli gouerna il Mondo conforme le occaſioni, ſenza che in tutta l'eternità, ò auanti la creazione habbia ſaputo quello che doueua accadere, negli affari particolari; ma che ne ha acquiſtata la pratica con l'vſo, e con l'eſperienza.

Non mi fermerò maggiormente ad'accreſcere il numero delle Sette, eſſendouene quaſi tante frà Turchi, quanti ſono li loro Maeſtri di ſcuola perche non ciſè alcuno *Hogia*, cioè huomo

mo che sia superiore a vn Pedante, e che sappia leggere le faucle delli Dottori Arabi, che non si stimi vn' miserabile, quando non s' inalzi sopra gli altri, inspirando a suoi discepoli qualche singolare opinione. Però in ogni cosa che fanno, si guardano che le loro imaginazioni non diano in alcuno delli cinque punti della pratica, ed vno della fede, de' quali habbiamo parlato nel primo Capitolo di questo libro, e che fanno vn vero Mahomettano, che non feriscano punto l'autorità di quelli, che gouernano, e che non possano eccitare turbolenze, ne sedizioni nello stato.

Mà in questi vltimi tempi sono insorte alcune altre Sette, che sembrano più pericolose, che potrebbono (s'accadesse nello stato qualche mutazione) rompere l' vnione che sin'ora è stata frà loro, e dare occasione a gli animi torbidi di porsi alla testa di quelli che fanno professione della loro Dottrina

Ce n' è vn'altra chiamata delli *Kadezadalij*. Questa hebbe principio nel tempo di Sultan Murat; fù molto difesa, ed accresciuta da vno chiamato *Birgali Effendi* ch'innentò molte Cerimonie, delle quali si seruono nelle es-

sequie, e quando pregano per le anime delli Defonti. Quelli che fanno professione di questa setta, obbligano li loro *Maumi* di gridare nell'orecchio del corpo morto; che gli souuenga, che non c'è altro ch' vn solo Dio. e che 'l suo Profeta non è altro che vn solo. Gli Russi, e gli altri Cristiani rinegati sono molto vniti a questa Setta, per causa delle spezie confuse che lor restano del Purgatorio, e dell'orazioni per li Morti.

Mà per la commune opinione, e che trà Turchi passa per Ortodossa è quella, ch' alcun Mahomettano non và all'Inferno per starui sempre: ma che n'esce dopo vn certo numero d'anni, e che di là poi và in Paradiso. Due sorti di punizioni fanno dopo la Morte. La prima è quella di *Azabe Kaberì*, ouero del sepolcro ch' essendo il letto delli Scelerati stringe in tal modo li loro corpi, che ne rompe le ossa, che ne chiude li pori, e che ne serra tutti li buchi per cui possono riguardare il Cielo; in luogo di che li corpi delli buoni hanno questa consolazione, d' hauer nella loro tenebrosa prigione, vna fenestra dalla quale possono vedere il Paradiso, e godere della vista di Dio, e della

sua

sua gloria. L'altra punizione è quella dell' Inferno, oue le anime dimorano sino che habbiano sofferto tutte le pene, che loro sono state ordinate per sodisfare alla Diuina giustizia.

Da pochi anni in quà s'è introdotta vna nuoua opinione, ch'è seguita, ed è principalmente appogiata agli animi più ben composti del Serraglio, ed è molto commune in Costantinopoli. Quelli che ne fanno professione si chiamano *Chap Messaby*, ouero li buoni discepoli del Messia. Sostengono, che Giesù Cristo è Dio; e'l vero Redentore del Mondo. Li giouani scolari, che sono in Corte del Gransignore sono tutti molto affezionati a questa opinione; ma particolarmente li più onesti, li più Ciuili, e quelli che hanno le più belle disposizioni naturali; di modo che, quando vogliono frà loro lodare alcuno, che habbia tutte queste qualità, e farlo con vna sola parola; lo chiamano *Chapmessahisen*, che vol dire voi siete vn huomo onesto, generoso, obbligante, e ciuile, e come deue esser quello; che fà professione di riconoscere, e di seguire il vero Messia.

In Costantinopoli si troua vn gran numero di queste genti, e ce ne sono

stati alcuni che hanno sostenuto questa opinione con tanta fermezza, che ne hanno *riportata la morte*: e ciò non impedisce, che quasi tutti coloro che portano il turbante bianco non ne facciano professione segretamente; di modo che se per qualche felice incontro questa opinione potesse ottenere qualche tolleranza, ouero cagionare qualche solleuazione, essa farebbe maggior progresso di quello, che si pensa, e preparerebbe vn tal camino fatale per piantar l'Euangelo fra quelli che sono di tal opinione. Ma noi ne parleremo più diffusamente qui appresso a suo luogo proprio.

E si come che il nostro disegno è di rappresentare qui le Sette differenti che sono frà Turchi; così non sarà fuori di proposito il dimostrare (ad imitazione delli Pittori, che distinguono il bianco dal nero) sino a qual punto l'Ateismo s'è introdotto in quel paese; non v'essendo cosa più contraria alla pluralità delle Religioni, che quella di non hauerne d'alcuna sorte imaginabile.

Quelli adunque, che fanno professione dell'Atheismo, si chiamano fra loro *Muserini*, che vuol dire; noi habbiamo il vero segreto; e questo segreto

to non è altro, che il negare assolutamente la Diuinità, di sostener affermatiuamente, che la natura, ò'l principio interiore d' ogni indiuiduo è quello che regola il corso ordinario di tutte le cose, che noi vediamo, e che noi ammiriamo; che è da quello, che li Cieli, il sole, la Luna, e le stelle, hanno il loro origine, e'l loro moto, e che l'huomo nasce, verdeggia, e infracidisce, come le herbe, e come li Fiori. E vna cosa spauenteuole il vedere il gran numero delle persone, che in Costantinopoli sono di tal opinione la maggior parte de' quali sono *Cadis*, e sapienti nelle scritture Arabe. Gli altri sono Cristiani rinegati, li quali nella lolo coscienza conuinti dell'eccesso dell'Apostasia, bramano che co'l Mondo finiscano tutte le cose.

Vn huomo di questa Setta ricco, e ben versato nella pratica delle scienze Orientali, nominato *Mahomet effendì*, à tempo mio fù fatto morire in Costantinopoli, per hauer proferito molte bestemmie contro l'assistenza di Dio. Per prouare la sua empia opinione per ordinario si seruiua di questo argomento. O non c'è Dio (diceua egli) ouero non è così potente, ne così saggio, come ce lo vogliono

rappresentare li nostri Dottori: perche se ciò fosse non hauerebbe lasciato viuere così lungo tempo, me che sono il piu grand'inimico della sua essistenza, che sia mai stato al Mondo, e che ne parlo con tanto sprezzo. E quello che trouo più strano, è che potendo saluare la sua vita rimouendosi dalla sua dottrina, e promettendo di seguirne per l'auuenire vna migliore; stimò meglio morire nella sua empietà, che di ritrattarsi; dicendo, che l'amore che portaua alla verità l'obbligaua a sofferire il martirio, se bene era sicuro che non poteua sperare alcuna ricompensa.

Giuro che fin'all'ora Io non hauerei potuto credere, che nel mondo vi fosse alcuno vero Atheismo, persuaso, come sono, che l'essistenza di Dio si possa dimostrare co'l lume naturale e con la ragione; ma questa inuincibile ostinazione mi fece conoscere, che ci sono alcuni huomini, che hanno ne'loro cuori mostruosamente estinti, li viui lumi della natura, e della ragione. E'tanto sottile il Veleno di questa Dottrina che hà penetrato sino dentro le Camere del Serraglio, nell'appartamento delle Femine, e degli Eunuchi, e infettati li Basciá, e tut-

e tutta la loro Corte. Quelli, che fanno professione di questa Setta, scambieuolmente s'amano, e si proteggono molto; sono caritеuoli, & ospitarij, e quando si troua appresso di loro qualch'vno della loro opinione, li trattengono col cuore aperto, e dopo hauergli fatto carezze, la notte gli danno per compagnia vna persona ben fatta del sesso, che piu gli piace. Sono liberali, e generosi gli vni, con gli altri, e pronti a rendersi seruigio sino all'eccesso. Dicono, che Sultan Morat sostenne molto questa opinione in Corte, e fra li Soldati; se bene egli hebbe per scopo d'auanzare quella delli *Kodozadali* fra'l popolo, a fine che quelle genti, che sono austere, seuere, ed auare possano irrichirsi, e radunar loro con la loro vita ritirata, e con le loro famiglie. Questa Setta di *Kadizadali* della quale parliamo, hà qualche cosa dello Stoico, e del Melanconico; Quelli che ne fanno professione non amano la Musica, ne le belle parole, sono sempre graui, e sostenuti, tanto in publico, quanto in priuato; parlano sempre di Dio, e non si stancano giamai di dire quelle parole *Illabe ilaellabi*, che vuol

dire. Io confesso, che c'è vn Dio. Alcuni frà loro passano le notti intiere assisi, e co'l corpo curuo, a ripetere le medesime parole in maniera pietosa, e lagrimeuole; osseruano essattissimamente le regole, e li precetti della loro Religione; s'applicano generalmente allo studio della loro legge ciuile, e disputano prò, e contra, a fin di non lasciare alcun punto indeciso, e senza esser ben esplicato. In vna parola sono Farisei Turchi al più alto segno in tutte le loro azioni sono grand'ammiratori di se stessi; e sprezzano coloro, che non sono della loro opinione, non li salutano, ed a gran fatica li tollerano nella loro compagnia, e non vogliono che li loro figliuoli si ammoglino in alcune famiglie, che habbiano altre cerimonie che le loro; ammoniscono fra loro quelli, che non viuono come bisogna, e che cagionano scandalo con li loro disordini, e se non si corregono, li scommunicano, e li sbandiscono dalla loro società. Sono la maggior parte artigiani, e botteghieri, la vita de'quali, per esser sempre sedente, accresce materia alla loro melanconia, ed alla loro sregolata imaginazio-

nazio-

nazione.

Ci ſono altre perſone di queſta ſetta, che fanno vna ſtrana meſcolanza del Criſtianeſmo, e del Mahometiſmo: ſono la maggior parte ſoldati, che dimorano ne'confini dell' Ongaria, e della Morauia. Leggonoil nuouo Teſtamento in lingua ſchiauona, che loro è portato della Morauia, e da Raguſi. Sono curioſi d'apprendere li Miſterij dell'Alcorano, e di leggerlo in Arabo, ed ambiſcono ancora, (per non parere groſſi, od ignoranti) di ſapere il Perſiano, che è vna lingua da Corte. Beuono Vino nel meſe del digiuno, che chiamano *Ramazã*; ma per sfuggire lo ſcandalo, non ci pongono punto di Canella, ne d'altre ſpecierie, e' l chiamano *Hardalis*, poiche, egli paſſa per liquore permeſſo; non laſciano però, coſi ſapienti, come penſano d'eſſere, di credere che Mahometto ſia lo ſpirito Santo, che fù promeſſo da Gieſù Criſto, e che la diſceſa, che ſi fà il giorno della Pentecoſte ne era il tipo, e la figura; in tutte l'occorenze interpretando la parola Paraclito a fauor del loro Profeta, la quale la Colomba bianca ſouente nell'orecchie riuelò li modi infallibili di guadagnar il Paradiſo, e di godere

le felicità, promesse. Li *Potari* della Bosna sono tutti di questa setta; ma pagano le tasse come Christiani; Hanno in veneratione le imagini, e'l segno della Croce; si circoncidono, & vsano l'elsépio di Giesù Cristo, per sostentare questa Cerimonia, che fu lungo tempo in vso frà li *Cophtesi*, che è vna Setta della Chiesa Greca in Egitto; ma m'è stato detto che da poco tempo in quà hanno lasciato questo ostume.

Vn'altra questione sottile circa gli attributi della Diuinità, fra li Gianizzeri ha fatto la Setta, che si chiama *Bekachis* da vn certo Bektak, che ne fù l'autore; se ben pare che la materia della quale si tratta, essendo puramente metafisica, sia vn suggetto mal proporzionato ad intricarui teste così ignoranti, come le loro. Essa per quello, che vien detto, cominciò nel tempo di Solimano il Magnifico: Alcuni chiamano coloro che ne fanno professione *Zerakis*, cioè genti che si mescolano carnalmente, con li loro più prossimi parenti; mà il popolo commune li chiama *Muras condurenl*, cioè quelli ch'estinguono la Candela. Osseruano tutti la legge di Mahometto in quello che riguarda il culto Diuino, ed'in vna forma così seuera, e super-

superstiziosa, che passa i limiti di quello, che comanda la Religione; ma sostengono, che non bisogna aggiungere alcuno attributo alla Diuinità, ne (parlando di Dio) dire ch'egli è grande, misericordioso, omnipotente &c. perche essendo la sua natura infinita, e incomprensibile, non può esser l'oggetto della debole, ed'imperfetta conoscenza dell'vmano intendimento; che non può imaginarsi cosa alcuna; che habbia somiglianza, e conformità con la sua essenza, ne meno applicaruisi. Era frà Turchi vn illustre Poeta di questa Setta chiamato *Neruisi* il qual fù scorticato viuo perche all'*Emaũ*, che chiamaua il popolo all'oratione dall'alto del Campanile mentre pronunciaua quelle parole ordinarie; *Allah Elber*, Dio è vno disse. Tù hai mentito; Supponendo che non si potesse dar alcun epiteto a Dio.

Ancora oggidì c'è vn gran numero delli principali Officiali de' Granizzeri, che sono di questa Setta; ma ce n'era maggiore al tempo di *Bechtash Agà, Kulkabija, Mahomet Agà*, & altri che furono giustiziati in Costantinopoli, per causa della Rebellione seguita nella minorità dell'Imperadore, che regna al presente, come habbiamo

detto

detto di sopra. Quelle genti contra l'istinto ordinario della natura, e senza hauere alcun riguardo all'affinità del sangue, si mescolano carnalmente con li loro più prossimi parenti, e gli stessi Padri con le proprie figliuole. Per iscusare questa brutale, ed'illegittima mescolanza dicono, che colui, che ha piantata vna vigna, e che ha innestato vn arbore, deue mangiarne il frutto più tosto che il lasciarlo godere ad vn altro. Prendono facilmente falsa testimonianza contra d'ogn'vno, in fauore di quelli della loro Setta, di maniera che s'erano arricchiti estraordinariamente, rendendosi in tal modo padroni delle altrui facoltà; Ma scaderono molto per la Morte di *Bektaches*, e per la mancanza del credito, e della forza di coloro, che li sosteneuano. E se bene s'erano vn poco solleuati dopo, col mezo di *Sulgi Bekar* Alfiere de'Gianizzeri, huomo ricco, e sapiente; hanno però sofferto vn secondo colpo dall'autorità del primo Visir *Kiuperlì Maomet*, che gli fece perder la vita, tanto per cagione dell'differenti sentimenti, che haueua della Religione, come perche haueua molte ricchezze. Questa setta non fù in quel tempo distrutta per causa, del

gran

gran numero di persone, che ne faceuano professione in Costantinopoli, e perche ancora la Politica voleua, che per altre ragioni [fuor che quella della Religione], si spargesse molto sangue in molte parti dell'Imperio.

Ancor che quelli che sono della Setta, che si chiamano *Sabin* siano Mahomettani, pare niente dimeno, che si allontanino dalla commune opinione, in riguardo dell'Idolatria, della quale tutti gli altri si vantano d'esser nimici giurati, perche dalle influenze che hanno il Sole, e la Luna sopra tutte le Creature della Terra, credono che in questi due gran luminari del Mondo sia qualche diuinità.

Alcuni Astrologi, ed'alcuni Naturalisti fanno professione di questa Setta, in Costantinopoli; ma ne sono vn gran numero frà li Parti, e li Medi: oue gli huomini ordinariamente adorano il Sole, e le Femine la Luna, ed alcuni altri il Polo Artico; Quelle genti non sono molto seuere nella loro maniera di viuere, ne molto diligenti in osseruare le cerimonie della loro legge; ma viuono moralmente bene, e si portano molto prudentemente in tutte le cose. Malageuolmente credono che l'anima sia immortale, e ch' il vi-

il vizio, ò la virtù siano ricompensati nell'altro Mondo: Non si vendicano mai delle ingiurie, che loro vengono fatte, ne delle parole insolenti, che loro vengono dette; ne meno della maggior parte delle sceleraggini, che commettono gli huomini; perche stimano ciò, come effetti naturali dall' influenza de gli Astri, e non se n'infastidiscono più di quello che facciamo noi quando qualche gran pioggia ci bagna, ò quando il Sole nella Canicola ci riscalda molto.

Quelli che si chiamano *Munasibi* sono propriamente Pitagorici; credono la Metempsij cosi, ouero la trasmigrazione delle Anime, & in Costantinopoli se ne trouano alcuni. Vn certo Alberto Robouio di nazione Polacco; ma alleuato nel Serraglio, huomo dotto in tutta la litteratura de' Turchi, e dal quale, hò appreso la maggior parte delle cose notabili, che Io rapporto, m'hà raccontato vn piaceuole successo, ch'egli hebbe sopra questo particolare con vn Mercante Droghiere di Costantinopoli. Disse ch' andando souente alla bottega di quello, perche era vn huomo, che haueua qualche studio, vn giorno, che faceua collazione con esso lui, dopo

po d' esserfi familiarmente trattenuto in discorso di molte cose; diede di vn pie in vn cane nero, che l' incommodaua nella loro picciola ricreazione; cosa che hauendo fatto mutar colore al Droghista. Alberto conobbe dall'aspetto, che ciò gli haueua data noia, e si conobbe obligato di scusarsene, e però gli dimandò perdono dell' offesa che gli haueua fatta percotendo il suo Cane. Sodisfatto, il Droghista, della Ciuiltà del suo ospite, gli disse, che non doueua chieder a lui il perdono mà a Dio; perche quello che haueua fatto non era vn leggier peccato. Mentre, che così discorreuano portauano alla Sepoltura vn *Monstì*, chiamato *Bebai Efendì*; che gli porse occasione di parlare dell' anima del Monstì, come pure di quella del Cane. Il Droghista dimandò al suo ospite se credeua che l'anima di quel *Monstì* fosse destinata a dimorare nel Sepolcro sino il giorno della ressurrezione. Alche fingendo Alberto di non poter rispondere per obbligare lui medesimo a risoluere la questione; Il Droghista ripigliò il discorso, e gli disse schietamente, che le anime degli huomini doppo la Morte entrauano ne' corpi delle bestie che haueuano più somi-

somiglianza all'vmore, ed al tempe-
ramento di quelli, che per auanti ani-
mauano; e che per essempio l'anima
d'vn parasito entraua nel corpo d'vn
Porco; quella d'vn lasciuo nel corpo
d'vn Irco; quella d'huomo generoso
nel corpo d'vn cauallo; quella d'vn
huomo vigilante nel corpo d'vn Ca-
ne, e così dell'altre; e per prouare ciò,
gli fece uedere un libro, che tratta-
ua di tutte le differenti nature de gli
huomini, e delli lochi oue le anime
loro doueuano abitare dopo la morte.
Alche aggiunse (dolendosi che ci
fossero così poche persone di tal opi-
nione in Costantinopoli) che per Ve-
rità ce n'erano alcuni, quasi tutti del-
la sua professione; mà che nel Cairo
ce n'era un gran numero; e che egli,
come tutti quelli del suo mestiere',
pregauano continuamente Dio che le
anime loro doppo la morte: hauessero
l'onore, d'entrare nel corpo d'un Ca-
melo; perche è un animale dolce, pa-
ziente alla fatica che beue poco, e tra-
sporta tutte le loro Droghe dalli più
lontani luoghi delll'Oriente; e che non
haueua alcun dubbio, che doppo il gi-
ro di trem la trecento sessanta cinque
anni che l'anima sua hauerà girato
per lo mondo, e passata dal corpo d'
un

un Camelo, per animare un altro, col tempo essa non rientrasse in quello d'un huomo, molto più pura, e più perfetta, che fosse mai stata. Tale era la credenza di quel Droghiere, la quale è (per quello mien detto) quella di quasi di tutti li Chinesi.

La Setta di quelli, che si chiamano *Eschraki*, ouero illuminati, e puramente Pitagorica; quelli che ne fanno Professione, s'applicano principalmente alla contemplazione dell' Idea di Dio, e delli numeri che sono in esso. Perche se bene credono la unità di Dio non negano per tanto la Trinità, la quale considerano come un numero, che procede dall'unità: e per far meglio intẽdere il pensier loro si seruono ordinariamente della comparazione di tre pieghe in un fazzoletto da naso, il quale può ben soffrire la denominazione del numero di tre, se bene in effetto non sia altro che un solo pezzo di Tela, quando egli è spiegato. Quelle genti non sono grand' ammiratori della composizione dell' Alcorano, ancorche si seruano delle uie, che trouano conformi alli loro principij, che possono seruire à prouare la uerità della loro dottrina: quelli che sono difficili, e che a gran fatica si pos-

possono accordare, li confutano, e dicono che sono nulli, Cassi, e di niun valore. E perche essi credono che la vera felicità, e tutte le gioie del Paradiso consistano nel contemplare la perfezione, la grandezza, e la Maestà di Dio; si burlano, e sprezzano tutte le finzioni ignorāti, e'l piano ridicolo del Cielo, ch'inuētò Mahometto per guadagnare gli animi terrestri, e materiali. Li *Schech*, ouero valēti Predicatori delle Moschee Reali sono di questa Setta. Quelli che ne fanno professione sono assidui, e costanti nelle loro deuozioni, sobrij nel loro beuere è mangiare, disinuolti, e liberi nelle loro azioni; Sono molto amatori della Musica, e molto buoni Poeti, e compongono Inni in versi, con li quali trattengono il loro auditorio. Sono molto generosi, ed' hanno vna gran tenerezza, e compassione della debolezza vmana; non sono ne auari, ne seueri, ne prosontuosi, onde in Costantinopoli ogn' vn gli stima. Prendono gran diletto a ritrouare nella giouentù la bellezza, e qualche indicio d'ingegno, ed' ingenuità. Hanno gran disposizione ad' amare cariteuolmente il loro prossimo, perche (dicono essi) che sono creature di Dio, e che tal a-

mo-

more li conduce a quello del Creatore, Fanno tutto il posſibile, per hauere Scolari ben fatti, e d'vna ciera Maeſtoſa, e grazioſa inſieme; Gli inſtruiſcono con diligenza all'aſtinenza, all' moderazione, ed alle altre virtù, che ſono piu confaceuoli alla loro Setta. Quelle genti meritano più, che tutti gli altri Turchi d'eſſer diſtinti con vn carattere honorato, ed'io li piango, perche non ſono nati nella Chieſa Criſtiana, e perche non ſono ſtati inſtrutti neili Miſterij della noſtra Religione.

Ci è vna Setta totalmente contraria alla ſudetta, la qual ſi chiama delli *Hiaretis*, ouero degli inſtupiditi. Eſsi dubitano di tutte le coſe, nelle diſpnte, non deteminano mai coſa alcuna; ſofferiſcono tutto ſenza contradizione, e non ſi trauagliano punto a fare queſtioni, per ritrouare la verità: Non ſi meſcolano giamai a perſuadere, ouero a diſſuadere, e dicono come li Accademici, che le Menzogne poſſono eſſer coſi bene ornate dalla ſottigliezza dell'vmano ingegno che non ſi potrebbono diſcernere dalla verità; ch'al contrario ſi può maſcherare in tal guiſa la verità con Sofiſmi, ed'illuſioni, ch'eſſa raſſembrerà coſi

così laida, come la menzogna: e però concludono, che tutte le quistioni son probabili; mà che nō sono punto dimostratiue: e nelle cose dubiose, e che non sono euidenti, loro basta il dire *Allah bilur*, cioè Dio lo sà è *bize baranu*k, e noi non lo sappiamo, senza affatticarsi a penetrare più oltre nelle arti, e nelle scienze. Non resta per tanto che frà essi non siano alcuni Predicatori, che per gradi giungono ad'esser Monfti; ma si gouernano in quella carica, come faceuano per inanzi, cioè con molta indifferenza, e sono sempre pronti a segnare le sentenze in fauore di quello che dimanda; alle quali aggiungono queste parole, *VVell abu calem bissenah*, cioè Dio sà bene quello che è migliore.

La loro maniera di viuere è facile, e commoda; osseruano essattamente le cose che riguardano la religione, e si conformano intieramente a quello che ordinano le leggi ciuili, ancorche habbiano sempre il declinio di seguire la loro naturale inclinatione. Essi beuono Vino quando sono in cōpagnia, per non parere di viuere differenti; ma nel particolare, e fra di loro si seruono d'vna composizione nella quale entra vna parte d'oppio, che molto

molto contribuisce a mantenere, e ad accrescere la stupidità del loro ingegno: quando sono storditi da questo vapore concedono tutto ciò che lor viene proposto, per contradtorio, che possa essere, non perche (dicono essi) che restino persuasi più tosto dalla verità d'vna opinione, che da quella d'vn' altra; ma perche compiacciono alli loro amici, alli quali effettiuamente questa setta è molto commoda. Se bene chiamano gli *Eschrakis* dogmatisti ostinati, si è veduto però che quelli, che di tal Setta sono entrati nella carica di *Muftì*, si sono portati più felicemente che quelli della Setta delli *Haireti*, perche operando sopra li principij certi, si assicurano auanti che segnare le *Testà* ò sentenze, che riguardano gli affari impprtanti dello stato; amando meglio, in certe occasioni di lasciare le loro cariche, che tradire li loro veridici sentimenti: in loco, che gli altri essendo naturalmente negligenti, le hanno segnate, come se la fortuna gli hauesse più tosto notati d'opinione, che di certezza di giudicio; di modo che gli auuenimenti non corrispondendo sempre alli loro pareri; li mali successi poi sono stati attribuiti alli *Mufti*, li quali per-

perciò sono stati esposti alli bandi, ed alle morti, molto più souente, che gli altri.

Io non mi fermo a fare vn Catalogo esatto di tutte le Sette, che sono fra Turchi. Dirò solamente (auanti di finir questo Capitolo) che se ne sono tante quante ci sono Città, e scole nell' Imperio: e che non c'è alcun Predicatore, per debole ch' egli sia che non ne facci qualche d' vna, e che non troui discepoli che 'l seguano. In somma la diuersità delle opinioni, in materia di religione, e quasi infinita frà Turchi, è maggiore senza comparazione che trà li Cristiani di qualunque nazione che siano; ancorche non habbiano ordinariamente per iscopo, come gli altri, di vendicarsi delli loro nimici, e d'intorbidare il riposo dello stato: di modo che ciò non si può attribuire ad altra cosa, che alla diuersità de' popoli, che, ò volontariamente, ò per forza, ò per interesse, sono entrati nella superstizione Mahomettana. E si come li Greci ne fanno la maggior parte, e non sono sodisfatti di tutti li delirij dell'Alcorano; essendo stati altre volte li maestri delle scienze, delle quali loro è restato qualche lume confuso; hanno aggiunto alla

la loro nuoua Religione le uecchie tradizioni, ed alcune opinioni d'antichi Filosofi, che hanno fatto parte delle diuersità d'opinioni delle quali parliamo. L'altre sono delli Russi, Circassi, e Moscouiti: che vi hanno ancora aggiunto qualche cosa della loro; di modo tale che questo ridicolo miscuglio s'è multiplicato quasi in infinito

CAP. XIII.

Delli Deruis.

NOn c'è alcuno, che non sappia, che la *Religione* delli Turchi è vno strauagante composto di quella delli Cristiani, e di quella degli Ebrei. Ne è da dubitare, che ciò non sia sopra il modello de' primi; mentre hanno eretti Monasterij, ed Ordini Religiosi ad imitazione delli Cristiani, che viueuano gia mill'anni, professano vna vita austera, e ritirata; sprezzano gli onori, e le delizie del Mondo, e viuono con vna intiera applicazione alle cose diuine; Ma si può dire che sono triste copie d' eccelentissimi originali.

Io mi sono impegnato a ricercare curiosamente tutto quello che hò

R po-

potuto apprendere delli costumi, institutioni, e dottrina delli Religiosi Mahomettani, perciòche il poco, che ne hò veduto in diuersi lochi nelle relazioni stampate, non m'hà sodisfatto, per esser rapportate molto confusamente, e con poca verità. Onde il lettore può assicurarsi, che non gli dirò cosa alcuna, che non la sappia da buona parte, e che non l'habbia saputa dalla propria bocca delli *Seighì* ò Predicatori, che ne sono li Capi, o Superiori.

Li Dottori della Legge di Mahometto m'hanno certificato, che le Case è gli ordini di questi Religiosi, sono così antichi, come Mahometto, che è l'autore di tutte le regole generali che essi osseruano, e che sono deriuate a loro dal suo discepolo Halì; Ma nella nostra Istoria de' Turchi, ne gli altri registri che hò veduto, non parlano di questi Monasteri, se non in circa trecento cinquant'anni dopo, cioè dopo Orcane secondo Rè de' Turchi, che si stima il primo che gli habbia fondati.

Chelueti, e *Nakshendì* sono li primi, che trà gli Mahomettani, habbiano fatto regola, per tale sorti di Religiosi, e frà li Turchi, dopo Mahometto, passano

sano per le due origini dalli quali col tempo son vsciti, gli altri ordini seguenti.

Cioè dal Caluetti.

	Nimetulahi	da Nimetula	*Primi Fondatori, e Maestri di quegli ordini.*
	Kidri	da Kadri	
Gli	Kalenderi	da Kalender	
	Edhmi	da Edhem	
	Hizreui	da Hizr	
	Bektaslea	da Bekass	

E dalli Naksbendi.

Ebrubuharis	da Ebrbuhar	*l[illegible] primi Fondatori.*
Meneleuì	da Meneleua	

Noi parleremo separatamente di tutti questi differenti ordini; ma principieremo da quello delli *Meneleuì*, e se bene è posto nell' vltimo loco, ne parleremo più amplamente che de gli altri, perche essi sono li più stimati, e li primi in riputazione frà li Turchi.

Li *Meneleuì* che ordinariamente sono chiamati *Deruis*, cioè poueri che hanno abbandonato il Mondo, hanno la loro principal Casa a Cogni, nella quale ce ne sono più di quattrocento. Questa Casa comanda a

tutte le altre dello stesso ordine, che sono dell'Imperio del Turco, in virtù del Priuilegio, che le fù già concesso da Ottomano primo Rè de' Mahomettani. Questo Principe haueua in tanta venerazione tal Religione, che vn giorno fece salire sopra il suo Trono il loro Superiore, che altre volte era stato suo Gouernatore, che gli haueua posta la spada a lato, quando fù coronato Rè: lo stesso Principe diede alli successori di quello l'autorità di comandare assolutamente a tutti quelli di quest'ordine.

Quelle genti s'ingegnano di dimostrarsi pazienti, vmili, modesti, e caritateuoli. Sono sempre in vn profondo silenzio in presenza del loro superiore, e de' forastieri, hanno gli occhi che mirano la terra, la testa china, e'l corpo curuato. Portano camise della più grossa tela, che si possa fare; e s'inuiluppano il Corpo d'vna Coperta, ò d'vna specie di mantello bianco; mà la più parte si vestono d'vn Panno tristo, di lana bruna fatto a *Cognÿ*, ouero nell' Anatolia. Le loro berette, ouero ciò che portano sopra il capo, son fatte come vn Cappello molto alto, e largo, senza alcuna ala di grosso pelo di Camelo, che trae al color bigio; Han-

Hanno ſempre le gambe ignude, e'l petto ſcoperto; qualche d'vno ſe lo abbruggia con ferri infocati, per ſegno di diuozione. Si cingono il Corpo con vna cintura di cuoio, auanti la quale ſempre vicino alla Fibbia che la chiude, pongono qualche pietra lucente di marmo, di porfido, ouero d'Auorio.

Oltre il Digiuno del *Ramazan* ne oſſeruano ancora vn'altro ogni Giouedì della ſettimana, durante il quale non è permeſſo ad'alcuno di mangiare, auanti che ſia tramontato il Sole, ſe non foſſe per qualche malatia, ouero per qualche altra legitima cauſa.

Ogni Martedì, e Venerdì il Superiore *del Conuento* fà vn *Sermone*, nel quale eſplica qualche verſetto dell'Alcorano, ouero qualche paſſo degli ſcritti del loro Fondatore, ò di qualche d'uno delli più celebri Dottori della legge di Mahometto. Quando è finito il Sermone tutti li *Deruis* fanno la riuerenza, con gran modeſtia inchinandoſi ai loro Superiori, e ſi pongono a girarſi a torno con tanta preſtezza, che ce ne ſono di quelli a' quali a pena ſi può vedere il uolto, ed in queſto mentre alcuno di eſſi ſuona un flauto fatto di Canna. E dopo

che cessa il suono si fermano con tal prontezza, e restano così fermi, senza che loro traballi il Capo; che è veramente vna cosa incredibile. Dalla loro giouentù s'accostumano a questo essercizio in modo tale, che tal moto in pochi anni loro diuiene così naturale, e lor offende così poco il capo, e lo stomaco, come sarebbe il passeggiare, ouero qualch'altro dilicioso essercizio. Dicono di far ciò ad'imitazione di *Meneleua* loro primo fondatore, che si gira in tal forma quindici giorni continui, senza pigliare alcun nutrimento; mentre che'l suo amico *Hazaro* suonaua il flauto, ch'al fine cadendo in estasi hebbe merauigliose reuelazioni, ed'ottenne dal Cielo tutte le regole del suo ordine. Credono che la musica del Flauto (del qual si seruono) sia santa, ed antichissima; e che Iacob, e gli altri Patriarchi del vecchio Testamento se ne seruissero per lodare Dio.

Questa Musica hà del malinconico, e del lagrimeuole, però con la pratica, & applicazione continua l'hanno ridotta a tal dolcezza che questo istrumento si può vdire con diletto. Dicono, che li Flauti migliori vengono di *Cognij*, e che costano venticinque

que ſcudi l'vno. Nel reſto gli ſteſſi Turchi non approuano queſta diuozione che vien fatta a ſuono d'iſtromenti; e ſoſtengono che'l fondatore, ch'era tutto ſpirituale giamai non ſi ſerui di Muſica nel girarſi, e che non ha ordinato alli ſuoi ſucceſſori di ſeruirſene, perciò che l'Alcorano prohibiſce eſpreſſamente il lodare Dio con iſtrumenti; ma ſolamente con la voce. E per tal ragione, li Turchi non ſi ſeruono punto delle Campane; ma della voce d'vn huomo per chiamare il popolo alle ordinarie orazioni: e mi souuiene ch'al mio tempo, ne fù prohibito l'vſo alli *Deruis* con vn publico edito. Eſſi al contrario ſoſtengono, ch'è Diuina, ed antichiſſima, e per prouare, e giuſtificare il loro giro ſi ſeruono dell'eſſempio di Dauide, che danzaua auanti l'Arca; onde con la protezione di qualche perſona di credito, e d'autorità, affezionata a queſta deuozione, hanno conſeruata l'inſtitutione del loro primo fondatore; ſe bene che vno chiamato *Vanni*, gran *Scheig*, ò Predicatore ſtimato dal Granſignore, e da tutta la Corte, habbia fatto tutto quello che hà potuto per riformare queſto abuſo.

R 4 Fan-

Fanno professione di pouertà, di Castità, e d'obbedienza, come fanno *li Capuccini, e gli altri Religiosi di San Francesco*; ma se ce n'è alcuno, che non habbia il dono della continenza, facilmente ottiene licenza d'vscire del Conuento, e di prender moglie. Però hanno veduto (per quello che dicono) che quelli che hanno in tal modo abbandonato il seruigio di Dio, per darsi a quello del mondo, non hanno giamai goduto alcuna prosperità.

Li Nouizzi, sono impiegati nelle cose più vili, e co'l tempo entrano altri in loro vece. Dormono a due, a due in vna Cella, ed alcuni si applicano ad'imparare a leggere, e scriuere Turco, Arabo, e Persiano; ma la maggior parte seguono il loro temperamento; e si lasciano trasportare dall'ozio, al quale sono naturalmente inclinati. E perche la natura dell'huomo non può stare in riposo, e che bisogna, ch'egli facci azioni buone; ò ree alcuni di loro imparano a far giuochi di mano, per trattenere il popolo, e gli altri; co'l mezo degli spiriti famigliari s'applicano alle fattucchierie, ed a gli essorcismi. Busbecchio dice molte cose prodigiose d'vno di questi *Deruis*; e frà le altre che si batteua tanto

crudel-

crudelmente [senza offendersi] il petto, con vna pietra così grossa, che sarebbe stata basteuole ad'ammazzare vn Bue, e di spezzare le ossa d' vn Gigante; e che l'haueua veduto tenere nella sua bocca vn pezzo di ferro infocato senza abbruggiarsi, e senza farsi alcun male, ancorche gli si vedesse bollire la saliua in bocca.

Frà tutti li Turchi, niun altro che quelle genti beue ordinariamente vino, acqua vita, ed altre qualità di liquori, che vbbriacano. Mangiano l' oppio in così gran quantità, (essendoui assuefatti a poco, a poco) che non c'è alcun Ciarlatano, che possa digerire la metà di quello, che essi prendono. Il primo effetto, che questa Droga, produce, quando ne hanno mangiato; è di portarli in vna specie d'allegrezza di cuore; che hà dell' vbbriachezza, e della Pazzia, e dopo di gettarli (quando li sottili vapori si sono sparsi) in vn lettargo, che hà del bestiale, e dello stupidò. Chiamano ciò esser in estasi, com'era il loro primo fondatore, che molte volte si trouaua in istato tale. E però sono permessi a quelli di tal ordine tutti gli effetti, che possono esser prodotti da questa loro brutta inuenzione.

Questi *Deruis* hanno in Egitto vn *Conuento* di gran riputazione; nel quale inuocano come santo vn certo *Kederlì*, che stimo possa esser S. Giorgio, per la maniera con la quale ne parlano, poiche dicono, che sia stato vn valoroso Caualiere, il quale mentre viueua, vccideua li Dragoni, ed ogni altra sorte d'animali velenosi, e che dopo la sua morte, Dio gli hà concessa l'autorità (per conseruazione degli huomini da bene) di liberare quelli che l'inuocano in loro soccorso, quando sono nelle afflizioni, e ne' pericoli; e particolarmente quelli, che sono in procinto di far naufragio in Mare: ch' a tal effetto in vn batter d'occhio vola da vn capo all'altro del Mondo a fine di trouarsi in ogni luogo.

Quelli *Deruis* pretendono di poter incantare li Serpenti, e le Vipere, per la virtù che loro hà communicato *Kederlì*, e li maneggiano così arditamente, come facciamo noi le bestie men velenose: ma questa scienza (come hò saputo da buona parte) non è particolare alli *Deruis*, che sono in Egitto, perche vi sono altre persone, che non temono punto li morsi delle Vipere, ne d'altri Serpenti, e che le cauano con le mani dal sacco, oue le han-

hanno rinchiuse, come farebbe vn'altro li Vermi della Terra. Vene sono alcuni ch'incantano il Serpente con vna sola parola, e che li fermano in vn'istante all'ora, che serpono à lungo le ripe del Nilo. Pretendono alcuni, che ciò sia ereditario nelle loro famiglie, e che passi di Padre, in figliuolo, ed altri dicono, che loro sia concesso da Dio, in considerazione della loro virtù, e Santità. Li *Deruis* d'Egitto hanno come Canonizato il Cauallo di San Georgio, e l'anno posto in Paradiso, con gli altri tre animali che li Turchi hanno in venerazione, li quali sono l'Asino sopra il quale montò Giesù Cristo, il Camelo di Mahometto; e'l Cane delli Sette Dormienti.

Questi *Deruis* nelle più considerabili parti dell' Imperio Ottomano, hanno alcuni Monasterij li quali seruono d'albergo, e di ricouero alli Pellegrini del loro ordine, che viaggino; perche trà Turchi non ci sono Religiosi che più di questi viaggino alli luoghi, doue si fà professione della setta di Mahometto; sotto pretesto d'accrescere la fede; di modo che fanno li loro viaggi in Persia, nella China, nel Mogor, a spese delli loro Monasterij, ed

alla carità de gli altri; e diuengono le migliori spie di tutto l'Oriente.

Mi souuiene d'hauer veduto (essendo in Andrinopoli) le reliquie d'vn Monastero di *Deruis* posto sopra vn Mõte delizioso, in buona aria; dal quale si scopriua la Città, e tutti li bei piani iui d'intorno. Intesi che'l famoso Visir *Kiuperlì*, l'haueua fatto abbattere sino alli fondamenti; perche fù scoperto, che seruiua di ricetto alle femine dissolute della Città; e che li giouinetti corrompeuano quelle delli più ricchi Turchi, alle quali li mariti, per cagione della pretesa Santità del luogo, dauan libertà di portarsi souente alla diuozione di que' buoni Religiosi.

CAP. XIV.

Dell'ordine delli Religiosi Turchi, che sono chiamati Ebrbuharij.

FV questo ordine instituito da *Ebrbuhar* loro Fondatore del quale ritengono il nome, che seguì in ciò le regole, e le massime, del suo Maestro *Naksbendì*, dal quale è parimente deriuato l'ordine di *Meleuì*, ouero delli *Deruis*. Mà perche non saprei come meglio far

far conoſcere al Lettore l' origine de' coſtumi, e la forma di viuere di quelle genti, che per quello che m'è ſtato detto da vn *Hagdì*, ò Pellegrino ſtimato ſapiente frà Turchi, così Io il traſcriuerò quì parola, per parola.

Sultan Baiazet [dice egli] nell'anno nouecento, e vndeci di Mahometto fece edeficare in Coſtantinopoli vna Moſchea, ed' vn Conuento la quale dedicò al ſanto *Emir Ebrbuhar* ſopra di cui è la miſericordia del Creatore. Queſt'huomo, tanto per le ſue azioni, eſteriori, che erano ammirate da tutto il Mondo, quanto per la deuozione interiore dell' anima ſua, per cauſa anco delli Miracoli, che faceua, era in gran riputatione. Sultan Selin dopo a quel Conuento donò vna fontana d' Acqua.

Queſto *Ebrbuhar* diſcepolo di *Nakebendì* pigliando per compagni *Abhullad*, *Ilabi*, e *Veſà* Predicatori; e Superiori, d'altri Conuenti, vſcìcon loro per diſporre il progreſſo della loro Dottrina, nell'Europa.

Le loro azioni erano piene di dolcezza, di grauità, e di Silenzio, s' aplicauano vnicamente alle coſe della pietà ſenza fermarſi nelle deuozioni ſuperſtizioſe. La loro conuerſazione fami-

familiare non haueua alcuna cosa di mondano, e tutti li loro discorsi erano diretti a quello che riguarda la ventura vita. La maggior parte di questi poueri Religiosi digiunano il Lunedì, e'l Giouedì. Quelli della loro regola che hanno deuozione, non mangiano alcuna viuanda, che habbia ingrato odore. Di modo che queste deuote persone con l'astinenza, con le buone opere, con la meditazione comune delle cose diuine, e con le orationi ch'incessantemente fanno a Dio, con le opere di misericordia, e con altri essercitij di diuozione acquistano vna santa diposizione d'esser fatti partecipi della gloria Celeste.

Del Santo *Emir Ebrbubar*, che voglia Dio santificare in noi la sua vita misteriosa; egli si nudriua di Pane d'orzo, d'oglio d'oliua, di Mele, d'Vua, e s'asteneua di tutti li cibi che haueuano l'odor grosso. Non mangiaua, che tre volte all'anno, del resto era in continuo digiuno, ed'orazione: Era huomo Santissimo, e che souente haueua reuelazioni: la sua virtù merauigliosa, piaceua a tutto il mondo; Da diuersi paesi veniuano portati a' suoi piedi molti infermi, li quali ritor-

nan-

nauano alle Case loro in perfetta Sanità. Tali furono le parole del mio Dottore, il quale era vn grand' ammiratore della Religione Mahomettana. Ad' onore delli Religiosi di quest'ordine, sono stati fatti in lingua Persiana li seguenti versi.

Gher haKiKi iahi der gehan bulendi.

Na Kschibendi Kiun naKschibendi.

Cioè. Se tù vuoi trouare vn Heroe perfetto nel mōdo, fatti vn *Nak schibendi*, perche questo è il vero modello d'vn seruitore di Dio.

Mà però tutta questa loro Santità, e tutta questa pretesa purità, non impedisce, che non passino per Eretici frà la maggior parte de' Turchi, perche si dispensano d'andare in Pellegrinaggio alla Mecca, per causa (dicono) che la loro purità d'anima, e le loro Serafiche azioni, che gli inalzano sopra gli altri, rende loro il *Santo* loco della Mecca così presente nelle loro celle, come se effettiuamente vi fossero.

CAP.

CAP. XV.

De' Nimetulahis.

QVest'ordine è del numero di quelli di *Calueti*; egli principiò l'anno settecento settanta sette di Mahometto, e quelli che ne fanno professione sono così chiamati, da vn particolare dello stesso nome, che viueua al tempo di Sultano Mahomet figliuolo di Baiazet sopra nominato dalli Turchi *Ilderim*, ouero figliuolo del Tuono. *Questo Religioso* era in gran riputazione per la sua dottrina, e per la vita austera, che menaua; egli era Eccellente medico, e molto stimato da tutto il Mondo per la sua virtù; ma a fine, che il Lettore meglio intenda l'istoria, rapporterò qui quello che me n'hà detto vn *Religioso del suo Ordine*.

Era uno (*diceua egli con ammirazione*) che predicaua altamente la verità, che mortificaua il suo corpo, che non si lasciaua trasportare dalle sue passioni, ne da gli appetiti della Carne, che haueua vna perfetta conoscenza della natura intrinseca di tutte le creature, che pregaua è lodaua incessantemente il suo Creatore, che si da-

ſi daua in tutto alla meditazione, e che le continuaua ſi lungamente, che alla fine egli era rapito in eſtaſi, ed haueua ſouente la felicità (quando era in tale ſtato) di parlare a Dio.

Egli mangiaua di tutte le coſe le quali erano ſtate da Dio permeſſe all'huomo per nutrirſi, ſenza oſſeruare ſtrettamente alcun digiuno, e ſenza coſtringere in alcuna forma il ſuo beuere, e mangiare; ma s'impiegaua giorno, e notte nelle ſue diuozioni, e quando dormiua, non iſtendeua i piedi come fanno le beſt e che mangiano la biada, e'l fieno nella ſtalia. Il timore, che haueua di Dio il faceua alcune volte tremare, ed'in quel punto diueniua pallido, e ſmunto, per lo ſpauento che haueua della Maeſtà Diuina; e mai alcuno non hebbe come eſſo vna coſi perfetta conoſcenza de' più reconditi ſegreti di Dio.

Quelli che fanno profeſſione di queſt'ordine ſi radunano ogni Lunedì notte per lodare con Cantici l'vnità della natura di Dio, e glorificare il ſuo nome. Quelli che bramano eſſerui riceuuti, ſono obligati auanti di fare vna quarantena; cioè di chiuderſi ſoli in vna Camera quaranta giorni, e di non mangiare altro che tre oncie di

cibo

cibo al giorno. In tanto che fanno tal astinenza vedono Dio a faccia, a faccia, e tutta la gloria del Paradiso, e lodano, ed' adorano incessantemente il Creatore dell'Vniuerso. Quando è spirato il loro tempo, vengono gli altri fratelli, a cauarli fuori della stanza, e pigliandosi tutti per la mano danzano in vn Prato, e se nel danzare que' Nouizzi hanno qualche visione, gettano al di dietro li loro Mantelli, e si lasciano cadere sopra di quelli col volto all' ingiù, come se fossero stati colpiti dal Fulmine, ouero caduti dall'Apoplesia. Restano in quello stato sino che viene il loro superiore, e che facci qualche orazione per essi; dopo di che essendo loro ritornati, li sentimenti, si rileuano con gli occhi rossi, e stralunati, e dimorano lungo spatio come vbbriachi, e pazzi. Hauendo poi riuniti li loro spiriti, che s'erano separati; il superiore loro dimanda in segreto quali sono state le visioni, e reuelazioni, che hanno haute; ne ricusano giamai di raccontarle a lui, ouero a qualche altra persona dotta, e pratica delli Misterij della loro Religione.

CAP.

CAP, XVI.

delli Kadris.

L'Ordini delli *Kadris*, e ancora vna dellesei Religioni Turchesche vengono da *Calutti*. Il loro primo Fondatore fù chiamato *Abdul Kadri Ghilani* molto stimato per la sua sapienza, e per la sua astinenza; la sua Tomba è fuori delle Porte di Babilonia, oue la maggior parte di coloro ch' entrano in quest'ordine vanno in Pellegrinaggio.

Tutti quelli, che fanno Professione di quest' ordine sono obbligati di fare vn nouiziato di digiuno, ed astinenza; e perciò quando v' entrano lor vien dato a portar sempre appeso alla cintola, vn pezzo di legno verde tagliato di fresco, e secondo che'l medesimo cala di peso, regolano ancora la porzione del cibo che gli danno, onde si và diminuendo ogni giorno, conforme il legno diuiene più leggiero.

Oltre le Orazioni, che tutti li Turchi fanno cinque volte il giorno, questi sono obbligati di passare la notte intiera, la maggior parte a girarsi al suono d'vn picciol Flauto, pronuciando-

do

do incessantemente la parola *Hai*, che vuol dire viuente ch'è vno de gli attributi di Dio. Fanno ciò per quello dicono ad' imitazione del loro Fondatore, il qual proscriua così souente tal parola, e con tanza vehemenza, che aprendoglisi le vene del petto, gli saltaua fuori il sangue, il quale formaua la stessa parola d' *Hai* nella muraglia opposta. Onde per imitare il loro Maestro si prendono tutti per la mano, e ragirandosi il proferiscono così souente, e con tanta violenza, che cadono come morti senza moto sopra il terreno. Quelli che sono più robusti, e che più resistono ad vn così violente essercizio, prendono quelli, che sono caduti, e li portano in vna Camera, oue li coricano sino, che habbiano ricuperati li sentimenti: ballano anco in tal guisa ogni Venerdì di notte. Ogn'vno di questi *Religiosi* è obbligato di ritirarsi per quaranta giorni vna volta all'anno in vna picciola Cella, oue non vede alcuna cosa; in questo tempo s'applica alla meditazione, e occupa ad osseruare li sogni che fà, de' quali dopo rende conto al loro superiore, che gli esplica, come gli intende, ed in tal modo pretende indouinare le cose future. Molte volte

otten-

ottengono permissione dalli loro superiori d'vbbriacarsi, ouero di stordirsi con l'acquauita, oppio, ed altre Droghe simili, per poter con più vigore, e maggior forza finire la loro ridicola Danza.

Questi sono d'ingegno astuto, e sottile, sono gran sofistici, e grandi Ipocriti; non communicano giamai il loro segreto ad altri, che à quelli della loro professione, ed'in tal modo ingannano facilmente gli altri Religiosi. Loro è permesso d'ammogliarsi; mà quando ciò accade, sono scacciati dal Conuento, e possono portare qual abito più loro aggrada; ma per farsi conoscere ci mettono de' bottini neri. Quelli che viuono nelli Conuenti portano vna coperta bianca di panno molto grosso; non si radono punto la testa, e non se la coprono d'alcuna cosa, ch'imaginar si possa, & hanno sempre li piedi nudi. Questi Religiosi hanno vn Conuento a *Tophanà* in Costantinopoli, e sono chiamati *Kadris*.

Il Fondatore di quest'ordine, chiamato (come già habbiamo detto) *Abdul kadri Ghilani*, nacque nell'Egeria, ouero anno di Mahometto, cinquecento sessant'vno, e morì nell'anno seicento

seicento cinquanta sette; era in riputazione d'esser Leggista, e Filosofo. Il suo Maestro, che l'haueua instrutto si chiamaua *Abdul Mumin Gazeli*, il quale compose due Libri l'vno chiamato *Mugrib*, ouero la Grammatica Araba e l'altro *Andalus*. Nel tempo che *Helakirs* figliuolo di *Genabiz Han* venne in Babilonia lo cóstrinse d'ammazzare vno chiamato *Alkami*, ch'allora era vice Rè di quella Città perch'egli era della setta delli Persiani, che li Turchi chiamano *Rafizi*, cioè Eretici, perche rifiutano *Abubecher*, *Omar*, ed *Osman*, come Autori apocrifi, e loro non rendono l'onore douuto, alli Santi, come fanno li Turchi,

Li Superiori del Conuento di quest'ordine insegnano certa orazione alli loro Discepoli, che dicono bassamente all'orecchio loro, a fine, che non sia vdita, ne intesa da alcuno; la quale sono obligati di ripeter incessantemente, e senza alcuna intermittenza, fuorche le ore, che sono destinate a sodisfare alla natura: dicono che questa orazione a tanta virtù, che per suo mezzo godono la vista di Dio, ed hanno Celesti reuelazioni.

Stanno ordinariamente assisi come gli

gli altri Religiosi Mahomettani, la testa bassa, e sopra il petto, che chiamano in Turchesco *Murakabi*; si tengono in tal postura (come dicono) per non esser distratti dalle loro meditazioni, con stranieri oggetti, e per la vanità di sodisfare à gli appetiti carnali.

Fra gli *altri miracoli* che raccontano del suo Maestro, questo n'è vno. Dicono ch'essendo vn giorno andato in Babilonia per dimorarui; le persone superstiziose è li Santoni di quella Città sapendo, che s'auuicinaua, gli andarono incontro, e frà la Turba era vno, che teneua in mano vn piatto pieno d'acqua, volendo dar ad intendere, che si come quel piatto era pieno fino all'orlo, e che non se gli poteua aggiunger altro; così la loro Città era piena d'huomini sapienti; e non ne poteua contenere di auantaggio, e che non s'era per lui alcun luogo vacuo. Questo sottile Sofista senza rispondere punto a tal Gieroglifico (col quale pretēdeuano di sottrahersi dall'obbligo dell'ospitalità) subito leuò le mani al Cielo, e poi abbassando si raccolse vna foglia di Rosa, ch'era per terra, e la pose nel piatto, oue era l'acqua; dandoli ad intendere, che s'era luogo ancor che'l Vaso fosse tutto pieno:

no: cosa che parue tanto ingegnosa, e così piena di spirito alli ignoranti è vili Babilonici, che 'l guardauano come vn miracolo di sapienza, e 'l condussero in trionfo nella loro Città, nelle quale il fecero Superiore di tutti gli ordini Religiosi.

CAP. XVII.

Dell' ordine delli Kalenderi.

QVelli che fanno professione di quest' ordine, meritano d'esser chiamati più tosto Epicurei, che persone ritirate dal Mondo, per mortificare le loro passioni, come fanno tutti gli altri Religiosi Turchi. Per tanto questi Fanatici pretendono con vna via totalmente contraria a quella degli altri esser buoni Religiosi, dandosi in preda alla dissolutezza, al libertinaggio, ed alle rilassazioni; facendolo così publicamente che non hanno alcuna vergogna di difendere li costumi impuri, ch'Io descriuerò.

Dicono che nel punto che *Mahomet Mansur* figliuolo di *Melkasit Ohoma*, figliuolo di *Silahlir* era in procinto di

di render l' anima lasciò per testamento a suo figliuolo *Mahomet Melik Kiamel* il gouerno del Cairo ed' ogn' altra parte del Regno d'Egitto; Damasco, e Ierusalem a suo figliuolo *Iza Melik Muazin* ed *Harbezir* al suo terzo figliuolo *Eschresmusa*. Erani un certo santone il quale proferiua ad ogni momento il nome di Dio al suono del suo Flauto, e che giorno è notte non haueua alcun altro diuertimento, che questa Musica, se bene essa non era allegra, ne gagliarda; mà più tosto di tuono tristo, e melanconico, il quale accompagnaua ordinariamente con lagrime, e sospiri. Egli era Eccellente medico, e sapiente Filosofo, e possedeua virtù sopra naturali, per via delle quali faceua miracoli manifesti, e conosciuti da tutto il mondo. Era di quegli Eremiti, ch'in Arabo si chiamano *Abdal*; andaua con la testa ignuda, el corpo pieno di piaghe; non haueua altra camisa, ne abito per coprir, ch'una pelle d' una fiera sopra le spalle. Haueua alla Cintura qualche pietra lauorata, ed alle braccia in luogo di Diamanti, e rubini alcune pietre false, che molto risplendeuano. Si chiamaua *Santon Kalenderi*; cantaua incessantemente molte

Canzoni in Arabo, un' aria che molto loro conueniua, e faceua così ammirabili composizioni in Musica, che passaua per un' altro Dauid, mà per saggio, ed onesto, che fosse questo Santone, li suoi Discepoli, e quelli che fanno professione di seguirlo non gli assomigliano punto: essi amano l' allegrezza, e'l diletto, scacciano la malinconia, e la tristezza a tutto loro potere; viuono senza trauagli, senza passioni, e senza torbidi della mente, e dicono ordinariamente frà loro: Oggidì è per noi, e dimani è per altri, chi sà chi ne guiderà? e seguendo questa massima non perdono giamai l' occasione di darsi piacere, ed impiegano tutto il loro tempo a beuere, e mangiare; e per sodisfare alla loro gola uendono le pietre delle loro Cinture, li braccialetti, ed i loro pendenti, da orecchie. Quando si trouano in Casa di persone ricche, ò di qualità s' accommodano al loro genio, e si rendono grati, e piaceuoli a tutti quelli della famiglia, con li loro racconti, e facezie, a fine che loro uenga fatto accetto: credono, che la Tauerna sia così santa; come la Moschea, e pensano, di seruire così bene a Dio nelle dissolutezze, seruendosi, come dico-
no

no liberamente delle sue Creature; come fanno gli altri digiunando, e mortificandosi.

Li Turchi dicono che li Cristiani s'impadronirono di Gerusalemme nell'anno seicento, e quindeci di Mahometto, perche quando le dierono l'assalto il Fondatore di quest'ordine, che haueua gran parte nel gouerno della Città, era ubbriaco.

C A P. XVIII.

Delli Edhemis.

IL primo Fondatore di quest'ordine era chiamato *Ibraim Edhem*, del quale li Discepoli, e gli Settatori stessi parlano molto oscuramente. Dicono che suo padre era schiauo, e di nazione Abissino, ch'andò un giorno al forte *Heronan*, per trattenersi con *Ibrimelik* Re del Cairo ch'era huomo ben fatto, molto onesto, e grato nella conuersazione, diligente di piacere a Dio, e che passaua la notte e'l giorno nelle Mosche e a leggere l'Alcorano co'l uolto per terra è a prononciare souente queste parole. O Dio! tù m'hai data tanta sapienza, che conosco euidentemente, che tù prendi

cura di mè, e che sono nella tua protezzione. Perciò, ò Dio sprezzando ogn'sorte di potenza, e dominic, io mi dedico alla meditazione della filosofia, e mi risoluo a menare vna santa vita, a fine di diuenirti grato.

Li suoi serui, e domestici vedendo la sua maniera di viuere diuota, ed austera s'applicarono volontariamente ad imitarlo, ed abbandonando il Mondo, e le sue vanità, non pensarono più ad altro, ch'alla solitudine, ed alla mortificazione, dando alli poueri, ed a quelli che n'haueuano bisogno li loro abiti superflui.

Quelli che fanno professione di questa setta si nutriscono di pane d'Orzo, pregano, e digiunano souente, e li loro Superiori s'ingegnano di diuenire buoni Predicatori. Li loro Conuenti principali sono nelle Città della Persia, e particolarmente a Carosa. Gli abiti loro sono di Panno grosso, portano vna beretta di lana, ed vn Turbante all'intorno, ed al collo vn Pannolino segnato di rosso. Viuono nelli Deserti, per quello raccontano, con le Tigri, e con li Leoni, e *li rendono mansueti, e per vn effetto miracoloso dell'assistenza Diuina, si trattengono, e parlano con Enoc*. Fanno vn' infi-

infinità di ſimili raccōti ridicoli di queſto *Edhem*; ma perche ci ſono pochi religioſi di queſt'ordine in Coſtantinopoli, e che ciò riguarda più toſto la Perſia, che la Turchia; non hò potuto eſſer coſi, particolarmente informato delle loro regole, e delli loro coſtumi, come di quelli degli altri.

CAP. XIX.

Dell'ordine delli Bectaſſi.

IL Fondatore di queſt'ordine non è molto antico, e non è ſtato alleuato frà li Santoni d' Arabia da doue viene la maggior parte di queſti preteſi deuoti. Egli era Predicatore dell'Armata, e ſapeua coſi bene combattere, come pregare Dio. *E queſta è la relazione* che m'ha data il mio ſapiente *Hogia*.

All'ora che'l valoroſo, e vittorioſo Sultano Amurat paſsò in Seruia, che vinſe Lazaro Diſpoto di quel paeſe, e che lo ammazzò in vna battaglia, *Bectaſch* era ſuo Predicatore, e tra le altre coſe l'auuertì di non fidarſi punto delli Seruiani. Ma Amurat confidandoſi nel ſuo coraggio, nella ſua ſapienza, e nella ſua poten-

za permise ch'un certo gentil' huomo Seruiano chiamato *Vilno* s'auuicinasse alla sua persona, sotto pretesto di rendergli omaggio, e di bacciargli la mano; ma hauendo questo scelerato vn Pugnale ascoso diede un colpo nel cuore ad'Amurat, e con tal colpo fatale fece vn Martire. Ancorche *Becbtasch* conobbe benissimo che la morte tragica del suo Principe gli doueua costare la vita, per esser stato cosi uicino alla sua persona, e per hauer predetto quel colpo funesto; ad ogni modo non usò alcuna diligenza per guardarsene; anzi che si dispose alla Morte. A tal effetto fece prouisione d'una robba bianca con le Maniche lunghe, e la presentò alli suoi proseliti, perche la baciassero, come vn segno d'obbedienza, e di sommissione a lui, ed'alle sue instituzioni, e da questo è deriuato il Costume di baciare le maniche del Gransignore. Li Religiosi di quest' ordine portano le berette bianche fatte di molti pezzi con li Turbanti di lana torta in forma di corda; Osseruano molto regolarmente le ore destinate alle orazioni, e le fanno frà loro. Sono vestiti di bianco, ed onorano particolarmente l'vnità di Dio gridando *Hù*, cioè, chi viue, con tal modo

modo ottengono grazie particolari da Dio; Quel Santone haueua molti milioni di discepoli, e di Settatori, oggidì tutti li Gianizzeri della Porta Ottomana fanno professione della sua Religione. Quel *Bechtasch* morendo, tagliò vna manica della sua ueste, e la pose in tal guisa in Capo ad uno delli suoi Religiosi, ch'una parte era pendente sopra le spalle; dicendo loro, voi sarete da quest'ora indietro Gianizzeri, che vuol dire nuoua milizia, e dà quel punto cominciò la loro institutione. E Perciò li Gianizzeri portano le berette che loro pendono al di dietro, come una Manica, che chiama *Ketche*. Questo *Agì Bechtasch* era gratissmo nella conuersazione, Santo a marauiglia, di gran merito, e maestoso in tutte le sue azioni. Egli è sepolto nella Città di *Kir*, oue quelli del suo ordine hanno diuersi conuenti, e molti Religiosi, che lodano, è pregano Dio incessantemente. *Questo è quello che me n'hà detto il mio Hogià.*

Ma dica quello che uole, gli *Kodizadelis* hanno quest'ordine in abominazione più ch' alcun altro, perche *Bectasch* diede alli suoi discepoli libertà d'osseruare, e di non osseruare regolarmente le ore destinate alle orazioni

zioni ; da ciò deriua che li Gianizzeri, e gli altri Soldati non hanno molta deuozione, e s'applicano debolmente alli essercizij di pietà In qualche Cantico che hà composto *Bechtasch* dice in molti luoghi, che alcuno non ha conosciuto Dio, perche non c'è stato alcuno che l'habbia veduto ; cosa che cagiona, che li più Zelanti Mahomettani chiamano li Gianizzeri *Keferedis* cioè genti senza fede. Vn certo *Muftì* chiamato *Ebunsad* al qual fù addimandato, qual gastigo meritaua vn Mussulmano (cōforme la legge) che hauesse chiamato col nome di Pagano vn Gianizzero ; egli con la sua *Testà*, ò sentenza rispose che era vn infedele colui, che credeua ch'vn Gianizzero non sia vn vero fedele.

Alcuni Religiosi di quest' ordine nelle cerimonie publiche marchiano ordinariamente vicini al Gianizzero Agà con li loro Pugnali nudi alla mano, gridando ad'alta voce *Hù*, *Hù*. Sono molto viziosi, e gran Sodomiti, che cagiona, che li più ignoranti, e corrotti Gianizzeri gli imitano. Sono ora in così gran numero, che è quasi impossibile di poterli esterminare, ne essi ne li loro vizij : è se bene vengono applicati rimedij violenti, per

fer-

fermare il corso a questa cancrena, che guasta, e corrompe questa milizia: tuttauia non resta d'auanzarsi insensibilmente, come diremo più amplamente nel seguente libro, nel quale parleremo della Milizia delli Turchi.

CAP. XX.

Dell' ordine degli Hereuis, ouero Hizreuis.

NEl tempo d'Orcane secondo Rè de' Turchi, il quale gouernò trentacinque anni, e che ne visse ottantatre, e che morì nell' Egeria di Mahometto settecento è sedici; era in Prusa, che all'ora era la Sede dell' Imperio, un Santone di gran riputazione chiamato *Hereui*. Andaua ordinariamente da vn loco all'altro a comperare Fegati, e Polmoni di Castrato, di Bue, e di Vitello, per nutrirne li Gatti, li Cani. Faceua professione di pouertà, mortificaua il suo corpo co'l digiuno, e piangeua, e sospiraua con tanto ardore, e forza, *che li Angeli abbandonauano il Cielo per cõtemplare, ed' esser testimonij della sua austerità, e della sua Sãta penitẽza:* Or

cane, che ne vdì parlare con ammira-
zione fù curioso di vederlo, e d'impa-
rare da lui medesimo l'istoria della sua
Vita. *Hereuì*, che se n'accorse gli disse
che altre volte era stato vn Rè disceso
dalla stirpe di Mahometto, che con le
sue Armi haueua conquistato le Ter-
re, che sono bagnate dal Nilo, dall'-
Eufrate, e del Tigre che haueua retto
molte Prouincie, e con la sua giusti-
zia, e pietà era comparso publicamen-
te armato d'armi risplendenti, cari-
che di gioie, e ch'haueua fatto trema-
re tutto il mondo, al solo proferire del
suo nome. Mà che al fine riflettendo
sopra la vanità del Mondo, risolse d'-
abbandonarlo, di rinonciare tutte le
sue pazzie, di sprezzare le sue richez-
ze, e li suoi onori vani, e di menare vna
vita Santa, e Solitaria. Stupì Sultan Or-
cane a tali discorsi, e disse, vedo bene,
che non dobbiamo sprezzare le per-
sone che sotto l'apparenza di Pazzi;
e di strauaganti, corrono il Mondo;
le loro virtù sono rare, e particolar-
mente in quest'huomo, in cui ho tro-
uato tanta santità, ch'Io non credo
esser degno di passare per vno de' suoi
Seruidori. E perciò li Turchi hanno
sempre fatto onore alli Pazzi, ed'agli
strauaganti, considerandoli come per-
sone

sono che per le reuelazioni diuine, e gli entusiasmi sono ridotte fuori dell' ordinario temperamento degli huomini.

Questo *Hereuì* era molto dotto nell'alchimia, & in loco d'Aspri daua oro, a quelli ch' entrauano nel suo ordine, e che faceuano professione della sua religione. Portaua vna veste verde, e viueua molto sobriamente, raccommodaua da se stesso li suoi abiti, e preparaua le viuande per lo suo Conuento. Diede gran capitali alle Moschee, ed'eresse molte Case di Carità nel Gran Cairo, ed'in Babilonia. Il suo sepolcro è a Prusa, il quale viene visitato da vna infinità di Pellegrini, ed arricchito da quelli, che hanno in veneratione la sua memoria. Questo è quel che hò vdito raccontare da vno de' loro *Scheigi*, ò predicatore, superiore di quest'ordine. Eglino hanno vn Monasterio a Costantinopoli, come gli altri de'quali habbiamo parlato: e non hò veduto, ne in questa Città Dominante, ne in alcun'altro loco delle Terre, che'l Turco possiede in Europa, che vi siano altre *Tekes* ò Case religiose di quelli ordini. Può esser che ve ne siano verso Babilonia in Egitto, e nelle parti più lontane dell'Asia, de'

S 6 quali

quali non hò qui apportato li nomi, ne le regole, che hanno, (per quel m'è stato riferto) vn Culto ancora più superstizioso, e più strauagante, che quello de gli altri, de quali hò hauuto compita notizia ne'miei viaggi. Nel resto è molto facile a conoscere che non c'è alcuno di questi ordini, che non facci profelsione, di pouertà, e che non creda, che questo sia il più breue camino e'l più sicuro, per andare in Paradiso. Mà hò veduto tanta negligenza nelle loro *TeKes*, e particolarmente in quelle, che sono lontane dalle Città, che ciò dinota non solo le loro pouertà; ma la infingardagine, e poltronaria; perche lasciano tutto in confusione, e non si curano ne di ordine, ne di polizia. *Non rassomigliano in ciò alli Capuccini*, li quali non hauendo a far altro, che a pregar Dio, ed' a coltiuare li loro Giardini, rendono così graziose, anco le cose minime che fanno diuenire amabile la pouertà. Cosa che obbliga le persone di buon sentimento, a tener per fermo, che ci sia maggior piacere, e sodisfazione a godere poca cosa in riposo, che con inquietudine possedere gli onori, e le ricchezze del Mondo. Non dirò che que'Santoni pongono, sempre auanti le lo-

le loro Chiese, e sopra le Porte delle loro Case molti ornamenti ridicoli, che dimostrano la loro strauaganza. Adornano le Tombe di Corone, di Corna, di Nastri, e di pezzi di ormesino, di Broccato &c. imaginandosi, che bisogna esser Ipocondriaci, ed' hauer il ceruello fuori di Cassa, per ben seruire à Dio, e ch'altramente non si saprebbe fare.

Ma è già tempo di finire questo Capitolo, per non infastidire il Lettore, e stomacarlo con relazioni così sciapite, e poco sugose.

C A P. XXI.

De' Matrimonij, de' Diuorzij, e sino qual Segno è concesso il Concubinato frà Turchi.

IL Matrimonio trà Turchi è stimato vna Cosa Santa, e onesta, ed' vn modo legitimo d'accrescere, e conseruare il numero de gli huomini. Però li loro Preti (se così si ponno chiamare) hanno la minor parte nella solennità che si pratica in tal funzione. L'affare è trattato auanti il *Cadis* come se fosse vna cosa puramente Ciuile; di modo che parlando schiettamen-

mente; è vna dichiarazione, e vn impegno co'l quale il marito alla presenza del Giudice s'obbliga di pigliare vna tal persona per sua moglie, e di darli in caso di morte, ò di diuorzio vn Dote ferma, della quale essa possa disporre assolutamente. Quando ciò si fà, la Donna non è presente; ma suo Padre, suo fratello, ouero un suo parente più propinquo v'interuiene per essa: e quando è fatta la conuenzione viene sotto un baldachino a Cauallo, coperta d'vn velo, e seguita da molte donne condotta alla Casa dello sposo, che l'attende alla Porta con le braccia aperte per riceuerla. In tali occasioni si fanno feste, e banchetti la vigilia del giorno, che la sposa deue esser condotta al marito. Mà dopo che ciò è seguito non s'ode alcuno strepito nella Casa, e tutto è in profondo silenzio. La sposa è condotta in vna Camera da vn'Eunuco (se essa è di qualità) ouero da vna Donna sua parente (se è di condizione ordinaria) è consignata nelle mani di suo Marito, che la dispoglia con le proprie mani, è che la riduce in istato di andar a letto.

La Poligamia è permessa alli Turchi dalla loro Setta, e possono hauere sino

ſino quattro mogli, contro il parere commune, che dice ch'vn Turco, ne può hauere quante ne può mantenere. Non reſta però che Mahometo non ne habbi hauute noue, e *Halì* quattordici; ma ſicome queſti erano huomini dalli Turchi creduti diuini, ed inalzati ſopra l'ordinario, coſi haueuano priuilegi (per quello che riguarda li piaceri della Carne) che non hanno gli altri.

E' vero che queſta limitatione di Mogli al numero di quattro non è vn precetto della Religione. Ma è vna legge, ch'è ſtata aggiunta per qualche ragione politica. Come per eſempio il numero eccedente delle femine accreſce la ſpeſa, e diminuiſce le facoltà degli huomini, per cagione della Dote, che ſono obligati di contribuir loro; il che può cagionare diſordine nelle famiglie per cauſa delle geloſie ineuitabili, che s'incontrano frà tante femine riuali d'vn ſol marito, che deue per la legge, ed in uigor del contratto contentarle tutte, e diuiderſi egualmente frà eſſe, ed altre coſe ſimili. Mà a fine che queſta limitazione non raſſembri di pregiudizio alla libertà, che dicono, che Dio hà conceſſo a gli huomini di ſeruirſi delle Femine;

ne; loro è permesso di diuertirsi con le loro schiaue, ed' hauerne tante, quante possono comperare; e mantenere; non dando alcuna gelosia alle mogli; questa specie di concubinato; mentre habbiano però sempre quello, che loro è douuto leggitimamente, ed vna ragioneuole parte nel letto del marito, ch'è vna volta la Settimana, conforme la legge. Ma se essa è così modesta che non proseguisca contra il marito per via di Giustizia, perche le habbia mancato vna settimana intiera, non le manca astuzia per farsi giustizià da se stessa, e per sodisfarsi altroue. Perche si come queste Femine sono alleuate in vna forma molto ritirata, e che non uedono quasi giamai gli huomini; e che non hanno alcuna virtù morale, che le consigli alla modestia, ed alla onestà, che è madre di tutta la gloria del sesso donnesco; e che non hanno alcun principio di Religione, che le facci sperare nell' altra vita le ricompense delle buoni azioni, e che le facci temere gli gastighi de' peccati, così anco (per quello vien detto) sono le più lasciue femine del mondo, e le più asture ad inuentare li modi, per contentare li loro appetiti.

E per-

E perciò, si come fra li Cristiani il marito soggiace alla vergogna dell'incontinenza della moglie; frà li Turchi all'incontro cade tutta sopra il Padre, sopra li fratelli, e sopra li più propinqui parenti di quella; di modo che il marito ottenendo perciò il Diuorzio (che non gli è mai ricusato), si libera dalla Moglie, ed insieme dal disonore.

Non bisogna dubitare, che'l primo autore di questa commoda religione, dopo la intentione di sodisfare alla sua propria inclinazione, ed all'amore, che haueua alle Donne, non habbia hauuto altro fine, che d'accrescere il numero de' suoi sudditi con la Poligamia. Sapeua bene chè la grandezza de' Principi, e degl'Imperij consiste piu nel numero de gli huomini, che nel vasto giro delle loro Terre, quando non sono popolate. Questa libertà (se così si può chiamare) fù concessa a gli huomini nel principio del mondo, per facilitare la propagazione del genere vmano, ed alli Ebrei per causa delle loro passioni. Si legge ancora nelle Istorie, che le parti Orientali del mondo sono state riempite da vn gran numero di fanciulli, che non haueuano altro, ch'un solo Padre,

dre, e molte madri, e che souente in Egitto una persona di qualità conduceua seco alla guerra cento de' suoi figliuoli tutti in stato di portare le Armi, ed'utilmente seruire in tutte le occasioni. Ma hora non si uede che questa pluralità di Femine produca lo stesso effetto fra Turchi; auuenga ciò dal loro maledetto, ed abominabile peccato della Sodomia, ò pur che Dio non benedica quest'uso, della pluralità delle mogli, che pareua esser necessario, all'ora ch'era così picciolo il numero degli huomini.

Non c'è però cosa alcuna (al parer mio) che contribuisca più a così scarso numero di figliuoli, che la mortal gelosia, che è frà le loro femine; perche si come le malie è li Sortilegi sono ordinarij in quel Paese; così esse non mancano di seruirsene vna contro l'altra; di modo tale che quando sono grauide, ò che si sconciano, ouero se li loro fanciulli vengono alla luce si seccano a poco, a poco, & in breue tempo: muoiono come schéletri; e così quelli che hanno diuerse femine, non sono così ricchi di figliuoli, come quelli, che non ne hanno altro che vna, la famiglia della quale è ben regolata è senza rumori. Queste di-

disunioni delle femine sono ancora cagione, che molti huomini ancorche sensuali, non vogliono impegnarsi in così grand'imbarazzo; ed Io ne hò conosciuti che hanno amato meglio di viuere con una sola Donna senza figliuoli, che di pigliarne diuerse, preferendo il loro riposo alla brama, che haueuano d'hauer posterità.

Stimano tanto li figliuoli nati delle loro schiaue, come quelli, che hanno con le loro mogli. Perche li Turchi (disse Busbecchio) non portano meno onore alli figliuoli che hanno delle loro concubine, e delle loro schiaue che a quelli che hanno delle loro mogli, e quelli non hanno men ragione nella successione de' loro genitori. Però la legge ci fà questa differenza, che se 'l Padre col suo testamento non gli lascia in libertà, e non lascia loro di che viuere; restano alla misericordia del Primogenito di sua moglie, e diuengono Schiaui di quello, ed egli loro signore: di modo che uno stesso Padre può lasciare figliuoli li quali parte sono liberi, è parte di seruile condizione.

Li Turchi hanno parimẽte una specie di mezo matrimonio, il quale si chia-

chiama *Kabin*, ed è quando vn'huomo prende vna moglie per vn mese, per due, ouero per qualche altro tempo limitato; del quale essendosi conuenute le parti, s'aggiustano del prezzo alla presenza del Giudice, ò *Cadis*: Li Forastieri, che non hanno il dono della Continenza, e che vogliono in ogni luogo hauer delle femine, si seruono molto di tal matrimonio, che è la stessa cosa, che quello ch' in Spagna si chiama *Emausebado*, ouero *Casado de media Carta*, con tal differenza però, che l'vltimo non è permesso dalla Legge, come l'altro.

Hanno ancora vn' altra sorte di Matrimonio (se pure se gli può dare vn cosi onesto nome) ed è quello che vn Eunuco s'ammogli con vna Femina; intendo Eunuco quello à cui non resta alcuna di quelle parti, e tuttauia prendono diuerse femine, e praticano con esse loro vna specie di sensualità brutale, ed incognita.

Nella Setta delli Turchi circa il Matrimonio c'è vna eccettuazione che merita d'esser registrata; ed è ch'vn Mahomettano può ammogliarsi con qual si voglia Donna, se bene fosse creduta infedele, come con vna Cristiana, con vna Ebrea, ouero con altra

tra di qual Religione, che gli aggrada, purche sia d'vna dotta Religione, e che ci siano Libri per diffenderla, e per sostentarla; ma non gli è permesso di pigliarne alcuna, che sia d'vna Religione, che non ci sia cosa alcuna di sapiente, ne di scritto, come sono quelle della setta di *Meinzer*, che adorano il Foco, e che lo conseruono sempre acceso ne' loro tempij. Ce ne sono molti in Persia; ma ancora più nelle Terre del Mogor: è ancora prohibito alli Turchi di prender per mogli quelle Femine vagabonde, che si chiamano Cingare, le quali sono senza legge, e senza Religione, di cui è gran numero in Turchia, oue sono stimate, come persone abominabili. Benche il Sultano sia sopra tutte le leggi, nel prender moglie, però non hà maggior libertà di quello habbia il minimo de' suoi sudditi. Non perche egli non habbia quella quantità di Femine che bisogna a sodisfarlo per sensuale ch' ei sia, e per far alla maniera delli Principi Orientali apparire la Magnificenza, e la grandezza della sua Corte. Il costume di non ammogliarsi nelli Sultani si pratica dopo di Baiazet, & è stimato dalli Turchi come vno delli segreti dell'Imperio: molte ragio-

gioni sono state apportate; Busbecchio dice, che frà tutte le disauenture, ch'accaderono a Baiazet dopo che fù vinto dal Tamerlano, non ve ne fù alcuna che le riuscisse così sensibile, come quella di vedere sua moglie Despina, che amaua teneramente, fra le mani del suo nimico, il quale abusando della sua buona fortuna la trattaua indegnamente in sua presenza: e che dopo quel tempo li Sultani [per non esponersi ad'vna simile infelicità] non prendono alcuna femina, dalla quale loro importi più, che d'vna schiaua, ò d'vno de suoi sudditi.

Ma mi persuado che questa massima habbia vn fondamento più politico, ch'vna cosa, che dipende puramente dalla sorte, e che giamai non auuenga benche sia possibile. Perche (come hò vdito dire, il Sultano quando prende vna moglie non fà alcun'altra cerimonia, che darle tante facoltà che corrispondano alla sua condizione, ed'alla sua qualità, e ciò non si chiama *Kabin* ouero Dote, ma *Pachmalack*, cioè oro per le sue scarpe; e che oltre li presenti, che le fà in gioie, & in abiti, essa deue hauere un magnifico trono, e vn entrata eguale a quella della *Valeda* ò Madre del Gransigno-

gnore; la quale ordinariamente è di quattro, ò cinquecento mila scudi all'anno: di modo che se si praticasse il costume di prender moglie il Sultano, e che vna femina trouasse vn Principe amoroso e prodigo, si consumerebbero le principali entrate dell' Imperio a mantenere il Lusso delle sue Donne, in loco d'esser impiegato in beneficio dello stato. Di più se li Sultani pigliassero mogli, sarebbe contro la Politica delli Turchi, la qual'è d'impedire che li loro Principi non facciano alleanza con gli stranieri. Ciò fu cagione della morte di Sultano Osmano Decimo Imperadore de' Turchi; perche li soldati che'l fecero morire l'accusarono principalmente d'hauer sposata vn Femina, ed'hauer fatto parentado co'stranieri, contro le legge fondamentali dell'Imperio.

Questa è la forma di far li matrimonij trà Turchi, la Moglie non si può giamai dispegnare dal Marito, sino a tanto che le dà pane, butiro, riso, legne, e materia dà filare per farsi le vesti; Supponendo la legge ch' essa sia sufficiente, per sostenersi co'l suo lauoro nella necessità. Essa può qualche volta dimandare il diuorzio, per certe ragioni, come d'inhabbilità, di fred-

freddore &c. Ma il marito non manca mai di modi, e ragioni per diffendersene, di modo tale, che ciò accade rare volte.

Tre sorti di diuorzij sono frà Turchi, li quali tutti si fanno alla presenza del Giudice, ed egli medesimo n' estende gli atti, e li registra. Il primo è fatto per separare il marito, e la moglie da vna stessa Casa, e da vno stesso letto, con obbligazione al Marito di mantenerla a sue spese di tutte le cose necessarie. Il secondo non solo li separa in tal guisa; ma il marito è tenuto di dare la dote alla moglie, di modo che essa non ha più a pretendere ne quanto alla sua persona, ne quanto alla robba cosa alcuna, e può se vuole rimaritarsi con vn'altro. Il terzo che si chiama *ouch Talac*, si fa d'vna forma più chiara, e con più dure condizioni. Quando ciò accade, e che'l marito si pente d'hauer lasciata la moglie, e che voglia ripigliarla; non lo può fare se prima non consente volontariamente che un' altro la goda in sua presenza. Questa è una condizione, che hà imposto la legge, per punire l'incōstanza, e la leggierezza delli Mariti, e per dar ad intendere, che se essi hanno libertà di far la scielta delle mogli, la

leg-

legge però non lascia di gastigare, con vna publica infamia coloro, che abusano di questa libertà. Ciò non impedisce però che non ce ne siano stati, che per riauere le loro mogli, doppo d'hauer richiesto il diuorzio, non habbiano scielto qualche bel giouine per farlo usare con la moglie: sopra che in Costātinopoli si narra vna piaceuole Istoria. Dicono ch' vn huomo ritrouandosi molto confuso in vn simile incontro, si risolse per nascondere la propria vergogna di prendere vna persona incognita, che non lo potesse publicare a quelli, che lo conosceuano, ed a tal effetto prese il primo che ritrouò per la strada, che a caso fù un *Baiogo*, ouero Barcarolo; mà la Donna, si ritrouò così ben seruita dal nuouo amante, che non volle più ritornare col primo marito. Per tanto ce ne sono pochi, che ripentendosi del diuorzio, si risoluano di ripigliare le loro mogli, con così vergognose condizioni; perche tal azione passa per abominabile fra loro, di modo tale che, quando vogliono significare vna cosa contra tutta l'apparenza, la chiamano *Cuch Talac*, cioè vna cosa che non si potrebbe biamare senza peccato e senza profanazione.

CAP. XXII.

Delle altre parti della Religione de' Turchi. Della Circoncisione.

LA Circoncisione non è del numero de' cinque punti principali, che fanno un uero Mahomettano: come già habbiamo notato. Essa non è altro che una proua dell'obbedienza, che deuono render alle altre cose più essenziali della legge. La cerimonia non è riceuuta da' Turchi, come cosa della fede, che si troui espressa nell' Alcorano: ma come vna antica tradizione, che era in vso fra gli Arabi, che si dicono discesi da Ismaele gran tempo auanti Mahometto; e dicono li Dottori Arabi, che uenne al mondo circonciso, per paragonarlo con Moisè, qualch' altro Patriarca, de' quali gli Ebrei dicono lo stesso. Non è [al parer mio] straordinario di uedere nascere de' Fanciulli circoncisi, in un paese oue è ordinariamente in vso la circoncisione. Chiamano tali fanciulli li figliuoli della Luna, cioè figliuoli sopra quali la Luna hà maggiore influenza, e forza, che sopra gli altri. Perche gli antichi

chi Arabi (disse *Pocook* nelle sue note sopra li costumi de gli Arabi) credeuano che quelli che veniuano al mondo nel plenilunio haueuano il prepuzio accurtato, e circonciso.

Li Turchi non circoncidono giamai li fanciulli, se non quando sono passati li sett'anni; fanno operar ciò dal Chirurgo, non stimando che questo mestiere apparenga all'*Emaum*, che noi diressimo *Prete*, perche (come habbiamo gia detto) non fanno alcuna differenza dal Chierico al Laico. Potendo oggidì ogn' vno salire sopra il Campanile, a chiamare il popolo alle orazioni, conuocare tutta l'assemblea, come Pastore montare in Pergamo, ed esplicare l'Alcorano, e il giorno dietro fare ogni sorte d'altre fonzioni. Le cerimonie che li Turchi praticano nella Circoncisione sono diferenti conforme li paesi, e li lochi ne'quali si fanno; ma per ordinario pongono il Fanciullo vestito di nero sopra vn Cauallo, e'l fanno seguire dalli suoi compagni da scuola, e tutti ad alta voce vanno ripetendo certe parole dell'Alcorano. Essendo seguita la Circoncisione, si prende gran cura per farlo guarire, e nello stesso tempo si fa vn banchetto a quelli, che

l'hanno accompagnato, e che sono stati inuitati alla Cerimonia. Quelli che si fanno Mahomettani, e che hanno maggior età sono condotti a passeggiare certi lochi della Città a Cauallo, con vn Dardo alla mano tenendo voltata la punta dello stesso verso il Cuore; per dimostrare, che più tosto soffriranno d'esser trapassati, che d'abbandonare la Religione, che abbracciano. La circoncisione fra loro, e come frà gli Ebrei, & è vn segno d'esser arrolati nel numero delli Fedeli.

CAP. XXIII.

De' cinque Punti che sono necessarij per far vn vero Mahomettano.

I. *De' loro lauamenti.*

ANcorche Mahometto dica nell' Alcorano, che la sua Religione consiste nella netezza; e che è la maggior parte della sua legge; è certo nientedimeno, che gli Arabi, li quali si dicono discesi da Ismael, e che perciò si chiamano Ismaeliti, si seruiuano delli lauacri gran tempo auanti di lui: di mo-

modo che non ha aggiunto alcuna altra cosa a questa inuenzione, solo la sua autorità, la quale la rẽde necessaria a quelli che fanno professione della sua setta. E vero che li Turchi sono molto netti nelle loro maniere di uiuere esteriormente, ed essatti, e puntuali sino alla superstizione ne' loro lauamenti, ed in tutti gli essercizij di pietà, che lor sono imposti. Credono (quasi tutti) che l'acqua della quale si seruono nelli loro lauacri, li purifichi dalla brutezza de' loro peccati si come li netta dalle lordure del corpo. Hanno tre sorti di lauamenti.

Il primo si chiama *Abdest* è per disporsi a pregar Dio, ed entrare nella Moschea, ouero per leggere l'Alcorano, il qual fanno nel seguente modo. Si lauano prima le mani, e le braccia, e dopo la fronte, la sommità della Testa, le orecchie, li denti, il uolto sotto il naso, e li piedi; mà quando il tempo è fredo, e che non possono spogliarsi senza patire, basta di far questo con qualche segno esteriore.

Il secondo che si chiama *Gusul* è quello che si puliscono nel Bagno dopo, che hanno vsato con le loro Donne, ouero per qualche polluzione not-

turna: Sin che ciò non è fatto, chiamano quell' huomo che si troua in tale stato *Giunab* cioè huomo; le orazioni del quale sono in abominazione auanti a Dio, e con cui gli altri non deuono punto praticare.

Il terzo si chiama *Tabaret*, & è quando si lauano dopo li commodi, ed euacuazioni naturali. Essi per far quest' officio domestico si seruono degli vltimi tre diti della mano sinistra, e perche li Christiani no'l fanno, li stimano *Taburatsis*, cioè persone sordide, ed impure. E cosa così frequente frà loro di lauarsi tanto auanti, come dopo il cibo, che dicono per commune prouerbio, che Dio ha create le viuande per dar occasione a gli huomini di lauarsi souente le mani.

II. *Delle loro Orazioni*

Dopo li lauamenti vengono le orazioni, che Mahometto (per farne meglio comprendere la forza, e la virtù alli suoi discepoli) chiama nell' Alcorano le colonne della Religione, e le chiaui del Paradiso. Loro hà ordinato di farle cinque volte in vintiquattro ore; cioè la prima auanti lo spuntar dell'Alba, che chiamano *Sabana*-

banamasi, la seconda a mezzo giorno, la qual chiamano *Vlenamasi*; La terza auanti il tramontar del Sole, la quale chiamano Kindinamasi; e la quarta dopo il tramontar del Sole, la qual chiamano *Achanamasi*; e la quinta ad'vn'ora, e meza di notte. Fanno tutto ciò con molta riuerenza, e diuozione, e credono che nel tempo che si rende a Dio il debito religioso, bisogna esser profondati nella meditatione, in tal guisa che alcuna cosa del mondo non li deue disturbare, se bene si trattasse d'essequire gli ordini del Sultano, d'estinguere il foco che si fosse acceso nella loro Camera, ouero di ributtare l'inimico, che per assalto s'impadronisse della Città, ouero altrimente. In verità, che è vna cosa merauigliosa, di vedere gli Infedeli punti così al uiuo di timore, e riuerenza verso la Maestà Diuina, nel tempo, che le porgono le loro preghiere; e di vedere vn numero infinito di Cristiani, ch'in simile occasione le tralasciano, e le interrompono per trattenersi in altra cosa, e particolarmente quelli, che sono obbligati di farlo con maggiore attenzione.

La forma delle loro orazioni non è presa dall'Alcorano; ma ben si seruo-

no di qualche sentenza del medesimo che riguarda gli attributi del nome di Dio, come al nome di Dio omnipotente, Dio è misericordioso, giusto &c. Il resto è stato compilato dalli quattro Dottori (de' quali habbiamo parlato) cioè *Ebubecher*, *Omar*, *Osman*, ed *Halì*, li di cui nomi sono scritti in lettere d'oro sopra la muraglia della più parte delle Moschee. Quando fanno diuerse positure, pongono le mani in crociate sopra lo stomaco, abbassano il corpo, s'inginocchiano, toccano con la fronte la Terra, chinano il Capo dall'vno, e dall'altro lato, e fanno altre simili azioni; di modo che è difficile frà vn così gran numero di positure differenti, di riconoscere quelle che hà ordinato Mahometto, da quelle che auanti di lui erano in vso frà gli Arabi antichi. Mà a fine che meglio si veda di qual maniera essi pregano, lo rapporterò qui quello, che Busbecchio, (il qual vide l'intiera Armata de' Turchi in tal positura) ci hà lasciato scritto nella sua terza lettera. Io vidi (dice egli) nel mezzo d'vna pianura vna gran moltitudine di Teste coperte di Turbanti che con profonda riuerenza ascoltauano le parole d'vno de' loro *Emaumi*
ogn'-

ogn'vno haueua preso il loco per ordine, e per fila, li Capi occupauano li primi posti, gli abiti loro erano di color chiari, e facili a discernere, e questa diuersità di colori faceua vn graziosissimo spettacolo alla vista. Erano in tal guisa immobili, che pareua che hauessero fatte le radici in quel loco. Non s'vdiuano ne a tossere, ne a sputare, ne a parlare, ne meno moueuano la testa, ne girauano gli occhi nell'vna, e nell'altra parte. Quando l' *Imano* prononciaua il nome di Mahometto, abbassauano tutti in vno stesso tempo la testa sino le ginocchia; e quando prononciaua quello di Dio, prostrauano con grand'umiltà la faccia per terra, e la baciauano. Li Turchi fanno le loro deuozioni con gran cerimonie, ed'applicazione, e credono, che le loro Preghiere sarebbono inutili, ed infruttuose, se l'interrompessero, solamente grattandosi la testa, fregandosi le mani, ò facendo qualch' altra azione, che non sia essenzialmente necessaria.

Nel resto di tutte le nazioni del mondo non se ne trouano di tanto Ipocriti: Sono di quelli che godono a pregar Dio nelle publiche piazze, e sopra le strade a fine d'esser osseruati,

 e lo-

e lodati; ed è vna cosa considerabile, che la oue li Turchi vedono quantità di persone, che li mirano, e particolarmente Cristiani; estendono subito il loro fazzoletto da naso, per incommodo che sia il loco, per farui le loro orazioni, le quali consistono principalmente a lodare Iddio in tutti li suoi attributi; & anco aggiongono altre orazioni per la vita del loro Principe, per bene dello stato, e per ottennere la diuisione è la guerra frà li Cristiani. Si come essi giudicano le cose dalli accidenti, così credono che Dio habbia a tal riguardo essaudite le loro dimande, e che tutti li disordini, che accadono nella Cristianità siano effetti della Diuina bontà, ch'inclina per loro, & felicita le loro brame. Sanno per l'esperienza quello, che scriue Tacito della Politica Romana, che si deue rallegrare delli disordini, che sono fuori dello stato, e fomentarli più che sia possibile. Li Turchi dopo molti anni ritardano ancora l'acquisto che hauerebbero potuto fare della Transiluania, della Moldauia, e della Valacchia, perche le stimano come piani fatali, oue gli Ongari, li Pollacchi, gli Alemani, e gli altri popoli vicini distruggendosi trà essi preparano

loro,

loro un facile sentiere per rendersene Padroni.

III. Del loro Romazan.

IL terzo punto necessario della loro Religione, e l'osseruazione del mese Ramazan, ouero del digiuno che dura tutto quel mese. In quel tempo non è loro permesso di beuere, mangiare, ne di porre qual si voglia cosa in bocca, sino che il Sole è sopra l'orizonte; ma all'ora che è tramontato, e che l'*Emaum* hà accese le lampade che sono a torno il Campanile della Moschea, è loro permesso di mangiare. Impiegano la maggior parte della notte in banchetti, e bagordi, e conseruano ordinariamente le loro migliori prouisioni, e tutto quello che hanno di più delicato per mangiarlo nel tempo di questo digiuno. Li loro affari li fanno quasi tutti la notte, & impiegano il giorno a dormire, ed a riposarci: di maniera che (a parlare giustamente) il loro digiuno non è altro che vna mutazione del giorno nella notte. Chiamano quel mese Santo, e sacrato, e dicono ch'in quel tempo stanno aperte le porte del Paradiso, e chiuse quelle dell'Inferno. Que

sto digiuno e loro commesso con tanto rigore, che s'vn Turco il trasgredisce gli costerebbe la vita. E'vn cosi gran peccato il beuer vino in quel mese, che credono, che non si possa giamai cancellare; di modo che coloro che si fanno lecito di beuerne in altri tempi, se n'astengono quattordici giorni prima per non dar scandalo ad'alcuno. Le Femine, e li Superstiziosi cominciano il Digiuno quindeci giorni auanti il tempo prefisso dal Profeta. A quelli che sono ammalati, ouero indisposti, e quelli che viaggiano, è permesso il mangiare; mà però con condizione di tenere conto delli giorni del *Ramazan*, de'quali sono tenuti d'adẽpire, per la legge all'ora che la sanità, e li loro affari loro il permettono. Lo stesso Mahometto instituì il mese *Ramazan* nel secondo anno della sua fonzione Profetica, che nō essercitò prima delli qnarant'anni finiti. Haueua prima ordinato vn' altro digiuno à gli Arabi ad' imitazione di quello delli Ebrei *Ashurà*, del quale si parla nel Leuitico al decimosesto Capitolo, ordinato in memoria della rouina di Faraone, e della sua Armata nel Mar rosso. Ma dopo temendo, che non gli fosse rimprouerato, come vna cosa

ver-

vergognosa che ciò hauesse preso dagl'Ebrei, instituì il *Ramazan* il tempo del quale è regolato col corso della Luna, ed ogni anno vien dieci giorni prima, che non fà il precedente; di modo che questo digiuno co'l tempo scorre tutti li mesi dell'Anno. Egli è più commodo per li Turchi quando viene d'Inuerno nelli giorni curti, che quando ei viene in tempo d'Estate, che li giorni sono lunghi, e caldi, perche all'ora riesce, e penosissimo alla Plebe, a cagione che dalla necessità è obbligata a lauorare, è non ardisce alcuno ponersi, ne anco vna goccia d'acqua in bocca per raffrescarsi.

IV. Del loro Zacat.

IL Zacat ancora è vno delli punti necessarij, per fare vn vero Mahomettano. Egli consiste nel far elemosine, conforme a certe regole, che loro sono comandate dalli quattro principali Dottori della legge. Questa parola significa crescere, augumentare, percioche dicono essi, che le Elemosine tirano a sè la benedizione di Dio, ed accrescono le facoltà di quelli che sono poueri, e miserabili. Per tal comandamento ogni priuato è obbligato

to

to di dare vno per cento di tutte le sue ricchezze, per aiutare li poueri; ma l' auarizia, e la Politica appresso li Turchi preuale, in guisa tale, che li ricchi non ne danno vn quattrino, ancor che ciò sia ordinato, come vna cosa essenziale della loro Religione. L'auarizia li dissuade a priuarsi d'vna così gran parte de'loro beni. E la Politica non vuole, che si palesi in quanto consistono le loro facoltà; che dal calcolo del *Zacat* facilmente si penetrarebbe. Di maniera che altri che li poueri non osseruano pontualmente questa obbligazione; sostenendo gli altri che tal comandamento è superfluo, e che questo non è stato mai il disegno di Dio: che per osseruarlo corressero rischio di perder la vita, e la robba.

V. Del loro Pellegrinaggio alla Mecca.

QUesto pellegrinaggio è ordinato à tutti quelli, che hanno ricchezze, e che dalle gran cariche dello stato non sono impediti di farlo; considerandolo i Turchi, come figura, ouero tipo del loro passaggio da questo all'altro Mondo. Il numero de'Pellegrini che fanno

questo

questo viaggio ogn'anno è incerto; Però ordinariamente se ne registrano più di cinquantamila, che si partono da molti luoghi, oue si fa professione della Religione Mahomettana. Partono questi Pellegrini da Constantinopoli verso il fine del mese di Maggio, & a Damasco s'incontrano con quelli dell'Anatolia, e della Caramania, e de gl'altri paesi vicini. Quelli di Persia si radunano in Babilonia, e quelli d'Egitto nel Gran Cairo, e poi tutti insieme s'vniscono sopra il Monte *Ararat*. Quando sono iui osseruano molte cerimonie, e fanno vn *Corban*, o sacrificio in memoria di quello ch'iui volea fare Abrahã del figliuolo Isaac. Consiste questo sacrificio in ammazzare alcuni Castrati, a mandarne a donare alli loro amici, ed in distribuirne alli poueri. Lasciano ancora li loro abiti ordinarij, e si riuolgono in vna coperta bianca, e fanno il giro della Montagna in processione, volendo con tal cerimonia, significare, che deuono lasciar li loro peccati, ed abbandonare tutti li piaceri del Mondo.

Colui che regge que' Pellegrini [perche è necessario, che frà vn cosi gran numero di genti ci sia qualche ordine], si chiama *Sur Enuiri*; è nominato

nato dal Gransignore, per lo quale manda ogn'anno cinquecento Zecchini, vn Alcorano coperto d'oro, portato sopra vn Camelo, e tanto Panno nero che basti ad' ornare le Moschee della Mecca. Quando si pongono queste nuoue Tinture si leuano dalle Muraglie quelle dell'anno precedente; e sono dalli Pellegrini ridotte in minuti pezzi, non essendouene alcuno, che non ne riporti alla sua Casa vn picciol segno per reliquia, e per attestato certo del suo Pellegrinaggio, seruendoli di *Caab*, verso il quale si voltano per dire le loro orazioni. Il Camelo, che hà seruito à portare l'Alcorano al ritorno è ornato di fiori, ed altri ornamenti, e quando hà fatto quel viaggio, per tutto'l resto della sua vita è essente da lauorare.

CAP. XXIV.

Del Bairam, e della Ciuiltà, che in quel tempo li principali Officiali rendono al Gransignore

IL *Bairam* è vn tempo d'alleggrezza frà Turchi: e ce ne sono due all'

anno.

anno. Il primo, che segue immediatamente al Digiuno del *Ramazan* come fà la nostra Pasqua alla Quaresima; ed'è quello, che si chiama il gran *Bairam*; l'altro che viene settanta giorni in circa dopo il primo, e si chiama il Picciol *Bairam*; In quel tempo ogn'vno lascia il lauoro per tre giorni, li priuati si presentano l'vno con l'altro, e non pensano ad altro ch'à stare allegramente, con maggior libertà che in altro tempo. E' facile da conoscere, che Mahometto hà inuentato queste feste, non solo per ricreare, e dar riposo alli corpi, ed a gli animi de' suoi seguaci; ma ancora per imitare quelle de' Cristani.

Il *Bairam* deue cominciare ordinariamente subito che la Luna dopo il *Ramazan* comincia à comparire; e qualche volta ritarda vn giorno, ch' essendo il tempo nuuoloso non si può cosi facilmente vedere; e se seguitassero le nuuole a nasconderla più lungo tempo, suppongono conforme il corso ordinario, che sia nuoua, ed all'ora comincia il *Bairam*. Questa festa si publica a Costantinopoli con lo scarico di tutto il Cannone, che è sopra la punta del Serraglio verso il Mare; In qual tempo s'estinguono, e non

e non s'accendono punto le Lampade che sono attorno le Torri delle Mosschee; si suona il Tamburo, e la tromba in tutte le Piazze publiche, ed in tutte le Case de' Personaggi, ed ogn'vno pensa all'allegrezza, ed al diuertimento. Ma non c'è cosa che meriti più d'esser osseruata dal Lettore, che le Cerimonie, che in questa festa si fanno nel Serraglio, tanto in riguardo de' Ministri verso il Gransignore, quanto degli stessi Ministri tra di loro; perche ciò si fà con tanta essattezza, anco circa li minimi mouimenti del corpo, che questo solo basta, per dimostrare ch'alcuni a torto vogliono far passare nel mondo li Turchi come genti rozze, inciuili, senza disciplina. E perciò voglio rappresentare qui in breui parole, tutto quello, che di particolare ne hò potuto sapere.

La vigilia del Bairam il Vestibulo, che conduce agli alloggiamēti del *Kapa Agasì*, ouero Capo de gli Eunuchi delli Paggi s'adorna di ricchi Tapeti, ed altri ornamenti da loro accostumati. Tutti li primi Officiali, che si trouano a Costantinopoli se ne vanno al serraglio tre, o quattr'ore auanti giorno; allo spuntare del quale il Gransignore passa nel mezzo di loro, e và alla

alla Moschea di Santa Soffia a fare le sue orazioni della mattina, e ritorna al Serraglio, tosto che sono finite. Al ritorno che fà dalla Moschea; egli entra nell'*Hasodà* ouero Camera Reale, e si pone a sedere sopra il Trono, hauendo a man sinistra il Capo de gli Eunuchi de' Paggi. Tosto che vien fatto il cenno comparisce prima ad'augurarli felicità il figliuolo dell'*Han* de' Tartari, che come ostaggio dimora ordinariamente in Costantinopoli, nella Corte del Sultano, e per quello, che hò vdito dire, il Gransignore gli va incontro tre passi, a riceuere l'annuncio, che gli fa, abbassato a terra, con tai parole *Eiami Scherif*, cioè questi giorni vi siano felici; dopo essersi rileuato li bacia la mano, e si ritira. Appresso viene il primo Visir, che gli è alla destra, e precede a tutti li *Berglierbey*, Basciá, ed a gli altri grandi Officiali dell'Imperio finito auuicinandosegli d'auuantaggio gli bacia la mano, e poi si leua, e và a porsi nel luogo del *Kapa Agasì*, ò Capo degli Eunuchi de' Paggi. Il *Moufti*, che pure è alla sinistra, precede a tutti li principali della Legge, come sono li Cadiliskeri, primi presidenti dell'Anatolia, della Grecia; Il

Na-

Nakib Eschref ouero Capo della razza di Mahometto; Li *Molaci*; Li Predicatori, che si chiamano Seighi; ed altri che'l seguono. Il *Moufti* hauendo il Capo chino sino a Terra, e le mani alla cintola, bacia la spalla del Gransignore, il quale gli va incontro vn passo per riceuerlo; poi ritorna al suo luogo. Quelli ch'accompagnano il Moufti, vanno l'vno dopo l'altro a fare il loro complimento, conforme il loro grado, e qualità; e'l Gransignore il trattata, come n'è instrutto dal primo Visir; perche ce ne sono alcuni, che li baciano la mano, altri l'estremità della veste, altri le maniche, ed altri il petto, conforme le loro dignitadi. Sarebbe noioso il rappresentare minutamente tutte le circostanze di quelle Cerimonie, le quali sono in tanto numero, che c'è un gran volume fatto a posta per esse, e che non tratta d'alcun'altra cosa. Il Gianizzero Agasi, ouero il Generale delli Gianizzeri è l'vltimo chiamato a fare le sue cerimonie al Gransignore.

Quando è finita questa azione, il Sultano si ritira in vna Camera più appartata, oue gli Arz Agalari, che sono li primi quattro Paggi vengono a fargli la riuerenza, ed attestargli la loro obbe-

obbedienza, e dopo quelli seguono gli Eunuchi, e gli altri Paggi. In questo mentre si prepara vn superbo banchetto nella Camera del Diuano, oue li principali Officiali dell'Imperio vanno (dopo hauer finite le loro Cerimonie) a desinare a spese del Gransignore. Quando è finito il conuito, il Sultano a sedici delli primi Officiali dell'Imperio presenta vna veste di Martori Zebellini per ciascheduno, e così la Cerimonia è finita.

Entrano poi nel Serraglio le Carrozze delle Sultane. Queste Dame (dopo esser state vn'anno intiero rinchiuse) della festa del *Bairam* si solleuano per hauer occasione di visitare prima il Gransignore, come sue parenti, è poscia la Regina, la Regina Madre, e le altre Sultane, e Dame del Serraglio; e possono dimorarui tre giorni a diuertirsi, e a solazzarsi.

Dà quello, che habbiamo detto si può giudicare, quanto s'ingannano coloro, che giudicano, che frà li Turchi non sia ciuiltà, e per quello, che ne dicono li Viandanti, li fanno passare per aspri, rozzi, e per Villani in comparazione delli Cristiani. E uero che la loro forma di trattare con li Cristiani di quel paese è barbara, ed inso-

insolente, e che li più miserabili Artisti, e della feccia del popolo non hanno riguardo alcuno con li più considerabili fra loro. Ma ciò deriua più tosto da vn certo orgoglio, e dà vna orribile auuersione che la Religione loro inspira contro di noi, che per mancamento dell'obbligo, che deuono alli loro Superiori. Perche quanto alla maniera di viuere gli vni, con gli altri, osseruano le regole della Ciuiltà così essattamente, come si fa nelli paesi più cerimoniosi della Cristianità. Frà li principali Ministri, si guardano di non passar giamai i limiti delle Cerimonie, e delle Ciuiltà, che si deuono, per timore, che la vmiliazione, estraordinaria non pregiudichi alla loro qualità, ouero che non passi nell'animo del popolo, per vna vile adulazione. E perciò vn Ambasciadore Cristiano, che è nella Corte Ottomana deue principalmente informarsi in qual maniera bisogna portarsi, quando hà dà trattare con li principali Ministri: perche, per essempio è vn far loro affronto lo scoprirsi auanti di loro, se bene frà li Cristiani è vn segno d'vmiltà; ed osseruano le picciole riuerenze, e le frequenti inchinazioni del Corpo, che

loro

loro ſono fatte, come vn ſegno della differenza, che è frà li Principi, che li mandano. Di modo che il miglior partito che poſſa prendere vn' Ambaſciadore Criſtiano è di fare poche Cerimonie entrando, ed vſcendo, ed hauer ſempre l'aſpetto fiero, ed oſtinato, quando parla, ò negozia qualche trattato. Perche li Turchi prendono ciò per vn'effetto della buona opinione, ch'egli ha di ſe ſteſſo; ed è certo che ce ne ſono ſtati diuerſi, che per hauer fatto il contrario, hanno frà eſſi perduto molto della loro riputazione ancorche altroue foſſero dottiſſimi, ed eſpertiſſimi a negoziare li più importanti, e più eſſenziali punti degli affari di Stato.

CAP. XXV.

Della probibizione del Mangiare Carne di Porco, e beuer Vino.

LI cinque Articoli de' quali habbiamo parlato ſono aſſolutamente neceſſarij ed eſſenziali (come s'è già rappreſentato) per fare vn vero Mahomettano. Le altre coſe ſono riputate come proue, e ſegni della loro obbedien-

za. Fra tutte non c' è la maggiore; ne che sia più espressamente prohibita, che quella dell' vso del Vino, e della Carne di Porco: le quali sono chiamate *Haram*, cioè cose abominabili, e dannate. Quanto alla carne di Porco, essi l' hanno effettiuamente in tanto orrore, e loro è così insopportabile, come è quella dell' huomo alli popoli più ciuili. Il Vino ancorche prohibito dalla loro legge, ha ritrouato maggior credito frà di loro, e tutto che sia stato da Mahometto maledetto, ne prouano vna così gran tentazione, che si persuadono, ch' essa ne diminuisca il peccato, e che si renda più remissibile, di modo che non lasciano di beuerne; se bene l' Alcorano ha prohibito positiuamente, e che quelli che l' hanno commentato, l' hanno in guisa tale dannato, che hanno detto, che se ne fosse sparso sopra la Terra, e che quella producesse qualche erba, gli animali tutti, che di quella si nutrissero diuenirebbono *Haram*, cioè così impuri, e abominabili, come la stessa carne di Porco. Ma tutte queste prohibizioni non impediscono, che 'l Vino non sia tanto commune, che non se ne beua publicamente senza occultarsi, e senza credere di scandali-

dalizare alcuno. Quelli che sono nelle Cariche, e ne' publici impieghi, sono più circonspetti degli altri, e nascondono più che loro è possibile alli occhi del Mondo il gusto, che riceuono dal beuere; per timore, che non si creda, che gli errori, che fanno non vengano, perche si seruano d'vn liquore, gli eccesi del quale confondono la ragione; e che non siano creduti indegni delle Cariche delle quali sono ornati è della confidenza che di loro si prende: perche li Turchi stimano, che non si possa beuer vino moderaramente. Non sanno che cosa sia il seruirsene per fortificare lo stomaco, e per correggerne la crudeltà; e stupiscono di vedere gli Inglesi, li Francesi, e gl'Italiani a mescolarui essi l'acqua; perche egli non ne beuono giamai ch'a tazza piena, e tanto che basta per porline loro *Kaif*, come dicono, cioè in vna allegrezza di cuore, che è lo stesso che la strauaganza d'vn vbbriaco. Senza di che dicono, che non comple a beuerne, e che'l prenderne moderatamẽte è vn agguzzare l'appetito, ed accrescerne il desiderio, più tosto che sodisfarlo. Ma quelli che vogliono parere li più religiosi degli altri, e che

sono supertiziosi, austeri, ed inimici delli Cristiani, non beuono alcuna sorte di vino; ma beuono acqua, e *Caffè*; e si come sono per ordinario d' vna natura seuera, e melanconica, e che beuẽdo, non si trattengono in altro, che negli affari di stato; criticano il maneggio delli Ministri, e delli primi Officiali dell' Imperio; e non lasciano sfuggire alcuno auuenimento considerabile senza farsi sopra le solite riflessioni, e senza attribuire li sinistri successi a quelli che gouernano. Perciò il gran Visir *Kiupurli* in Costantinopoli fece serrar le Case, oue si vendeua il *Caffè*, e non fece alcuna nouità contra le Tauerne nelle quali si uendeua il uino; cõsiderando le prime come conuenticole, nelle quali si gettaua il Seme della sedizione, con li discorsi Politici; e che nelle altre non si parlaua d' altro, che di star allegramente, e diuertirsi, senza dir parola che potesse adombrare ne nuocere alla sua persona.

Quando accade che i giouani beuano il Vino in eccesso ciò viene attribuito alle ordinarie pazzie della giouentù; mà quando auuiene a' vecchi è vn suggetto di Scandalo. E tali (per quello che si dice) furono le cagioni, ch' obbligarono Mahometto a prohibire

bire con tanta strettezza l'uso del Vino alli suoi Discepoli. Essendo vn giorno questo loro *Profeta* stato inuitato da vn suo amico a mangiare seco; s'incontrò per accidente in vn luogo oue si faceuano nozze, vide che quelle genti del continuo eccitati dal Calore del Vino, erano del più bell' vmore del Mondo, che s' accarezzauano, e s' abbracciauano gli vni con gli altri con testimonianze piene d' affetto, e di tenerezza; ed attribuendo ciò al Vino, che haueuano beuuto il benedì, come vna cosa Santa; mà molto si stupì, quando la sera al suo ritorno vide la stessa Casa in confusione, e che le genti, che haueua vedute abbracciarsi così teneramente, si batteua insieme, & ingiuriauansi in eccesso; il che attribuendo parimente al Vino, mutò la sua prima benedizione, e maledì quel liquore, che in così breue tempo produceua effetti tanto contrarij; e decretò, che sempre il Vino fosse *Aram*, cioè in abominazione alli suoi discepoli.

CAP. XXVI.

Della loro virtù morale, delle loro buone opere, e d' alcune leggi, che meritano d' esser considerate.

DI tutto quello che fin' ora habbiamo detto, è difficile di poter fare vn ritratto auantaggioso della moralità de' Turchi. Tuttauia si come Dio nel cuore di tutti gli huomini, per barbari che siano ha impresso le leggi naturali, che per conseruazione del genere vmano li conducono a fare giustizia al loro prossimo; così non bisogna stupirsi s' esse si trouano frà Turchi. Le vittorie, e le scorrerie che hanno fatte nelle Prouincie straniere vi hanno ancora contribuito, perche la conuersazione, che hanno hauuto con quelle, hà raddolcito l'asprezza, che haueuano portata dalla Scithia. E le guerre, e li trattati, che hanno fatto con li Cristiani, gli hanno resi così astuti, e delicati, che non deue parere istrano, se di tempo in tempo tra loro ci siano stati di così grand'huomini.

Non saprei per tanto approuare le gran lodi, che loro si danno nelle re-

la-

azioni di diuersi viandanti; essendo non solo persuaso dal discorso della ragione; ma conuinto dall'esperienza, che li Turchi non hanno alcuna parte, che si possa paragonare con li buoni costumi, e con l'animo de' Cristiani. Ma sia come si voglia non sarà discaro, ne inutile il rappresentare quì in che fanno consistere la più gran parte della loro carità, e delle loro buone opere.

Primamente credono che sia opera pia il far construire Case (se bene non tirano il profitto), perche seruono di ricouero a quelli, che non hanno ne terre, ne denaro per fabricarne. Ma frà tutti quegli Edeficij si pongono nel primo luogo quelli che si chiamano *Chani*, ouero alberghi, che fanno edeficare li Principi, e li Gransignori per seruire la notte di ricouero alli viandāti li quali pregano Dio per quelli, che gli hanno fondati, e che per la loro liberalità lor fāno godere il bramato riposo. Li Turchi sono magnifici in simili edificij, de' quali si troua vn gran numero in diuersi luoghi dell'Imperio. Ce ne sono, oue loro hanno aggionte le moschee, Bagni, e Botteghe di Mercanti, ed artigiani, che fornisconoli passaggeri delle co-

se necessarie. Ce ne sono ancora, che hanno così grande entrate, che quelli che vi si ritirano ogni notte, sono ricreati d'vna buona cena, senza che costi loro cosa alcuna, per gran numero che siano, cioè tanti, di quanti il *Chan* è capace.

La forma di questi edeficij è communemente simile a quella delle nostre più alte, e più belle loggie. Sono coperti di Piombo; mà il loro tetto non è totalmente alto, come li nostri. Io ne hò però veduti alcuni molto magnifici, tanto per la loro lūghezza, quanto per la loro larghezza, e che fuorche nell'altezza, non cedeuano alli altri edificij più perfetti, e meglio proporzionati. Se bene ve ne sono pochi, che habbiano appartamenti separati per compagnie differenti; non resta però ch'ogn'uno non stia commodo nel suo luogo particolare, ed habbia in ogni distanza debita vn camino, per far la cucina, e per scaldarsi in tempo di Verno. Il più grande incommodo, che in que'luoghi si riceua è quello di non poter riposare senza esser assuefatti a dormire al rumore, ouero d'esser stanchi dal sonno, e dalla fatica, come m'è accaduto souente; e ciò auuiene dalle compa-

pagnie differenti, che s'incontrano doue gli vni escono, quando gli altri entrano, e perche tutta la notte s' occupano gli vni a racconciare li loro carriaggi, e gli altri ad'allestire il loro beuere, e mangiare. Queste bei *Chani* ouero quelli magnifici Alberghi, e le Moschee magnifiche, che sono gli Edificij durabili dell'Imperio, sono stati donati al Publico dalli Grandi li quali per timore d'esser spogliati delle loro ricchezze, con vna morte violente, e precipitosa, le intraprendeuano di farle passare in successione alla loro Posterità, hanno creduto meglio assicurare la loro fortuna, ed immortalare il loro nome con queste opere publiche, più tosto, ch'esponersi al rischio di perdere la vita, e le facoltà, volendone arricchire li loro figliuoli.

Quelli che trà Turchi vogliono parere d'vna natura dolce, e cariteuole, credono di fare vn'azione di pietà, comperando vn vccello rinchiuso in vna gabbia, per lasciarlo in libertà. Credono ancora, che sia vn azione di carità il comperare il pane per nudrirne li Cani, che non hanno alcun Padrone, e che sono stroppiati ed ammalati, de'quali è vn gran numero in Costātinopoli; che è quello senza dubbio,

 che

che contribuisce molto a generare la Peste, che è così ordinaria nella maggior parte delle Città di Turchia. La cura che li Turchi hanno de' Cani è tanto cōsiderabile frà loro, che ci sono leggi fatte espressamente per proteggerli, e per nudrirli, ed è manco male il negare il pane ad vn pouero Cristiano, ch'è frà li ferri, ch'ad vn Can villano, che corre le strade, ch'ad altro non serue che a corromper, ed' appestare vna Città. Ci sono di coloro che fanno voto di dare vna certa quantità di Pane a' Cani; ed altri che morendo nel loro testamento lasciano vn fondo per lo stesso effetto. Queste cariteuoli persone hanno cura d'impedire, che nel loro quartiero non vengano altri Cani, che quelli che ci sono nati, e che ci sono nudriti; e perciò conuengono frà loro con certi limiti, che distinguono la loro giurisdizione.

Il Camelo è vn'altra sorte di bestia, con la quale non solo li Turchi hanno amicizia; mà venerazione. Credono che sia vn gran peccato il caricarlo troppo, e di farlo lauorare più d'vn Cauallo, percioche (dicono essi) che è vn Animale molto commune nelli luoghi santi d'Arabia, ed è quello che porta l'Alcorano, quando

do si và in Pellegrinaggio alla Mecca. Hò osseruato che quelli, che li gouernano, dopo hauerli fatti bere in vn bacino, prendono la baua che loro esce dalla bocca, e se ne fregano la barba, con molta diuozione, come se fosse qualche balsamo raro, e prezioso; prononciando souente queste parole con vn tuono religioso, *Hadgibaba*, *Hadgibaba*, cioè ò Padre Pelegrino! ò Padre Pelegrino!

Sin'ora, mi pare, che assai ampiamente, e tanto, quanto è necessario habbiamo parlato de'punti principali della religione de' Turchi. Bisogna per l'auuenire parlare delle loro Armi, e della loro milizia, perche tale è la cagione per la quale il loro Imperio si conserua, e si augumenta più tosto che per la Religione, ò per le leggi Politiche.

Fine del Secondo Libro.

DELL' HISTORIA DELLO STATO PRESENTE DELL' IMPERIO OTTOMANO

Libro Terzo.

Nel quale si tratta della Militia de' Turchi.

CAP. I.

Dello Stato presente della disciplina Militare de' Turchi in Generale.

Velli che hanno qualche pratica dell'Imperio de' Turchi, e che leggeranno con vn poco d'applicazione quello, che habbiamo detto nel precedente libro, vedranno bene, che la sua forza principale consiste negli Spahì, ne' Gianizzeri, e nelle altre truppe ausiliarie. Vedranno ancora, che non si sono messi al possesso di questo grand' Imperio, come d'vn paese deserto, ed abbandonato,

nato, ò come si fà ordinariamente delle terre nuouamente scoperte oue diuerse nazioni vanno à piantar le Colonie; e Vedranno al fine, che li Principi Greci non gli hanno chiamati per causa della loro vicinanza, ò del profitto, che poteua riceuer dal loro commercio; Mà al contrario li Turchi se ne sono resi padroni con la spada alla mano, e con la sola forza dell' Armi; e ciò fà che le loro leggi, li loro costumi, e la loro maniera di viuere hanno vna perfetta similitudine ad'vn Gouerno militare, che tra loro tutte le cose s' essequiscono con forma violente, e precipitosa. Di maniera che se questo assioma è vero che tutte le cose si confermano, e mantengono con le stesse cose, che le hanno prodotte; deue necessariamente seguire, che quest' Imperio ch'è stato generato dalle Armi, non può esser nudrito, e conseruato con le massime, e con le dolcezze della pace.

Mà s'ingannano molto quelli, che vorebbono giudicare del Gouerno, e potenza moderna de' Turchi, sopra quello che hanno letto nelle Istorie, della loro antica seuerità, ed essattezza della loro disciplina; del valore delle loro genti d'armi, e delle grandi

 azio-

azioni, che sono state fatte al tempo di Sultan Selin, e di Solimano il Magnifico; perche questa grandezza d'animo; e questa sublime Maestà de' primi Imperadori hà molto perduto del suo splendore, e della sua bellezza. Dopo qualche tempo le loro forze per terra si sono indebolite; quelle del Mare sono state ridotte in stato miserabile dalli sinistri successi, e dall' ignoranza della Marinaresca; Le Prouincie sono spopolate, l' entrate de' Sultani molto diminuite. Non c'è più la gran quantità di monizioni dà guerra, ch' altre volte haueuano, l' antica disciplina è perduta durante la pace, come pure l'osseruazione delle loro leggi, e della loro Religione. Oggidì non s'apprezzano più li soldati, tanto il tempo gli hà resi molli ed' effeminati. La Corte Ottomana non ricompensa più, come altre volte faceua, li seruiggi, e le grandi azioni, e non hà cura più del Corpo de' Giannizzeri, il che li rende sprezzabili, Basta, è vn Gouerno, nel quale non c'è cosa alcuna d'onesto, di giusto, ne di lodeuole, ed oue non si troua ne obbedienza, ne vnione, ne fedeltà.

Tutta via se bene quest'Imperio hà tutti questi mancamenti che principia-

piano a farsi delle fazioni; che li priuati amano il riposo; e che fuggono più che loro è possibile le occasioni di far guerra; ad' ogni modo non lasciano li Turchi di conseruare la vastità intiera del loro Imperio; ed à guisa del Mare se da una parte perdono qualche poca terra; la riacquistano nell'altra. Quando li Persiani lor presero *Ruan*, *Schiruan*, *Tibris*, *Liris*, e *Ghenge*, hanno ricuperato quello che loro apparteneua. Se sono stati scacciati d'*Alen* in Ethiopia, e di qualch'altro luogo dell'Arabia felice, si sono ricompensati in Europa con le conquiste che hanno fatto in Candia, e con le prese di Neuchausel, e Nouegradi in Ongaria; & Ianoua, e Varadino in Transiluania.

Mà per grande, che sia quest'Imperio, non lascia di non esser in molti luoghi spopolato; le Ville abbandonate, e le Prouincie così fertili, e deliciose, come Tempi, ò la Tessaglia; sono deserte, e senza coltura. Queste dessolazioni deriuano dalla tirannia, e dall'auarizia insaziabile de' *Beiglerbey*; e Basciá, che ne' viaggi che fanno, per andare al possesso de' loro Gouerni; ò quando ritornano da' medesimi, espõgono li poueri abitanti a gl'insulti, ed

alle

alle violenze delle loro genti, le quali li trattano, come inimici, ò come se fossero in vn paese conquistato.

L'insolenza della Caualleria, e dell' Infanteria non è meno insopportabile. Tollerano gli Officiali [quando vanno da vna Prouincia all' altra] che si separino le Truppe di venti, ò trenta Caualli, li quali scorrono in ogni parte, e dopo hauer uissuto à discrezione appresso li Paesani, si fanno ancora contribuire per forza denari, ed abiti, e conducono via anco li lor figliuoli, li quali vendono poi per ischiaui. Quelli de Bulgari, delli Seruij, e degli abitanti della Bosna, e dell' Albania sono sottoposti a questa infelicità più che gli altri, perche non sapendo essi la lingua Turchesca, li vendono per Russi, Ongari, ò Moscouiti. Tali violenze cagionano, che coloro, che dimorano in Campagna, stimano meglio d' abbandonare le loro Case, e ritirarsi nelle Città, nelle Montagne, ouero ne boschi del Paese, che di vedersi esposti al furor brutale delle genti di guerra. Perche se bene è la cosa stessa, ch' era per lo passato, in quanto a quello che riguarda le cariche Militari, e la Milizia; quelli però, che le possedono v' hanno introdotti tanti abu-

abusi, e tanta licenza, che tutto quello che si pratica oggidì non rassomiglia punto all' antica disciplina. Per ogni minimo pretesto gli Officiali fanno molti *Ostoraki*, cioè genti che hanno la paga, e li priuilegi de' Soldati, e che sono però esenti d' andare alla guerra. Questo facilmente s' ottiene, con vn poco di denaro, ouero con qualche debol piaga, ch' altre volte hauessero riportata; che è tuttauia totalmente contrario alla loro prima institutione, che destinaua questa sorte di grazie per li soldati stroppiati, ed inabili al seruizio. Da ciò si vede ora frà Turchi vn numero prodigioso di Soldati sani, e vigorosi, sotto nome di paghe morte, che non seruono ad altro ch' a vuotare li Tesori del Gransignore; ed indebolire le sue forze.

Li Gianizzeri prendono moglie con tutta libertà, e si dispensano dalle obligazioni, che hanno alle loro Camere, per applicarsi a' mestieri, che possano portare loro il modo per mantenere le loro famiglie, le quali non possono nutrirsi con li pochi Aspri, che loro sono giornalmente dati; il che molto gli indebolisse, e li fà perdere il pensiere della guerra. Hò veduto nel mio tempo che l'haueuano

tal-

talmente in orrore, che molti offeriuano presenti molto considerabili per ottenere la dispensa di non andar a seruire in Candia, e in Ongaria. Questi disordini sono cagione, ch'essi hanno vna tal auuersione alla guerra, che'l solo moto delle sopradette, cagionò vn così gran disgusto in Costantinopoli, che se non fosse stato rimediato per tempo, hauerebbe prodotta vna general solleuazione frà li soldati.

L'auarizia de gli Officiali ancora frà essi hà introdotto vn'altra sorte di corruzzione molto scandalosa, la quale è di riceuere nel numero delli Spahì, e Gianizzeri molte persone, che non sono arrollati nel registro degli altri soldati; che fà ch'vn'infinità di vagabondi, è scelerati sono protetti, come s'attulmente fossero nel seruigio; e che l'onore militare, ch'altre volte si rendeua alli veri soldati, e a fatto prostituito.

Quello che habbiamo detto in generale basta per dimostrare lo stato in cui si troua al presente la Milizia de' Turchi. Vediamo ora qual numero di soldati possono metter in piedi, e da doue li cauano.

CAP.

CAP. II.

Della Milizia de' Turchi.

HAbbiamo essaminato nel Duodecimo Capitolo del primo Libro in che consiste l'entrata, e la ricchezza di tutti gli Beiglerbeij, e Basciá, che sono sotto il Dominio del Gransignore, dal quale si può vedere sino ad'vn huomo quanti ne possono condurre questi signori alla Guerra. Hora è tempo di fare vn conto diligente di tutte le forze dello stato in particolare, e rappresentare da doue si cauano li differenti ordini Militari, che compongono la vera forza dell'Imperio Ottomano. Essa è cosi grande, e numerosa, che ragioneuolmente ne fù fatto il prouerbio, che dice, doue la Cauallaria Turchesca hà vna volta posto il piede, non vi cresce punto d'erba. Questo calcolo è assolutamente necessario, per ben saper di qual forma si gouerna vno stato; perche le leggi marziali fanno la miglior parte della scienza Politica; le Ciuili non hãno altra autorità, ò vigore, che quella riceuono dalla spada; li gran Ministri, e quelli che gouernano studiano inu-

inutilmente la Geografia de' paesi de' loro inimici, se ignorano le forze, che possono mettere in campagna per mare, e per Terra.

Noi dunque parleremo di tutte queste cose, con la maggior breuità che ci potrà permettere il suggetto, e con le maggiori certezze, che si possono hauer dalle istruzioni, che mi sono state date, da vno de' più valenti, ed esperimentati Commissarij generali delle guerre, che si trouano frà Turchi, il qual è depositario di tutti li Rolli, e registri delle soldatesche.

Tutta la milizia de' Turchi è di due sorti; l'vna che tira il suo mantenimento da alcune Terre, ouero Fondi, che le assegna il Gransignore, e l'altra, che riceue la paga in denari contanti.

La prima è il neruo principale dell' Imperio Turchesco; essa è composta di *Zaimi* li quali sono come li Baroni in alcuni paesi, e li *Timarioti*, che si possono comparare a quelli, che li Romani chiamauano *Decumani*. La seconda, che si paga del Tesoro del Gransignore è composta di *Spahì*, e di *Gianizzeri*, d'Armaiuoli, Cannonieri, e di Soldati per Mare.

Gli

Gli vltimi non sono sempre pagati, ne posti in numero delli ordini militari: S'accordano solamente quando occorre il disegno, e si danno loro cinque, ò sei mila aspri per lo viaggio, e si cassano al loro ritorno.

De' Zaimi, e de' Timarioti.

LI *Zaimi*, e li *Timarioti* sono d'vna stessa natura, e sono stati instituiti ad'vno stesso fine; la sola differenza, che è fra di loro è nelle loro lettere patenti, le quali sono come li titoli delle Terre, che tengono dal Gransignore.

L'entrata d'vn *Zaim*, è dalli venti mila Aspri sino nouanta nouemila nouecento nouantanoue, e non più, perche aggiungendoui ancora vn' Aspro, diuiene l'entrata d'vn *Sangiacbey* che si chiama vn *Bascià*, che è dalli cento mila sino cento nouantanoue mila nouecento nouantanoue, perche aggiungendouene vn' altro di più sarebbe l'entrata d'vno *Beiglerbey*.

Li *Timarioti* sono di due sorti; vna che si chiama *Tezkerebir*, quelli riceuono le Prouigioni delle loro Terre dalla Corte del Gransignore, e la loro entrata è dalli cinque, o sei mila aspri

pri uno alli dicenoue mila nouecento nouantanoue, perche se ne fosse vno di più sarebbe nel numero delli *Zaimi*. L' altra sorte si chiamano *Tezkeretis*, li quali prendono le loro lettere dal *Beiglerbey* del Paese, l'entrata de'quali è dalli tremila Aspri sino alli sei mila. Sono obbligati li *Zaimi* di seruire in tutte le espedizioni di guerra, con le loro Tende, le quali deuono esser accompagnate dalle Cucine, dalle Stalle, e da altri necessarij apprestamenti proporzionati alla loro ricchezza, e qualità. Deuono metter in Campagna vn'huomo a Cauallo il quale si chiama *Gebelu*, per ogni cinque mila Aspri, d'entrata, che hanno del Gransignore. Quello che ha trentamila Aspri, ne deue condurre sei, e quello che ne ha nouanta mila, dicedotto, e così tutti gli altri a proporzione. Ogni *Zaim* è chiamato *Kulis*, ciò spada, di modo che quando li Turchi fanno il conto delle Truppe ch'vn *Beiglerbey* è capace di metter in campagna, per seruiggio del suo Principe; il fanno sopra tanti *Zaimi*, e *Timarioti*, li quali chiamano tante spade, senza far il calcolo de gli huomini che seco conducono.

Li *Timarioti* sono obbligiati a serui-

re

re con Tende più picciole, che li *Zaimi*, e d'hauere tre, ò quattro Cesti per ogni huomo, che gli accompagna; Perche oltre che deuono combattere, come li *Zaimi*, li *Timarioti*, li *Spahì*, bisogna che portano la Terra, e le Pietre per far le Trincere, e le batterie, in tanto che li Gianizzeri s' azzuffano con gl'inimici. Li *Timarioti* sono tassati a porre in Campagna vn' huomo a Cauallo per ogni tre mila Aspri che hanno d'entrata; si come sono tenuti li *Zaimi* per ogni cinquemila.

Li *Zaimi*, e li *Timarioti* sono disposti nelli Regimenti che comandano li Colonelli, che si chiamano *Alui begler*. Quando marchiano, hanno le Bandiere, e i Timpani, ch'in Turco si chiamano Tabel Alem. Il Basciá e'l *Sangiachey* comandano alli Colonelli, e li primi sono comandati dal *Beiglerbey*, quando tutte le sue Truppe sono in vn corpo; esse si trouano al luogo destinato loro dal Generale, ch'in Turco si chiama *Seraiker*, il qual per ordinario è il Gransignore, il *Visir Azem* ouero qualch'altra persona eminente, che ha la qualità di Visir.

Queste due qualità di Soldati non solo sono destinati à seruire per terra; ma ce ne sono alcuni destinati a seruire per

re per mare, li quali sono chiamati *Deria Kaleminde*. Mà per ordinario li *Zaimi* sono dispēsati da seruire personalmente in Mare, pagando tanta sōma di denaro, quando sono tassati, sopra li libri de' Gransignori. Di tal denaro sono leuati, tanti soldati, li quali s'arrollano negli Registri dell' Arsenale. Quanto alli *Timarioti* essi non possono giamai esser dispensati da seruire in persona alla guerra con tutto il loro treno, e con tutti li soldati, che deuono fornire a proporzione del valore delle Terre. Ma ne gli vni, ne gli altri, non sono punto essenti di seruire personalmente per terra; non essendoui alcuna scusa, che possa esser valeuole, quando il Gransignore fà la Guerra. Se sono ammalati li portano sopra li letti nelle letriche; se sono fanciulli li portano dentro li cesti sopra li Caualli, e così dalla Culla s'accostumano alla fatica, al pericolo, ed alla disciplina militare. Quello che habbiamo detto basta, per dimostrare alla grossa quale è la natura delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, che sono compresi sotto la generale denominazione delli Spahi; e che fanno il neruo principale dell' Armata de' Turchi Hor faremo vedere (per quanto il cal-

calcolo può ragioneuolmente sofferire) il numero della Cauallaria, che compone le potenti Armate, che hanno occupato vna cosi gran parte del Mondo.

CAP. III.

Calcolo delle forze, che prouengono dalli Zaimi, e Timarioti.

SArebbe vn opera troppo penosa, e di poca sodisfazione anco al Lettore il volere descriuere con diligenza il numero di quelli che li *Zaimi*, e *Timarioti* conducono alla guerra. Basta di sapere, che li *Zaimi* non sono obbligati a condurne meno di quattro; che è il maggior numero, che deue condurre vn *Timarioto* è ch'il minor di loro ne deue condurre vno; douendone il più considerabil Timarioto condurre dicinoue. Onde quelli che voranno prendere la vera pratica di questa milizia, ne deuono fare il conto con la stima dal più almeno.

Quello che rende questo conto ancora più difficile è l'inganno de'Commissari, che nomina l'Imperadore per far le Mostre, e le rassegne: perche sono

sono tanto pratici a farle false, come sono in molti luoghi li Cristiani. Può esser ancora che il faccino per Politica e'l tollerano, per far apparire le armate più numerose di quello, ch'effettiuamente, sono. Perche li Turchi non hanno maggior allegrezza (quando ne parlano) ch'a dire *Asker rendideria misal*, cioè esse sono innumerabili, come l'arena del Mare. Mà ciò non impedisce, che non ci sia (come dice il prouerbio) maggior fumo che rosto, e che colui che ne volesse far il conto; non ne uenisse facilmente al fine. Quello che fa parere le loro armate così grandi alla vista del popolo è la vasta estesa di paese ch'occupano le loro Tende, il grand'impedimento del loro bagaglio, e'l numera prodigioso de' serui, che seguono l'armata. Queste Armate riceuono vn notabile accrescimento, ed una notabile diminuzione con la prodigiosa quantità de' Passauolanti, de' quali si seruono li *Zaimi* in vn giorno di mostra, per riempire il numero degli huomini, che sono obbligati a corrispondere; che cagiona vna subita diminuzione nel Campo, quando si ritirano.

Il grande, e famoso Visir Kiuperlì usò tutta la seuerità immaginabile, per

per riformare tal abuſo, nel viaggio, che fece per ricuperare Tenedos, e Lemnos, e nella conquiſta di Iauona in Tranſiluania. Mà gli riuſcì impoſſibile perche vn' huomo ſolo non può vedere, ne ſapere tutti li diſordini, che vengono comeſſi, e particolarmente quelli, che li Turchi chiamano *Ain-oun*, cioè vn inganno ſegreto.

Mà quello, che fà la più gran mutazione, e la maggior differenza in quelle coſe è la morte delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, de' quali alcuni tengono il Feudo ſolamente per la loro vita durante, e gli altri morendoſenza figliuoli legitimi, ritornano le loro Terre alla Corona. Eſſendo que' beni per ordinario molto accreſciuti dall' induſtria di coloro, che li poſſedeuano; il Principe gli dona ad' altri per quello che vagliono effettiuamente, che qualche volta è il doppio di quello ch' erano auanti ſtimati nel regiſtro dell' Imperio. In tal guiſa il Granſignore accreſce il numero de' ſuoi ſoldati; ed è rimarcabile, ch' in luogo del diſcapito, che fanno gli altri Principi con la Morte de' loro ſudditi, egli ſolo ſe n' approffitta; perche più che ve ne ſono d' ammazzati in vna battaglia, più e-

X gli ne

gli ne ricaua ricchezze, nella dispositione de'quali osserua questa massima, di aggratiarne diuersi, con la porzione ch'apparteneua ad'vn solo. Ma per far vedere la distinzione delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, che sono nello stato del Sultano: Io rappresentarò qui il conto che ho estrato dalli registri dell'Imperio, e dalli Rolli del Gransignore.

Nel

Si contano nel Gouerno dell'Anatolia li seguenti, cioè nelli

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Kiotahia	39	948
Saruhan	41	674
Aidin	19	572
Kastamoni	24	570
Hugauuendighiar	42	1005
Boli	14	551
Di *Mentesche*	52	381
Angura	10	257
Karahisar	10	615
Teheili	7	237
Kiiangri	7	381
Hamid	9	585
Sultan Hughì	7	392
Karesi	7	240
Ienigehuiar	7	12

Summa delli *Zaimi* 295. e *Timar.* 6440.

Di modo che contando conforme la bassa stima quattro *Gebelù*, per ogni *Zaim*, questo deue fare con lui, e quel-

Nota che Zaim è la persona, Ziameto è la Terra, o Fondo per lo mantenimento del Zaim.

quelli che'l seguono mille cento ot
tanta. E se si moltiplica il numer
delli *Timarioti* con la più bassa stim
ascenderà a quattordecimila ottocen
to ottanta. Ch'in tutti saranno sedec
mila, e sessanta. Per Mantenimenti
della qual Armata, l' entrata de
Gransignore è di trentasette milioni
trecentodieci mila, e settecent' As
pri.

Altre volte si manteneuano oltr
questi, seicento huomini in circa l
quali erano destinati a tener nette l
strade, e portar le Prouigioni, e serui-
re l'Artiglieria. Ci era anco vn fon-
do destinato per lo pagamento d
mille ducento ottanta viuandieri pe
l'Armata, e per cento vent' otto
Trombetti, e Tamburi, li quali era-
no Egizij. Ciò era praticato all' ora
che l'Anatolia era confine delli Cri-
stiani, e ch'essa era per tal cagione più
forte, e meglio guarnita; Mà dopo ch'
essa non è più, tal entrata è stata distri-
buita alli *Zaimi*, e *Timarioti*, di modo
che se n'è fatto vn'accrescimento di
trecentotrenta *Ziameti*, e di mille cen-
to trentasei *Timarioti*.

Nel

Nota Sessanta Asprij, è vn ducato Venetiano.

Nel Gouerno della Caramania si contano

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Icodium	18	512
Nighde	11	353
Koisairi	12	144
Di Ienischeber	13	244
Ak scheber	6	122
Kirsebeber	4	430
Akserai,	9	358
Summa	84	e 2163

Li *Gebelù* delli *Zaimi* sono almeno ducento nonanta due; come pure delli Timarioti quattromila seicento.

L'Entrata conforme lo stato del Gransignore è dieci milioni cinquecento mila cento settanta-cinqu'Aspri.

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Armend	9	167
Charpurt	70	163
Ezani	10	122
Sipurtek	0	1
Di *Nesbin*	1	5
Chasenghif	5	30
Tchemescherek	2	7
Kuteb	3	24
Sangiar	6	21
Che fà	106	e 540

Li *Gebelù* delli *Zaimi* fanno almeno quattro cento ventiquattro; e quelli delli *Timarioti* fanno parimente mille ottanta.

Ch'in tutto sono mille cinquecento, e quattro.

L'Entrata di quel paese non è descritta nello stato del Gransignore.

Nel

Nel Gouerno del Beiglerbeij di Damasco chiamato in Turchesco *Scham* vi sono sette Sangiachi.

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Damas	87	337
Jerusalem	9	161
Di *Aglum*	4	61
Babura	9	39
Sifad	5	123
Gaza	7	118
Nabolos	7	44
Che fà	128	e 883

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente stima sono cinquecento dodeci, equelli delli *Timarioti* sono mille settecento quarantasei; Che in tutti fanno duemila ducento cinquant'otto.

FINE

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di *Liuuas*

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Liuuas	48	928
Amasia	19	249
Ichurnm	16	310
Di *Buzadik*	15	731
Demurkì	1	310
Giamik	7	348
Arebkir	2	153
Che fà	108	e 3029

Li Gebelù delli *Zaimi* sono conforme la precedente stima quattrocento trentadue, e li *Timarioti* seimila cinquantaotto, che in tutti sono sei mila quattrocento nonanta.

L'entrata per loro mantenimento è cento trenta milioni ottanta sette milla trecento venti sette Aspri.

Nel

Nel Gouerno del Beiglerbei d'*Erzrum* ſono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Erzrum	56	2214
Karabizarſchiarki	32	994
Kieif	8	229
Di *Paſin*	9	654
Hanes Eſber	2	413
Iortum	10	491
Manerman	4	96
Malazkerd	0	272
Tekmau	1	253
Che fà	122	e 5606

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la ſtima precedente ſono quattrocento ottant'otto, e quelli delli *Timarioti* vndicimila, e nouanta ſei, che in tutti ſono vndici mila cinquecento ottantaquattro.

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di VVan vi sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
VVan	48	147
Addilgeuuar	29	101
Ergisch	0	14
Seuuteghiul	32	203
Di *Ichobaulu*	2	36
Ghiokiche	36	160
Derekegher	27	79
Ghiorluk	7	61
Fanijazì	4	21
Che fà	185	e 822

Li *Gelelù* delli *Zaimi* conforme la stima precedente sono settecento quaranta; e quelli de' Timarioti sono mille seicento cinquanta due, che in tutti sono due millatrecento nouanta-due.

Nel

Nel Gouerno del *Beglerbeÿ* de Marasch, ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Marasch	10	118
Di Malatia	8	276
Asab	9	118
Somma	27	e 512

Li *Gebe lù* delli *Zaimi* conforme la minor stima sono cento, e otto, e quelli delli *Timarioti* sono mille uenti quattro, ch'in tutti fanno mille cento trentadue.

L'entrata per mantenerli è di noue milioni quattrocento ventimila trecento dicisette Aspri.

Nel Gouerno di Cipro, ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Itchili	16	60
Alame	0	115
Cipro	9	308
Scby	2	158
Tarsus	13	426
Summa	40	e 1067

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente stima sono cento sessanta, li Timarioti duemila cento trenta-quattro; ch'in tutti fanno duemila du-cento nonanta-quattro.

Nel

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di
Tripoli in Soria ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Tripoli	12	87
Hams	15	169
Di *Gebele*	9	91
Selemie	4	52
Hamaz	23	571
Che fa	63	e 970

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente ſtima ſono ducento cinquanta, e quelli de'*Timarioti* ſono mile centoquaranta; ſi che in tutti fanno mille trecento nonanta.

Nel

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di Rika-ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Rika	30	143
Di Serug	6	291
Biregek	15	109
Ane	6	123
Che fà	57	e 666

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente stima sono ducento quaranta, e li *Timarioti* sono mille trecento trenta due, ch'in tutti fanno mille cinquecento settantadue.

Nel Gouerno del *Beiglerbei* di Trebisonda, non c'è alcun Sangiaco (come habbiamo detto nel primo Libro) ma nel recinto della Città ci sono cinquantasei Ziameti, e trecento nouanta otto Timarioti di modo che il conto che si fa è di mille venti huomini.

Nel

Nel Gouerno del Beiglerbeij d'Aleppo ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Alep	37	925
Adaua	11	191
Kelis	17	295
Azir	2	91
Balis	7	86
Mearte	7	86
Che fà	81	e 1674

Li *Gebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente ſtima ſono quattrocento ſeſſanta otto è quelli de' *Timarioti* duemila, e ottanta otto, che in tutti fanno duemila cinquecento cinquanta ſei.

Nel

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di Ischilder, ci sono

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Olti	3	123
Erdehamburck	9	86
Hagreck	2	23
Hartus	13	39
Ardnug	4	149
Pusenhaf	11	18
Penbek	8	54
Di Tarchir	2	4
Luri	9	10
Vstucha	1	7
Achankulk	11	37
Atchtala	6	6
Asin	4	14
Penbek	14	89
Pertekrek	9	0
Che fà	106	e 750

Li *Cebelù* delli *Zaimi* conforme la precedente stima fanno quattro cento ventiquattro, e li *Timarioti* mille trecento ottanta, che in tutti sono mile ottocento è quattro,

Nel

Nel Gouerno del Capitan Bascià, ouero Ammiraglio, ci sono

Sanigachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Negroponte	12	188
Mitylene	4	83
Kog:a ile	25	187
Sifia	32	2ª5
Di Karlÿli	11	119
Gal poli	14	32
Rodes	5	71
Betgai	5	146
Mezistra	16	91
Che fà	124	e 1152

Li *Gelelù* delli *Zaimi* fanno conforme la precedente stima cinquecento, li *Timarioti* due mila trecento quattro, che in tutti sono due mila ottocento quattro.

Per mantenimento de' quali l' Entrata è fondata nello stato del Gransignore che ascende à dieci milioni, ed ottocento mila Aspri.

Nel

Nel Gouerno del *Beiglerbeij* di *Rumeli*, ouero di Romania ci sono.

Sangiachi	*Ziameti*	*Timarioti*
Sophia	337	1788
Kiostendil	48	1017
Morea	100	242
Aless. d' Espiro	19	205
Tirhala	26	525
Silstra	75	432
Nigheboli	60	344
Vchri	60	342
Li Aulona	68	489
Iania	62	345
Il hasa	19	138
Ichirmen	20	130
Salonica	36	262
VVise	20	79
Delunia	24	165
Vschiup	20	344
Kerklesa	1	18
Durkakin	10	53
VVidin	17	225
Alagehizar	27	509
Sezerin	17	225
VValtcarin	10	317
Che fà	1076	7594

Zai-

Zaimi, e de' *Timarioti* in quel luogo con li loro *Gebelù* è in Circa 30000. Combattenti ouero poco meno: a' quali s' aggiungono li Soldati de' *Beiglerbeij* ed' altri Officiali, ch' ordinariamente aſcendono a duemila cinquecento huomini, di modo che la Milizia mantenuta dalle Terre del Paeſe può eſſer trentadue mila ſettecento, ouero 33000. huomini.

Oltre queſta Milizia della Romania, ce n' è un' altra ſorte che ſi chiama *Tureghian*, ouero *Turek*; quali tengono li loro beni in Feudo di Padre in Figliuolo; e ſe ne numerano circa mille ducento nouanta quattro famiglie. Ce n'è ancora vn' altta nella Prouincia di *Dobrige*, che ſi chiamano *Ogiaki* cioè Camini, che ſono ancora quattromila Caſe. In quella di *Kiſilge* ve ne ſono ducento in *Ichirmen* ci ſono trecento cinquant'vn *Cingari*, che ſono quelli che noi chiamiamo Egizij, ed in VVize ce ne ſono 170. Di modo che l' intiero numero delli *Ogiacki* può aſcendere a quattro mila ſettecento, e vno, ed anco a più di cinque mila. Queſte genti ſono obbligati a cauare ogn'anno cinqu' huomini da ogni trenta, che li chiamano *Eſchkingi* ouero volontarij, li quali ſi deuono

no vnire con li Tartari, per far scorrerie nella Russia, nella Polonia, o in altri luoghi. Gli altri venticinque che rimangono sono chiamati *Iamak*, e non sono obbligati di seruire in persona, ne anco quando sono chiamati dalle necessità; nel qual caso bisogna che mandino vn' huomo per ogni cinque mila aspri che hanno d' Entrata delle Terre del Gransignore, e quello serue in luogo di quello, che quell'anno deue andar in corso con li Tartari.

L'impiego principale di quelle genti è di seruire l'Artiglieria, e d'hauer cura del Bagaglio, e delle Munizioni, di tener le strade nette, e d' accommodare li Ponti per lo passaggio dell'Armata. Vi sono alcune famiglie de'Bulgari, che sono tenuti a render vn simile seruigio, e di portare il fieno ouero di fare Erba per la Caualleria conforme la stagione dell'Anno.

Non ritrouo ne'Registri del Sultano precisamente segnato il numero delli *Zaimi*, e *Timarioti* che sono nelli Gouerni delli Beiglerbeij di *Buda*; di *Timisuar*, di *Bosna*; ma sia come si voglia, questa milizia de' confini dell'Imperio, che si chiama *Serhalli* ascende (per quello hò saputo da persone intelligenti) sino al numero di

70000,

70000. huomini, li quali sono pagati dell'entrata de' Sangiachi di que'paesi. La milizia di Buda non è molto antico sopra li registri di Costantinopoli, perche essa passa come vn Principato independente, per cagione della sua importanza, delle sue rendite, e della sua vastità; non si tralascia però di tenere nella Città vn diligente registro di tutte le sue forze; considerandola li Turchi, come vna Guarnigione de' Confini della più importante consequenza, e come la Chiaue dell' Ongaria. La sua Milizia, (per quello hò inteso da vn principale Officiale mentre ch'iui mi trouaua) era per vn deligento conto, che ne faceua. Gianizzeri dodeci mila, e Spahi mille cinquecento, *Zaimi* e *Timariotti* due mila ducento; Asappi che sono li soldati inferiori mille ottocento. Quelli del Castello di Buda *Ielegis*, ò armaruoli mille nuouecento. La guardia delle Porte, che si chiama *Cucub Cappa* cinquecento. *Tolgis* ouero Cannonieri cinquecento. Li *Martoloi*, che sono come Fanti, trecento. Soldati che custodiscono le Polueri, ducento ottanta. Soldati Seruidori del Basciá, tremila. In tutti ventidue milla cento ottanta; al che aggiungendo la mi-

litia

lizia di Bosna, e delle altre parti della Schiauonia; quella delle altre Prouincie confinanti, che s'estendono più d'ottocento miglia inglesi, che sono nouecento sessanta Italiane, il numero nō può esser minore di settanta mila Combattenti. Ma noi nō parliamo qui, che del numero delli *Zaimi*, e *Timarioti* il total numero de'quali ascende a diecimila nouecento quarant' otto *Zaimi*, e di settanta duemila quattrocento trentasei *Timarioti*. Sicome tal conto è fatto sopra la più bassa stima, così si può molto bene aggiungere vn terzo di più, se vogliamo por in conto le milizie del Cairo, ne gli altri ordini militari, da'quali parleremo nelli seguenti Capitoli.

Queste parti, ouero diuisioni furono fatte prima da Solimano il Magnifico, come vn eccellente modo per tenere in ordine la milizia, ch'è il più grande sostegno della Monarchia Ottomana. Mà perche anco nelle cose meglio regolate co'l tempo s'introduce la corruzzione, per cagione dell'Auarizia, ed ambizione degli Officiali, è stato corrotto il vero vso di quelle entrate. Perche gli *Beiglerbeys*, li Bascià, li Tesorieri, e gli altri Officiali, in luogo di partirle frà Soldati con-

conforme il merito de'loro seruigi, e del loro valore; li conseruano per gratificarne li loro domestici, e li loro Paggi; che in tal considerazione restano obbligati a render loro diuersi seruigi. Quelli che dimorano in Costantinopoli, ò vicini al Mare, à mantenere barche per portare le prouigioni delle quali hanno bisogno per le loro famiglie. Quelli che viuono alla Campagna, s'aggiustano co'l Tesoriere della soldatesca; e senza hauer riguardo alli veri Eredi, vendono quell'entrate alli più offerenti di modo che quando li Bascià, nel tempo della raccolta inuiano li loro Officiali, per raccogliere li frutti dalli poueri Timarioti, ne mietono vna infinità di doglianze, e di querele, le quali si terminano auanti li Giudici interessati, con la sentenza, che segue sempre fauorabile per colui, che hà maggior forza, e più denaro.

Il Conto che noi habbiamo fatto delli *Zaimi*, e *Timarioti* è il più ragioneuole, che si possa rendere: e perche noi gli habbiamo contati sopra la più bassa stima, non facendo il fondo, che per mantenimento di ottanta tremila trecento ottanta huomini, tal milizia può ascendere a 10000. combattenti, che è (come ho vdito dire) il maggior numero che

ro che

ro che possa rendere.

CAP. IV.

Di certi costumi, che si praticano frà li Ziameti, e li Timarioti

IN tempo di guerra si mescolano con le Truppe delli *Ziameti*, e *Timarioti* alcuni volontarij e venturieri che li Turchi chiamano *Gonollù*: Si mantengono a loro spese con speranza di far qualche azione segnalata e d'ottenere il posto di qualche *Zaim*, di qualche *Timarioto* morto in Guerra. Queste genti sono ordinariamente braue, ed atte ad' intraprenderne le cose più disperate, ed a ciò sono portati dalla speranza d'hauerne la ricompensa, e si persuadono, che in ogni caso, morendo in vna guerra contro li Cristiani, diuengono martiri della Religione Mahomettana. Hò vdito dire che la Terra d'vn *Timarioto* fù data otto volte in vn sol giorno a otto di questi braui; Sette de'quali vno dietro l' altro furono ammazzati in vn'assalto, che diedero li Turchi a *Serinuar*, ouero il nuouo forte del Conte di Serini, e ch' alla fine essa rimase all' ottauo, che sopra-

prauifse non hauendola goduta gli altri che di nome.

Quando li *Zaimi*; o *Timarioti* sono vecchi, ò impotenti, possono mentre sono in vita assignare le loro Terre, alli loro figliuoli, ouero alli loro più stretti parenti.

Non è permesso ad' un Contadino di seruirsi del suo Cauallo in guerra, ne di portare la Spada, come vn Spahì, se prima non è stato qualche tempo, al seruigio di qualche Basciá, è nudrito nella sua famiglia, ouero in quello di qualche persona di qualità. Ma s'egli dimora alli confini dell'Imperio, e che habbia dato qualche segno del suo coraggio, può pretendere la Terra vacante d'vn *Zaim*, o d'vn Timarioto.

Quando vn *Zaim*, ò vn *Timarioto* muore alla Guerra nella Romania si vsa di partire l'entrate del suo *Ziameto* in tanti stabili di *Timarioti* quanti hà figliuoli: Mà quando vn *Timarioto* non hà più di tre mila Aspri d'entrata, essa passa tutta intiera al suo figliuolo maggiore, e se n'hà di più è partita egualmente fra'l resto delli Figliuoli. Se li *Zaimi*, e *Timarioti*; muoiono di morte naturale nelle loro Case, il *Beiglerbey* della Prouincia dispone delle

loro terre, e le concede (se vuole) alli loro Eredi, ouero alli suoi domestici, ò le vende a chi gli dà più.

Ma nell' Anatolia vi sono molti *Ziameti*, e *Timarioti* li beni de' quali passano per successione da' Padri a' figliuoli, non sono obbligati d'andare in persona alla guerra; basta solo, che mandino li loro *Gebelù* ouero alcuni seruidori, à misura della somma delle Terre, che possedono, se mancano a tali incombenze sono loro cõfiscate l' entrate di quell'anno a beneficio dell' Imperadore, e sono portate nel Tesoro. Questa sorte di beni va al più propinquo parente del marito, ouero della moglie.

CAP. V.

Dello Stato della milizia del Gran Cairo, e dell' Egitto.

IL Regno d' Egitto è consignato a dodeci *Beij*; de' quali alcuni vengono dell' antica stirpe de' Mamaluchi che conseruò Sultano *Selin* all' ora che prese il Cairo. Eglino hanno l'assoluto comando di tutta la milizia nelle mani, che è quello che gli hà fatti potenti, e sediziosi, sino a ribellarsi per

per lo più leggier disgusto. Ogn' vno di questi *Bey* mantiene cinquecento huomini d'arme valorosi, ed esperti, che loro seruono di guardia, e per comporre vna parte del loro treno. Quelli gli seguono, quando viaggiano, quando vanno alla Caccia, ouero quando si trouano in qualche publica Cerimonia. Comandano questi dodeci capitani a ventimila Caualli, mantenuti a spese del paese. Li Caualieri sono obbligati di scortare da luogo, a luogo li Pellegrini, che vano alla Mecca, e di condurre con sicurezza alla Corte Ottomana il Tributo di seicentomila Zecchini, ch'ogn'anno ò per mare, ò per terra le è trasmesso. Questa milizia del Paese non è obbligata ad alcun altro seruigio, che a quelli, che ora habbiamo detto, se non fosse per impedire le inuasioni degli Africani, che abitano nelle Montagne, e che souente escono dalle balze aride, e seche, per scorrere nelle terre grasse, e fertili dell'Egitto. Oltre questa milizia, si contano diciotto mila Timarioti, de'quali sono mandati ogn'anno due mila cinquecento, ò tremila huomini in Candia; ma non hò vdito dire, che ne siano mandati in luoghi più lontani, come in On-

garia, ed altroue.

Questi dodici *Beij* d'Egitto sono di nobile stirpe, e passano alcuni beni proprij, che possedono dalli Padri alli Figliuoli. Li beni vniti al comando che hanno d'vna potente Armata gli hà resi tãto formidabili, ed insolenti, che ardiscono molte volte di far prigione il Bascià, di priuarlo della carica, e di spogliarlo di tutte le ricchezze che ammassa nelli tre anni del suo Gouerno. Ciò è cagione che li Bascià, e li *Beij* sono in vna perpetua gelosia gli vni de gli altri, e che hanno souente insieme molte baruffe, ch'assomigliano alle ribellioni. L'anno 1664. posero in Prigione Ibrahim Basciù, e da quella non vscì, se prima non fece loro vn donatiuo di seicento borse di denaro; che vagliono al Cairo circa cento mila scudi. Dopo vi posero suo fratello, sotto pretesto, che s'hauesse interessato ne gli affari del Bascià. Ma il Gran Scudiere, chiamato in Turco *Embrabore*, ch'è il Sultano spedì espressamente in Egitto per accommodar tal affare, il fece vscire in libertà subito che iui fù arriuato. Que' torbidi andarono in quel tempo tanto innanzi, che sarebbbono passati in vna riuolta, se non ne hauessero

resa

re sa qualche sodisfazione al Gransignore inuiandoli per lo suo Granscudiere vno chiamato *Sulficar Beij* che'l Sultano fece strangolare in Andrinopoli nel mese di Febrar. 1664. alla sua presenza. Hà sempre il Turco dissimulato tali disordini sapendo bene che è difficile il correggerli, e che sarebbe vn mettersi à rischio di perder quel Regno, co'l seruirsi de' rimedij violenti.

Truppe ausiliari de' Turchi, che deuono vnirsi alle precedenti.

LI Tartari, li Valacchi, li Moldaui, e li Transiluani sono obbligati a prouedere il Gransignore di soldatesche ogni volta che loro comanda. Li Tartari dal *Crim* Centomila huomini col loro Tartarhan alle testa, quando il Sultano marchia in persona; ma se l'armata sua non è comandata che dal Visir, gli manda suo figliuolo, e se non ne hà alcuno il suo primo Ministro con 40. ò 50000. huomini. Quanto alli Principi di Valachia, di Moldauia, e di Transiluania non sono giamai essenti dal seruire in persona, ed' ogn' vno deue condurre sette, ò otto mila huomini. Perche se bene ch' Apafi Principe di Transilua-

nia nell'vltimo guerra, che hebbero li Turchi con l' Imperadore, non vscì dal suo paese, ciò non fù per dispensa di seruire nell'armata del Visir; ma per difender il posto dalle irruzzioni dell'inimico.

CAP. VI.

Delli Spahì.

HAbbiamo fin'hora parlato della Caualleria de'Turchi, che si mantiene nelle Terre, e Feudi che dona loro il Gransignore. Hora bisogna parlare di quella che è pagata dal suo Tesoro, che si chiama ordinariamente Spahi, li quali possono passare per la nobiltà del paese, perche sono meglio alleuati, e più ciuili del resto de' Turchi. Li Spahì sono di due sorti; quelli della prima si chiamano *Silhatari* li quali portano vna corneta gialla quando marchiano, e quelli della seconda *Spaborlari*, ouero Seruidori delli Spahì, che ne portano vna rossa. Questi Seruidori sono oggidì più stimiati, che li loro Padroni, ben che li *Silhatari* siano molto antichi, e che siano stati instituiti (per quel-

quello dicono) da *Hali* che era vno de' quattro Compagni di Mahometto, ed eccone la ragione. Sultã Mahometto terzo vedendo vn giorno di battaglia in Ongaria gli *Silhatari* fuggirsene in disordine, fece ogni suo sforzo per riunirli; mà inutilmente, tanto era grande frà loro lo spauento; che l'obligò andare alla testa dello squadrone de' loro seruidori, il quale punto non era scosso, e che restato in buon ordinanza. Gli esortò a risarcire il fallo dei loro Padroni, e a caricare sopra gli inimici. Hebbero tanta forza sopra gli animi loro le parole del Sultano, ch' andarono vigorosamente a combattere vrtando in tal guisa ne gli nimici, che poterono chiamarsi vincitori della battaglia. In ricompensa d'un seruiggio così signalato, il Sultano che è il distribuitore de gli onori, preferì li Seruidori alli loro Padroni, e questo nuouo ordine di Spabì dopo sempre s'è mantenuto.

Questi Caualieri hanno per armi vna Sciabla, ed'vna Lancia, la quale chiamano *Masrak*, ed'alcuni portano vna Giauarina alla mano, che è vna specie di Dardo, di longhezza di due piedi; ferrato da vna parte, e che m' imagino sia la stessa cosa, come il *Pi-*

lo de'Romani. Lanciano questo Dardo con molta forza, e destrezza, ed'alcune volte correndo a briglia sciolta il ripigliano senza vscire di Sela. Hanno ancora vna Spada appresa a lato alla Sella de'loro Caualli la quale chiamano *Caddara* ed'hà la lama larga, e dritta; Si seruono di questa ouero della Sciabla conforme giudicano opportuno, quando sono alle prese con gli loro inimici. Frà loro ce ne sono, che portano archi, frezze, pistole, e Carabine, se bene non stimano molto le Armi da foco, persuadendosi che nella folla della battaglia fanno più strepito, che operazione; altri portano li corsaletti di Maglia, ed'elmi dipinti dello stesso colore delle Cornette de'loro squadroni. Quando vanno al Combattimento, gridano con tutta la loro forza *allah allah*, e fanno tutt'il loro possibile, per rompere gli ordini degli inimici; mà se non riesce loro, dopo d'hauerli caricati tre volte si ritirano.

Li Spahì dell'Asia sono meglio a Cauallo che quelli dell'Europa; ma gli vltimi sono più lesti, e valorosi per cagione delle guerre, che continuamente hanno con li Christiani. Li Spahi dell'Asia erano altre volte molto

to più potenti, di quello che sono al presente, non veniuano mai all'armata, che ogn'vno non fosse seguito da trenta, ò quarant'huomini, senza li loro Caualli da maneggio; le loro Tende, e'l loro bagaglio, che era proportionato alla magnificenza per loro Treno. Ma tal equipaggio non piacque al Visir *Kinperlì*, che il trouaua troppo superbo per simplici Caualieri; e si come sapeua che haueuano l'animo inclinato alla ribellione, ed'alla fazione che regnaua in quel tempo frà la maggior parte de' Grandi dell' Imperio così fece egli perire il loro Capo l'vno dopo l'altro; e non hà giamai cessato fino che non gli hà veduti intieramente rouinati. Di modo che quelli che restano oggidì, sono tanto poueri, e miserabili, che sono ridotti ad'unirsi dieci, ò dodeci insieme, per mantenere vna trista Tenda, due, ò tre Caualli, ed'vna mula la qual serue a portar il loro bagaglio, e le loro prouigioni.

Sono tanto timidi; ed'auuiliti, che tollerano d'esser battuti sotto la pianta delli piedi, come li Gianizzeri sopra le natiche; e ciò si fa a fine li Fanti non restino incommodati nella parte principale, che loro serue a marchiare;

re; e gli altri in quella che loro serue á tenersi a a Cauallo. Tale è la forma con la quale gli vni, e gli altri sono puniti per li peccati ordinarij; ma quando sono capitali, il Gran Visir li manda a chiamare per vn *Chiaoux*, e dopo hauerli condannati, li fà strangolare sotto le Muraglie del Serraglio; e due, ò tre hore dopo ch' è tramontato il Sole, li loro Corpi sono gettati in Mare, senza alcuna altra cerimonia, che di tirare tre colpi di cannone, li quali seruono d' auiso alle loro Camerate.

La paga delli Spahì e differente; ma generalmente essa và dalli dodeci Aspri sino a cento al giorno. Quelli che si prendono dalli Serragli di Pera, d'Ibrahim Bassà ed'Andrinopoli, che sono tanti Seminarij, ne' quali alla giouentù s' insegna li principij della guerra è delle lettere, ouero che sono stati cuochi, ch' è vn' officio considerabile nelle loro società, ò *Baltagis* ò spacca legna nel Serraglio del Gransignore, e che n' escono per diuenire Spahì, non hanno meno di dodeci Aspri al giorno di paga; ma quelli che sono cauati della picciola, ò gran Camera del Serraglio del Gransignore che si chiamano *Seniserai* ne han-

hanno dicenoue; è se sono tanto felici d'hauer posseduta qualche debole carica, è loro accresciuta in due, ò tre mesi. Quelli che sono estratti dalle altre Camere più eminenti, per impiegarli nella guerra; come dalla lauanderia, dal luogo oue si fanno li Turbanti, dal Lauoratoio, dalla Tesoreria, dalla Falconeria, e da gli altri luoghi delli quali già habbiamo parlato nella descrizione del Serraglio, hanno subito trent'Aspri di paga al giorno. Tal paga cresce molte volte di due Aspri, per causa delli seruigi estraordinarij, che rendono in guerra, per fauore del Visir, ouero di colui che tiene li registri: essa ancora cresce di due Aspri, per ogni testa che riportano delli loro inimici, e così per gli auisi, che danno dalla Morte d'vno Spahì, la qual summa si leua da quella del Morto. Il Gransignore fà ciò per non esser ingannato a continuare a pagare li nomi di coloro che sono morti. Nell'assonzione all' Imperio, o nell' incoronazione del Gransignore, per modo di grazia, dal Sultano viene accresciuta la paga della Armata intiera delli Spahì. Per queste forme diuerse ci sono molti Caualieri che accrescono la loro paga sino a

cent' aspri al giorno, ch'è il sommo della sua escrescenza. Sono pagati di Quartiere in Quartiere, e possono stare noue mesi senza hauer la loro paga; ma s'aspettano, che l'anno passi non possono dimandare il denaro che per noue mesi, rimanendo il di più ad vtile del Principe. Hora sono pagati nella Sala del Visir, ed in sua presenza che altre volte si faceua nelle Case de' loro Tesorieri. Questo ordine fù mutato dal Visir Kiupurli per causa della furberia delli Officiali; che souente cagionaua qualche disordine frà la milizia. Perche li ricchi Spahi delle Prouincie lontane s'intendeuano con li loro Tesorieri, per non hauere l'incommodo di venire a Costantinopoli, e loro rimetteuano parte della paga, e cosi faceuano con la maggior parte. Mà vedendo quelle genti che'l guadagno era facile, e considerabile per loro, trattauano con altri Spahì, che veniuano a Costantinopoli per ottennere la loro paga con minor discapito; e perche li pagamenti non si faceuano se non il Mercordì, e'l Sabbato d'ogni settimana, ciò obbligaua li altri, che non voleuano far alcuna rimessa, ad'aspettare lungo tempo, e consumarsi nella spesa, di modo che

lor-

ſorpreſi dalla collera cominciarono a mormorare, e dopo a minacciare li teſorieri. Andò tant'oltre la loro inſolenza, ò più toſto il loro ammutinamento, che sforzarono le Porte de' loro Officiali, ruppero le loro feneſtre, ed'hauerebbono fatto anco di peggio, ſe'l Viſir Kiupurlì non haueſſe rimediato ordinando (come habbiamo detto) che il denaro foſſe diſtribuito in ſua preſenza, e ch'ogni giorno della ſettimana foſſero pagati ſino al fine.

Li figliuoli delli Spahì poſſono preſentarſi al Gran Viſir, e dimandarli ed'ottenere il Priuilegio d'eſſer arrollati nelli regiſtri del Granſign., e ciò loro concede molte volte; ma la loro paga che è di dodeci Aſpri al giorno vien preſa ſopra quella del loro Padre. Quādo ſono in tal guiſa arrollati ſono in poſto d'auanzarſi con li loro ſernigi, quando hanno fortuna, ed'induſtria. Oltre il modo che habbiamo detto, per lo quale gli Spahì poſſono accreſcere le loro paghe: hò vdito dire, che haueuano altre volte vn certo vtile chiamato *Culampie*, che vuol dire conuoglio di denaro. Era vn per cento che ſi daua a quelli che dalli Camerlenghi del Granſignore erano ſcielti per condurre ſicuro il denaro
conſi-

consignato loro a Costantinopoli; & oltre a ciò erano spesati con li loro Caualli in tutto il viaggio; ma perche tal costume indeboliua l'entrata del Sultano, è stato al fine suppresso con gran dispiacere delli Spahì.

Quando il Gransignore va in persona alla Guerra, egli, conforme l'antico costume de' Sultani fà vn donatiuo di 5000. Aspri ad' ogni Spahì: questa liberalità è chiamata *Sadak Ackchiass*, ouero dono per comprare gli Archi è le Freccie. Egli fa lo stesso alli Gianizzeri; come diremo qui appresso.

Questa armata di Spahì nel tempo della guerra non è altro ch' vna multitudine confusa d' huomini senza freno. Non sono distribuiti ne in compagnie, ne in regimenti, marchiano in giro, e combattono senza alcun ordine. Non si curano punto d' esser, ò di non esser al campo; mà sono passati, ed' abboliti dalli registri del Gransignore quelli che non si trouano presenti quando viene fatta la paga il mese di Nouembre, chiamato in Turchesco *Kassam Hlefesi*, quando non sono protetti dalli loro Officiali.

Sono posti alla guardia a Cauallo insieme con vn Gianizzero, per ogni cor-

corda che ſoſtiene il Padiglione del Granſignore, e quello del Viſir. Le loro armi ſono vna ſcimitarra, vn arco è le Freccie, ed vna lancia; e quella del Gianizzero, che è a piedi vna ſpada, ed'vn Moſchetto. Sono pure impiegati a guardare il denaro deſtinato per le paghe dell'armata, quando ſi marchia.

Ne' tempi andati tal ſorte di militia ſi ſtimaua per tutto l'Imperio, tanto per cauſa della loro intelligenza, e di quello che haueuano appreſo alla Corte dell'Imperadore, quanto per cauſa, che erano familiarmente conoſciuti da tutti li grandi dell'Imperio, e perche erano in ſtato di peruenire alli più grandi impieghi. Quando il Granſignore marchiaua in Campagna, gli *Silhatari* il copriuano a ſiniſtra, e gli *Spahaoglari* a drita, e formauano ſempre il corpo di riſerua, come ſe foſſero ſtate le guardie del Sultano; ma non ſapendo contenerſi nella loro buona fortuna, diuennero inſolenti, ed ambizioſi, vollero hauer parte nel gouerno, ſi collegarono con li Gianizzeri, e conſpirarono contro la vita del loro legitimo ſoprano Sultano Oſman: coſa che lor fece perdere con giuſtizia, la grazia di Sultan Morat,

e di

e di Sultan Ibrahim. Sultano Mahomet ch' al presente regna, raccordandosi dello spauento che gli haueuano fatto quando conspirarono contro la sua vita, e contro quella di sua Madre gli abbassa più che può, e chi gli sprezza, ed alcuno non ne fa stima.

Altre ammutinazioni hanno finito di rouinarli, ma fra le altre quella che ora racconterò. Andãdo il Visir Maometto *Kiuperlì* in Transiluania contro Ianoua; ordinò alli Spahì di ritrouarsi nel loco della rassegna in Ongaria; In loco di obbedire al loro Generale, fecero vn nuouo Capo del loro ordine chiamato *Hassan Agà*, che era stato fatto Basciá d'Aleppo; Il nome di quest' huomo fece gran commozione all'ora frà li Cristiani, stimando che tali diuisioni hauerebbono molto infastidito li Turchi. Tal riuolta nell' Asia fomentata dalli inimici segreti del Visir *Kiuperlì*, obligarono d' abbandonare il disegno che haueua sopra la Transiluania. Fece prontamente la pace a condizioni molto oneste, e ragioneuoli, e s'applicò veramente a preuenire vn male, che minacciaua tutto l' Imperio. In tanto *Kassan Basciá* marchiaua con la sua Armata verso la Città dominante.

te. Quando fù vicino a Scutari, ei mandò vn memoriale al Gransignore nel quale gli rappresentaua, che haueua intrapreso vn così lungo è penoso viaggio, per lo solo motiuo di zelo, ed affetto, verso il suo seruigio, e del suo stato; ch'era necessario che fosse informato delli abusi, che veniuano commessi nel gouerno, della corruzzione, ed infedeltà de' suoi Ministri, che non poteua conoscere per la tenera età. Insinuaua dunque astutamente, che tutti li disgusti della soldatesca veniuano dalla crudeltà, e dal genio violente di *Kiuperlì*, il qual per tanto non nominaua; ma delineaua molto bene per farlo riconoscere; ed a fine concludea, che non haueua alcun'altro disegno, che diffendere l'onore del suo Principe, e la libertà de' suoi sudditi. Il Visir si rallegrò vedendo che 'l Basciá metteua l'affare in trattato; e che in vna impresa di tanta importanza haueua scrupolo di dar la battaglia, e di sparger il sangue de Mahomettani: parendoli tal tenerezza molto incompatibile con la condizione d'vn suddito ribelle, il qual suole violare ogni sorte di legge Diuina, ed' vmana per sostenersi, quando è stato tanto empio che habbia sfode-

derata la spada contro il suo Sourano. Le andate, e li ritorni che si faceuano da Scutari a Costantinopoli, diedero modo a *Kiupurlì* di rouinare il suo nimico. In quel mentre fù ordinato a *Mortaza Basciá* di Babilonia d'impadronirsi della Città d'Aleppo, che subito essequì. Dopo di che fù promesso ad' *Hassan Basciá*, per parte del Gransignore, e del Visir tutto quello che desideraua, e fù persuaso di ritornare in Aleppo per dar regola alle condizioni de' trattati con *Mortaza* il quale haueua piena autorità di concederli tutto quello hauerebbe addimandato; mentre che l'onore del Sultano fosse sicuro. Contento *Hassan Basciá* d'vna risposta tanto fauoreuole, disloggiò da Scutari, ed' andò con le sue truppe verso Aleppo; vicino alla quale fece alto, e mandò ad'auuertire *Mortaza* che haueua seco a negoziare. *Mortaza* che sapeua quello che doueua fare, fece tanto con bella maniera, ch'impegnò la molta credulità del Basciá a venirlo a ritrouare nella sua Tenda, nella quale non così tosto fù gionto, che hebbe troncata la testa. Hauendo l'Armata delli Spahì penetrata la morte del loro Capo, in vn'istante si sbandò, fuorche 300. che *Mortaza*, fece

ce

ce arrestare li quali mandò in Costantinopoli, ed il Gransignore li fece tutti morire alla sua presenza nel recinto delle Muraglie del Serraglio di Scutari. Dopo quel tempo l'orgoglio, e la fierezza delli Spahì dell'Asia è molto diminuito, e li popoli gli hanno in tanto orrore, ch'ad vn minimo cenno sarebbono lapidati; onde non resta loro quasi nulla della prima riputazione.

Oltre le due sorti di Spahì de'quali habbiamo parlato, ce ne sono ancora altre quattro; la prima si chiama *Sag Vlesigi* quali marchiano ordinariamente alla destra delli *Spahaoglani*, e portano le Cornette bianche, e rosse; la seconda *Sol Vlesigì* quali marchiano, alla sinistra, e portano le cornette bianche, e gialle; La terza si chiama *Sagureba*, cioè soldati di fortuna, quali marchiano, alla destra delli *Vlesigì*, e portano le Cornette Verdi. La quarta si chiama *Solgureba*, quali portano le Cornette bianche. Queste quattro sorte di Spahì si leuano conforme la necessità, e'l bisogno, che se n'hà, quando si vuol far la guerra; Sono obbligati ad'ogni sorte di seruigio, e per li meriti possono peruienire alle Cariche maggiori della Milizia: la loro pa-

ro pa-

ro paga è dalli dodeci, sino alli venti Aspri al giorno. Ancora c'è vn altra sorte di Spahì, più considerabili di tutti quelli che habbiamo detto, la quale si chiama *Mutafaraca*; escono del Serraglio con maggior fauore de gli altri, e sono frà tutti quattro, o cinquecento: la loro paga ordinaria è di quaranta Aspri al giorno. La loro principal fonzione è di seruire il Gransignore nelli passaggi che fà di villa, in villa per suo diuertimento.

Quello che habbiamo detto basta per dimostrare al Lettore qual'è l'institutione de gli Spahì, o delle Caualllerie de' Turchi: Ora noi parleremo della loro Infanteria.

C A P. VII.

Delli Gianizzeri.

DOpo li Spahì, li Gianizzeri fanno la più considerabile forza dell' Imperio Ottomano. Si chiamano la Milizia nuoua; sebene hanno la loro origine da Ottomano primo; Ma perche Amurat terzo concesso loro gran priuilegi, l'Istoria de' Turchi non ne fà menzione, se non dopo quel tempo.

Nel

Nel quale veramente egli fece le leggi per la educazione, per lo mantenimento loro.

Per consiglio di *Catradin*, ch'altramente si chiama *Kara Ruthenes* suo primo Visir ordinò, che per accrescere questa milizia, il quinto di tutti li Prigioni, che si facessero de' Cristiani sopra li quindici anni appartenessero al Sultano, il quale dopo li facesse distribuire alli Paesani dell'Asia, per insegnar loro la lingua, e la Religione Turchesca.

Nel principio li Gianizzeri non erano più che sei, o sette mila; ma co'l tempo sono cresciuti, ed oggidì ce ne sono vintimila effettiui. Se ne trouerebbono più di centomila, volendo comprendere quelli, che ne prendono la qualità, e che godono de' loro Priuilegij, senza riceuerne la paga: perche ordinariamente ne passano sei, ò sette sotto il nome d'vn solo.

Per essimersi quelle genti da pagare diuerse grauezze, e per disobbligarsi da qualche publico debito danno qualche somma di denaro, o qualche presente agli Officiali, li quali li proteggono, e li fanno passare per Gianizzeri. Li Gianizzeri sono vestiti, come si vede nella figura del presente

la vogliono far credere, e mi persuado che ciò derini dalla corruzzione de gli Officiali, e dal rilasciamento della loro disciplina.

Se bene non s'accostùma più a prendere li figliuoli delli Cristiani, per farne de' Gianizzeri; cioè delli Cristiani dell' Europa, perche quelli dell' Asia ne sono stati sempre essenti; bisogna nulladimeno, che quelli, che sono scielti per tal fonzione (siano chi esser si voglia) faccino la loro pratica, come faceuano li nuoui soldati Romani, auanti d' esser arrollati nel numero delli Gianizzeri; se non fosse che la necessità vrgente della guerra non permettesse questo ritardo. Si chiamano *Agiam Oglani*, e'l loro capo *Stambol Agasì*. Egli ha cura di applicarli principalméte ad' ogni sorte d' essercizio faticoso, e che possa assuefare il Corpo al trauaglio; come a tagliare, e fender le legna, a portar carichi pesanti, a sofferire il freddo, e 'l caldo, ad esser vmili, obbedienti, vigilanti, e pazienti; ed in somma a tutte le cose, che possono renderli sufficienti a sopportare tutte le fatiche della guerra.

La maggior parte di questi *Agiam Oglani* hanno li loro Quartieri ne Giardini del Serraglio del Gransignore

re, gran numero de' quali si troua in Costantinopoli, e ne' luoghi vicini. Iui sono occupati a coltiuare la terra, a piantare gli arbori, a fare li lauori della Campagna, e se l'occasione il richiede a far delle cose più vili, e più faticose; Altri sono ne Serragli di Pera, d'Ibraim Basciá, e d'Andrinopoli, de' quali habbiamo parlato nel Capitolo degli Spahì: Quelli pure s' occupano a piantare degli arbori in ordinanza per le strade del passeggio, e per li Boschetti, che seruono, per ritirarsi all'ombra da' raggi del Sole, e a fare Grotte, e Fontane, per ricreare la vista. Ma se bene la maggior parte s' applicano in tal lauoro, ad' ogni modo non ce n' è quasi alcuno fra essi, che intenda la vera Agricoltura, solo ch' a piantare li Cauoli, e li Carchioffi. Non hanno alcuna pratica degli ornamenti co' quali si formano li Giardini in Europa; se bene ne hanno rouinati tanti bellissimi, ch' apparteneuano alli Cristiani; e quelli stessi del Gransign. in Costantinopoli sono più tosto (a parlare sinceramente) deserti, che Giardini.

Sono presi quegli *Aglam Oglanì*, per farne *Baliagì*, ouero portatori delle Scuri, li quali seruono a tagliare le legna

legna per lo Serraglio. Di quelli che sanno parlar Turco, e che sono instrutti nella Religione Mahomettana, se ne fanno cuochi, e serui della Cucina; e quelli che non la fanno, sono inuiati nelli luoghi più lontani dell' Anatolia, oue li Gianizzeri hanno Terre proprie, come a *Kiotahia* oue il Luogotenente Generale delli Gianizzeri, che in Turco si chiama *Kiahaia Beg* hà molti beni a *Karahisar*, ed *Angura*, oue lo *Stambol Agasi* hà la prima autorità; *Mentesche*, *Sultan Vahi*, *Karosi*, oue il *Turnagibasci*, e'l *Iabasci* che sono li principali Officiali delli Gianizzeri hanno le entrate annesse alle loro cariche.

Li *Agiam Oglanì*, che sono mandati in quelle parti, sono impiegati a coltiuare la Terra ed a fare ogni sorte d' essercitio faticoso, fino ch'l bisogno della guerra obbliga li loro Officiali di leuarli da questi essercizij, e farsi Soldati quando ciò accade sono alloggiati nelle Camere delli Gianizzeri che sono in Costantinopoli. Per iui riceuerli non si fa alcun'altra cerimonia, che di chiamarli col nome loro alla presenza del Commissario, il quale li registra sopra il rollo del Gran Signore &c.

Quando vengono, marchiano gli vni dopo gli altri, precedendo sempre li maggiori d'età, a gl'inferiori tenendo con la mano ogn'uno di loro l'estremità della veste del suo compagno. Posto che'l loro nome è registrato, corrono velocemente verso il loro *Odabascì*, ouero il Maestro della loro Camera, il quale dà ad ogn'vno di loro vn colpo dietro l'orecchia, per fargli conoscere, che gli sono sottoposti. Questa è la forma che vien praticata à fare vn Gianizzero.

Quando s'arrollano questi *Agiam Oglanì*, ci sono alcuni che non hanno altro che vn Aspro di paga al giorno, altri ne hanno quattro, ò cinque, ed alcuni sette, e mezo. Questa paga cresce di tempo in tempo col fauore degli Officiali sino a dodici, che è la maggiore, che possa pretendere vn Gianizzero. Dopo questo egli non deue sperar più oltre, se non fosse che la sua buona fortuna il portasse alla Carica di *Kiabaia Beg*, cioè Luogotenente generale delli Gianizzeri, ouero, qualch'altro considerabile impiego.

Oltre la loro paga ordinaria, sono nudriti a spese del Gransignore; a certe ore regolate vien dato a ciascheduno Riso, e quattr'oncie, e mezza di

di Carne, ed otto oncie è mezza di Pane, mangiano come fanno li Monaci ne'loro Conuenti, e come gli Scolari nelli Collegij, nelli Reffettori particolari. Oltre la paga, e'l nudrimento il Sultano da ogn'anno, ad ogn' vno di loro vna Gabana di Panno Salonico fatto di groſſa lana, ben foderata, e commoda. Tal diſtribuzione vien fatta in tutte le Camere nel meſe di *Ramazan*; onde quelle genti nõ hanno biſogno di coſa alcuna, ne per lo nudrimento, ne per lo veſtito, e ſono molto meglio trattati, che la più leſta Infanteria dell'Europa. E ſi come non manca loro coſa alcuna, coſi per tali commodi ſi rendono inſolenti, contenzioſi, e pronti ad eccitare ſedizioni ogni volta, che'l minimo diſguſto de gli Officiali ſomminiſtra loro l'occaſione. Quando ciò accade, cominciano ordinariamente a far riſplendere il loro riſſentimento nella Publica aſſemblea del Diuano, oue deuono regolatamente trouarſi quattro, ò cinquecento ogni Sabbato, ogni Domenica, ogni Lunedì, ed ogni Martedì della Settimana per accõpagnare il *Ianiſſar Agas*, ouero il loro Generale.

Sogliono in que' giorni riceuer il vitto dalla Cucina del Granſignore.

Quando sono in buon pensiere pranzano allegramente; mà se sono malcontenti co'piedi, spezzano li Piati, e rouesciando le Tauole, testificando in tal guisa che hanno maggior desiderio di vendicarsi de'Ministri, che di mangiare; e tali azioni sono ordinariamente seguite da più insolenti discorsi. Il Sultano, e li principali Ministri, che hanno conosciuto, che queste ammutinazioni sono per lo più seguite da tragici accidenti; non mancano di rappacificargli subito, ò con belle promesse, ouero, co'l dar loro qualche leggiera sodisfazione.

Il Generale di questa Milizia si chiama *Ianiser Agasì*; il quale vien sempre estratto dall'*Hasoda*, ouero camera del Gransignore, perche molto importa il non confidare tal carica, che a persone fedelissime. Con tal mezo si suffocano le sedizioni nella nascita, e scuoprono diuersi loro disegni, ch' altramente non sarebbono penetrati, hauendo il Generale guadagnato li suoi principali Officiali a fauor de'Ministri. Quando il *Ianisar Agasì* muore da morte naturale, ouero quando è giustiziato per ordine del Gransignore, ò del Magistrato, gli suoi beni non sono confiscati, come quelli degli

gli altri Bascià in profitto del Sultano; ma entrano nel Tesoro commune delli Gianizzeri. Li Principi Ottomani hãno in diuerse occasioni conosciuto, che è pericoloso, per lo riposo dello stato l'hauere vna milizia regolata, li di cui Officiali possedono molti beni (come habbiamo dimostrato) che ne hanno quelli de' Gianizzeri nell'Anatolia, mà con tutta la loro assoluta autorità, fin' all' ora presente non vi hanno potuto rimediare.

Il secondo Officiale delli Gianizzeri è'l *Kiahia Beg*, ouero Luogotenente Generale.

Il Terzo è'l *Seghan Bascì*, ouero il sopra intendente alli Carriaggi che portano il bagaglio delli Gianizzeri.

Il Quarto è'l *Turnagì Bascì*, ouero quello che tiene in custodia le Grù del Gransignore.

Il Quinto è'l *Samsongi Bascì*, ouero il custode delli gran Cani del Sultano.

Il Sesto è'l *Zazargi Bascì*, ouero custode delli *Spagnoli*.

Il Settimo è'l *Solack Bascì* ouero il Capitano delli Arcieri, cioè delli Gianizzeri, che portano gli Archi, e le frezze.

L'Ottauo è'l *Subaschi*, e l'*Assasbasci*,

cì, ouero li Capitani delli Primati, che marchiano dalli lati del Cauallo del Gransignore, quando và in qualche Publica fonzione.

Il Nono è'l *Peik Basci*, ouero il comandante delli *Perghi*, che sono vna specie di Paggi, che portano le berette d'oro battuto: non sono più di sessanta frà tutti, e vanno insieme con li *Solacki* il giorno delle Cerimonie vicino la persona del Gransignore.

Il Decimo è'l *Mezuraga*, ouero il Gran Preposto delli Gianizzeri.

Gli vltimi otto sono cauati dalli Gianizzeri, ed ogn'vno li comanda separatamente; ma per accrescere, la loro forza, ed autorità il Gransignore, loro dà beneficij, ed altre cariche. Li Gianizzeri non hanno Camere in altri luoghi, ch'in Costantinopoli; ce ne sono in tutte cento sessanta due: ottanta sono d'antica fondazione, che si chiamano *Eskai odalar*, e le ottantadue altre sono chiamate *Ieni odalar*, ouero le nuoue camere. Nella maggior parte di queste Camere è vn *Ichorbagì* ò Capitano. Quelli che non sono ammogliati ci hanno il loro alloggio, come già habbiamo detto. Di modo che si può dire, che'l Turco mantiene le società de' soldati; che s'

al-

alleuano d' vna maniera seuera come altroue fanno le compagnie de' Religiosi ne' loro Monasteri.

Li principali Officiali di quelle Camere sono

IL Primo l' *Odabascì*, ouero Padrone della Camera, che alla Guerra ha la carica di luogotenente della Compagnia.

Il Secondo è l'*VVekilarg*, ouero lo spenditore per lo mantenimento della Camera.

Il Terzo è il *Bairactar*, ouero l'Alfiero.

Il Quarto è l' *Asbgì* ouero Cuoco della Camera.

Il Quinto è il *Karakullukagì*, ouero sotto Cuoco.

Il Sesto è il *Saka*, ò il Portatore dell' Acqua.

Il Cuoco non è solamente vn' Officiale, che habbia cura di comperare le prouiggioni, e di preparare il cibo alli Gianizzeri; mà è ancora quello che li osserua, che li gastiga, e che li punisce quando fanno qualche mancamento. Il sotto Cuoco, oltre la sua ordinaria fonzione è disposto per auuertire li Gianizzeri ammogliati, che

dimorano per la Città di Costantinopoli, di compatire appresso li loro Officiali ogni volta che lo richiede il bisogno.

La maggior parte, de' Gianizzeri non prendono moglie, se bene non viene loro punto impedito; ma quando il fanno è vn' ostacolo inuincibile, che non li lascia portar piu auanti la loro fortuna, ne possono peruenire ad alcuna carica, per qualunque seruigio che habbiano prestato. Si persuadono alla Porta, che l' imbarazzo d' vna famiglia non s'addatti bene co'l seruigio del Gransignore. Nel tempo di pace sono dispensati da tutti gli obblighi, fuorche di venire ogni Venerdi alla loro Camera, e di farsi veder alli loro Officiali.

In tempo di guerra li Turchi considerano questa Militia, come la più valorosa, e la meglio disciplinata di tutta l' Armata. Perciò quando marchia, li Gianizzeri fanno sempre il corpo Principale. In tempo di pace sono mutati souente di Quartiere, per tenerli in occupazione. Ora sono mandati da Buda, a Canizza, da Canizza, a Temisuar, a Rodi, alla Canea, ed altroue. Alcuni ne sono posti nelli Corpi di Guardia, che sono alle por-

porte, e distretti di Costantinopoli, per impedire le violenze, che li loro Compagni potrebbono fare nelle strade alli Cristiani, alli Ebrei; & ad altre persone; perche sono giunti sino all'eccesso d'insolenze di sforzare publicamente le Donne, mentre ch'altri Gianizzeri li diffendeuano (con le loro *Haniarre*, ò Pugnali, alla mano) dalla giusta collera del popolo. Per rimediare a tali disordini lo *Ianiar Agasì* va ordinariamente à Cauallo per le strade seguito da in circa quaranta *Mumgis*, ouero Preuosti di Gianizzeri; e quando ne ritroua alcuno conuinto di tali errori, e di simili eccessi il fa prendere, e condure alla sua giurisdizione, oue dopo hauer essaminato il suo delitto il condanna ad'esser battuto, ouero s'è graue ad'esser strangolato, ò cucito in vn sacco, e gettato in Mare; ma quando ciò accade l'essecuzione non si fa giamai che segretamente, per timore, che non cciti qualche sedizione.

In ogni Prouincia li Gianizzeri hãno li loro *Serdari*, che sono li Colonelli, ouero Capi delli Gianizzeri, che sono sotto quella Giurisdizione. Quelle genti abusano molto della loro auttorità protegendo, e facendo godere

li priuilegij delli Gianizzeri a tutti quelli che a lor fanno presenti, e che donano lor denari: Il che cagiona che diuengono tanto ricchi, e potenti, che non è gran tempo, che la forma di gouernare l'Imperio Ottomano dipendeua da questa milizia. Le Armi ordinarie de' Gianizzeri sono la Spada e'l Moschetto. Combattono confusamente, e senza ordine, come li Spahì, fuorche alcuna volta formano li Battaglioni in triangolo, alla maniera di quelli che li Romani, chiamano Cunei.

Quello che habbiamo detto basta per dimostrare qual è l'instituzione, e la disciplina de' Gianizzeri. Hora diremo in qual maniera sono scaduti dalla loro prima grandezza, e perche non sono in quella stati confirmati.

CAP. VIII.

Se la Politica moderna de' Turchi, permette di mantenere vn'armata di Gianizzeri, che sia conforme alla loro prima instituzione.

BVsbecchio disse in alcun passo della sua terza lettera, oue parla d'vna certa

certa baruffa, che hebbero le sue genti, con alcuni Gianizzeri, che si bagnauano; che essendosene doluto con *Rustan Bascià* primo Visir, li rispose, che bisognaua accommodar l'affare, e dissimularlo, che in vn tempo di guerra, nel quale s'hà bisogno de' Soldati non si gastigauano come si dourebbe, e che non c'era altro, che facesse temere tanto Solimano (ch'all'ora regnaua) in mezzo ad vna così gran potenza, quanto l'insolenza, e la perfidia de' Gianizzeri. Onde conclude egli molto bene, che si come ad vn Principe è auuantaggioso l'hauer sempre pronto vn corpo de' Soldati vecchi, agguerriti, e ben disciplinati; così è pericolosissimo, alla sua propria sicurezza, e per lo riposo del suo stato, il trattenere vna milizia, che non ha l' obbedienza, e la sommissione douuta al suo sourano.

Si come l'Imperio Ottomano fu eretto, e s'è aggrandito con la sola forza delle armi, ed a costo della vita di molti braui Capitani; così gli Imperadori sono stati costretti a donare gran priuilegij alli soldati, ed eccitare di tempo in tempo il loro coraggio con ricompense; con segni d'onore

e con vna forzata indulgenza de' loro delitti. Questa impunità finalmente hà rouinare quelle genti, che sino all'ora non haueuano principio alcuno di virtù. Essa gli hà resi tanto insolenti, che souente, hanno attentato contro la persona de' principali Ministri dello stato, ed alcuna volta ancora contro quella del loro Principe Sourano.

Hauendo li Ministri de' Sultani da tante funeste esperienze. Conosciuto quanto era pericoloso l'hauere nella Città Dominante dell' Imperio vna insolente armata, che rare volte era in buona corrispondenza con la Corte, li di cui principali Officiali haueuano molte terre, e grand'entrate nell'Anatolia, ed vn Tesoro Commune a tutto il corpo, diuenuto così grande dalle ricchezze del Gianizzero Agà, che ci sono incorporate dopo la sua Morte; ch' alcuno non ne può sapere, il valore, si sono efficacemente applicati a diminuire a poco a poco la potenza di questa milizia, facendone perire li Soldati vecchi, e togliendo loro con disprezzo la riputazione del Mondo.

Sono euidenti, e manifesti i li modi de' quali si seruono per rouinare il

Gia-

Gianizzeri. Prima ſono impiegati in tutti li ſeruigi baſſi, e vili, che è vna coſa che li priua di coraggio, e ſono eſpoſti in ogni occaſione più pericoloſa a fine di farli perire. In tal guiſa li più braui ſoldati di queſta milizia ſono periti nella guerra, e quantità ancora in Mare, oue non erano punto auezzi a ſeruire. In ſecondo luogo la rouina dell'antica milizia nella loro diſciplina hà cagionato vn diſordine, il quale non è meno funeſto ch'l primo; cd'è che gli *Agiam Oglanì* che altre volte erano obbligati a far vn Nouizziato di ſei, ò ſett'anni, ora ne ſono diſobbligati con vn' anno è mezzo ſolamente, perche altramente non ſe ne potrebbono alleſtire tanti, quanti ne occorrono per la guerra. Ne hò veduti a fare Gianizzeri in vn' iſtante, per mandarli in Candia, di quelli, che poco prima haueua veduti portar faſci, ò fendere legna nell' Arſenale, ed eſſercitare differenti meſtieri vili, e mecanici; ſenza hauer appreſo a maneggiare vn moſchetto, ouero a fare il minimo eſſercizio dell'Armi. In terzo luogo, per non ſpopolare totalmente le parti dell'Europa, che ſono ſotto il dominio del Turco, pigliandone ogni tre anni li

figli-

figliuoli del Tributo per lo seruigio del Gransignore, che li Turchi chiamano *Deus chiume* s'è tralasciato questo antico costume nel quale consisteua la principal forza, e conseruazione de' Gianizzeri, e della loro disciplina. In luogo di questi si prendono oggidi li Vagabondi dell' Asia, e d'altroue che da loro stessi s'essibiscono, e ne sono fatti Gianizzeri quando hanno fatto sei mesi soli di nouiziato. Non essendo quelle genti assuefate alla fatica, non possono ne meno sofferire l' incommodo della guerra, e però fuggono con la prima occasione fauoreuole che loro s' appresenta. In quattro luoghi li Principi hanno fatto morire, ò per li loro delitti, ò per la gelosia che haueuano gli antichi Officiali di quel Corpo, li quali da semplici soldati erano, per li gradi, e per le vie dell'onore sormontati alle cariche più considerabili: ed hanno riempito le loro Piazze di fanciulli di Costantinopoli alleuati nella delicatezza, e nella pigrizia: al che si può aggiungere, che ora gli Officiali comprano à forza d'oro le prime cariche, che vna volta non si distribuiuano ch'al merito, ed al valore. In quinto luogo per far tosto rouinare

nare questo corpo antico, e farli perdere la fierezza, e'l coraggio li Gianizzeri non sono più così seueramente, come si costumaua altre volte astretti a dimorare nelle loro Camere: anzi al contrario sono dispensati sotto pretesto della pouertà, e che la loro paga nō è basteuole per mantenerli, e sostentar le loro famiglie, e loro è permesso d'applicarsi à lauorare in ogni mestiere, e far molte bassezze per pochi quattrini; le quali cose fanno loro scordare l'essercitio dell'Armi, e perder totalmente li pensieri, martiali, che possono hauere. In sesto luogo la speranza della ricompēsa e'l timore delli gastighi, li quali seruono a consigliare gli huomini, a fare buone azioni, e che li freni del commettere li delitti, oggidì non si praticano punto con li Gianizzeri. Non ce n'è alcuno che possa sperare d'esser auanzato, se non porge oro alli suoi Officiali, ne che possa ottenere dispensa d'andare alla guerra, e di godere le ordinarie immunità, come *Oturak*, cioè veterano, se bene coperto di piaghe, ed oppresso dalla vecchiezza. Li figliuoli delli Officiali (al contrario) sono molte volte fatti *Otarak* d'entro la Culla, e li soldati gioueni, e vigorosi per dana-

danaro, ò per fauore dispensati da andare alla guerra, se bene sono pagati per questa.

Ma si come tutto quello, che habbiamo detto non fosse basteuole à far à quelli genti perdere il coraggio, e la riputazione; si crede che'l gran Visir *Kiupurli* auanti la morte, intraprendesse l'vltima guerra d' Alemagna, che consigliò suo figliuolo à continuare, non per altro effetto, che per finire di totalmente rouinare gli antichi Spahì, e Gianizzeri, come vno de' maggiori beneficij, che potesse fare all' Imperio. Perche la rouina di que' vecchi soldati, darebbe luogo ad' vna nuoua milizia, che sarebbe più obbediente, e più facile à gouernare.

Tal disegno è così bene riuscito nell' vltima guerra d'Ongaria l'anno. 1664. che n'è seguito vn memorabile Macello di Spahi, e Gianizzeri, che d'ogni luogo erano iui fatti venire, da doue s'era stabilito, che non douessero ritornare. Li più valorosi correuano alla loro rouina, pensando di mostrare il loro coraggio, ed vna gran parte le migliori Officiali delle truppe de' confini perirono con loro. Ciò sicuramente indebolisce molto le forze dell'Imperio; ma il primo Visir

far esseguisce quello, che gli prefisse suo padre (per quello che vien detto) auanti di morire. Ancorche la fierezza de Gianizzeri sia molto mortificata, e ch'ora siano ridotti a lasciarsi gouernare; ad'ogni modo il Sultano, ch'al presente regna, non può scordarsi lo spauento, che gli fecero nella sua fanciullezza, e per quello che si vede non si fiderà mai di loro, e meno che sia possibile dimorerà in Costantinopoli per causa delle Camere, che ci sono; nelle quali sempre si sono formate tutte l'imprese, e tutte le conspirazioni, che sono state fatte contro di lui, cótro suo padre, e contro li suoi Precessori.

C A P. IX.

Delli Chiaoux.

PErche li Chiaoux portano l'armi, non solo offensiue; ma ancora difensiue, hò stimato ragioneuole porli nel numero delle genti di guerra: nulla di meno si possono chiamare Vscieri, ouero Sargenti, perche sono impiegati principalmente negli affari ciuili, che li priuati hanno insieme: La loro paga ordinaria è dalli dodeci sino alli

alli quaranta Aspri al giorno. Il loro Capo si chiama *Chiaoux Basci*, e sotto la di lui custodia sono posti li prigioni di qualità. Il Palazzo del primo Visir è il luogo nel quale si radunano, per portare le espedizioni in molti luoghi dell' Imperio. Sono ammessi ordinariamente a queste cariche li Cristiani rinegati tanto per dar loro modo di sostentarsi, come per eccitare gli altri a mutare religione; perche riescono più atti che li Turchi naturali ad' esser spediti nelli paesi stranieri, per cagione della diuersità de' linguaggi, che parlano. Alcune volte sono mandati questi Chiaoux in qualità d' Ambasciadori; come s' è veduto, già poco tempo, in Francia, ed Inghilterra, ed in Olanda. Le loro armi sono vna Scimitarra, un Arco, con le Frezze, ed vn bastone corto, con vn grosso da vn capo, che gli Turchi chiamano *Topous*. Quelli che seruono il primo Visir, e il *Beiglerbeij*, coprono quel bastone d' argento, ed all' ora li Turchi il chiamano *Tebeughian*; e gli altri che seruono li simplici Bascià, non lo portano che di legno.

Il maggior vtile di queste genti deriua dalle liti, che hanno gli vni, con gli altri. Resta a loro assegnata l' autorità

ritàd' introdurre, e portare le cause avanti li Giudici. Ma se gli affari si trouano disposti ad' esser terminati tra le parti per aggiustamento, essi sono gli interpositori, e procurano d' appianare tutte le difficoltà, e di persuader le parti alla ragione: e ciò giamai non accade, che non ridondi in loro profitto.

CAP. X.

Delle altre parti della Militia de' Turchi. Delli Topchis.

LI *Topchis* sono li Bombardieri, e sono chiamati così in Turchesco, perche la parola di *Tope* significa Cannone. Sono in circa mille ducento distribuiti in cinquanta due Camere. Il loro Quartiere è in *Tophanà*, ouero alla Piazza dell' Artiglieria nelli Borghi di Costantinopoli. Ce ne sono molto pochi buoni al loro mestiere, e che conoscano li segreti dell' Artiglieria, perche se fossero così lesti, come molti ingegneri, farebbono alli Cristiani molto più male di quello che fanno, per la grand' Artiglieria, che hanno nel loro Campo, nelle loro trincee. Conoscono bene li Turchi, che ciò loro man-

manca; onde trattano molto più dolcemente li Bombardieri Cristiani, che non fanno gli altri prigioni. Gli alloggiano con li Topchis nelle Camere, e Quartieri, che loro sono destinati, e loro danno otto, ò dieci Aspri di paga al giorno; mà per ciò non è sufficiente per fermare le persone, che circa la Religione hanno sentimenti, diuersi, che quelli che loro si figurano la maggior parte fuggono, ed abbandonano il seruigio, quando loro s'appresta l'occasione, per godere la libertà appresso le loro famiglie.

Gli Officiali delli Topchis sono

1 IL *Topchis Basci* ouero gran Mastro dell' Artiglieria.

2 *Dukigibasci*, ouero Capo delli Fondatori delli gran Cannoni.

3 L' *Odabasci*, ouero il Capitano di tutte le Camere, che sono nelli Borghi di Costantinopoli.

4 Il *Katib*, ouero il Commissario, che fa fare la Mostra alli Bombardieri; e quello è sempre vn *Spahi*.

Li loro Pezzi sono così grandi, belli, e ben fatti, come sono li migliori del Mondo. Ne furono fatti portare quaranta, per l'vltima guerra d' Ongaria, e fu-

e furono imbarcati sopra il mar nero, e condotti poi sopra il Danubbio sino a Belgrado, ed a Buda. Molto poca poluere si fa all'interno di Costantinopoli, e la più parte viene di Europa, ed altroue; ma quella di Damasco è stimata la migliore. Le loro più grosse palle hanno dalle trenta, alle quaranta oncie di Diametro; ed ordinariamente sono di Pietra; e non si seruono di quelle Palle, saluo che nelli Castelli, che sono sopra il Mare, come sono quelli dell'Ellesponto, chiamati *Sestos*, ed *Abydos*, e nelli forti, che guardano l'ingresso del Mar nero. Vn Bombardiere d'vn Vascello Inglese, che si trouaua all'ora in Costantinopoli hebbe curiosità, e d'ardire di misurare vna di quelle Palle, è fù preso nel fatto, e posto prigione, come vna Spia, e dopo rimesso in libertà, per la sollecitudine dell'Ambasciadore d'Inghilterra, che no'l fece però senza fatica, e senza denari.

Delli Celegì.

LI *Celegì* sono gli Armaroli; così chiamati dalla parola *Geles*, ch'in Turco significa vna Corazza. Ce ne

ne sono seicento trenta, li quali sono distribuiti in sessanta Camere, ed hanno il loro Quartiere vicino a Santa Sofia di Costantinopoli. Sono impiegati a nettare le Armi antiche, ad vngerle, e difenderle dalla rugine: perche sono conseruate dalli Turchi come trofei delle loro vittorie. La loro paga è dagli otto, sino alli dodeci Aspri al giorno. Li loro Officiali sono quelli, che li comandano come Capi, cioè il *Gebegi basci*, e li loro *Odabasci*, ouero maestri delle loro Camere. Sono questi Armaioli necessarij in tutte le espedizioni militari, e nelli giorni di Battaglia, perche souente dispensano alli Gianizzeri le Armi che hanno in custodia. Quelli che frà gli altri sono vn poco accommodati, e che hanno molti amici, e qualche protezzione godono pacificamente della loro paga senza partirsi dal loro tetto, e come gli altri *Ogiaki* possono diuenire *Otturaki*, e conseruare la loro pensione senza andare alla guerra.

Nota, ch'*Ogiak* significa vna famiglia, ed ancora vna famiglia militare. Si dice *Spahì Ogiaky* l'ordine delli Spahì *Senischeri Ogiaki* la milizia delli Gianizzeri, e così delli altri.

Delli

Delli Delis.

LA parola *Delis* significa in Turco vn Pazzo. Gli *Delis* sono le guardie del primo Visir, ordinariamente sono da cento sino a quattrocento, secondo ch'egli è più, ò meno generoso. La loro paga è dalli dodeci, sino alli quindici Aspri al giorno. Sono tutti della Bosna, e dell'Albania. Il loro abito è ridicolo, come si vede nella loro figura. Sono molto robusti, e di gran forma di corpo. Parlano fieramente, ed' altro non discorrono, che di battaglie, di combattimenti, ed altre braue azioni; ma tuttauia non vien creduto che'l loro coraggio corrisponda alla grandezza del Corpo, ed alle loro rodomontate. Per la Città auanti il primo Visir, vanno a piedi è gli fanno dar luogo quando và al Diuano. Quando il seguono in Campagna, sono molto ben a Cauallo, ed vna forma, che corrisponde molto bene alla grandezza ed alla grauità de' loro Corpi. Il loro Capo si chiama Deli basci. Le loro armi sono vna lancia all' Ongara, vna Spada, ed vna Scure; alcuni portano ancora le pistole appese alla Cintura. Sono naturalmente

mente più fedeli, che li Turchi; e perche erano affezionati al Visir Kiupurlì, [che era del loro paese] egli ne manteneua ordinariamente due mila per sua guardia. Cosa che teneua tanto in freno li Gianizzeri, e gli altri soldati, che giamai non hanno potuto essequire alcuna conspirazione. Le stesse massime del Padre, segue ancora suo figliuolo il Visir d'oggidì, e si può dire ch'oltre la grazia del Sultano, la sua conseruazione dipende da quelle genti.

De' Seghani, e de' Serigiani.

E Ben fatto di descriuere qui vna specie di Milizia, che li *Beiglerbeys*, e li Basciá in ogni tempo mantengono; cioè li *Seghani*; e li *Serigiani*. Li primi custodiscono il Bagaglio della Caualleria, e gli altri quello dell'Infanteria. Li *Serigiani*. Seruono a piedi, con la Spada, e'l Moschetto come li Gianizzeri, e li *Seghani* a Cauallo, come li nostri Dragoni. La loro paga è (oltre il nudrimento) di tre, ò quattro scudi al mese.

Beiglerbeys nelle loro riuoluzioni hanno souente fatto gran numero di quelle genti, per opporsi alli Gianizzeri,

mente in questi ultimi tempi li Basciá Ipscir; Hassan, e Mortazza. Ma il famoso Visir *Kiupurlì*, per atterrarli, e rouinargli, fece publicar per tutta l'Asia vn Editto del Gransignore, il qual ordinaua vn' essatta inquisizione contro li medesimi, con libertà d'ammazzarli in ogni luogo, oue fossero ritrouati. Ciò fù cagione, che vn gran numero ne restò disfatto nell' Asia, e che tremila si diedero al *Sophì* di Persia.

De' Muhlagì, e de' Beslì.

LI *Muhlagì*, e li *Beslì* sono Seruidori, ò Valletti de' *Beiglerbey*, e de' Basciá. Li primi fanno professione d'esser buoni a Cauallo, e s'essercitano a lanciare il *Cerit*. Questo è vn Dardo, ch'è molto in vso frà li Turchi, e del quale è impossibile di ben seruirsene senza vna gran destrezza; e si come coloro, che riescono atti a lanciarlo bene a Cauallo sono ricompensati; così li Turchi hanno in tal essercizio la loro principale occupazione. In ogni tempo li Sultani hanno hauuto gran piacere a vedere questo spettacolo, e molte volte sono interuenuti alli combattimenti, che li Basciá faceua-

no fare frà le loro genti. E perche li loro domestici sono di paesi differenti, così auuiene che alla presenza del loro Principe disputano, con tanto ardore l'onore della battaglia, che ciò si può paragonare alla crudeltà degli antichi Gladiatori. Ordinariamente quelli che riescono più lesti, e gagliardi, sono inuestiti d'vn *Zaim* ouero d'vn *Timarioto*. *Li Besli* sono Valletti a piedi; li quali per esser molto ben disposti, e veloci nel corso, diuengono souente Gianizzeri. Quello, ch'ora habbiamo detto della Milizia, basta per dimostrare qual sia la loro instituzione, e disciplina, ed a spese di chi è mantenuta.

CAP. XI.

Alcune osseruazioni Sopra il Campo de' Turchi, e li successi dell'vltimo combattimento con li Cristiani.

NEll'anno 1665. il signore Conte di VVinchilsey mi commandò che (per alcuni affari del Rè della Gran Bertagna, e della Compagnia de' Mercanti Inglesi) andassi a ritrouare il Primo Visir, che ritornaua

ua d'Ongaria. Non essendo ben informato della sua marchia, fui obbligato d' andarmene sino a Belgrado. Questa è vna Città della Seruia situata alli confini dell' Ongaria, e venti tre giornate discosta da Costantinopoli. Vicino a quella Città ritrouai accampata la maggior parte dell' essercito Turchesco, e perciò feci dirizzarle la mia Tenda nel Quartiere delli Spahì, più vicino che potei al primo Visir, ed alli principali Officiali, per meglio essequire i miei affari, ed hauere vna pronta espedizione: ed iui dimorai sette giorni, al fine de' quali si leuò l'Armata, e cominciò a marchiare verso Andrinopoli; e perche Io non haueua finiti li miei affari nel Campo, mi conuenne seguirlo ancora altri tredici giorni; nel qual tempo hebbi occasione di fare qualche osseruazione sopra l' ordine, che tengono li Turchi quando marchiano, e quando campeggiano.

Alla testa dell'Armata sono alloggiati li Gianizzeri, e tutti gli altri, che sono destinati per seruire a piedi, circondando d'ogni lato, con le loro Tende quella del loro Agà, o Generale. Nel mezo del Campo sono dirizati li Magnifici Padiglioni del Visir,

 del

del suo *Kaia* ò gran Maestro di Casa, de *Reis effendi* ouero Cancelliere del *Tefterdar Bascià*, ouero gran Tesoriere, e del *kapisler Kabiasi*, ò gran Mastro delle Cerimonie. Que' Padiglioni occupano vn gran spazio di Terra; lasciando nel mezo vn gran Campo vuoto, nel quale è eretto vn baldachino superbo, oue si fà Giustizia delli malfattori, e che serue a tenere al coperto dal Sole, e dalla Pioggia quelli che sono dell'ordine del Diuano, ouero che hanno affari concernenti allo stato. Nello stesso luogo è posto lo *Hasnà*, e Tesoro chiuso in piccioli cofani, l'vno sopra l'altro in circolo, ed in buon ordine, vicino a' quali ogni notte sono di guardia quattordici Gianizzeri. Vicino a questo Quartiere sono le Tende, delli *Bascià Bey*, *Agà*, ed altre persone di qualità, che col loro seguito fanno vna cõsiderabil parte dell'Armata. Dietro a questi sono li Quartieri delli Spahì, e di coloro, che sono destinati per seruire la Caualleria, come li *Seghani*, li *Serigiani* & altri. Alla destra del Visir fuori del Campo sono poste le munizioni, e le Artiglierie, che non erano in gran numero in quel tempo. Li pezzi grandi erano rimasti a Buda ed'a Belgrado

ce

ce n' erano solamente quaranta, ò quarantacinque piccoli tirati ciascheduno da quattro Caualli; che seguiuano l'Armata e'l Visir più tosto per decoro, ed ostentazione, che per necessità.

Li Padiglioni del Gran Visir, e degli altri personaggi meritano più tosto il nome di Case Reali, che di Tende; Sono d'vna prodigiosa grandezza, guarniti al di dentro con tapezzerie di broccato d' oro, e d'argento, di preziose Supellettili, e d'ogni altra cosa che si potesse bramare in vna Casa superbamente addobbata. Eccedono (al mio parere) di molto, tutta la magnificenza de' loro più grandi edeficij; e perche non durano, che pochi anni, la spesa riesce maggiore che quella de' Palaggi di Marmo, e di Porfido, che durano molti secoli. Se bene questi Palaggi portatili, con li loro sostentacoli, e tutto l'equipaggio, che da loro dipendono pesino molto, e siano di grand'impedimento; ad'ogni modo l'Armata de' Turchi non resta di marchiare cinque ò sei ore al giorno. Il Bagaglio è portato da' Caualli, Muli, e Cameli. Le Persone di qualità hanno due equipaggi di Tende; quando marchia

 il Vi-

il Visir ne fanno partire vno il giorno auanti, di modo che lasciando le Tende la mattina, ne ritrouano la sera delle altre tutte pronte. Questi grandi Equipaggi sono cagione, che ci sono tanti Caualli, tanti Cameli, e tanti Muli da Bagaglio nel Campo delli Turchi, e tanti migliara d'huomini, che ne hanno la custodia; la spesa de' quali ascende ad'vn immensa somma. Cosa, che più d'ogn'altra fa (al mio parere) risplendere la grandezza dell' Imperio Ottomano.

Ancorche molti Officiali, che hanno guerreggiato contro li Turchi, dicano ch'essi fanno maggiori progresi col gran numero d'huomini, che compongono le loro Armate, che col loro coraggio; ò per la peatica dell'arte Militare; mi pare nondimeno che le vittorie, che hanno ottenute contro li Cristiani siano euidenti proue che nelle loro Armate ci sia qualche ordine estraordinario, che supplisca al difetto di questa pretesa pratica misteriosa, che vien detto che loro manchi. Io il fò consistere principalmente in questo punto; che l'vso del Vino è interdetto alli Soldati Turchi, fino che sono in Campagna sotto pena della vita; hauendo veduto giustiziare due

huo-

huomini a morte, mentre che mi trouaua nel loro Campo, per hauerui solamente portato vn poco di vino: perche questa astinenza del Vino rende li loro soldati sobrij, vigilanti, ed obbedienti, e fà che non s'ode vn minimo romore, ne vna minima questione nel loro Campo. Quando marchia l'Essercito, non si vedono gli abitanti de'luoghi, per li quali passa che si dolgano d'esser stati Saccheggiati, che le loro donne, ò le Zitelle siano state violate, che loro sia fatto vn minimo dispiacere. Li Soldati mercantano, quello che vogliono hauere, e lo pagano con denari contanti; come fanno li viandanti nelle Osterie: Cosa ch'al parer mio molto contribuisce alli successi felici delle loro Armi, ed all'agrandimento del loro Imperio. Temono tanto li disordini che può cagionare l'vso del Vino nelle loro armate, che per preuenirli, due, ò tre giorni auanti la marchia mandano gli Officiali per far otturare, e sigillare tutte le Tauerne, che sono sopra il Camino, e fanno prohibizione a suon di tromba, che alcuno, sia chi esser si voglia, non ardisca di vender Vino in pena della vita. Perche li Turchi sono naturalmente

cosi vbbriaconi (se bene l' vso del vino loro è prohibito) che a gran fatica di dieci se ne troua vno, che non pecchi in tal dissolutezza, come habbiamo rappresentato nel secondo Capitolo di quest'opera.

E così netto, e polito sempre il Campo de' Turchi, che la più netta Città del Mondo non è di vantaggio. Vicino ad'ogni tenda fanno alcuni buchi in terra, li quali seruono per le ordinarie necessità; sono questi buchi circondati da' vinchi, sostenuti da certi bastoni, e quando cominciano ad' apportar fettore, ò ad' empirsi li coprono di terra, e leuano que' vinchi, e fanno altroue vn' altro buco per lo stesso effetto; di modo che, per niuna, benche minima cagione può infettarsi l' aere del Campo, ne cagionar fetore. Se marchia l' essercito in tempo di estate, e quando fà caldo, fanno partire le bestie, che portano il bagaglio ad vn' ora di notte. Li Bascià, e il primo Visir partono subito dopo la mezza notte, si fanno portare tanti luochi auanti, ed all'intorno che'l loro lume agguaglia quasi quello del giorno. Coloro che li portano sono Arabi vicini d' Aleppo, e di Damasco, molto buoni peconi. Li Turchi li chiamano

Mas-

Massalagiler, e quello, che li regge *Masalagib.sci*. Il *Massalagibasci* ha sopra di loro ogni autorità, ed è tenuto a render conto delli disordini, e mancamenti che fanno. Li fuochi che portano non sono ne facelle, ne torcie; ma sono certi cerbi di ferro posti sopra vn lungo bastone, ne' quali accendono vn certo legno grasso, e bituminoso. Questi istrumenti rassomigliano molto a quelli che si veggono dipinti sopra li Quadri, e Tessuti nelle antiche tapezzarie, nelle quali sono rappresentate alcune istorie de' Romani accadute di notte.

Già che hò cominciato a dire qualche cosa del Campo de' Turchi; non sarà inutile di rappresentare al Lettore l' allegrezza con la quale quest' infelice Essercito se ne ritornaua, e qual fu il motiuo, ch' obbligò il Visir di non intraprendere di vantaggio contro li Cristiani. Dopo la presa del Forte di *Serinuuar*, ouero di Serin, che fu la prima cagione della guerra, e la rotta del Bascià di Buda vicino a Leua dal Conte di Susa Gouernatore di Gomora. Il primo Visir fece molti tentatiui, per passare il Fiume *Raab* a fine d' entrare nella Croazia, e nella Stiria; ma tutti li tentatiui furono i-

nutili, per causa de' Forti, che li Cristiani haueuano costrutti sopra la ripa del Fiume, di modo che egli perdette molti huomini senza far alcun profitto. Queste perdite, e l'infelice successo del Basciá di Buda l'irritarono, e l'obbligarono a fare vn secondo sforzo il giorno 27. Luglio 1674. Ei s'auuanzò con tutto l'Essercito sino a *Kerment*, che è vna Piazza posta fra'l Fiume *Raab*, e quelle di Terue, pensando di passarlo più felicemente in quel Sito, che altroue. Ma ne fù risspinto dal valore degli Ongari, assistiti dal Conte Montecucoli, e costretto di ritirarsi con qualche perdita.

Fece ancora vn altro sforzo considerabile il primo d'Agosto seguente, e fece passare in vn certo sito sei mila Soldati Gianizzeri, ed Albanesi, ed in vn'altro (oue il Fiume si poteua guadare, per la poca profondità, ed oue pure non era largo più di dieci passa (tutta la Caualleria de' Turchi; cosa che obbligò li Cristiani di riunire le loro forze tutte in vn Corpo, e di pemer, per porsi in stato di dar la battaglia all'inimico.

La notte dopo che l'armata de' Turchi hebbe passato il Fiume, cascò dal Cielo vna così terribil pioggia, e

tanti

tanti torrenti d'acqua, calarono dalle vicine Montagne, che'l Fiume, che poteuasi guadare il giorno auanti, si dilatò in tal guisa, ch'era impossibile il ripassarlo senza Ponti, ò senza Barche.

Non così tosto l'esercito de'Turchi hebbe passato il Fiume, come habbiamo detto, che'l Visir ne spedì vn Corriere a portarne la nuoua al Gransignore, e per ragguagliarlo dell'auuantaggio, che speraua hauere sopra li Cristiani. Sapeua ben egli, che queste nuoue gli sarebbono stati care; perche'l Sultano non gli scriueua mai, che nõ gli comandasse; cõ minaccie di passar questo Fiume, a qualunque prezzo ci fosse, non potendo tollerare, ch'vn tristo, e picciolo ruscello impedisce li progressi all' Armata Ottomana, che l' Oceano intiero non haueua potuto trattenere. Come se la conquista del Mondo dipendesse dal passaggio di questo Fiume; non così tosto il Gransignore n'hebbe la nuoua, che si lasciò trasportare da tanta allegrezza, quasi che si fosse reso Padrone dell'Ongaria, e dell'Alemagna; Mà quãdo da vn secondo corriere intese che le sue Truppe haueano disfatte vna partita di mille huomini suoi nimici,

mici, non dubitò più che non ottenessero vn'intiera vittoria. Restò la Corte tutta commossa mentre senza attendere le felici nuoue, che doueuano seguire le prime, il Gransignore ordinò, che si celebrasse vna Festa di Publica allegrezza, sette giorni, e sette notti continue, che li Turchi chiamano *Dunalmà*. Le prime tre notti di questa Festa furono impiegate in giocar di fuochi artificiali da gettar per l'aria, a suonare la Tromba, e'l Tamburo. Fù scaricata più volte l'Artiglieria di Costantinopoli, e non ci fù alcun priuato, che non facesse tutto il possibile per testimoniare la sua allegrezza, in vna così importante occasione. Ma non erano a pena passate queste tre notti, che'l Gransignore hebbe nuoua, che li Cristiani haueuano disfatto la miglior parte della sua Armata; che l'obbligò vergognosamente ad ordinare, che fossero estinte le facelle, ch'ardeuano sopra le Torri, per tutta la Città, di modo che le quattro notti seguenti della Festa furono passate in tristezza, ed in oscurità; e ciò non fù senza ragione, perche realmente la loro perdita era di grand' importanza. Dopo che'l loro essercito hebbe passato il fiume, come

me già habbiamo detto; essendosi li Cristiani posti in battaglia, alle quindici ore si cominciò vn furioso combattimento, che durò sino alle ventidue, senza che si sapesse da qual parte pendesse la vittoria. Ma al fine, essendo stati valorosamente ributtati li Turchi dalli Cristiani, ch'all'ora erano loro di forze eguali, furono costretti di recedere, e dopo di confusamente fuggire, lasciando cinquemila de'loro migliori soldati distesi al piano, e l'onore della giornata alli Cristiani perche li Turchi non si ritirano mai in ordinanza si affrettarono in tal guisa; e per ripassare il Fiume, che la Caualleria calpestaua sotto i piedi l'Infanteria, e molti ne stroppiaua. Da vn'altra parte l'Infanteria senza considerare la profondità, e senza darsi cura di cercare li luoghi proprij del guado, si gettaua precipitosamente nell'Acqua. Quelli che s'affogauano, si afferauano a quelli, che sapeuano nuotare, e seco li faceua miseramente perire. La rapidezza della corrente portaua seco gli huomini, e li Caualli, li quali ne' luoghi più profondi, e più larghi s' affogauano, di maniera che l'acqua ne fece perire molti più che la Spada. Il primo Visire, come vn' huomo arrab-

rabbiato era gia dall'altra parte del Fiume, doue miraua a perire miserabilmente le sue genti, senza poterle soccorrere. Benche questa rotta non habbi fatto fra li Cristiani molto rumore, per cagione, che'l Fiume ne nascose la maggior parte, i Turchi però concordano, che la loro perdita è stata maggiore di quello, che hanno rappresentato gli auuisi d'Europa, e confessano ch' in verità loro non è accaduta vna simile disgrazia, dopo che l'Imperio Ottomano si troua nella sua grandezza. Le persone di qualità, che perderono li Turchi sono *Ismael* vltimo Basciá di Buda, e *Chimacam* di Constantinopoli, che restò morto da vn colpo di Cannone nel passaggio del Fiume; Lo *Spahis Lar Agasi*, ouero Generale delli Spahì, ed alcuni altri, con quindici pezzi di Cannone, molte Tende, e quantità di Baglio.

Li Cristiani perderono in questo incontro in circa mille Soldati, e di personaggi di rimarco il Conte di Nassan; il Conte Carlo Bracanstorf Capitano delle Guardie del Montecucoli; il Conte Fucher gran Mastro dell'Artiglieria; ed alcuni Gentil'huomini Francesi, il valore de'quali meri-

rita per ſempre eſſer deſcritto in tutte l' Iſtorie.

Queſta rotta cagionò vna così ſtrana agitazione di mente frà le Soldateſche del Turco, che erano più diſposti ad ammutinarſi, che ad' obbedire; ed ogn' vno prendendo libertà di parlare, come accade in ſimili incontri, diceuano altamente, che la guerra era ſtata intrapeſa, fuori di profitto, che non era giuſta, ch' era apparſa vna Cometa, che preſagiua, che 'l ſucceſſo non ſarebbe felice; e che vn Eccliſſe di tutta la Luna intiera era accaduta vn poco auanti) ch'è ſempre fatale alli Turchi) haurebbe douuto impedir li Generali dell' Armata dall' impegnarſi in tal impreſa, ſino che la malignità foſſe paſſata.

Si raccordauano (diceuano eſſi) di hauer vdito a dire, che Solimano il Magnifico haueua fatto vn giuramento Solene, quando fece la pace con l' Imperadore, di non paſſar giamai il Fiume *Raab*, ſe non gli haueſſe data vna legitima cagione. Da ciò concludeuano, che queſta violazione, era vno ſcorno alla memoria d' quell' Eccellente Imperadore, e che tal guerra, non poteua eſſer che funeſta

nesta alli Musulmani, e vergognosa all'Imperio. A tai rumori s'aggiungeua, che 'l primo Visir era stato cagione della rotta dell' essercito, perche haueua ordinato alle Truppe di ritirarsi, dopo che s'erano impegnate nella battaglia, sopra vn falso auuiso, che gl'era stato dato, ch'vna parte dell' Armata Cristiana veniua verso di lui.

Il minimo rumore apportaua terrore alla milizia, e credeuano hauer ad' ogni momento li Cristiani alle spalle: e li Spahi dell' Asia, e quelli che haueuano lasciate alle loro Case le Femine, li figliuoli, le sostanze, i non haueuano la maggior voglia, che di ritornare presto a riuederli. Di modo che in questo stato d' agitazione, non era alcun mezo possibile; per acquietar loro la mente, altro che la nuoua della pace sola, là quale poteua operar più, che non poteuasi sperare, ne dalle promesse, ne dalle ricompense. Era ben auuertito il Primo Visire della disposizione in cui si trouaua l' essercito, e questo fù il vero motiuo del trattato, che fece, quasi in vn momento con l' Imperadore, contro l' opinione di tutt' il Mondo, sopra le proposizioni, che gli fece il signor Reuenghen suo Residente, che haueua

ua ſempre condotto ſeco, mentre marchiaua con l'eſercito, per ſeruirſene conforme l'occaſione. Il Viſire per far conoſcere a queſto Reſidente, che voleua trattare ſinceramente, e con buona fede, il regalò d'vn bel Cauallo d'vna veſte di Martori Zebellini, ed vna Tenda molto commoda; e'l trattò molto ciuilmente mentre ſi negoziaua a Vienna ſopra gli articoli che gli era ſtati inuiati. Poco tempo dopo, ne fù portata la ratificazione, fuorche d'alcuni, che doueuano eſſer regolati dall' Ambaſciadore eſtraordinario, che l'Imperadore doueua mandare alla Porta, che poteua renderſi alla Corte Ottomana (per quello ſi diceua) verſo il fine del meſe d'Aprile. Queſta nuoua rallegrò molto gli Spahi dell' Aſia; ottennero licenza di ritirarſi alle patrie loro; e la maggior parte dell' altra Milizia ſi sbandò.

Ma ſi come queſt' Ambaſciadore tardò vn meſe di più, che non ſi credeua a venire; la ſua dimora eſpoſe le coſe in vna ſtrana confuſione. Io era all' ora nel Campo, ogn'uno ſi diceua all'orecchio, che'l trattato era rotto, che li Criſtiani haueuano ingannati li Turchi, e che li haueuano obbligati a licenziare la maggior parte dell' Armata,

mata, per disfare più commodamente il resto; di che s'attribuiua il fallo sopra coloro che il gouernauano, e sopra la troppo grande credulità del Visire. Mà essendo giunta la nuoua il giorno 28. di Maggio 1665 ch' era giunto a Buda l' Ambasciadore dell' Imperadore, il Gran Visir partì da Belgrado il giorno dietro con tutto l' esercito. Io il seguij sino a Nizza, che è noue giornate in circa lontana da Andrinopoli, e si come haueua finito in quel luogo li miei affari, presi da lui congedo, ed a lunghe giornate mi portai ad' attendere la Corte in Andrinopoli.

Ma auanti di finire questo Capitolo non sarà inutile di dire al mio caro Lettore, quello che osseruai nel mio viaggio di Belgrado.

Partij d' Andrinopoli, per andare a Belgrado d' anno 1665. il 29. Aprile, ed arriuai il primo giorno di Maggio, ch'era festa, nella Villa di *Semesgè* abitata dalli Bulgari Cristiani, oue allogiai. Al nostro arriuo; le Femine di quel luogo vscirono dalle loro Case, e ci portarono molto Biscotto fra due Temagi sopra li carboni accesi, che nel loro linguaggio chiamano *Togatch*. Altre ci portarono oua, latte, e Vi-

Vino ; in ſomma tutto quello che poteuano produrre le loro picciole Capanne. Ci ſollecitauano molto, queſte femine, per farci comperare li loro rinfreſchi, e le più giouini, e più galanti pretendeuano eſſer preferite alle più attempate, ed alle men belle. Queſte Paeſane, quel giorno ſi erano adornate delle più belle veſti ; e vedendole mi ſouenne di quelle antiche Paſtorelle dell' Arcadia, ch'altre volte haueua veduto dipinte ſopra li Quadri antichi. Il loro abito è vna robba lunga, fatta di lana di più colori, con le maniche pendenti. Le maniche che loro coprono le braccia ſono quelle delle loro Camiſe, fatte di groſſa tela, lauorate con l'ago, di ſeta di colori diuerſi. Hanno li capelli inannellati, e gettati al di dietro, alcune gli hanno ornati di certe picciole conchiglie, che ſi trouano ſopra il lito del Mare congiunte inſieme con certa frangia di ſeta, e fibbie d'argento. Le più ricche haueuano il capo adornato di molte ſorti di monete d'argento cucite, ed attaccate inſieme ſopra vna picciola rete di Filo ; haueuano parimente il ſeno, ed il collo adornato nella ſteſſa forma. Sin che viaggiaſſimo fra quelle genti, non ci mancò alcuna

coſa

cosa necessaria al vitto, e fossimo riceuuti in ogni luogo, con acclamazioni, ed allegrezza. Que' popoli) che si chiamano Bulgari) abitano tutto il Paese, che s'estende sino alli confini dell'Ongaria, essi coltiuano la Terra, nutriscono quantità d'Animali, ed intendono molto bene l'essercizio della Campagna; e ciò cagiona (con la libertà, che essi hanno per lo poco numero de'Turchi, che sono frà di loro) che viuono con tranquillità, ed a loro modo.

Parlano l'antico Ilirico, ouero Schiauone, che s'assomiglia molto al Russiano. Si dice che vengano per origine dalle Terre, che sono oltre il Fiume Volga, e che per corruzione si chiamano Bulgarij in luogo di Vogari.

Il terzo giorno di Maggio giungemmo a Filippopoli, oue fummo accolti molto ciuilmente in vn Monastero, ò casa del Vescouo di quel luogo. Il Fiume Ebro passa vicino a questa Città, il qual viene dal Monte Rodopera che noi vedemmo passando per andar a Sofia.

La Città di Filippopoli è situata in vn piano di molta larghezza aperto da ogni lato. In questo piano sono molte picciole colline tonde, che li

abi-

abitanti del paese credono esser le tombe delle Leggioni Romane, che già furono vccise in quel paese. Vn Greco melanconico, essendosi sognato, che sotto vna di quelle Colline erano sepolti molti ricchi tesori, si pose in tal guisa nell'animo questo pensiere, ch'ad altro non pensaua giorno, e notte. Per sodisfarsi il communicò al *Masit Agà*, ouero a quello, che haueua la direzzione delle Fontane, e delle delizie del Gransignore in quel paese, e'l persuase di far aprire la Terra in quella parte. Fù tentato l'auaro Turco, dalle persuasioni del Greco superstizioso; ma non ardì aprire quel Mõte, senza la permissione del Sultano. Ne diede parte alla Corte, dà doue n'hebbe gli ordini necessarij, ed alcuni Officiali assistenti per portare li pretesi Tesori della Corte. Furono spediti li paesani vicini, per lauorarui, e senza perder tempo, fù proseguito il lauoro. Ma si come quelle pouere genti non intendeuano il modo di lauorare sotto terra, cauarono tanto inanzi, che non potendosi sostenere più il Monte ch'era di sopra precipitò in vn istante, e sepellì sotto quelle ruine settanta di que' miserabili, li quali furono sagrificati alla pazzia d'vn Greco, ed al-

ed alla auarizia d'vn Turco. Vna parte di quella Città è fabricata sopra il decliuio d'vna picciola Collina, ed appresso di quella ne sono due altre, che rassembrano esser fatte per seruirle di baloardi da quella parte; il rimanente del paese all'intorno è d'vna gran Pianura tutta spaziosa. Non si conosce in quel paese alcuna antichità, fuorche le reliquie di due Cappelle di mattoni fatte in Croce. Vna delle quali li Greci hanno in gran venerazione oue dicono, che S. Paolo molte volte hà predicato alli Filippini. Sopra tal credenza vanno souente a far orazioni, e particolarmente nelli giorni di diuozione. Le Muraglie di questa Città sono molte antiche; Sopra le Porte è scritto qualche cosa in caratteri Greci; ma il tempo li hà tanto corrosi che mi fù impossibile il poterli leggere.

Li Greci sono così ignorãti, e quelli pare che sono nati nella Città, come li loro Preti Galogeri; che non hauendo a far altra cosa che a pregar Dio, ed a studiare, non poterono dirci giamai alcuna cosa di ragioneuole sopra l'origine, e li fondamenti della loro Città; ascoltando con ammirazione, quelle che noi haueuamo appreso

preso dall'Historia.

Di là partij per andar a Sofia, e passai la Montagna, che li Romani chiamano *Hemus*, e che li Turchi chiamano *Capi Deruent*, cioè le Porte dello stretto camino, perche è scoscesо, e difficile. Quel luogo, e molto cõmodo, per li Malandrini, li quali hanno alcune Cauerne, e nascondigli così forti, che non temono punto le Truppe, che sono inuiate cõtro di loro per discacciarli. Nella sommità di questa Montagna è vna Villa di Bulgari. Le femine sono molto libere in parole, per cagione del gran numero di viandanti, che passano per quella parte, e non riceuono, ne trattengono li forastieri, solo all'ora, che li loro Mariti sono alla Campagna, ò fuori con gli armenti; ouero quando sono in fuga, per schifare li mali trattamenti de' Turchi. Si discende da questa Montagna, per vn' molto stretto camino, circondato da tutte le parti da altri monti altissimi, e da Foreste. Quello camino è oscuro è dispiaceuole, e dura almeno due ore.

Gli *Heidous*, ouero Eiduchi ci vengono souenti in gran numero dalla Transiluania, dalla Moldauia, dall' Ongaria, & altronde, per sualiggiare li

li passaggeri, li quali ammazzano a colpi di Carabine, e di grosse Pietre; che loro scagliano sopra dall'alto delle Montagne, di modo che le più forti Carauane, non sono sicure dalli loro insulti. M'hanno detto ch'in vno di que' *Deruenti*, (che ne sono molti nel cammino di Belgrado) dicidotto Malandrini haueuano amazzati in tal forma piu di trecento Mercanti: e rubbato loro denari, e tutto il loro bagaglio. In que' luoghi che la natura hà tanto fortificati, gli abitanti resisterono gran tempo a gl'Imperadori Greci, ed iui fù oue ammazzarono Baldouino Conte di Fiandra, dopo essersi reso Padrone di Costantinopoli.

Frà questi Bulgari è vna sorte di gente chiamata Paolini, ch'altre volte haueuano vna strana idea della Religione Christiana, sotto pretesto di seguire la dottrina di San Paolo, seruendosi del fuoco nel Battesimo, e preferendo questo Apostolo a Giesù Cristo suo Signore. Ma essendosi in quel paese abbattuti alcuni Preti Cattolici, ed hauendo riconosciuto l'ignoranza di quel pouero popolo, che non chiedeua altro, che d'esser instruito; si seruirono dell'occasione, per

indurli

indurli nella vera credenza, alla quale sono oggidì tanto affezionati, che vanno fino alla superstizione.

Per que' *Deruenti*, ouero stretti camini, de' quali habbiamo parlato, dopo tre giornate di molto faticoso camino noi giungemmo a Sofia. Questa è vna Città tanto Turca, che non si vede alcuna cosa più antica, che gli stessi Turchi. Essa è situata in vna delitiosa pianura, ò più tosto in vna larga Valle, frà due Montagne. La più alta di queste Montagne è sempre coperta di Neue, anco nel gran calore della state; che rende quella Città fresca, e sana; mà l'aere sottile, e penetrante. Essa abbonda d'acque sane, e leggiere, che vengono dalle medesime Montagne, le quali la circondano da ogni lato, con piccioli, e commodissime ruscelli. Alcuni dicono, che quelle Acque sono le medesime che negli andati tempi tanto furono pregiate dà Orfeo. Sono ancora in questa Città alcuni Bagni d'Acqua calda, dentro li quali vanno souente a bagnarsi li Turchi; dicono che hanno la stessa virtù, che quelli, che noi habbiamo in Inghilterra, Facemmo ancora altre noue lunghe giornate di Camino, di là fino a Belgrado: nelle quali Io non

vidi cosa alcuna di considerazione, fuorche l'estrema miseria del paese. Giunti, che ci fummo estendemmo li nostri Padiglioni nella Campagna, e dopo esserui stati sei giorni; noi ci riunimo di nuouo con l'Esercito, il quale non si stancaua di testimoniare l'allegrezza che haueua di ritornarsene, e di ueder finita la guerra. Dà ciò si può comprendere, quanto li Turchi habbiano degenerato dall'antico ualore de' Saraceni.

CAP. XII.

Delle forze de' Turchi per Mare.

DOpo hauer descritto quali sono le forze de' Turchi per terra è tempo (come habbiamo promesso) di mostrare quali siano le loro forze per Mare. Perche se bene non sono tanto necessarie a quelli che abitano il continente, come esse sono a quelli che dimorano nell' Isole, e sopra il lito del Mare. Vn Principe non può giamai passare ueramente per potente, se non è padrone dell' uno, e dell' altro elemento.

Per far uedere la uerità di questa proposizione, non c'è altro, che osser-

seruare quante volte li Turchi (così formidabili come sono) siano stati disfatti per Mare della Republica di Venezia, ancorche di gran lunga inferiore di forze, per non hauer ben intesa la nauigazione, e per non hauer hauuto huomini sufficienti a comandare le loro Flotte.

La Potenza de' Turchi è molto diminuita in Mare, dopo la Guerra che hanno in Candia, ed hanno in guisa tale perduta la speranza di bene riuscirci, che hanno abbandonato l'vso de Vascelli, e delle Galeazze, che loro chiamano *Mahames*: sia perche mancano loro i Piloti, e Marinari, per ben condurle; ouero che non si conoscono sufficienti a combattere con buono successo, contro li Veneziani in Mare. Dopo che non si seruono più di que' gran Vascelli, non fabricano che Galere leggiere; Cose che dimostra, che più si fidano ne' Remi, che nelle braccia. L'anno 1661. nel mar nero per la tempesta perderono vent'otto Galere ben munite, con tutti gl' huomini, ch' v'erano sopra, per riparare vna tal perdita il Visir, *Kiuperli* ne fece subito fabricare altre trẽta, ma erano tanto verde, e cosi mal stagionato, per simili lauori il legname

che la maggior parte a pena potero-no seruire nel primo viaggio, per la quantità d'acqua che faceuano; ed al ritorno della Flotta il seguente mese d'Ottobre furono poste nel numero delle Naui vecchie.

E difficile d'indouinare la cagione per la quale li Turchi sono tanto deboli in Mare; perche appresso di loro è abbondanza di tutte le cose che sono necessarie per fabricar Vascelli, ed allestire in buon equipaggio vna Flotta. Le vaste selue che son lungo al Mar nero, e dal fine del Golfo di Nicomedia in Asia, loro somministrano più legna, di quello occorre. La Pece, il Bitume, e'l seuo loro vengono dall'Albania, e dalla Vallacchia. Il Canape, e le Tele del Gran Cairo, e 'l Biscotto da tutte le parti dell'Imperio. La maggior parte de' loro Porti è commodissimi, per la costruzione de' Vascelli; e nell'Arsenal di Costantinopoli ci sono trenta Camere, ò volti destinati a tal lauoro, di modo che ne possono esser fabricate tante, in vno stesso tempo, senza alcuno imbarazzo. C'è ancora vn'altro Arsenale a *Sinope*, ouero *Sinopolis*, ò *Sinabe*, vicino a Trebisonda, ad altri a *Midie*, ed *Anchiale*, che sono Cittadi sopra il Mar nero. In

molti

molti luoghi della propontide, dell' Elesponto, e del Bosforo, sono Porti così commodi, per li Vascelli, che pare; che tutte le cose habbiano conspirato per render Costantinopoli non solamente felice; ma terribile, e padrone dello Oceano stesso. Con tutto ciò li Turchi (particolarmente dopo la guerra di Candia, e le perdite, che hanno fatto in Mare) non hanno giamai potuto allestire vna Flotta di più di cento Galere, quattordeci delle quali sono mantenute dalli *Beys* dell' Arcipelago.

Li Turchi non hanno alcun bisogno di Schiaui per tirare il Remo perche li Tartari li proueggono d' vn grandissimo numero d' essi; oltre che ci sono diuerse persone in Costantinopoli, che noleggiano li loro schiaui, per vna State, ed al ritorno sono pontualmente resi alli loro padroni; e s'oltre di ciò hauessero bisogno di Ciurme, leuano da certe Prouincie li giouini Paesani forti, e vigorosi. Li Turchi li chiamano *Ababi*, e gli altri schiaui *Chakali*; d' ogni venti famiglie, ne prendono vno, e le dicinoue sono obbligate di pagare sei mila Aspri, per lo suo viaggio. Quando toccano questo denaro, s' impegnano, e danno si-

curtà, di ben seruire, e di non fuggire; nel tempo del loro viaggio; Ma perche non sono assuefatti nè al Mare, nè al Reno, non ne ricauano da loro gran profitto.

Li Turchi chiamano *Leuenti* li Soldati, che volontariamente s'arrollano sopra li registri dell'Arsenale, e che s'obbligano di Seruire ogni state in Mare con sei mila Aspri di paga, e col biscotto per tutto il loro viaggio. Li più valorosi di quelle genti sono certi Montanari della vicinanza di Troia nell'Anatolia; si chiamano ordinariamente *Casdagiij*. Sono passato più volte per quel loro paese; ma con gran timore, perche è pericolosissimo d'esser sualigiati, essendo tutti ladroni, e non parlauamo giamai con loro, che non tenessimo le Armi alla mano. Ci sono ancora alcuni *Zaimi*, e Timarioti, che sono obbligati di seruire in Mare, e che hanno in feudo le loro terre, con tal condizione; ma perche non sono tenuti d'andarui in persona, ci mandano vn certo numero di Valletti, che li Turchi chiamano *Bedeli*, a proporzione della somma delle loro Terre come gia habbiamo detto, nel Capitolo delli *Zaimi Timarioti*. Viene ancora pigliato per seruire in Mare alcun

alcun Giannizzero, e Spahì, li quali so-
no delle quattro vltime Cornette. Ed
a fine di non offendere li soldati vete-
rani, non ne prendono, che degli vl-
timi arrollati.

Le Truppe ausiliarie, delle quali li
Turchi si seruono nelle loro esfedizio-
ni Maritime vengono di Tripoli, di
Tunisi, e d'Algieri. Ma da alcuni an-
ni in qua li Pirati d'Algieri non som-
ministrano loro alcun Soccorso. Non
resta però che non scorrano souente
verso l'Arcipelago, ed in Leuante ma
il fanno per raccoglier Soldati, e per-
sone atte ad accrescere le loro Colon-
nie.

Le altre forze ausiliarie de' Turchi
sono quelle delli *Beijs* dell'Arcipelago.
Sono in tutti quattordeci, ogn'uno
de'quali comanda, e mantiene vna
Galera, co'l mezzo però dell'entrata
d'alcune Isole di questo Mare, che'l
Gransignore lascia in loro arbitrio.
Queste Galere sono meglio fornite d'
huomini, e d'ogni altra cosa, che quel-
le di Costantinopoli; mà nō l'espongo-
no volontieri al rischio d'vn combat-
timento, perche tengono per la mi-
glior parte del loro bene. Questi *Beijs*
sono molto dediti alle loro delizie,
ed hanno più cura di sodisfare alle lo-
ro,

ro voglie, che d'acquistare riputazione con le loro Armi. Tutte le prese che fanno in tempo di State, e quando sono in compagnia dell'Armata appartengono al Gransignore; ma quelle che fanno d'Inuerno, se le appropriano a loro medesimi.

Li Bombardieri, che seruono sopra la Flotta de' Turchi sono molto ignoranti. Quelli ordinariamente sono Cristiani Francesi, Inglesi, Olandesi, ed altre nazioni, perche essi s'imaginano, che basti d'esser Cristiano, per essere buon Bombardiere, e per ben maneggiare ogni sorte d' Armi da fuoco: Se bene le perdite ch'essi hanno fatto per cagione di quelle genti, douerebbono hauerli disingannati.

L'ammiraglio, ouero Generalissimo dell' Armata Nauale de' Turchi, si chiama Capitan Bascià. Il suo Luogotenente *Tershanu Kiabiasi*. E l'Intendente dell'Arsenale *Tersane Emini* a lui tocca a prouedere la Flotta di tutte le cose necessarie per lo suo equipaggio. E si come questa Carica si compra, come la maggior parte delle altre; perciò sono obbligati a rubbare più che possono, per rimborsarsi il denaro, che hanno speso per ottenerla.

nerla.

Fanno lo stesso li Capitani delle Galere; di modo che nõ c'è alcun Officiale, che non rubbi al suo Padrone, quãdo gli s' appresenta l'occasione.

Questi Capitani sono ordinariamente rinegati Italiani, ouero genti, che da loro discẽdono, e che sono stati alleuati, e nudriti vicini all'Arsenale. Comandano questi Officiali alla loro Ciurma in Italiano corrotto, che li Turchi chiamano *Franke*, e li loro schiaui hanno più biscotto al giorno, che quelli che seruono nell'Armata delli Veneziani.

Perche veggiono li Turchi, che loro è impossibile di deuenire (come li Cristiani) valorosi per mare; fabricano (come habbiamo detto) vascelli leggieri, che loro seruono a far alcune scorrerie, a rubbare, a saccheggiare, e ad incommodare li loro Liti, ed a trasportare soldati, munizioni in Candia, ed in altri luoghi, oue hanno poco tempo fà conquistate le Piazze Maritime.

Stimano tanto li Turchi l'Arsenal di Venezia, che pare ad vn certo modo, che non bramino l'acquisto di tal Città, che per esso; Ed hò vdito da persone frà loro di gran qualità, che se

la

la conquistassero, non vi dimorarebbono, perche non c'è punto d'acqua dolce; dalla quale hanno bisogno, per le loro Moschee, e per li Bagni, che fāno auanti le loro orazioni; ma che la lascerebbono alli Veneziani, e che'l Gransignore si contenterebbe dell'Arsenale, ed vn molto leggiero tributo.

Mà non c'è alcuna apparenza, che ciò auuegna, sin tanto che loro s'applicheranno così poco alle cose del Mare. Per iscusare la loro ignoranza, e per diffendersi dalli rimproueri, che loro si fanno, d'esser stati tante volte battuti sopra questo elemento, dicono, che Dio hà dato in parte alli Cristiani il Mare; mà che a loro hà data la Terra. Si deue bramare per bene commune della Cristianità, che mai non si risueglino da questo profondo letargo; perche s'vn giorno loro venisse in capriccio di diuenire potenti in Mare, e che vi s'applicassero, come bisogna, si renderebbono formidabili a tutta la Terra.

Dà quello che habbiamo detto nelli tre Libri precedenti si può vedere in che maniera oggidì si gouernino li Turchi: Qual sia la loro Religione, e quello che le concerne: Quali sono le

forze

forze loro per terra, e per Mare, e quanto si deue temere vn così potente nimico. Cose che douerebbono eccitare li Principi Cristiani, a scordarsi li loro particolari risentimenti, e ad'vnirsi insieme, per opporsi alli progressi, che giornalmente fanno nella Cristianità.

Aggiungerò ancora, auanti di finire questo discorso, che'l Gransignore mantiene le sue Armi di Terra, senza che gli costi cosa alcuna, che è molto considerabile, e che non si troua (ch'Io sappia) in alcun'altro Gouerno.

Li Spahì, e li Gianizzeri sono egualmente pagati; tanto in tempo di pace, come in tempo di Guerra. Li *Zaimi*, e li Timarioti si mantengono delle loro Terre, e le altre Milizie hanno ciascun'vna certa entrata nel paese doue sono. Tuttauia questo grande auantaggio, non ha impedito, che la spesa delle Armate Nauali, gli Equipaggi Maritimi, ed'altre cose simili [a'quali i primi Fondatori di questa Monarchia non haueuano proueduto] non habbiano ridotto in tal disordine l'entrate dell'Imperio, che non fossero impegnate, e spese le rendite di tre anni anticipati, per la corruzzione, e per lo tristo Maneg-

gio

gio degli Officiali. Ma in fine intieramente disimpegnato, e tutte le cose ridotte nel loro primo ordine, per la diligenza del Saggio, e famoso Visir *Kiuprli*, del quale habbiamo così souente parlato in questa opera.

FINE.